

DELL'

ISTORIA MODERNA

CONTINUAZIONE

DELL'

ISTORIA UNIVERSALE.

VOL. VII. TOMO I.

L' ISTORIA DELLA PENISOLA ULTERIORE DELL'INDIA.



PARTE MODERNA
O SIA CONTINUAZIONE
DELL'
ISTORIA
UNIVERSALE

Ricavata dagli Scrittori Originali, e cominciata da più lontani, e proseguita fino a nostri più vicini tempi dall'istessa Società di Letterati *Inglesi*, che compilarono la Parte I. o sia l' Antica.

Recata nell' Idioma Italiano *dal Signor Barone*

D. PATRIZIO ROSELLI.

Con giunte di Note, e di Avvertimenti in alcuni luoghi.

VOLUME VII. Tom. I.



IN NAPOLI M. DCC. LXVII.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

Si dispensa dal Libraro *Giulio Giannini* rimpetto il Gran Teatro Reale.

RACCOLTA

DE' LIBRI, CAPITOLI, E SEZIONI.

In cui è partito questo Volume VII. della Corrente Istoria Moderna Orientale.

CAPITOLO IV.

Il Regno di *Pegu*.

CAPITOLO V.

L'Imperio di *Ava*.

CAPITOLO VI.

Il Regno di *Lawhos* o *Laos*.

CAPITOLO VII.

Il Regno di *Siam*.

CAPITOLO VIII.

Il Governo del Regno di *Siam*.

SEZ: I. Gradi di onori, leggi, e punimenti.
SEZ: II. La nobiltà ed offiziali di Stato.
SEZ: III. Del Re, della ſua autorità, delle ſue forze, rendite, e commercio.

CAPITOLO IX.

L'Iſtoria del Regno di *Siam*.

SEZ: I. Suoi antichi Re, e Stato moderno. Sue guerre con *Chiamay* e *Pegu*. Il Re è avvelenato dalla ſua regina nel 1545.
SEZ: II. Il Regno di *Pretiem*. Il Regno di *Siam* è conquiſtato dal *Barma* Re di *Pegu*. *Rajah Api* ſcuote il giogo. Suo carattere e morte. La rivoluzione che ne ſeguì.
SEZ: III. Il Regno di *Chaw Paſa-thong*. Coſtui depone il Re ed uſurpa il Trono. Il funerale di ſua figliuola colle crudeli eſecuzioni che lo accompagnarono.

CAPITOLO X.

Il regno di *Chaw Naraya*.

SEZ: I. Egli attacca ed uccide il ſuo zio, che aveva uſurpato il trono —— Seda varie ribellioni —— Veſcovi Mandati nell' *India* —— Miſſione mandata in *Siam* —— Li *Geſuiti* formano diſegno di convertire il Re e tutti li ſuoi ſudditi —— Guerra col Regno di *Kamboja*.

SEZ:

SEZ: II. Imbasceria de' *Siamesi* in *Francia* . Mr. *De Chaumont* è mandato in *Siam* . Suo memoriale per convertire il Re . Acuta risposta di *Chaw Naraya* . Istoria di *Lord Faulkon* . Un' altra imbasceria delli *Siamesi* in *Francia* .

SEZ: III. Ribellione de' *Makassari* . Congiura di uccidere il Re : scoperta della medesima . Intrepida condotta di un *Makassaro* . Ostinazione del loro principe, ch' è ucciso con tutto il suo popolo .

SEZ. IV. Imbasceria di Mr. *Loubere* e di Mr. *Ceberet* . I *Siamesi* mormorano delle forze e delli missionarj *Francesi* . Cospirazione di *Petracha* . *Lord Faulkon* è imprigionato , ed i *Francesi* sono arrestati . Il principe *Totso* ed il *Lord Faulkon* sono giustiziati . Li fratelli del Re sono uccisi . Li *Francesi* sono ignominiosamente trattati, ed il loro generale è ingannato alla corte . Si salva con fuggire mercè la sua scaltrezza , ed è assediato in *Bankok* . *Chaw Naraya* sen muore : suo carattere e sua famiglia .

CAPITOLO XI.

Il Regno di *Pitracha* : pace conchiusa co' *Francesi* . Questi si partono da *Siam* , e niuno deve rimanerci sotto pena di morte . Un pretensore al Regno è preso e punito . Successori di *Pitracha* .

Regno di *Pitracha* o *Picheracha* .

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

FINE.

DELL' ISTORIA MODERNA CONTINUAZIONE DELL' ISTORIA UNIVERSALE

LIBRO XI.

Descrizione de' Paesi contenuti nella Penisola Ulteriore dell' India.

CAPITOLO I.

Generale Descrizione ed Istoria di questa Penisola.



Limiti della Penisola Ulteriore.

La Penisola Ulteriore dell'*India*, propriamente parlando, è terminata verso il Nord da una linea tirata da circa l' imboccatura orientale del *Gange* fino al golfo di *Tong-king*, in 20. gradi di latitudine. Ma poichè alcuni de' regni principali pertinenti alla mede-

ſima giacciono in parte fuora di quelli limiti, e l' ordine uniforme delle coſe richiede che noi abbiamo da dare intieramente la deſcrizione di ciaſchedun paeſe, ed in un luogo ſolo, ſenza dividerla; quindi è che conſidereremo queſta peniſola in un ſenſo molto più diſteſo, per modo che venga a comprendere tutto lo ſpazio di quelli dominj una co' ſuoi limiti. Or' in queſta sì ampia accettazione, eſſa viene ad eſſere terminata al Nord da parte di *Tibet*, e *China*; all' *Eaſt* da *Tong-king*, e dal golfo di *Kochin-china*; al Sud dal golfo di *Siam*, e dagli ſtretti del *Sund*; ed al *West* dal ſeno o golfo di *Bengàl*, e dal fiume chiamato il *Grande Bramaputren*, il quale ſecondo la noſtra idea, ſorge nel monte che termina *Tibet*, e ſcorrendo verſo il Sud, ſepara li paeſi racchiuſi in queſta peniſola dall' *Hinduſtàn*, e dalli territorj di certi *Ràjahi*.

Eſtenſione e ſituazione di queſta peniſola.

Li confini e dimenſioni di queſta Peniſola ſono per ogni dove con molta eſattezza ſtabilìti, fuorchè dalla parte verſo occidente; imperciocchè al Nord ſono determinati in conſeguenza della ſituazione data a quelli di *Tibet* e *China*, li quali ſono ſtati negli ultimi anni

ni accuratamente esaminati dalli missionarj *Gesuiti*; e le costiere marittime illustrate per gli rami, piante, ed osservazioni fattevi da espertissimi naviganti. La di lei situazione similmente in riguardo a' cieli, ella non è meno accuratamente fissata dalle astronomiche osservazioni fatte a *Siam* e *Malakka*, come anche da quelle fatte nelle di lei vicinanze, a *Kanton* nella *China*, ed in *Bengàl*; in guisa che sebbene le parti interiori di essa non sieno così ben conosciute, come lo sono quelle della Penisola citeriore, pur non di meno egli può dirsi che le sue costiere e limiti, sieno con maggior' esattezza stabiliti di quelli di moltissimi paesi dell'*Asia*, eccettochè la *China*.

Or' essendosi premesse queste cose, noi possiamo con buon fondamento avanzare, che questa Penisola giaccia tra li gradi 1. e 27. di latitudine, e 107. e 127. gradi di longitudine (✠); di mo-

(✠) *Contandosi sempre dall' isola di* Ferro *circa* 20. *gradi all' occidente di* Parigi, *e* 17. *gradi* 35. *min. pr. all' occidente di* Londra.

modo che ella è circa 1000. miglia in lunghezza dal Sud al Nord, e 900. in larghezza dal *West* all' *East*, ov' è più ampia e ſpazioſa; ma in alcune parti, ſpecialmente nella peniſola di *Malakka*, è molto ſtretta, non oltre paſſando 150. miglia, 100., od anche 50. in uno o due luoghi.

Qualità del ſuo terreno in generale.

QUESTA sì vaſta regione ella è generalmente parlando una contrada molto fertile ed abbondante di frutti, ſete, elefanti, metalli, droghe, frumento, riſo, pepe, ed olio. Oltre a ciò ella è anche ricca in oro e pietre prezioſe, come diamanti, rubini, topazj, amatiſte, ed altre ſpezie, delle quali coſe quivi ſi fa un grandiſſimo traffico. Egli è vero, che *Tong-king* non tiene nè grano nè vino ſuo proprio; ma in compenſo di ciò, ella gode un' aria buoniſſima e temperata, mentre che la maggior parte degli altri paeſi patiſce molto per gli eceſſivi calori.

Paeſi contenuti in detta Peniſola Ulteriore.

QUESTA peniſola, ſecondo ſi avviſano alcuni de' primitivi viaggiatori, fu anticamente diviſa in un gran numero di regni, alcuni di una vaſta eſtenſione, e governati da poſſenti Imperatori: ma ò ch' eglino ſieno ſtati ingannati dalle in-

for-

formazioni degl' *Indiani*, o che siensi imaginati che il paese si estendesse verso il Nord dalle costiere di *Bengàl* e *Pegu* sino alla *Tartaria*, essi quivi formarono dominj imaginarj per riempiere lo spazio vacante. Egli sembra che la verità sia, come si parrà chiaro nel decorso della nostra Istoria, che questa parte settentrionale della Penisola fu divisa tra un gran numero di piccioli Re o *Raiahi*, li quali essendo finalmente andati in guerra, li più deboli furono soggiogati e vinti dalli più forti; inguisachè presentemente li dominj compresi dentro questa terza parte dell' *India* si possono ridurre alli seguenti nove, cioè quelli di *Assam*, *Tipra*, *Arrakan*, *Pegu*, *Ava*, *Laos*, *Siam*, *Kamboja*, e *Kochin-china*; cui noi possiamo aggiugnere *Tong-king* (da alcuni rinchiuso dentro la penisola) affine di potergli dare un luogo nella nostra Istoria.

Li paesi poi dentro terra, li quali sono *Azem*, *Tipra*, *Ava*, e *Laos* egualmente che le parti mediterranee degli altri sono presentemente pochissimo conosciute; conciosiachè le migliori memorie concernenti a' medesimi sieno quelle che ci sono state lasciate da' primiti- *Li detti paesi sono poco conosciuti.*

vi viaggiatori, li quali invitati dallo ſtato fioritiſſimo di tali contrade, particolarmente di *Pegu*, ſi portarono colà per amore del commercio nel ſediceſimo ſecolo; del qual numero ſi furono *Edoardo Barboſa*, *Ceſare Frederico*, *Caſparre Balbi*, ed il noſtro *Ingleſe Ralf Fitch*. Nulla però di manco ei biſogna che noi n' eccettuiamo *Siam*, delle cui parti interiori, li *Franceſi* per mezzo delle loro imbaſcerìe e relazioni ce ne fecero inteſi e conſapevoli verſo la fine dell'ultimo ſecolo. Pur non di meno tutto queſto loro informo non monta a troppa cognizione; nè certamente le parti marittime di tali contrade ſono in miglior guiſa a noi paleſi e conte; impeṙocchè quantunque ſieno ſtate viſitate da' mercanti, egualmente che da' miſſionarj, pur non di meno le loro relazioni riguardano principalmente gli abitanti, e pochiſſimo lume ci ſomminiſtrano così riguardo alla geografìa, che riguardo alla Iſtoria di tali paeſi. La verità ſi è che dopo di avere ſcandagliati gli animi ed il naturale del popolo così nelle coſe di religione, che negli affari della mercatura, non vi anno trovata che pochiſſima ſperanza di fare alcun profitto così nelle

Qual ne ſia la cagione.

con-

conversioni che nel commercio ; e per questo tali costiere non sono molto frequentate presentemente nè da' mercanti nè da'teologi . Quindi è addivenuto , che sebbene succedano molto spesse le rivoluzioni in tali paesi, pur non di meno noi ne siamo quasi dell'intutto ignoranti ; e che noi troviamo maggior copia di materiali per l' istoria politica negli antichi viaggiatori , che nelli moderni ; conciosiachè li migliori , se non anzi vogliam dire li buoni solamente tra li moderni, che si appartengono alle parti onde si tratta, sieno li materiali di *Dampier* e del capitano *Hamilton* , il quale nel *suo nuovo racconto* delle *Indie Orientali*, ci ha dato e descritto lo stato presente di tutti li paesi ed isole, le quali giacciono tra il *Capo di buona speranza* , ed il *Giappone*.

Imperfezioni ed errori degli autori, li quali trattano di tali contrade.

Dopo di quel che si è detto, i nostri lettori non si possono ragionevolmente aspettare alcuna cosa che sia corrispondente ad una istoria compiuta delle contrade situate dentro questa Penisola Ulteriore dell' *India* ; ma qualora essi pongano mente e considerino le grandi imperfezioni de' nostri materiali, e la difficoltà eziandìo di connettere insieme gli sparsi

e discordanti squarci, allorchè sieno raccolti ed uniti insieme per formarne una Istoria in qualche maniera consistente, noi ci lusinghiamo, anzi presumiamo ch' essi rimarranno contenti e paghi in trovando che non sia peggiore.

L' istesso può allegarsi a prò della geografia, la quale comunque sia difettosa, pure può dirsi che sia l' unica cosa tollerabile di tal genere che sia fin' ora comparsa alla luce del Mondo. Li primitivi geografi, non eccettuandone li *Sansoni* ci anno rappresentati li paesi onde si agita, molto erroneamente ed in grande confusione; poichè essi gli anno estesi verso il Nord immensamente al di là de'loro limiti; anno introdotti regni immaginarj; e prestando fede ad autori fallaci, come a *Mendez Pinto* e *Le Blanc*, anno derivati tutti li gran fiumi da un lago immaginario appellato *Chiamay*, *Singapamor*, e *Kunebetee*, ciò facendo appoggiati su l' autorità del primo de'lodati autori. Egli è vero, che Mr. *De Lisle* nelle sue carte geografiche publicate nel principio del secolo corrente, corresse tali errori mercè l' ajuto di più recenti informi, ma poi caddè in altri, per mancanza di ulteriori assistenze. Particolarmente con fidarsi trop-

troppo della carta geografica di *Siam* fatta da *Loubere*, egli ha messi li confini settentrionali di quel regno quattro gradi, secondo che noi possiamo concepire, più sopra; in conseguenza di che, con farlo quasi contiguo alla *China*, esso non ha lasciato niun luogo o spazio onde poter' esibire le spaziose contrade che giacciono tra mezzo; ed ha similmente di molto abbreviati li dominj di *Ava* e *Laos*, e specialmente quelli di questo secondo. In oltre egli si è trovato similmente in imbarazzo quanto alle parti dove sorgono li gran fiumi, li quali passano per questa penisola dal Nord al Sud; e quanto a' luoghi, ov' essi entrarono nelle diverse contrade che bagnano. Noi però siamo stati renduti atti e capaci di emendare sì fatti errori, principalmente per mezzo delle sopra menzionate tavole geografiche delli *Gesuiti*, le quali non solamente esibiscono il corso di tutti li fiumi di qualche considerazione, che passano fuora della *China* e *Tibet* ed entrano in questa penisola, secondo le loro debite situazioni e distanze; ma eziandìo notano i luoghi dove cominciano e finiscono le frontiere de' paesi contigui alla *China*, li quali sono *Tong-king*,

Laos, *Pegu*, ed *Ava*; di modo che noi possiamo con maggiore certezza assegnare a quelli regni li loro proprj limiti, come anche giudicare a quali fiumi meridionali si riferiscono li settentrionali.

Abitanti di questa penisola e loro religione.

Tutto questo abbiam noi giudicato necessario per nostra propria difesa di premettere alle seguenti collezioni: ma prima che noi entriamo a fare una descrizione particolare de' paesi dentro questa Penisola, egli sarà molto proprio di menzionare qualche cosa in generale in riguardo agli abitanti. Secondo adunque le Istorie della *China*, questo Imperio tra gli altri regni e Stati compresi dentro il suo vasto dominio, numerava quelli che presentemente si trovano nella Penisola Ulteriore dell' *India*, come *Tong-king*, *Kochin-china*, *Siam* &c. (A): nè

(A) *Li* Chinesi *ci dicono che* Shi-wang-ti, *circa l'anno 236. prima di* Cristo, *mandò le sue flotte, che conquistarono li paesi marittimi fino a* Bengàl; *e nel tempo medesimo fece marciare un' eserci-*

nè si può tenere sospetta quest' autorità, dappoichè li viaggiatori anno scoperte pruove molto evidenti degli acquisti che li *Chinesi* anno fatti in tutti quelli paesi. *Metoldo* osserva, che gli abitanti di *Arrakan* , *Pegu* , *Tenasseri* , e *Siam* si assomigliano a' *Chinesi* nelle fattezze de' loro corpi, come anche si accordano con loro circa li costumi, e la religione (*a*). *De Faria* ne dice la stessa cosa in riguardo al popolo di *Lao* (B), *Lanjang* , *Jangoma* , *Bimir* , *Ava* , e *Kamboja* (*b*).

Tutta volta però questa conformità e concordanza di autori non si estende tant' oltre, che escluda certe variazioni, le quali pressochè inevitabilmen-

(a) Meth. ap. Purch. peregr. vol. v. p. 1005.
(b) De Faria, Port. Asia, vol. ii. p. 12.

cito per terra, il quale ridusse tutta l' India *fino a* Kamboya. *Ved.* Martini Ist. Sinic. *pag.* 223.

(B) Kempfero *conferma ciò del popolo di* Laos, *in riguardo alle loro persone. Ved. l'Istoria del* Giappone *Vol. i. pag.* 26.

te nascono da accidenti ed altre cagioni. Così in riguardo alla religione, quantunque nella sostanza e fondo sia la medesima per tutta la Penisola, pur di meno una nazione differisce dall'altra nelle loro cerimonie, nelle loro imagini, ne' loro supposti santi, (Not. 1.), ed anche ne' fondatori delle loro respettive leggi, le quali debbono essere considerate come tante differenti sette della stessa credenza. Nè certamente li nostri leggitori, a cagione della grande convenienza, la quale apparisce nella esterna forma ed obbietti di culto, di cui fanno uso gli abitatori della penisola ulteriore delle *Indie*, paragonati con quelli che si trovano usati fra il popolo della penisola citeriore, debbono supporre che la religione sia la medesima in amendue le regioni; impercciocche l'idolatrìa delli *Malabàri*, &c. consiste in un Tritheismo o sia adorazione di tre Dei inferiori, diretti dall' Ente Supremo a fare e governare l' uni-

(Not. 1.) Nelle loro immagini, ne' loro Santi &c.) Cioè ne' loro idoli. Leggete le Note del libro X. Vol. VI.

universo: laddove quella delli *Pegueri*, *Siamesi*, &c. viene originalmente da *Tibet*; ed ha per suo fondatore, come anche per primo obbietto di culto, una persona, la quale circa 1000. anni prima dell'Era Cristiana sparse in tal contrada la sua falsa religione.

Origine e disegno di tal religione.

Nella formazione del suo piano, egli sembra che abbia avuta la mira di non solamente stabilire una nuova religione, ma eziandìo inventarne una fregiata di caratteri così sublimi, che le dessero la superiorità sopra tutte le altre, specialmente a quella degl' *Indiani*, la quale forse in tal tempo era tenuta nella più alta stima e riputazione. Così, dove la teologìa *Brammana* propose tre Dei per gli primi obbietti di culto, subordinati all'Ente Supremo, e da lui creati; questo impostore si dichiarò egli stesso di essere l'Ente Supremo, il quale avev' assunta una natura umana. In secondo luogo, laddove le deità *Indiane* erano invisibili a' loro adoratori, egli propose di risedere corporalmente tra li suoi devoti e seguaci, e ricevere di persona le loro adorazioni. Finalmente per dare a' suoi seguaci una pruova più convincente delle trasfor-

formazioni del loro Dio, come anche della dottrina della *Metempsicosi*, di quel che l' avevano gl' *Indiani*, esso sparse voce che da tempo in tempo quel Nume sarebbe salito al cielo, e nuovamente ritornato in un corpo differente.

Vasta estensione della medesima. Di fatto, ove si voglia prestar fede al popolo di *Tibet*, egli ha risieduto tra loro mai sempre dopo quel tempo, eccetto che negl' intervalli, quando stimò a proposito di scomparire. Questa setta per un lungo corso di tempo avea preso piede nella penisola citeriore delle *Indie*; ma li *Brammani* non mai si quietarono finattantochè non ebbero eccitati li *Rajahi* contro di loro, li quali già li sradicarono ed espulsero col ferro, e col fuoco. Egli similmente si può presumere, che per abbattere le alte pretensioni di questa deità *Tibetiana*, e farla inferiore a' loro proprj Dei, in punto di origine come anche di antichità, essi anno inventata la nona trasformazione od incarnazione di *Wishtnù* nella forma di *Budda* o *Budha*, ch' è il nome dato dagl' *Indiani* Occidentali a questo preteso nume, il quale in altre parti tiene differenti appellazioni. Nella *China* esso è chiamato *Fo* e *Shekya*

kya; nel *Giappone Shakka*; in *Tong-king*, *Thikka*; ed in *Tibet* è detto *La*. Noi aggiugneremo solamente, che l'idolatrìa di *Tibet* ella è sei volte più distesa di quella de' *Brammani*, avvegnachè siasi sparsa per la *Gran Tartaria* da Occidente in Oriente, per la *China*, *Giappone*, ed altre isole orientali, oltre al paese contenuto nella Penisola Ulteriore delle *Indie*.

CA-

CAPITOLO II.

Racconto Istorico delli Regni di Assam *e* Tipra.

SEZIONE I.

Il Regno di Assam.

Nome e limiti del regno di Assam.

DI queste due regioni, noi poco più sappiamo che i loro nomi. La prima giace talmente fuor di strada per gli viaggiatori, che ove non fosse stato per la spedizione del famoso *Amiro Jemla* fatta in tal parte dell' *India* verso la metà dell'ultimo secolo, col fine di aggiugnerla alla corona d' *Hindustàn*, noi per avventura non averemmo giammai inteso nè anche nominarla. Or poichè nel precedente Volume VI. si è già da noi fatto verbo di questa spedizione, e poichè quasi tutta la geografia come anche Istoria che abbiamo

mo intorno ad *Aſſam*, ella è compreſa nella medeſima, quì ſolamente diremo poche coſe circa la ſituazione, il paeſe, e quelli due o tre luoghi, li cui nomi da noi s' incontrano in tal racconto.

ASSAM chiamato ancora *Asham*, ed *Azem*, tiene al Nord le montagne di *Tibot*, ed è appellato in quella parte *Laſſa*, o *Barantola*; ed al Sud tiene *Tipra* ed *Arrakan*. Egli è poi incerto ſe verſo oriente queſto regno ſia terminato dal gran fiume *Tſanpu*, il quale paſſa per *Arrakan*, o da un fiume più all' occidente; ed il ſuo limite occidentale ſembra che ſia il grande *Bramaputren* ſopra menzionato. Queſto fiume è chiamato *Barremporter* nella generale deſcrizione delle bocche del fiume *Gange* (A), fatta per ordine della compagnia *Ingleſe* dell' *India Orientale*; e queſto, ſecondo ogni probabilità, ſi è quel

(a) Vedi ſopra, Vol. VI.

(A) *Da poterſi trovare nel pilota* Ingleſe Thornton; *ma egli ſembra che la ſcala di latitudine non ſiaſi troppo bene a ciò accomodata.*

quel fiume, per cui l' *Amiro* trasportò la sua armata dentro alcune barche; imperocchè egli entra nel *Gange* per uno de' suoi rami, sei leghe all' oriente di *Dakka* capitale di *Bengàl*, il che si accorda col sopra menzionato racconto della detta spedizione (*b*). Ma questo racconto nulla dice per rapporto alla sua sorgente, nè circa il suo corso., eccetto che l'armata dirizzò il suo camino verso il Nord-East fino alla fortezza di *Azo*, 100. leghe da *Dakka*. La sopra menzionata generale descrizione ci rappresenta che il suo corso per quasi 80. leghe, sopra il luogo, ov'egli entra nel *Gange*, sia quasi al vero Nord e Sud; e quindi ce lo esibisce per poche altre leghe, dove comincia la detta descrizione circa il Nord-West e Sud-East. Ma qualunque delle due cose sia vera, egli si può presumere che questo fiume abbia la sua sorgiva nelle montagne di *Tibet*, al Nord o Nord-East di *Azo*; ma in quale distanza ciò sia, egli è incerto, ove noi non sappiamo con maggiore precisione la situazione di una tale fortezza.

Città e fortezza di Azo.

EGLI ci vien detto, che *Azo* od *Azoo*

(b) Bern. hist. Mogol. part. ii. p. 111. Tavern. viag. part. ii. p. 187.

zoo propiamente ſi apparteneſſe a *Bengàl*, dal qual paeſe ella era ſtata ſmembrata dal *Ràjah* o ſia Re di *Aſham*: e queſto ſi è tutto ciò che ne dice *Bernier* intorno alla medeſima, oltre al dirci ancora che fu ripigliata tra 14. giorni dall'*Amiro Jemla*: ma *Tavernier* riferiſce alcune coſe più notabili intorno alla medeſima. Secondo lui adunque, le tombe delli Re di *Aſem* od *Aſham*, e di tutta la famiglia reale, erano dentro queſta città. Eſſo aggiugne, che per molti ſecoli addietro, li Re aveano fabbricate cappelle nel gran Pagodo per la loro ſepoltura; ed aveano ripoſte in alcune volte, quivi fatte a tal propoſito, gran quantità di oro ed argento con altri ricchi effetti. Egli era coſtume di ſeppellire inſieme col principe defunto qualunque coſa di coſto e valore egli aveſſe più ſtimata in tempo di ſua vita, affinchè poteſſe a lui ſervire nell' altro Mondo: e queſta ſi fu la ragione, eſſo dice, perchè l'*Amiro Jemla* trovò tante ricchezze in *Azoo* (*c*). Ma ſe queſta fu una città di freſco conquiſtata da *Bengál*, come mai poteanſi quivi trova-

(c) Tavern. ubi ſupra.

vare le tombe degli antichi Re di *Asem*?

Città di Chamdara.

Il primo luogo o piazza del regno di *Assem*, secondo si avvisa *Bernier*, fu *Chamdara* (B), 26. giornate di cammino lungi da *Azo*; donde si può inferire che il paese fra le due città fossero tutte terre conquistate. Quattro giornate (C) da *Chamdara* si trova *Guerguon* la metropoli di *Assem*, che fu saccheggiata dall' *Amiro Jemla*; conciosiachè il *Ràjah* l' avesse abbandonata all' approssimarsi di quel generale, e se ne fosse fuggito alle mon-

Guerguon *è la capitale di* Assem.

(B) *Così la scrive* Bernier; *ma se ciò sia secondo l' idioma* Portoghese *o* Francese, *vale a dire se ciò debba essere* Chamdara *in* Inglese, *o* Shamdara, *noi non sappiamo determinarlo.*

(C) *Egli si dice nella traduzione, che sia solamente quattro ore distante; ma conciosiachè si racconti che l'* Amiro Jemla *perseguitando il* Rajah *molto dappresso da* Chamdara, *arrivò innanzi a* Guerguon *tra cinque giorni, noi da ciò conchiudiamo che le quattro ore sieno un' bell' errore per quattro giorni.*

montagne, fenza dubbio alcuno di *Tibet;* dond' effo mandò giù alcune genti perchè fi trafportaffero via tutte le provvifioni ch' erano in tal contrada (*d*), la qual cofa dimoftra che la città non era molto diftante.

Kemmeroof *città.*

Tavernier non fa menzione nè di *Chamdara* nè di *Guerguon*, ma dice che *Kenneroof*, o *Kemmeroof* fia la città capitale, dove il Re di *Affem* tiene la fua corte. Effo aggiugne ch' ella fia 25. o 30. giornate di cammino diftante dall' antica capitale (D), la quale portava il nome del regno (*e*).

Questo imperfetto racconto, ed in

(d) Bern. ubi fupra.
(e) Tavern. ubi fupra.

(D) *Noi giudichiamo che quefta fia la città chiamata* Afferam *nel racconto, che ha fatto* Sheldon *del regno di* Arrakan, *dove tutto ciò che dicefi intorno ad effa egli è, ch' era fituata alla parte fettentrionale di quel regno, ed era la capitale di un' altro regno foggetto a quello.* Ved. il Viagg. di Ovington *a* Surat *pag.* 564.

qualche maniera contraddittorio, si è tutto ciò che noi abbiamo dagli autori intorno alla geografìa di *Assem*, che pur non di meno essi ci rappresentano, che sia di una sì grand' estensione. Ma noi dobbiamo osservare che questa estensione si debba solamente intendere in riguardo alla sua lunghezza da occidente in oriente; imperocchè la sua larghezza, dalle montagne di *Tibet* verso il Sud, non può essere più di due o tre giornate di viaggio.

Terreno e produzioni di questo Regno.

RIGUARDO poi al terreno ed agli abitanti di *Assem*, *Tavernier* ci ha comunicate diverse particolarità. Secondo adunque questo autore, egli è uno de' migliori paesi nell'*Asia*, avvegnachè produca tutte le cose necessarie alla vita; ed in vece di aver bisogno di alcuno sussidio da altri paesi, egli può anzi fornire i medesimi di varie sorte di metalli, poichè quivi sono miniere di oro, argento, acciaio, ferro, e piombo, oltre ad una gran copia di seta, comechè grossolana. Ve ne ha quivi una certa spezie filata da animali simili a' nostri bigatti, ma più rotondi, li quali vivono tutto l'anno sotto gli alberi. Le sete fatte in tal guisa anno un bel lustro,

ma

ma poi immantinente lo perdono. Essi le bagnano nella lisciva fatta colle ceneri delle frondi del fico di *Adamo*, e con ciò si vengono a fare bianche come la neve. Quivi parimente vi è grande abbondanza di gomma lacca di due spezie; una cresce sotto gli alberi, ed è di colore rosso, col cui sugo spremuto essi dipingono le loro tele; e quella sostanza, che rimane serve per inverniciare li scrigni, e farne la cera; per gli quali usi è la migliore, che siavi in tutto l'oriente. Quanto poi al loro oro, essi nè lo mandano fuora, nè lo coniano in danaro, ma ne formano di tutto verghe, le quali passano tra gli abitanti nel loro traffico. Pur con tutto ciò, l'argento è coniato dal Re in piccoli pezzi, al valore di dieci soldi per ciascheduno (*f*).

Il Re non domanda niuna sorta di tasse dal suo popolo, ma si riserba per se tutte le miniere nel suo regno, nelle quali, per alleviare li suoi sudditi, non s'impiegano alla fatiga altri che schiavi.

Abitanti del Regno di Assam.

Gli abitanti sono generalmente parlando ben complessi di corpo; e sola-

(f) Tavern. ubi supr. p. 181. & seq.

mente coloro, li quali vivono verſo il mezzo giorno, ſono di colore più aduſto degli altri; nè ſono i medeſimi quanto alle fattezze del loro corpo in miglior guiſa formati, e le donne tengono i loro naſi alquanto ſchiacciati. Tuttavolta però, in compenſo di ciò, eſſi non ſono tanto ſoggetti alli gozzi od enfiamenti nella loro gola, come lo ſono coloro, i quali abitano più al Nord, cauſato un tal malore dall'acqua cattiva. Queſti popoli meridionali vanno affatto ignudi, e ſolamente ricuoprono le loro parti naturali, e portano in teſta una berretta di colore blò, intorno a cui ſtanno appeſe zanne di verre. Eſſi ſi traforano gli orecchi con certi buchi, che ſono larghi un pollice, e vi appendono pezzi d'oro, e di argento. Sono ancora molto amanti e vaghi di braccialetti, che li ricchi ſi fanno di coralli ed ambra; mentre che la gente più baſſa ſi contenta di quelli fatti di tartaruga, e di altre groſſe conchiglie, che ſi ſecano in forma di anelli.

Poligamia e vitto. POICHE' gli abitanti di *Aſſem* non pagano niuna taſſa, vivono con loro comodo, tenendo ciaſcuno la ſua caſa, ed ordinariamente un liofante per portare

le

le loro mogli, conciofiachè ſe ne prendono quattro, ed aſſegnano ad ognuna di loro il ſuo peculiare offizio, od incombenza nella famiglia. Quantunque le provviſioni ſieno tanto abbondevoli preſſo di loro, pur non di meno preferiſcono la carne di cani a tutte le altre. Eſſi anno abbondanza di viti eccellenti, ma ſeccano le uve per farne acquavita in vice di vino. Non tengono ſale ſe non ſe quello ch' è artificiale fatto da due ſorte di cenere, la prima ſono quelle ceneri della materia verde, che ſi vede andar nuotando su le acque ſtagnanti, ed è il cibo delle anitre e rane. Eglino ſeccano e bruciano queſta materia; e le ceneri mettendoſi a bollire in un panno divengono un ſale buoniſſimo. L'altra ſpezie di ceneri ſono quelle delle frondi del figo di *Adamo*, ma il ſale di queſte egli è così eſtremamente forte e piccante, che per renderlo atto alla bocca, ſi valgono del ſeguente metodo: eſſi pongono le ceneri nell' acqua, e dopo averle moſſe per diece o dodeci ore continuate, n' eſtraggono la ſoſtanza per mezzo di un panno lino; e quindi pongono ciò a bollire fintantochè ne ſvapori tutto l' umido; e quel che ri-

mane al fondo del vaſo ſi fa un ſale buoniſsimo e bianco.

Loro ſepolture. QUANDO è ſeppellito qualche uomo in queſto paeſe, devono comparire al ſuo funerale tutti li ſuoi amici; ed allorchè ripongono il cadavero ſotterra, eſſi tutti ſi levano i loro braccialetti, e li gittano dentro il ſepolcro, conciofiachè venga loro inſegnato a credere, che quelli, li quali anno viſſuto malamente in queſto Mondo, anno biſogno di tutte le coſe nell'altra vita; mentre che dall' altra banda li buoni godono dell'abbondanza; e che perciò egli è neceſſario di ſeppellire inſieme con eſſi onde provvedere a' loro biſogni.

Invenzione del cannone e della polvere. EGLI ſi crede, che il popolo di *Aſſem* furono da moltiſſimo tempo in quà gl'inventori del cannone, e della polvere; che da eſſoloro l'uſo di tali ſtrumenti di diſtruzione ſia paſſato agli abitanti di *Pegu*, e da queſti a' *Chineſi*, cui è ſtata comunemente aſcritta una tale invenzione. Queſto non pertanto ci vien detto che ſia certo vale a dire, che l'*Amiro Jemla* portò da *Aſſem* varj pezzi di artiglierìa tutti di ferro, ed una gran copia di eccellente polvere, così gli uni, che l'altra fatti nel medeſimo paeſe. La pol-

ve-

vere è di figura rotonda e piccola simile alla nostra, ed è molto forte e gagliarda [g]. Or' essendo gli abitanti così bene provveduti di arme, egli sembra cosa strana, che abbiano continuato a vivere in pace, secondochè ne vien detto per lo spazio di più di 500. anni, quando il detto *Amiro* fece invasione nelle loro terre [*h*]; imperciocchè un tal vantaggio, siccome nel tempo stesso veniva ad assicurare li loro propj dominj, così per contrario taluno potrebbe indursi a pensare, che gli avrebbe potuti indurre e spingere ad invadere quelli de' loro vicini.

(g) Tavern. p. 187. & seq.
(h) Vide ibidem.

SEZIONE II.

Il Regno di Tipra.

Limiti del Regno di Tipra.

QUESTO Regno, il cui nome è scritto anche *Tippora*, e *Tippera* (A), giace al Nord di *Arrakan*, e per quel che sembra, al Sud di *Assem*. Il suo limite Orientale può essere il fiume che passa per *Arrakan*, o pure un' altro che si scarica in esso; ed il suo limite Occidentale può essere o quello di *Arrakan*, o pure il fiume *Bramaputren* sopra menzionato; imperciocchè egli ha variati li suoi limiti di tempo in tempo. *Tavernier* ci dice, che a tempo suo egli aveva *Arrakan* all'

(A) Fitch *lo chiama* Tippora *o* Porto Grande, *forse dalla città di* Chatigan, *che in quel tempo era chiamata da'* Portoghesi Porto Grande. Ved. il Peregrinag. di Purcha *Vol. II. pag.* 1736.

all'occidente e mezzo giorno, con porzione di *Pegu* al Sud-West; e che per viaggiare di là a *Dakka*, li mercanti eran' obbligati a passare per *Arrakan* (*a*). Circa l' anno 1586, egli si estendea fino al *Bramaputren* e *Gange*, conciosiachè ne venga detto che la città di *Chatigan* appartenevasi al medesimo (*b*); e nella generale descrizione del *Gange*, spesse volte sopra citata, egli vien posto all' oriente del primo di quelli due gran fiumi (*c*). Circa poi la sua estensione, ci vien detto che ci vogliano 15. giornate per attraversarlo; ma egli sembra che tutte le dimensioni dateci da' viaggiatori di questi paesi, sieno grandemente esaggerate.

E' soggetto ad Arrakàn.

Questo Regno non fu per l'addietro di una fortezza poco considerabile, allora quando ad esso appartenevasi la sopraddetta città di *Chatigan*. Ma poichè egli era inferiore di forze ad *Arrakàn*, che allora cresceva in potere, quella città ebbe spesse volte a cambiar padroni, e conoscere quelli di *Arrakàn*, li quali finalmente soggiogarono tutta l'intera

tera

(a) Ibid. part. 2. p. 186.
(b) Fitch. ap. Purch. peregr. vol. ii. p. 1736.
(c) Vedi pilot. Ingles. p. 48.

tera contrada di *Tipra*, insieme colla città capitale del medesimo che porta l'istesso nome. Tutta volta però, circa la metà dell'ultimo secolo, egli sembra che sia stato independente, poichè *Tavernier* nulla ci dice in contrario (*d*); ma non molto tempo dopo noi lo troviamo sotto la soggezione di *Arrakàn* (*e*); nel quale stato egli probabilmente ha continuato mai sempre in appresso.

Merci del Regno di Tipra.

Il paese di *Tipra* nulla in se contiene che sia atto a poter' invitare colà li mercanti forastieri. Egli vi ha per vero dire una miniera d'oro, ma il metallo è molto grossolano; e similmente vi ha una certa spezie di seta d'una qualità molto ordinaria. Amendue queste merci sono mandate nella *China*, donde in iscambio ne viene argento.

Abitanti del medesimo.

Gli abitanti di *Tipra* non sono meno soggetti a' gozzi od enfiamenti nelle loro gole di quel che lo sono gli abitatori di *Assem* e *Boutan* o *Tibet*. Le donne ordinariamente gli anno così lunghi, che giungono a pendere fino alla metà del lor petto. *Tavernier* vide in *Bengàl* due o tre mercanti di *Ti-*

(d) Tavern. ibid.
(e) Vedi Oving. p. 564.

Tipra, li quali erano uomini di pochiſſime parole, ma così portati a bere liquori forti, che non mai ne rifiutavano alcuno; e ne ſoſpiravano degli altri allora quando ſi aveano bevuto quelche eraſi lor dato. Eſſi formano i loro conti con picciole pietre ſimili all' agata; e le loro bilance per peſare ſono ſimili alla ſtadera *Romana*.

Le ordinarie beſtie da ſoma in queſto paeſe ſi erano li cavalli, e li buoi; il Re e la gente di qualità andavano dentro i *Pallekis*, e cavalcavano ſopra i loro liofanti di guerra. Tutta la ſua rendita proveniva dalla ſeta e dall'oro trovato ne' ſuoi dominj; le quali coſe eſſendo permutate nella *China* coll' argento, queſto ſecondo era coniato in pezzi del valore di 10. ſoldi per ciaſcheduno. Quivi parimente corrono per moneta ſottili pezzi di oro, come ſono gli aſperi della *Turchia*, de' quali ve ne ſono due ſpezie; quattro di una ſpezie fanno uno ſcudo, e 12. dell' altra fanno il medeſimo (*f*). Or tutto queſto ſi è ciò che noi effettivamente ſappiamo intorno a queſto regno di *Tipra*.

Loro moneta.

CA-

(f) Tavern. ubi ſupra.

CAPITOLO III.

Il Regno di Arrakan *o* Rakan.

SEZIONE I.

Descrizione Geografica del Paese.

Nome del regno di Arrakan.

QUESTO paese egli è variamente denominato dagli autori: alcuni lo chiamano *Arakan*, od *Arrakan*; altri *Orrakan*; ed alcuni, come *Bernier*, *Rakan*. Alcuni altri lo terminano con una *m* in vece di una *n*, secondo l'ortografia *Portoghese*. *Fitch* lo chiama il regno di *Rakam* e *Rame* (*a*), come se due monarchìe fossero state unite in una. *Bernier* similmente lo appella *Rakan* o *May* (*b*); la quale ultima probabilmente è un' abbreviazione di *Rame*. *Tossi* alcune volte lo nomina l'im-

(a) Fitch. apud Purch. peregr. vol. ii. p. 1736.
(b) Tom. i. p. 245.

l' imperio di *Mogo* o *Moghi*, ch' era un titolo allora di fresco assunto dal Re, a cagione, come suppone il lodato autore, delle sue conquiste fatte sopra l' Imperatore di *Pegu*, cui egli era stato prima tributario (*c*). Ma questo dev' essere un' abbaglio, conciosiachè *Fitch*, ch' era a *Pegu* nell' anno 1586. ne dice che il popolo era chiamato *Mogores* (A) o *Moghen* (*d*); di modo che questo titolo fu preso dalli suoi sudditi, e non già dalla sua conquista, o più tosto presa di *Pegu*, che non accadde se non che fino all' anno 1600.

Sito ed estensione del medesimo.

ARRAKAN è situata al Sud di *Tipra*; e tiene all' Oriente il regno di *Ava* e *Pegu*; all' Occidente è terminato da *Bengàl*, da cui egli è separato per mezzo del fiume di *Chatigan* e del golfo di

(c) Vedi Oving. viag. p. 553. et 582.
(d, Fitch., ubi supra.

(A) *Egli sembra che* Fitch *confonda insieme li* Mogores *o* Mogolli *colli* Moghen, *dalla similitudine de' nomi; imperciocchè esso mette il* Gran Mogor *nell'*Hindustàn.

di *Bengàl*. Egli si estende da 16. gradi e 30. minuti fino a 24. gradi di latitudine, cioè circa a 510. miglia geografiche o sieno 586. miglia *Inglesi*, delle quali 380. sono costiera marittima, che si estende dal capo *Negrais* nel Sud fino a *Chatigan* nel Nord. La sua larghezza verso il Nord è circa 210. miglia; ma da *Chatigan* verso il Sud và decrescendo gradatamente fino al Capo *Negrais*, dove pochissime miglia la misurano da Occidente in Oriente. Anticamente li confini di *Arrakàn* erano più estensivi, come quelli che comprendeano non solamente li regni di *Assaram* (B), *Tipra*, e *Chakomas* (e) (C) al Nord, ma eziandìo il regno di *Pegu* al Sud.

Costiera marittima di Arrakan.

La costiera marittima, quantunque sia di una grand' estensione, pure non è abitata che in pochissimi luoghi, dov'essi pos-

(e) Ovingt. p. 564.

(B) *Per* Assaram, *probabilmente si debbe intendere* Assam *od* Assem.

(C) *Per* Chakomas *si deve probabilmente intendere* Jangoma, *che* Floris *chiama* Jagomay, *o* Jagoman.

possono difendere le produzioni della terra dalle devastazioni degli elefanti o buffali selvaggi; ed i loro armenti dagli artigli di numerose tigri, le quali tostamente porrebbero il tutto a guasto e rovina, ove il popolo tentasse di stabilirsi in quelle parti. Nulla però di mango, conciosiachè le isole sieno fuora della loro portata, alcune di esse sono abitate da poveri miserabili pescatori, li quali menano una vita meschina, comechè vivano in libertà. Nella costiera *Arrakana* vi sono una grande abbondanza d'isole, le quali tutte giacciono dappresso al lido, eccetto che le isole dette *Buffale*, le quali sono circa quattro leghe distante, e trà mezzo a loro tengono alcuni buoni canali navigabili. Vi sono in oltre due isole che portano il nome di *Negrais*, cioè la maggiore, e la minore; questa seconda, che forma la punta chiamata il Capo, è picciola e bassa, sterile, e piena di scogli e rupi: e spesse volte viene appellata l' isola *Diamante* (D), poichè la sua figura è un

(D) *Questo sembra che sia un'abbaglio; im-*

un *Rombo*. Amendue queste isole sono circondate da pericolosi scogli e rupi; e tre leghe al Sud dell' *Isola Diamante* vi hà una catena di cupe profonde rocce chiamate le *Legarti* o *Lucerte*, della lunghezza di una lega, ma che si possono scoprire per lo frangimento del mare. Le marèe lungo questa costiera sono notabilmente forti ed alte (*f*); e si alzano 12. o 15. piedi nelli fiumi, e fino a 18. o 20. durante il tempo delle gran mareggiate di primavera; nella quale stagione per la rapidità delle correnti nel riflusso e flusso, li vascelli fanno de' gran viaggi fra breve tempo; e vanno e ritornano nel giorno medesimo (*g*).

Campagna e terreno. L' aria di *Arrakan* ella è molto buona; e gli abitanti non sono infestati da' morbi pestilenziali. Il paese abbonda di praterìe e di terre di pascoli molto bene inaffiate da fiumi e ruscelli; le pia-

(f) Hamilt. nuovo racconto dell' India Orientale Vol. ii. p. 29. & seq.

(g) Schouten ap. Recueil Voyag. Holl. tom. vi. pag. 242.

---

imperciocchè l' Isola Diamante *è un' altra*, *circa sette leghe al Sud della* Piccola Negrais.

pianure sono oltre modo fertili, e le montagne verdi. Il numero poi delli verzieri e giardini di piacere egli è infinito; e mantengono parimente la loro verdura per tutto il giro dell' anno, quantunque durante l' inverno, che dura dal mesè di *Agosto* fino ad *Ottobre*, quivi sia il tempo quasi continuamente umido e piovoso, accompagnato da tempeste. Ma per compenso di ciò, la state che succede ella è gioconda e dilettevole, ed allora essi raccolgono la loro messe. Essi tengono in grande abbondanza tutti li vegetabili necessarj alla vita, eccetto che il frumento e la segala. In luogo del pane essi bollono il riso finattantochè siasi consumata l' acqua, e quindi egli diviene una soda massa. Quanto poi all' aria, sebbene il paese giaccia in una latitudine così calda, pur non di meno vi gela a segno tale, quando spira il vento Nord-East, come soffiò nel mese di *Gennaro* dell' anno 1661. che furono costretti a tagliare col coltello ogni qualunque spezie di olj (*b*).

QUANTUNQUE in *Arrakân* vi sia una gran

(h) Schouten, p. 223. 228. 230.

gran varietà di bestie manse egualmente che selvagge, pur tuttavìa li cavalli sono così scarsi, che *Schouten* non ne vide che un solo in tutto quel tempo che si trattenne colà, ed in vece di essi fanno uso di busali per arare, e per altri servigj. Questi animali sono molto grossi e forti con certe corna spaventevoli, colle quali essi immantinente danno la morte a coloro che assaliscono; come fanno agli stranieri li quali passano lungo le strade, presso alle quali essi ordinariamente stanno pascendo, specialmente se portano alcuna cosa che sia rossa, il qual colore li fa stizzìre. Questi animali sono così astuti e maliziosi, che fanno passare quietamente un' uomo davanti a loro, e quindi correndo contro di lui a tutto potere lo slanciano in aria con le loro corna. Pur con tutto questo sono mansueti ed obbedienti a quelli Neri che li custodiscono; ed al suonare di un certo corno si radunano intorno a loro, li lasciano montare sopra il loro dorso; ed al loro comando li trasportano con sicurezza per sopra il più rapido fiume, o per vie le più aspre e disastrose, mentre che gli altri sieguono appresso uno dopo l'altro. Fra gli altri animali vi ha in questo pae-

Animali del Regno di Arrakan.

paese un numero infinito di capre, ed una gran quantità di cacciagione. Vi ha similmente una grande abbondanza di oche, anitre, ed uccellame, unitamente con pesci eccellenti [*i*].

Sue provincie.

Il regno di *Arrakan* od Imperio di *Mogo*, dicesi che comprenda 12. regni più piccioli, che sono sempre governati da teste coronate [o pure da coloro che anno il titolo di Re], e 24. provincie (E): ma di queste non ne troviamo li nomi negli autori [*k*]. Ciò debbesi eziandìo intendere di *Arrakan*, allora quando era nel suo più possente stato sotto li sovrani che lo conquistarono. Le città, terre, e villaggi di questo paese sono molto numerose e popolate; ma appena alcuno di tai luoghi è conosciuto dagli *Europei*, eccettochè quelli che giacciono vicino le costiere.

(i) Ibid. p. 240. & seq.
(k) Oving. viag. a Surat., p. 560. 568.

(E) Edoardo Barbosa, *il quale scrisse circa l' anno* 1515. *ne dice che il Rè tenea* 12. *palazzi, uno in ciascheduna provincia.*

Arrakan *città*.

La capitale di *Arrakân* da il nome al regno, ed è quasi della medesima grandezza di *Amsterdam*, ma molto più popolata. Essa è circondata da sobborghi, li quali si estendono alcune leghe in lunghezza (*l*). Questo si è il racconto di *Scouthen*, che fu quivi nell'anno 1661: e da altri noi siamo informati ancora ch' ella è situata in una valle, e non contiene meno di 15. miglia in circuito, essendo dell' intutto circondata da una catena di straripevoli e scoscesi monti, che le servono in vece di muraglia, e tali appunto compariscono ad uno che sia nella città, avvegnachè sieno artificialmente tagliate perchè somiglino ad una ben munita fortificazione. Le uscite che servono di porte sono fatte e scavate in mezzo le rupi, ed essendo difese da baluardi rendono la piazza inespugnabile. Oltre a queste opere esteriori, essa vien difesa da un castello di tale incredibile fortezza, che il Re di *Brama* con un' armata di 300,000. uomini, e 40,000. liofanti fu costretto a levar via l' assedio con sua ignominia e scorno.

Per

(l) Schout. ubi supr. p. 229. & seq.

Per la valle scorre un gran fiume [F], il quale dividendosi in molti rivoletti o ruscelli, trasporta le merci e le provvisioni a tutte le strade di *Arrakàn*. Indi essendo passati per mezzo la città, ch' è 45. o pure 50. miglia distante dal mare, si uniscono nuovamente insieme (dopo aver fatta e scorsa più che la metà della strada) in due canali, uno de' quali si scarica verso il Nord dentro il golfo di *Bengàl* ad *Orietan*, e l' altro verso il Sud a *Dobazi* o *Duabakam*, le quali piazze amendue sono molto frequentate dalli mercanti; se non che li riflussi e flussi del mare sono cotanto violenti, specialmente circa il tempo della luna piena, che li vascelli difficilmente possono stare con sicurezza nelli porti [*m*]. Questo egli è un nobile e spazioso fiume, e la sua bocca è molto ampia insieme e profonda, non avendo meno di sei *Fadomi* (*) di acqua nell' entrata, e circa venti in alcuni luoghi più dentro, dove forma un porto bastantemente ampio

Gran fiume.

(*) Fadom *è una misura di marina, la cui lunghezza è circa sei piedi del Re.*

D 3 per

(m) Ovingt. ubi supra, p 554. & seq.

(F) *Chiamato* Khaboris *da* Marino.

per contenere tutti li vascelli di *Europa* (*n*).

Sorgente e corso di tal fiume. Noi stimiamo che questo fiume sia quel fiume, che nella arta geografica di *Tibet* fatta da' *Gesuiti* viene appellato il *Grande Tsanpu*. Egli trae la sua origine nelle parti occidentali di quella sì vasta contrada, vicino le sorgenti del *Gange*, e scorre per la medesima verso oriente, passando vicino *Lâssa*, ch'è la residenza del *Gran Lama;* finattantochè avvicinandosi alle frontiere della *China*, egli prende un vasto giro verso il Sud, e quindi piega il suo corso al Sud West, lungo li confini di *Assem* e *Tipra*, ed entra in *Arrakan*, per cui egli passa verso la parte orientale di tal regno dal Nord al Sud, e finalmente s'immerge dentro il golfo di *Bengàl*, come già si è sposto al di sopra. Poichè li viaggiatori non ci anno comunicato il nome dato a questo fiume in tal contrada, egli è chiamato da nostri geografi il fiume di *Arrakan*.

Qualità delle lor case. Schouten non mai vide una città dove gli edifizj erano così folti, e le stra-

(n) Hamilt. ubi supra, p. 28. & seq. Vedi ancora Danville, Mappa dell'India per la Compagnia, 1752.

strade così affollate di popolo [G]; ma la maggior parte delle case sono così basse, che sembrano anzi come capanne, e punto non corrispondono alla vanità della nazione; imperocchè il medesimo autore non mai le osservò più alte di quattro, cinque, o sei piedi al più. Esse stanno appoggiate in qualche distanza dalla terra su certe colonne, poichè quasi ogni notte quivi sorge una nebbia, che ricuopre la superficie della terra, e continua finchè sia dissipata dal Sole della mattina. Le case sono fabbricate coi rami degli alberi di palme, colle canne di *Bambù*, e colle fronde di cacao; vi sono pochissime finestre, e sono molto ariose. Le case poi della gente di migliore qualità, e quelle di altri di mediocre condizione, tengono belli appartamenti, che comunicano l'uno con l'altro, e sono molto bene architettati. Le loro case non tengono

---

(G) *Pur tuttavìa gli abitanti furono contati ascendere a non più di* 160. *mila, eccetto li mercatanti, stranieri, ed altri. Ved.* Ovington *pag.* 559.

granaj, nè cantine, nè luoghi da farvi il fuoco; e le cucine ſtanno fuora delle porte, ordinariamente ſotto piccioli ſporti vicino l'entrata, ove le donne apparecchiano le loro vivande in vaſi di terra. Eſſi dormono su tappeti e materaſſi, coprendoſi con alcuni pezzi di pannolino o cotone per mantenerſi caldi (*o*): ma quantunque le fabbriche ſieno generalmente parlando meſchine, pur non di meno s' incontrano diverſe piazze ſpazioſe, dove ſi coltiva il traffico. Li principi e la nobiltà fanno impiegare nelle loro caſe una differente ſpezie di legname, e ſono molto profuſi in adornare li loro appartamenti con iſquiſiti intagli ed indorature: nè a dir vero le caſe della gente inferiore ſono deſtitute di abbellimenti. In queſta metropoli non ſi contano meno di 600. pagodi.

Palazzo del Re. Il palazzo del Re egli è vaſtamente ampio e grande, ma non è troppo vago per la ſua ſtruttura: egli è ſoſtenuto da groſſe ed alte colonne fatte di alberi intieri, e ricoperte al di ſopra di oro. Gli appartamenti ſuperiori ſono fabbricati con legno detto *Sandalo* di colore roſſo e bianco, con altra ſpezie di le-

(o) Schout. ubi ſupr. pag. 229. & ſeq.

legno detto d'*Aquila*, e con altre odorifere sorte. In mezzo del palazzo vi ha una gran sala chiamata la *Casa di Oro*, conciosiachè la parte interiore sia intieramente coperta di oro; e sopra un luogo elevato sta piantato un baldacchino, intorno a cui veggonsi pendere più di 100. *Kombalenghe*, o sieno grosse verghe dell' istesso metallo, nella figura di pani di zucchero, ciascuno del peso di più di 40. libre. Quivi similmente si veggono sette idoli ciascuno dell' altezza di un' uomo, fusi in oro della grossezza di due pollici, ed ornati con rubini, smeraldi, saffiri, e diamanti di una straordinaria grossezza, nella loro fronte, nel petto, braccia, ed intorno alla metà de' loro corpi. Nel centro di questa sala vi ha una panca o scanno di forma quadra, e della larghezza di tre mani, che sostiene uno scrigno, così l' uno che l'altro di puro oro, e tempestato di pietre preziose, in cui si conservano li due *Kanekas* o famosi pendenti fatti nella forma di piramidi, di due rubini, ciascuno della lunghezza del mignolo di un' uomo, e larghi nella base, come un' uovo di gallina. Queste gioje sono state la sorgente di mol-

Gran ricchezze del medesimo.

moltissime sanguinose guerre tra li vicini potentati, non tanto a riguardo della loro valuta, quanto perchè il principe che le possiede si suppone che abbia un diritto di dominio sopra degli altri. Tutta volta però questo Re non mai le porta se non che nel giorno della sua incoronazione [*p*].

Bella statua. In un' altro appartamento del palazzo vi è la statua del Re di *Barma* (comunemente chiamato *Brama*, ucciso da' suoi sudditi; la qual' è fatta con arte sì grande, che si tira l' ammirazione delli riguardanti, li quali sono molto numerosi, conciosiachè quel principe sia riputato un gran santo (H), e celebrato per la guarigione delle infermità, specialmente li flussi di sangue, per lo

(p) Oving. ubi supr. pag. 556. & seq.

(H) *Egli è difficile a dirsi qual Re questi si fosse: quivi non vi furono più di tre* Barma *Re di* Pegu; *il primo e l'ultimo furono trucidati, ma furono molto lungi dell' essere santi, ove non si voglia dire, che il loro essere crudele e tirannico gli abbia così fatti.*

lo qual motivo eglino concorrono alla sua statua (Not. 2.) .

NON molto lungi dal palazzo vi è un gran lago, pieno di piccole isole abitate da' loro preti, con barchette che vanno sopra il medesimo: ma egli non ha niuna comunicazione colla città, avvegnachè ciò sia impedito da un banco di arena talmente congegnato e fatto, che in caso la piazza fosse tolta per forza da' nemici, questi potrebbero essere tutti affogati e sommersi, con tagliarsi un passaggio per l'acqua a traverso il detto banco o duna. *Gran lago.*

LA

(Not. 2.) *Conciosiachè quel principe sia riputato un gran santo, e celebrato per la guarigione delle infermità, specialmente de' flussi di sangue, per lo qual motivo eglino concorrono alla sua statua*). A questa favola rispondono gli stessi Inglesi nell' Annot. precedente segnata colla lett. (H). Si noti intanto la temerità dello scrittore della Storia: E' dice, che il Re di *Barma*, o *Brama* (ch'era un fiero idolatra) sia riputato per gran Santo, e oltracciò, che operi delle guarigioni miracolose. Or se in ciò non vuol deridere i Santi della Chiesa, opponendo a questi un tiranno, e un idolatra; il che è manifesta ingiuria de'Santi, e di DIO: egli evidentemente si oppone a' principj della Religione: perchè senza la Fede niuno è santo: e imiracoli non si fanno da DIO, se non in confermazione della verità della Religione, e della Fede.

Orietan *città*.

La città marittima più verso il Nord (I) si è *Orietan*, a cui andandosi dalla capitale vi ha un delizioso passaggio per acqua, conciosiachè le sponde del fiume sieno piantate di alti alberi, le cui ripieganti cime fanno un' ombra continuata per difendere il viandànte da'raggi del sole, il qual'è anche divertito dalla veduta delle scimie, e de'paoni che le frequentano. In questa città vi è un gran concorso di mercanti, che vengono da tutte le parti dell' *India*, ed anche dalla *China* e dal *Giappone*. Essa è la capitale di una delle 12. provincie, il cui governatore riceve una corona dal Re nella sua incoronazione, e sempre gode dello stesso titolo. Non troppo discosto dalla città giace il monte *Mawm*, con un lago del medesimo nome alle sue falde; e quivi sono sbanditi li rei di delitto di Stato; e sebbene il monte sia talmente scosceso, ed infestato da bestie selvagge, ch'è quasi impossibile a passarsi, pur non di meno

---

(I) *Nel tempo di* Edoardo Barbosa *circa l'anno* 1515. Arrakàn *non avea niun porto di mare*.

no il Re non solo fa rigorosamente custodire quegli esiliati, ma inoltre, per impedire la loro fuga, fa tagliare a'medesimi li loro calcagni (*q*).

DAL monte *Mawm* si attraversa il golfo, e si va ad un' altra città detta *Peroem*, la qual' essendo vicino al mare con un buon porto è un luogo di gran traffico. Il governatore esercita un' autorità assoluta nella sua giurisdizione, e mantiene una corte corrispondente alla Maestà di un Re. Peroem *città*.

ALCUNE giornate di camino distante si trova *Ramu*, città considerabile come la precedente; ma la strada che vi ha tra loro ella è molto pericolosa, tanto se si va per terra, quanto per acqua, essendo il mare soggetto ad improvvise tempeste; e la strada per terra, che giace a traverso le montagne di *Prè*, le quali separano *Arrakan* da *Pegu*, ella è infestata da bestie selvatiche. In questa parte del paese vi ha una montagna chiamata *Pora*, cioè Dio, da un' idolo che sta su la cima di essa seduto colle gambe incrocicchiate, e quivi si fa un gran concorso dalli divoti *Indiani*. Vici- Ramu *città*.

(q) Ovington pag. 588, & seq.

cino a questo luogo (K) scorre un gran fiume, da cui alcuni ingegnieri vollero persuadere il Re di tagliarsi un canale fino ad *Arrakan*; ma egli rigettò un tal progetto, per timore di esporre la sua capitale alle incursioni delli *Mogolli*, li quali potrebbero facilmente trasportare le loro forze giù per un tal passaggio.

Dianga città. L' altra immediata piazza di considerazione in questa tempestosa costiera si è *Dianga* o *Diango*, che alcuni assegnano a *Bengàl*; ma a tempo di *Schouten* ella era una città frontiera di *Arrakan*. A vero dire questa città, come anche *Chatigan* (che senza dubbio alcuno fu un tempo un'emporio di questo regno, ed ordinariamente governata dal secondo figliuolo del Re) ella è frequentemente soggiaciuta al fato delle città frontiere, in cambiando li suoi padroni. La più gran parte delli di lei abitatori sono fuggitivi *Portoghesi* (o pure discendenti da loro) li quali godo-

(K) *Egli non si dice se sia il monte* Pora, *o la città* Ramu.

dono gran privilegj per concessione del Re (L), e quivi tengono una Chiesa che si appartiene a' Padri *Agostiniani*.

Gundiva *Isola*.

LUNGO questa costiera vi sono altre piazze soggette al Re di *Arrakan*, come *Koromoria*, *Sedoa*, *Zara*, ed il Porto di *Magdeni*, cui si può aggiugnere l'isola di *Sundiva* già menzionata, la quale abbonda di sale, ed è circa 100. miglia in circuito, e 20. lontana dalla costiera di *Bengàl*, cui essa propriamente si appartiene. Li *Portoghesi*, riguardandola come una piazza molto a proposito per farvi una ritirata, avvegnachè fosse naturalmente ben fortificata, nell'anno 1602. la presero da' *Mogolli*, li quali qualche tempo prima l'aveano tolta per forza dalle mani del suo propio principe; e quest' ultimo cedè similmente loro ogni suo diritto e titolo riguardo alla medesima. Ma il Re di *Arrakan*, temendo della crescente loro potenza, li costrinse

(L) *Circa l'anno 1607. vi fu quivi fatto un gran macello di loro. Ved. la seguente Istoria.*

se (M) l' anno appresso a ritirarsi di la a *Bakala*, ed altre piazze di *Bengàl* (r).

Dobazi *città*.

SCENDENDOSI per la corrente meridionale del fiume dalla città di *Arrakàn* si viene a *Dobazi* o *Duabakem* città e porto di gran traffico. Di là seguendo la costiera si arriva a *Ghudabe*, la quale perchè tiene un porto molto comodo è similmente molto frequentata dalli mercanti stranieri. Non molto lontano da questo luogo giace il Capo *Negrais*; e vicino ad esso, secondo si avvisa il *Tossi*, giace l' isola *Munay* [N], famosa per gli suoi molti templi, e per essere la residenza del Capo *Raulìn*, o sia Papa di *Arrakàn*

(r) Ovington pag. 561. & seq.

(M) *Di questo ne potrai osservare l' Istoria susseguente*.

(N) *Ma* Mendez Pinto *pag.* 252. *mette l' isola* Mounay *dove risiede il* Capo Raulìn, *una lega e mezza dalla città di* Martavan *: quivi ci è un capo del medesimo nome, che s' immerge dentro il fiume o porto di* Martavan *verso la parte meridionale del medesimo.*

Arrakan [s]. In questo Capo termina il regno di *Arrakàn*, quantunque *Tossi* lo estenda lungo la costiera meridionale fino a *Sirian* che propriamente si appartiene a *Pegu*; ed altri vogliano, che il Capo *Negrais* si appartenga al Regno di *Ava* insieme con tutta la costiera verso il Nord fino a più di 18. gradi di latitudine.

(s) Ovingt. p. 565. & seq.

SEZIONE II.

Racconto degli Abitanti.

Descrizione delle loro persone.

IL popolo di *Arrakàn* si pregia di portare la fronte larga e piana, ch' essi accomodano a' loro fanciulli con legare fortemente in quella parte una lamina di piombo subito che sieno nati, facendola quivi rimanere finattantochè sia prodotto l' effetto. Le loro narici sono grandi ed aperte, e gli occhi piccoli ma vivaci; gli orecchi giungono fino alle loro spalle, come a quelle delli *Malabàri*; e sono oltre modo vaghi ed amanti di un colore porporino carico (*t*).

Li *Sikkes* [O], li consiglieri di Stato, la

(t) Ibid. p. 569.

(O) *Li* Sikkes *sono li primi uomini del regno, o principali ministri, li quali*

la nobiltà, ed ogni persona di riguardo portano una veste o camicia di fina tela bianca bene affettata sopra il lor corpo e su le braccia. Sopra di questa tengono una lunga roba del medesimo genere, la quale si abbottona intorno alle braccia, e con nastri strettamente si lega sul petto. Oltre a ciò essi portano un grembiule che cuopre la pancia e le cosce nella parte davanti, con un' altro pezzo di tela bianca simile ad un sacco, il quale fatto in molte pieghe viene a coprire le parti di dietro, e si lega intorno a' lombi, donde pende; di modo che sembra ch' eglino portino addosso un grosso fagotto di panno. Eglino si fanno crescere lungamente li loro capelli, legandogli a forma di trecce dietro la testa, come le donne in *Olanda*, e gli adornano con bellissimi nastri onde formano cioffe. Le donne poi sono mediocremente belle. *Vestitura degli uomini.*

Le donne portano una spezie di vesta di seta fiorata ch'è trasparente, la quale co- *E delle donne.*

---

li compongono il consiglio del Re, secondo Schouten *pag.* 156.

prendo il ſeno paſſa indi su le ſpalle. Eſſe parimente legano intorno alla loro cintura un grembiule di panno fino, che ſi ravvolgono attorno tre o quattro volte, e giugne ſino a' piedi. Quelle che ſono ricche portano una ciarpa di ſeta ſopra uno de' loro bracci. Li loro capelli non ſono legati, ma fatti in forma di anelli in una maniera molto vaga ed aggiuſtata. Si ſtirano gli orecchi con perforarli allorchè ſono in un' età molto giovanile, e con mettere ne' buchi inviluppi di pergamena, od altre coſe ſomiglianti, ch' eſſe allargano da tempo in tempo. In detti buchi portano anelli di vetro, d' argento, o d' altri materiali, che fanno un certo tintinnìo nel collo, allorchè caminano. Alcune volte portano braccialetti per tutte le loro braccia fino a' gomiti, e dalla nocca del piede fino al groſſo delle loro gambe: ma quelle che ſono di una qualità più gentile ſi contentano di portarne alcuni inverniciati.

Il popolo generalmente parlando è molto pieno di vanità ed oſtentazione, ed ordinariamente vuol fare delle comparſe oltre alle loro forze; avvegnachè ſia coſa comunale ad una perſona di

far-

farsi accompagnare da più servi, quando la medesima non è capace di poterne mantenere più di uno o due (*u*).

Ne' loro banchetti ed intertenimenti essi anno una gran copia di provvisioni; ma con tutto ciò sono di tal sorta, che non riescono nè piacevoli agli occhi nè gustose al palato. Essi mischiano co' piatti più scelti la carne di topi, sorci, serpenti, ed altri schifosi animali. Non mai mangiano il pesce finchè non sia giunto ad un stato di corruzione, credendo che abbia miglior gusto allora quando sia più puzzolente. Essi prendono porzione di questo pesce imputridito, dopo che sia stato diseccato al Sole, e riducendosi con pestarlo a segno che divenga consistente, ne fanno una spezie di mostarda che chiamano *Sidol*, e di questa ne aspergono tutte le loro vivande. Coloro poi, che sono di miglior qualità, fanno uso della carne di piattole mischiata con altri ingredienti, la quale avvegnachè non sia così corrotta e guasta, come l'altro pesce, ella è alcun poco meno intollerabile. Essi sogliono portare a tavola le loro vivande in piccioli tondi,

Stomachevole lor vitto.

(u) Schouten ubi supra, p. 233.

100. o 200. per volta, affinchè ogni uno possa incontrare quelche maggiormente gli aggrada. In vece di pane essi fanno uso del riso così secco che pesto, od altrimente apparecchiato dopo essere ridotto in farina. La loro solita bevanda è l'acqua, o pure un liquore chiamato *Auze*, ch'è il sugo di un' albero molto simile alla palma, ed è tratto dal medesimo per mezzo d'incisioni, nella stessa maniera come nell'altra penisola dell'*India* (*y*).

Loro matrimonj.

Il popolo di *Arrakàn* tiene in sommo abbominio di rapire o torre la verginità ad una donna, ch'essi riguardano come un'atto di somma bassezza e servitù; e per questo prezzolano li marinari *Olandesi*, od altri stranieri, affinchè gli alleggieriscano di un tale incomodo. Le vergini che sono state in questa maniera sfiorate sono tenute in maggiore stima e riputazione; e gli uomini che sono inclinati a casarsi, affinchè non possano essere ingannati, scelgono di prendersi quelle in mogli, le quali sono già gravide. La corte che si fa alle donne comincia con piccoli donativi ed abboccamenti; e quando sono già conchiuse le cose, le parti confermano le loro pro-

(y) Schout. p. 231.

promesse avanti all'idolo in presenza de' loro genitori, compiendosi in oltre alcune cerimonie dal *Talipoino* o prete, della cui setta essi sono. In queste occasioni si fanno donativi di pietre preziose alla sposa; si tirano fuochi artifiziali, e si preparano feste accompagnate da musica e ballo. Agli uomini sono permesse più mogli, e possono similmente mantenere concubine, e fare uso ancora delle publiche ballerine (z).

Come sieno trattati gl' infermi.

QUANDO taluno cade infermo si manda a chiamare il medico; ma il *Raulino* o sia prete si è la persona, da cui essi per lo più dipendono per essere curati. Costoro adunque prima d'ogni altra cosa soffiano col loro fiato sopra gl' infermi, e ripetono certe preghiere; ed ove questo nulla giovi, essi dicono al paziente che deve offerire un sacrifizio a *Chaor Baos*, cioè il Dio delli quattro venti, ch' essi dicono che sia l'autore di tutte le infermità. Questo sacrifizio chiamato *Kalouko* consiste in uccellame, porci, ed altri animali; e dev' essere replicato quattro volte ad ogni vento distintamente, in caso ch' egli non si ristabilisca in salute in tempo suffi-

 ci-

(z) Schouten, p. 336. & seq.

ciente ad impedire la ſpeſa. Di queſti ſacrifizj li preti medeſimi banchettano; ma ſe dopo di ciò la malattìa ſiegue a durare oſtinatamente, allora la moglie, o il parente più proſſimo, deve fare un voto di porre in eſecuzione un' altro pezzo di maligna invenzione de' preti, il che ſi chiama un *Talagno*. A queſto fine ſi debbe ornare una camera, in cui ſi appendono ricche tappezzerìe, e ſi mette un' idolo ſopra un' altare che ſtà alzato ad un cantone della medeſima: allorchè ſono già pronte tutte le coſe, nel giorno deſtinato, li preti co' parenti della perſona inferma ſi portano colà, e ſono lautamente trattati per otto giorni continui.

Medicina di ballo. QUINDI per compiere una tal farſa, la perſona che fa il voto è obbligata a ballare tanto tempo quanto più poſſa; e quando poi le ſue gambe non ſono più in iſtato di poterlo ſoſtenere, egli deve dar di piglio ad un pezzo di panno legato ad una trave, e continuare a ballare fin che ſieno dell' intutto eſinaniti li ſuoi ſpiriti, ed egli venga meno, e caſchi in quello ſteſſo luogo. Allora ſi raddoppia la muſica, e gli ſpettatori, li quali ſono sì grandemen-

mente pazzi, come a colui che ha fatto il voto, invidiano la ſua felicità, ſupponendo ch'egli, per tutto il tempo che ſi giace in tal condizione, ſi trattenghi a converſare con l'idolo. Egli è obbligato a replicare queſto eſercizio ogni giorno per tutto il tempo che dura la feſta; ma ſe non abbia forza per ciò fare, qualche proſſimo parente deve ballare in ſua vece. In caſo poi egli accade, dopo che ſia compiuto il *Talagno*, che il paziente ricuperi la ſua ſalute, viene condotto a'pagodi, ov'egli è unto con olj profumati da capo a piedi; ma ſe per contrario, egli ſen muore, il prete dice alli parenti, che li ſacrifizj furono bene accetti agli Dei, e che la ragione perchè non gli abbiano conceduta una vita più lunga ſi era, perchè aveano diſegnato di compartirgli un favore più grande, con prenderſelo con loro medeſimi.

Loro funerali.

Li loro funerali non ſono meno ſuperſtizioſi, e per conſeguenza ridicoli; imperciocchè eſſendo portato il cadavere in mezzo della caſa, il *Raulìno* va intorno al medeſimo, e vi recita alcune preghiere, mentrechè altri profumano la ſtanza con incenſo; e quei del-

della famiglia battono sopra un largo pezzo di rame, guardando nel tempo medesimo con esattissima cura che qualche *gatto negro* non abbia a passare sopra il medesimo; poichè in tal caso egli sarebbe costretto a ritornare nuovamente in vita con ignominia, ed essere privato della beatitudine. Prima che il cadavero sia cacciato dalla casa, essi invitano ad un banchetto certa sorta di gente, che sono detti *Graii*, il cui rifiuto cagiona un terribile lamento tra li suoi parenti, avvegnachè ciò prendano per un segno infallibile, che l'anima sua sia condannata alla *casa del fumo* [così essi chiamano l'inferno]. Il feretro è adornato secondo le forze ed abilità di coloro cui spetta; e conciosiachè essi sostengono la metemsicosi, quivi dipingono le figure di cavalli, liofanti, aquile, vacche, lioni, e simili nobili animali, come se ciò servisse a dirigere l'anima trapassata al migliore alloggio; ove però per atto di umiltà il defunto non abbia ordinato, che in luogo di detti animali vi sieno dipinti e sorci, e rane, e le più contentibili creature, come ricettacoli più convenienti per la sua anima polluta. Dopo
di

di ciò il cadavero è traſportato nel campo, ed è bruciato fino alle ceneri. Il *Raulìno* accende il fuoco, cui aſſiſtono li parenti veſtiti di bianco, ch'è il loro colore di lutto, e ſolamente portano una ſtriſcia negra intorno alla teſta (*a*).

Gl' infermi anehe ſi gittano a finme.

Essi ſogliono ſempre prezzolare ne' loro funerali coloro che piangono, li quali aſſiſtono alcune volte tutta la notte egualmente che il giorno, ed affettano un gran dolore. Coloro poi, che non poſſono provvedere le legna per bruciare il cadavere, poichè in queſto paeſe ſono molto care, lo portano al fiume dove l'acqua è baſſa, e quivi lo laſciano che ſia traſportato via dalla prima marèa che venga; ma poichè queſti corpi morti ſpeſſe volte rimangono nel fiume o ſommerſi od a galla, ciò è cagione che ſi comunichi all'acqua un cattivo guſto e qualità. Queſto parimente è cagione che il paeſe ſi riempia di ſparvieri, nibbj, ed altri uccelli di preda, che non ſolamente ſi cibano di queſti cadaveri, ma eziandìo aſſalgono li bufali ed altri animali cornuti, poſandoſi ſopra il loro dorſo, e ſtrappandone la carne fino alle ſteſſe oſſa, malgrado di tutti li loro ſfor-

(a) Ovingt. ubi ſupr. p. 570. & ſeq.

sforzi per cacciarseli via. Li nativi non solamente portano li corpi morti alli fiumi, ma eziandìo espongono li vivi nella stessa maniera quando sieno afflitti da gravi infermità, ch' essi giudicano che sieno incurabili; di modo che se l' acqua non se li porta via, essi sicuramente vi sono sommersi. Ciò essi chiamano umanità, carità, e compassione per la persona inferma, la quale in questo modo, dicono essi, viene liberata da uno stato più miserabile in questo Mondo, ed è mandata a godere una grande felicità in cielo (*b*).

Non anno commercio cogli stranieri.

Il popolo di *Arrakan* fa pochissimo traffico per mare; e tutta la loro navigazione non si estende più oltre di *Bengâl* e *Pegu*, dove, quando l' occasione il porta, essi mandano li loro *Jeliyasses* di guerra; imperciocchè affatto non ambiscono di conquistare ciò che posseggono le altre nazioni; nè di mandare colonie in altre parti, e molto meno si dilettano di verun commercio straniero. Tutto il traffico ch' essi anno viene portato nel loro paese dalli mercanti di lontane regioni [*c*].

Poi-

(b) Schouten, ubi supra, p. 337.
(c) Ibid. p. 228.

Poichè il paese produce buon legname da fabbricare, come anche alcuna quantità di piombo, stagno, bastoni di lacca, e denti di liofanti, vi sono alcuni sudditi del *Gran Mogollo*, che trafficano colà; ed alcune fiate vi fanno negozio di diamanti, rubini, e di altre pietre preziose, e di *Rùpis* di oro, che secondo dice il nostro autore, si deve supporre che sieno qualche porzione del tesoro del Sultano *Sujah*, di cui si approfittò l' avarizia de' preti (*d*): del che in appresso farem noi più diffusamente parola.

Maomettani *fra loro stabiliti.*

QUALUNQUE commercio straniero vi sia in *Arrakàn*, egli è proseguito da' *Maomettani*, che quivi si sono in gran numero stabiliti. Alcuni negoziano di elefanti che mandano ad *Orisha* od *Orixa*, nella costiera di *Choromandel*, *Golkonda*, e *Persia*; ed in controccambio di ciò e di altre merci, essi se ne riportano tele, sete, spezierie, e cose simili. Pochissimi di loro sono nativi di *Arrakán*, ma vengono a stabilirsi quivi da altre parti dell' *India*, e vanno vestiti della stessa guisa come vanno altrove.

Religione di Arrakàn *simile all'* Indiana.

GLI abitanti di *Arrakàn* sono idolatri; per la qual cagione dice *Schouten*

(d) Hamilt. ubi supr. p. 29.

ten, essi sono chiamati *Moges* (Q), e adorano divotamente le loro imagini fatte di creta cotta al sole (*e*). Essi sono molto superstiziosi, e riguardano il latrato di un cane, o di cosa simile, come il presagio di qualche notabile avvenimento. In ogni frivola occasione di tal fatta si mandano a chiamare i preti, li quali ben sanno come trarre il loro vantaggio dalla follìa del popolo. Gl' idoli ne' loro templi sono così numerosi, ch' egli rapportasi che uno de' medesimi non ne contenea meno di 20,000. Questi templi sono fabbricati nella forma di piramidi o spire: ed oltre agl' idoli de' templi, essi tengono li loro idoli domestici, e ad amendue le spezie offeriscono vivande ogni giorno, e tanto gli uni che gli altri sono da loro vestiti in tempo d' inverno, affinchè

(e) Schout. p. 239. 235.

(Q) *Ovvero* Moghes. *Se ciò sia così, noi in tal caso apprendiamo quel che ne dice* Ovington *pag.* 582. *ch' esso non mai potè trovare, donde il Re deriva l'appellazione di* Moghi, *ch' egli assume.*

chè non abbiano a prendere catarro. Essi portano il marchio del loro nume domestico impresso nelle loro braccia, ne' fianchi, o spalle. Nella loro festività anniversaria, in commemorazione de' morti, portano in processione uno de' loro idoli chiamato *Quiay Poragray* [R], il quale vien portato in un cocchio molto grave con novanta de'preti vestiti di raso giallo. Molti si gittano sotto le ruote, altri si appendono su certi uncini, che vi stanno attaccati a tal proposito, e lo spruzzano col loro sangue. Questi martiri di follìa sono tenuti in tale venerazione presso il popolo, che colui si stima felice, sopra il quale succeda che si trovi qualche gocciola del loro sangue: che anzi li detti uncini sono tolti via dalli preti come sacre reliquie, e diligentemente conservati ne' loro templi. Or da questi

(R) *Questi è il loro Nume supremo. Ved. pag.* 580. *di* Ovington. *Il Capitano* Hamilton *ne dice, che il nome del nume titolare del regno si è* Dagon *Vol. ii. pag.* 28.

ſti eſempj potranno ſcorgere li noſtri lettori, che la religione di *Arrakàn* ſi accorda con quella degl' *Indiani* nelle parti citeriori dell' *India*; e che li loro preti, niente meno di quelli, gl'ingannano e ſeducono con ſottili artificj.

Li loro preti chiamati *Raulìni* ſono diviſi in tre ordini, diſtinti ſotto i nomi di *Pungrìni*, *Panjani*, e *Shosbom*, che in qualche modo ſi raſſomigliano agli ordini de' Veſcovi, preti, e diaconi nella gerarchìa Criſtiana. Il capo de' loro preti vien chiamato *Shosbom Pungri*, il qual titolo dinota preſſo di loro lo ſteſſo che quello di Papa in *Roma*. Da lui dipendono tutte le cauſe eccleſiaſtiche, ed egli è tenuto in una sì grande venerazione fin' anche dall' iſteſſo Re, che Sua Maeſtà lo pone alla ſua diritta, e non mai a lui favella ſenza una profonda riverenza. Il luogo della ſua reſidenza o ſede ſi è l'iſola di *Munay*, come già ſi è menzionato. Tutto l'ordine de' preti vanno veſtiti di giallo (S), e portano raſa la loro teſta.

(S) Schouten *dice, ch' eſſi vanno veſti-*

sta. Tutti vanno scoverti, eccetto che li *Pungrini*, o sieno coloro del primo ordine, li quali portano una mitra gialla colla punta rivoltata, e cascante verso la parte diretana. Essi sono obbligati in virtù di voto di vivere soli; ed in caso di disubbidienza sono degradati; nella qual maniera vengono ad essere ridotti alla condizione di laici, e come tali sono tassati (*f*). *Gerarchia de' loro preti.*

Essi vivono parte nelle propie lor case, e delle loro sostanze; e parte ne' chiostri, che sono fondati dal loro Re, o dagli uomini grandi (T), e generalmente par- *Monaci ed eremiti.*

(f) Ovingt. p. 575. & seq.

stiti di nero, ch' è il colore di modestia, come anche di lutto in Arrakàn. *Viag. Vol. i. pag.* 335.

(T) Schouten *p.* 335. *ne dice che le loro case o sono vicino li pagodi sopra roccie, o pure su piccole montagne, ov' essi vivono com' eremiti, sequestrati dal Mondo. Quantunque l' aria e portamento sia modesto, pur non di meno si può scoprire nel medesimo qualche segno di superbia.*

lando sono molto sontuosi; ma essi tutti vivono soggetti e subordinati ad un capo spirituale, come sopra si è detto. Da loro li figli così de' nobili che de' gentiluomini sono educati nella cognizione della loro religione, e delle loro leggi; e dicesi che sieno oltre modo ospitali verso gli stranieri. Essi anno tra loro molti eremiti, simili alli *Jogbìs*, delle parti occidentali dell' *India*, li quali sono distinti in tre classi od ordini cioè *Grepi*, *Manigrepi*; e *Taligrepi* (V). Costoro infligono sopra i loro corpi rigorosissime penitenze, per cui sono tenuti in grande stima presso il popolo [*g*].

Governo. Il governo di *Arrakàn* egli è principalmente tra le mani de' 12. principi sopra menzionati, li quali sono onorati col titolo di Re, e risseggono nelle città principali, in 12. palazzi reali, ognu-

(g) Ovingt. p. 577. & seq.

(V) *Egli sembra che questi nomi si sieno presi da* Mendez Pinto. *Altri autori generalmente li chiamano* Talipoi, *o* Talipoini.

ognuno de' quali tiene un gran serraglio così per le loro donne, che per quelle ch' essi educano per lo Re di tutto il rimanente, il quale tiene la sua corte nella città di *Arrakàn*.

QUESTO monarca affetta titoli così alti e sublimi come qualunque altro de' suoi vicini, appellandosi *Imperatore di* Arrakàn, *possessore del bianco elefante* (X), *colli due* Kenekas, *e per virtù di loro egli è vero e legittimo erede di* Pegu *e* Brama. *Signore de'* 12. Boyoni *di* Bengàl, *e delli* 12. *Re* (intendendosi quelli che sono in *Arrakan*) *li quali depongono li più alti capelli della loro testa sotto le piante de' suoi piedi*. La sua solita residenza ella è nella città di *Arrakàn*; ma egli è suo costume in tempo di està di consumare due mesi in una spezie di viaggio per acqua ad

Titoli del Re.

E luogo della sua residenza.

(X) *Questo famoso liofante bianco fu tolto per forza e rapito al Re di* Siam *dal Re di* Pegu *nell' anno* 1567. *Egli fu preso dal Re di* Tangu, *nella resa della città di* Pegu *l' anno* 1599. *e fu dato tosto dopo al Re di* Arrakàn.

Orietan. In questo viaggio egli è accompagnato dalla sua nobiltà in alcune barche con tanto artificio congegnate e disposte, che sembrano essere più tosto come un palazzo o città nuotante, che quelche realmente sono. In questo suo progresso egli non lascia di amministrare giustizia, ma sente le cause con quell' ordine e metodo regolare, come quando si trova a terra. Un pretesto che si adduce per questo suo viaggio marittimo si è il visitare il pagodo di *Quiay Poragray*, ch'è la loro suprema deità, cui esso giornalmente manda un sontuoso desinare.

Superstizione e crudeltà. Or questo, tra li molti esempj, dimostra che li Re di *Arrakàn* sieno molto superstiziosi; e questa superstizione frequentemente li conduce a fare atti della più grande barbarie. *Tosi* riferisce di uno di loro, ch'essendogli stato detto che non averebbe lungo tempo sopravvivuto alla sua incoronazione, la quale si suole compiere con grandissimo fasto e pompa, esso la differì e posposè, tuttochè il sommo sacerdote fosse già in atto di collocare la corona sopra il suo capo: nè volle mai ammettere una tale cerimonia per lo spazio di 12. anni; ma poi concio-

ciosiachè fosse premuto a farla dalli suoi signori, e non potesse più lungamente differirla, egli si consultò con un *Maomettano* per sapere se mai vi fosse alcun modo e maniera, onde allontanare un tale augurio. Quel *Musulmano* con intenzione, per quel che dicesi, di distruggere coloro ch'esso riguardava come nemici della sua religione, disse al Re che un'elettuario fatto di cuori, in cui ve ne dovevano essere 6000. pertinenti a' suoi sudditi, 4000. di vacche bianche, e 2000. di bianche colombe, lo averebbe posto al coverto, e custodito dal pericolo ond' era minacciato. Il Re confidando questo falso informo, fabbricò una casa, le cui fondamenta, per renderla tuttavìa di più favorevole auspicio, furono gittate sopra donne ch' erano incinte; ed in tale occasione sagrificò nulla meno che 18,000. innocenti persone, colla mira di preservare la sua propria vita [*h*].

NOI non troviamo farsi niun racconto circa la discendenza delli Re di *Arrakàn*; ma ricaviamo dagli autori, che per mantenere il loro sangue senza mistione, essi son' obbligati a prendersi in mogli le

Si prendono in moglie le loro sorelle.

(h) Ovingt. p. 579. & seq.

le loro forelle più anziane (*i*). Questo monarca difficilmente esce mai dal suo palazzo più di una volta in cinque anni (✠), ed allora ciò fa con gran pompa e solennità: del resto quivi passa il suo tempo colla sua Regina, ed insieme con un gran numero di concubine. Ognanno li *Sikkes* (Y), che sono li suoi favoriti fanno ricercare per tutto il regno 12. delle più vistose e vaghe donzelle, e le fanno vestire di finissimi lini bianchi. Dopo di ciò esse sono esposte per sei ore

a'più

(i) Tosi ap. Ovington p. 582. Methold ap. Purch. Peregr. vol. 5. p. 1005.

(✠) *Eccettochè noi supponghiamo nel suo viaggio, come sopra si è detto.*

(Y) *Secondo* Ovington *pag.* 579. *li dodici governatori appellati Re son' obligati a scegliere dodici pulzelle ogni anno dentro le loro provincie, ed educarle a spese del Re ne' loro serragli, finchè sieno dell' età di dodici anni; nel qual tempo sono le medesime condotte alla corte, e scelte mediante l'odore delle loro vesti piene di sudore.* Edoardo Barbosa *riferisce la cosa dell'istessa maniera.*

a' più violenti calori del Sole, affinchè possano sudare quanto più sia possibile. Ciò fatto si portano nuovi abiti per le medesime, e quelli pieni di sudore sono esaminati da persone a tale incombenza destinate, le quali fanno la loro relazione; e quindi le giovane ragazze, il cui sudore non abbia alcun disgustevole odore, sono presentate al Re, ed annoverate tra il ruolo delle sue concubine. Le rimanenti poi vengono date a' suoi cortegiani con assegnarsi certe doti alle medesime. A tutte le donne s' insegna la musica ed il ballo, ed ogni qualunque altro esercizio che possa contribuire a renderle gradite, e piacevoli, colla speranza di arrivare ad una tale dignità. Egli si dice, che quelle che l'anno ottenuta, si addestrano parimente all' esercizio delle arme; dopo di che sono distribuite negli appartamenti principali del Re, ed a lui servono di guardie (*k*).

In qual maniera si scelgono le concubine.

Li Re di *Arrakàn* furono per l'addietro quasi continuamente in guerra col *Gran Mogollo*, ma non mai vennero ad una battaglia formale; imperciocchè non si curano di troppo arrischiare le

Potere del Re.

Anno Domini 1569.

(k) Schout. ubi supr. p. 233.

le loro truppe (*l*). Tutta volta però questi monarchi per la vastità de' loro tesori, e per le forze militari sono così considerabili e grandi, come la maggior parte de' principi orientali. Circa 150. anni a questa parte divennero famosi per le loro guerre, e molto dilatarono li loro dominj per le conquiste che fecero tanto in *Bengàl* quanto in *Pegu*. Tutta volta però egli viene osservato che questi monarchi furono generalmente infelici nelle loro guerre contro li *Portoghesi*, li quali nell'anno 1605. disfecero la flotta del Re, che non consisteva in meno di 540. vele o barche; e non lungamente dopo egli fù costretto tre volte a ritirarsi d' innanzi a *Siriam* (oggi dì pertinente a *Pegu*) quantunque egli avesse attaccato il nemico con una flotta di 1200. vele, e con un' armata di 30,000. uomini accompagnata da un treno di 3500. cannoni tra grossi e piccioli (*m*). Pur non di meno il Rè di *Rakan* od *Arrakàn* gli umiliò a poco a poco, secondo che da noi sarà riferito in appresso.

SE-

(l) Schout. ubi supr. p. 228.
(m) Jarric. ap. Ovingt. p. 578.

Anno Domini 1596.

SEZIONE III.

L' Istoria del Regno di Arrakàn.

Regno di Arrakàn.

IL primo racconto, che noi incontriamo intorno agli affari di *Arrakàn*, egli è circa l'anno 1569.; nel qual tempo il Re di *Pegu* (della stirpe di *Barma* o *Brama*) essendo divenuto molto possente, cercò per tutte le maniere di conquistare un tal regno : ma non potè venire a capo del suo disegno, poichè primieramente non teneva niuna flotta onde trasportare per mare un' armata; laddove il Re di *Arrakàn* poteva armare 200. galèe in sua difesa : ed in caso quegli facesse invasione in tal paese per terra, gli abitanti eran prontissimi, per mezzo degli argini o dicchi, ad allagare tutto il medesimo, e così o sommergere ed affogare nelle acque i loro nemici, o pure impedire la marcia de' medesimi. Tutta volta però in quel tempo li *Portoghesi* di *Chatigan* avendo ucciso il governatore di quel-

quella città che appartenevasi a *Bengàl*; ed essendosi stabilito con un'articolo dell' aggiustamento che tosto dopo ebbe il suo effetto, che il comandante principale de' *Portoghesi*, che allora tenea 18. vascelli nel porto, si fosse partito da quel luogo col suo vascello, il Re di *Arrakàn*, per vie più fortificarsi contro li suoi vicini, invitò quel capitano a venire dentro li suoi dominj (*a*). Or' in questa maniera li *Portoghesi* furono la prima volta introdotti nel regno di *Arrakân*, dove a poco a poco essi guadagnarono un terreno considerabile, che poi di bel nuovo perderono finalmente per la loro insolenza, e per gli loro delitti.

Anno Domini 1581. *E' invaso dal Re di* Pegu.

TUTTA volta però questi *Portoghesi* furono di gran servigio al Re di *Arrakàn*; imperciocchè nell'anno 1581. avendo il Re di *Pegu* proccurata finalmente una flotta di 1300. vele si risolse di conquistare un tal paese. Or con questa mira mandò quel numeroso armamento sotto il comando del principe suo figlio verso la costiera di *Arrakân*. Il principe essendo stato informato nel suo passaggio, che due galeotte *Portoghesi* avea-

(a) Cæsar Frederic ap. Purch. pellegr. vol. ii. p. 1720.

aveano pigliato un vascello di *Pegu* riccamente carico di merci, egli distaccò 16. de' suoi migliori navilj per attaccarle. Le galeotte li riceverono con molta bravura, e ne resero anche molti inabili, finchè veggendo che contro di essi ne veniva tutta l'intera flotta, cercarono di fuggire quanto più seppero, e ricoverarsi nel golfo di *Arrakàn* (*b*): la qual cosa impedì al principe di fare uno sbarco.

Shilimi Shah *diventa padrone di* Pegu.

Dopo di ciò egli sembra che questo Regno di *Arrakàn* si stato libero da ogni qualunque attentatò dalla parte di *Pegu*, le cui arme furono rivolte contro di altre vicine nazioni. Nè certamente il Re di *Arrakàn* si avvalse di una tale opportunità onde attaccare il suo più pericoloso nemico, per timore di tirare contro di se il di lui risentimento; ma conciosiachè alla fine il potere di *Pegu* si fosse grandemente esausto per le lunghe guerre, particolarmente con *Siam*, molti Re confinanti, prendendo vantaggio dalle angustie in cui si trovava *Branjinoko*, entrarono in una lega contro di lui.

Tra

(b) De Faria Portug. Asia, vol. ii. p. 369. & seq.

Anno Domini 1581. Tra gli altri uno si fu *Shilimi Shah* (A) Re di *Arrakàn*. Questo principe nell' anno 1598. pose l'assedio alla città di *Pegu*, ed a lui tosto dopo si unì il Re di *Tangu*; ma conciosiachè fosse stato per qualche tempo richiamato altrove per alcuni altri affari, esso lasciò la continuazione dell' assedio al Re di *Tangu*, il quale fece un sì buono uso del suo tempo, che prima del ritorno del Re, egli già ebbe nelle sue mani *Braniinoko* con tutta la famiglia reale, e si trasportò via quasi tutto il tesoro del principe prigioniero, che montò ad un' immenso valore, lasciando in dietro più di tre milioni in argento ed altri metalli, ch' egli non giudicò valere la pena di portarsi via con se.

Shilimi Shah, essendo tornato in dietro a *Pegu*, si prese il regno in suo possesso insieme con quell' argento che il Re di *Tangu* avea lasciato per lui; ma non potendo soffrire di essere così bur-

(A) *Chiamato in appresso* Shilimika, *il quale sembra di essere il nome più naturale delli due.*

burlato dal suo buono alleato, il quale avea convenuto di dividere le spoglie, esso mandò a chiedergliene una maggiore porzione insieme col bianco elefante, e la figliuola del Re cattivo; e similmente richiese che il Re medesimo o si fosse a lui mandato, o pure ucciso, minacciando in altro caso di fare invasione in *Tangu*. Per evitare adunque una tale visita, le sue domande furono accordate; e furono eziandìo mandati il fratello del Re e due de' suoi figliuoli; ed il tiranno deposto dal trono fu messo a morte. *Anno Domini* 1581.

DALLI viaggiatori egli non si rileva per quanto tempo il Re di *Arrakân* ritenne il possesso di un tal paese, o pure se abbandonollo di suo proprio movimento, o se fu costretto a lasciarlo dal Re di *Ava*. Noi non incontriamo niun racconto di quel che esso fece in *Pegu*, a riserba di tutto quello, che si concerne all' affare di *Sirian* (c). *Anno Domini* 1598.

POICHE' il Re di *Arrakân* non fu riconosciuto dalli *Pegueri*, li quali si erano ascosi, od avevano abbandonato il paese per evitare le miserie che l' ultimo Re vi avea cagionate, esso die- *Li Portoghesi sono favoriti nella corte.*

(c) Fernandez ap. Purch. pellegr. vol. ii. p. 1744.

Anno Domini 1598. diede a *Filippo de Brito* e *Nicote* il porto di *Sirian*, affinchè riceveffe fotto la fua protezione tutti quelli fuggitivi, a' quali foffe venuto in penfiero di ritornare. Egli fimilmente difegnò con fare un tale atto di rimunerare li fervigj militari del cennato *De Brito*, di cui effo faceva una fomma ftima. Ma queft' uomo da niente, che avevafi acquiftate prodigiofe ricchezze, controccambiò li favori di quel principe colla più nera e sfacciata ingratitudine (*d*). Effo adunque fortificò *Sirian* contro il donatore, ed in fine egli medefimo fi fpacciò per lo Imperatore di *Pegu*, come farà da noi efpofto nell' Iftoria di tal regione, cui rimettiamo i noftri lettori, ed intanto facciamo ritorno alla narrazione di quelle cofe, che più immediatamente concernono il regno di *Arrakàn*, dove noi troveremo un'altro *Portoghefe* niente meno rimarchevole ed infigne per lo fuo fubitano innalzamento e tradimento verfo quel principe, di quel che lo fu il medefimo *de Brito*.

Sono trucidati a Dianga. QUEST' ultimo infuperbitofi della fua novella dignità, ed afpirando di eftendere il fuo potere, ftimò che tornerebbe in fuo vantaggio di metterfi in poffeffo di

(d) Ibidem.

di *Dianga*, porto di *Arrakàn*; e sebbene egli sapesse di quanto mal' animo quel potentato soffrisse ch' egli ritenesse il detto porto di *Sirian*, quantunque in un' altro dominio, pur non di meno ebbe la presunzione di credere che gli averebbe donata *Dianga*. Con questa speranza, nel principio dell' anno 1607, egli ammannì e corredò alcuni vascelli, e mandò in essi il suo figliuolo in qualità di ambasciatore per chiedere un tal porto dal Re. Ma avendo alcuni *Portoghesi* persuaso alla Maestà del Re di *Arrakàn*, che il disegno *De Brito* con tal richiesta si era di privarlo del suo regno, esso ordinò che tanto il figlio, quanto li suoi offiziali fossero assassinati nella sua corte, e della stessa maniera fossero anche trattati gli uomini ch'erano a bordo delli vascelli. Di ciò non contento, egli nel tempo medesimo mandò un' ordine secreto di uccidersi tutti li *Portoghesi*, che si erano stabiliti a *Dianga*, nella quale occasione perderono miseramente la vita più di 600. di loro, li quali viveano quietamente come buoni sudditi sotto la sua protezione, e non sospettavano di niun pericolo. Alcuni pochi se ne scapparono

Anno Domini 1598.

den-

Anno Domini 1598. dentro i boschi, e nove o diece vascelli se ne fuggirono per alto mare (*e*).

Origine e fortuna di Sebastiano Gonsales Tibao.

Noi non possiamo determinare, se il Re che diede questi ordini sanguinolenti fosse *Shimili Shah*, o pure il suo successore, conciosiachè il nostro autore *de Faria* abbia trascurato d'informarcene (B). Comunque però ciò vada, appunto cir-

(e) De Faria ubi supr. vol. iii. p. 154.

(B) *Il successore di* Shilimi Shah, *secondo l' istoria di* De Faria, *egli si fu* Anaparam, *il quale fu deposto dal trono da suo fratello, il cui nome viene ommesso; e secondo un passo nella pagina* 160., *egli hà dovuto essere stato questo usurpatore che allora regnava; imperocchè quivi si dice, che* il tradimento di Tibao si fù per vendicare li *Portoghesi* uccisi da lui a Dianga. *Ma questo autore egli è troppo scorretto, confondendo spesse volte un principe con un' altro. Egli similmente, con ommettere frequentemente li nomi de' principi, e le date esatte delle azioni, ha resa la sua Istoria molto confusa ed imperfetta,* ce-

circa questo tempo noi troviamo un novello Re in *Arrakân*, e tosto dopo succeduta una rivoluzione in tal paese, secondo che si ravviserà da quel che noi siamo per riferire. Tra quelli pochi, che scapparono per mare dal sopra menzionato macellamento avvenuto a *Dianga*, vi fu un tale *Sebastiano Gonsales Tibao*, ch' era giusto allora entrato nel porto con un vascello carico di sale. Costui era un' uomo di oscuri natali nato nel villaggio di *S. Antonio* del *Tojal* vicino *Lisbona*: nell' an- *Anno Domini 1607.*

---

come anche l' ha resa tale col dividere la relazione ch' ei fa delle stesse materie in tante parti, e mischiare insieme le materie di tante differenti spezie, affine di ordinarle e disporle a guisa di annali. Egli è tuttavia cosa piggiore, allora quando dando egli l' Istoria seguita di una persona, contro la forma del suo piano, egli ommette la data delle azioni, e così induce il lettore ad immaginare ch' esse tutte si appartengono al tale particolare anno od anni, sotto cui sono le medesime riferite. Or questo è appunto il caso rispetto agli affari di Arrakàn *e* Pegu.

Anno Domini 1607. anno 1605. egli s'imbarcò per l'*India*, ed essendosi scritto alla milizia da soldato in *Bengál* si diede a negoziare di sale, che quivi è una grande mercanzìa. Con questo negozio egli tostamente guadagnò tanto, che si potè comprare un *Jaleu*, ch'è una spezie di piccolo vascello; e con questa compra fu in istato di portare a vendere il suo sale nelli mercati forastieri. Costui fu uno di quei massimi prodigj della fortuna *Portoghese*, che l'*Asia* avesse giammai prodotti al Mondo, e per lo spazio di tre anni essa fu incinta di questo mostro, cioè dall'anno 1605. fino al 1608. Il lettore vedrà in lui un'altro *Filippo de Brito* e *Nicote* (C), famosi per lo loro incredibile innalzamento ed insolenza.

Un' altro. EMMANUELE DE MATTOS comandante del *Bandel* o sia porto di *Dianga*, il quale morì non lungamente prima del

(C) Giacomo Suarez *de* Melo *fa un' altro di questi mostruosi nascimenti. Vedi* De Fària *nella sua* Asia Portoghese *Vol. ii. pag.* 135., *&c. seq.*

del macello quivi succeduto, era stato signore di *Sundiva*, isola settanta leghe di circonferenza pertinente a *Bengàl*, e non molto lungi dalla costiera di *Arrakân*. *Fateh Khan*, ch' era un risoluto *Moor* (D), cui aveva esso confidata quell' isola nella sua assenza, avendo intesa la morte di esso *Emmanuele*, usurpò il comando, e per vie meglio assicurarsi nel medesimo uccise non solamente tutti li *Portoghesi*, che quivi si erano stabiliti colle loro mogli e figli, ma eziandìo tutti quelli nazionali, che aveano abbracciato il Cattolicismo. Ciò fatto avendo ragunati insieme *Moori* e *Patani* (E) in suo ajuto, egli apparecchiò una flotta di 40. vele, e sostenne tali spese colla rendita dell' isola, ch' è molto considerabile. *Sebastiano* *Anno Domini 1607.*

(D) *Per questa voce* Moor *debbesi intendere un* Maomettano.

(E) *Li* Patani *sono quelli della provincia di* Patan *nell'*Hindustàn, *ch'ebbero il dominio in tal paese prima che la conquistassero li* Mogolli. *Da alcuni sono intesi gli* Afyani.

Anno Domini 1608. *Gonſales*, e li ſuoi compagni unitamente cogli altri vaſcelli ch' erano ſcappati da *Dianga*, eſſendo rimaſti ſenza un capo che li governaſſe, mantennero la lor vita con andare rubando nella contrada di *Arrakàn*, portando il loro ſaccheggio e bottino alli porti del Re di *Bakkala* (F), il qual' era amico de' *Portogheſi*. *Fateb Khan* avendo inteſo che coteſti predatori e corſali ſi raggiravano in quelli contorni, uſcì fuora in traccia de' medeſimi con sì certa ſperanza di lieti ſucceſſi, che nelle ſue bandiere portò queſta iſcri-

---

(F) *Egli vi ſono due o tre groſſe iſole all' Occidente di* Sundiva, *che portano il nome di* Bakkala. *Eſſe ſono formate dalle correnti in cui vien diviſo il* Gange *verſo il mare o golfo di* Bengàl. *Egli vi ha un' altra iſola chiamata* Bokala, *con una città dentro di eſſa che porta il medeſimo nome nella coſtiera di* Arrakàn, *a meza ſtrada tra* Sundiva *ed il fiume di* Arrakàn: *ma egli non pare così veriſimile, che queſta ſia l' iſola* Bakkala *in quiſtione, come ſembra di eſſerlo la prima.*

iscrizione. Fateh Khan, *per la grazia di* DIO *Signore di* Sundiva, *spargitore del sangue Cristiano e distruggitore della nazione* Portoghese (*f*). *Anno Domini* 1608.

UNA sera egli pensava di sorprendergli, e certamente averebbe effettuito il suo disegno; ma essendo venuto a contesa circa la divisione di alcune spoglia in un fiume dell' isola *Shavaspur*, *Tibao* li lasciò; ed indi essendo accaduto che incontrasse la flotta di *Fateh Khan*, ne diede avviso alli suoi compagni. In questa maniera essi ebbero tempo di porsi in uno stato di difesa, prima che arrivasse il nemico, il quale immediatamente si lanciò contro di loro. Li pirati combatterono così disperatamente tutta la notte, che la mattina vegnente si scuoprirono 80. *Portoghesi* vittoriosi di 600. *Moori* uniti insieme co' *Patani*, e diece vascelli vincitori di 40. Neppure un solo vascello delli loro giunse a salvarsi, e neppure un' uomo solo scappò di essere o preso od ucciso, tra cui vi fu *Fateh Khan*. Se eglino fossero stati sotto il comando di una persona, la quale avesse saputo come profittare della vittoria, l' isola avereb- *Tibao è scelto comandante.*

(f) De Faria ibid. p. 154. & seq.

Anno Domini 1608. be dovuto eſſere in tal caſo propriamente la loro. Ciò adunque gli obbligò a ſcegliere un capo, e già eglino eleſſero un tale *Steffano Palmyro*, uomo carico di anni e di eſperienza; ma conciosiachè egli aſſolutamente ricuſaſſe di comandare tal ſorta di gente così ſcellerata, lo pregarono, ch' egli ne voleſſe deſtinare uno, ſicchè *Steffano* nominò *Sebaſtiano Gonzales Tibao*, cui promiſero di obbedire con ogni puntualità. Subito che fu aſſodato queſto punto, eglino ſi riſolſero di attaccare *Sundiva*; ſicchè avendo raccolto un buon numero di *Portogheſi* da *Bengàl* e dalli porti vicini, *Tibao* ricorſe al Re di *Bakkala*, con cui fece la ſeguente convenzione; cioè *di dargli la metà della rendita dell' iſola, quando fuſſe ricuperata, purchè lo aſſiſteſſe in conquiſtarla*.

Aſſaliſce e prende l' iſola di Sundiva. Il Re avendo conſentito alla ſua domanda, gli mandò alcuni vaſcelli, e 200. cavalli; in guiſa che nel meſe di *Marzo* dell' anno 1609, *Tibao* teneva

Anno Domini 1609. una flotta di 40. vaſcelli, e 400. *Portogheſi*, oltre alli ſuoi auſiliarj. Dall' altra parte, conciosiachè *Sundiva* aveſſe avuto tempo di provvedere alla ſua

di-

difesa, era piena di uomini risoluti. *Anno Domini 1609.* Un gran numero di *Moori* comandati dal fratello di *Fateh Khan* li riceverono nello sbarcare che fecero, ma furono costretti a ritirarsi in un forte, che li *Portoghesi* immediatamente assediarono. Poichè la piazza fu vigorosamente difesa, essi non solamente vi stettero lungo tempo innanzi alla medesima, senza farvi niun gran progresso, ma finalmente si trovarono anche in pericolo di perire, non potendo andare a prendersi le munizioni o provvisioni, che stavano a bordo de' loro vascelli. Da tali angustie però essi furono per buona ventura liberati da *Casparre de Pina* di nazione *Spagnuola*, il quale venuto ad un tal porto a loro richiesta, sbarcò 50. uomini ch' esso comandava; e marciando di notte con un gran numero di torchi, e facendo molto strepito e fracasso, fece credere al nemico, ch' esso conduceva un soccorso di gran considerazione. Tosto che fu arrivato nel campo, fu dato l'assalto al forte, ed essendo stato preso, furon messi a fil di spada più di 1000. *Moori*. Allora immantinenti si sottomisero li natìi dell'isola, li quali prima erano sta-

Anno Domini 1609. ti ſoggettti alli *Portogheſi* ; e fu loro accordata mercè e quartiere, ſotto condizione che aveſſero dati in ſuo potere tutti gli ſtranieri ch' erano nell' iſola. In queſta occaſione a lui conduſſero più di 1000. altri *Moori*; ed a miſura che queſti venivano, eſſo faceva lor tagliare la teſta: e così *Tibao* divenne padrone di *Sundiva*, e fu obbedito come un ſignore aſſoluto, independente da qualunque altro principe (g).

Suo potere ed arroganza. QUINDI egli per ricompenſare li principali *Portogheſi*, che lo aveano ſervito in queſta occaſione, diede loro alcune terre nell' iſola; ma poi di ciò pentitoſi nuovamente le tolſe alli medeſimi. Indi in vece di cedere al Re di *Bakkala* la metà della rendita dell' iſola, come da lui era ſtato convenuto, eſſo fece guerra a quel principe, diventando inſolente ed ingrato a miſura che creſceva in autorità. Preſentemente egli teneva al ſuo comando 1000. *Portogheſi*, 2000. nazionali bene armati, 200. cavalli, e più di 80. vaſcelli con una buona artiglierìa. Conciofiachè molti mercanti colà trafficaſſero, eſſo piantò una dogana; e li princi-

(g) De Faria, p. 155. & ſeq.

cipi vicini, rimasti attoniti per gli suoi prodigiosi successi, si fecero a corteggiare la sua amicizia. Dal Re di *Bakkala* egli tolse per forza le isole di *Shavapur* o *Shavaspur* e *Patelabanga*, oltre a ciò ch' esso prese dagli altri; di modo che all'improvviso egli si vide in possesso di vastissime ricchezze, ed uguale a molti principi; se non che a guisa di una meteora egli del pari improvvisamente scomparve. *Anno Domini 1609.*

TALE si era la fortuna di *Sebastiano Gonsales* in *Sundiva*, quando accadde una differenza tra'l principe di *Arrakàn* ed il Re di *Anaparam*. Veggendo il Principe ch' egli non poteva indurre suo fratello nè colle preghiere, nè colle minacce, a dargli un certo elefante, cui, per quel che dicevasi, tutti gli altri elefanti accordavano una spezie di superiorità, ragunò una grande armata, e lo privò così del suo regno, che di quell' animale cotanto ambito. *Anaparam* se ne fuggì per implorare soccorso presso *Sebastiano Gonsales*, il quale domandò in pegno la sorella di lui; e dopo averla ricevuta, si partì insiem con lui per combattere con quel conquistatore. Mà cosa mai potea fare la sua piccola truppa contro di un' *Rivoluzione in Arrakàn.*

ar-

Anno Domini 1609. armata di 80,000. uomini, e 700. elefanti. Il Re privato dal trono se ne ritornò allora con *Tibao* a *Sundiva*, seco lui menandosi la sua moglie e famiglia insieme col suo tesoro, e con li suoi elefanti; e così egli si rimase come un suddito di questo Signore uscito così in campo, il quale avendo battezzata la sorella del Re se la prese per moglie; e quantunque fosse un'uomo da niente e vile, pure pretese di fare a quel principe un' onore segnalatissimo. Tosto dopo *Anaparam* se ne morì non senza fortissimo sospetto di veleno; imperciocchè *Gonsales* s'impadronì di tutto il suo tesoro, delli suoi elefanti, e delle sue sostanze, senza avere niuna considerazione della di lui moglie e figliuolo. Quindi per chiudere la bocca del popolo, egli volea maritare la regina col suo fratello *Antonio Tibao*, ammiraglio della sua flotta, ma non potè venire a capo di questo suo impegno; imperciocchè ella non mai potè essere persuasa nè indotta ad essere di una religione professata da somiglianti mostri di malvagità e nequizia (*h*). (Not. 3.) Do-

(h) De Faria, p. 157. & seq.

(Not. 3.) Costei non sapeva distinguere la Religione dal costume di colui, che la professava.

In-

Dopo di questo, *Sebastiano* mosse guerra al Re di *Arrakân*, e v'incontrò felici successi, poichè *Antonio* suo fratello con soli cinque legni prese 100. vascelli di quel monarca. Ciò lo mosse a conchiudere una pace, per cui ricuperò la sua cognata e vedova del fratello, ch' esso diede in moglie al Re di *Chatigan* (G). In questo tempo il *Gran Mogollo* imprese a conquistare il regno di *Balua* (H), il

Anno Domini 1609. *Tradimento di* Tibao.

(G) *Le città in coteste parti un giorno sono regni, ed un'altro sono in soggezione.*

(H) *Forse la grande isola nella imboccatura del* Gange, *direttamente al Nord*

Intanto queste due cose si vogliono ben distinguere, il che non fanno mai gl' Inglesi: perciocchè può la vera Religione esser professata da taluno di cotesti *mostri di malvagità e di nequizia*; e ancora si professa dagli uomini pii, e religiosi, che conformano il lor costume a'dettami di lei. Conseguentemente quella Regina poteva per mio avviso abbracciare la vera Religione, e abborrire il reo costume di quel Gonzales.

Anno Domini 1609. il quale avvegnachè fosse situato dirimpetto a *Sundiva*, pose in agitazione *Tibao*, che per tal motivo entrò in lega col Re di *Arrakàn* per la difesa di quell' isola. Per la qual cosa il Re uscì in campagna con 80,000. uomini, la maggior parte de' quali erano moschettieri, con 10,000. nativi di *Pegu*, li quali combatteano colla spada, e collo scudo, oltre a 700. elefanti carichi di castelli, e di uomini armati. In oltre egli pose a mare più di 200. legni che trasportavano 4000. soldati, li quali si doveano unire con *Sebastiano Gonsales*, ed essere sotto il suo comando. La convenzione si fu che *Tibao* dovesse impedire li *Mogolli* di passare nel regno di *Balua* finchè il Re di *Arrakàn* marciasse colà colle sue forze; e ch' essendosi respinto il nemico, *Tibao* dovesse avere per se la metà di tal regno. Il Re dovea similmente avere ostaggi per

---

Nord di Sundiva; *o pure un paese nel continente verso oriente, al di là della corrente orientale di quel gran fiume; il che sembra di essere più probabile.*

per la sua flotta; ed in tale occasione *Sebastiano* gli mandò un nipote suo proprio, e li figliuoli di certi *Portoghesi* abitatori di *Sundiva*. *Anno Domini 1609.*

ESSENDO arrivato il Re di *Arrakàn* colla sua armata, rimase sorpreso in trovare che i *Mogolli* erano già entrati nel regno di *Balua*; ma pur non di meno essendo marciato dentro il medesimo colle sue truppe, egli fra breve tempo n' espulse il nemico. Egli fu creduto che *Tibao* corrotto da donativi avesse dato alli *Mogolli* un libero passaggio in quel paese, che secondo la convenzione avuta col Re di *Arrakàn*, egli era obbligato ad impedire. Altri poi ci dicono, ch'esso ciò fece per vendicare la morte di quei *Portoghesi* uccisi da quel principe in *Dianga*. Comunque però ciò vada, egli fu reo di un' esecrabile tradimento; poichè avendo lasciata aperta la bocca del fiume *Dangatiar* (I), esso diede a' medesimi un libe- *Infame azione del medesimo.*

(I) *Facilmente questo può essere uno di quelli fiumi, che sono 15. o 20. leghe al Nord di* Chatigan.

Anno Domini 1609. bero ingresso. Ma la sua scelleraggine quivi non si fermò; imperciocchè correndo colla sua flotta dentro un picciolo golfo dell'isola *Desierta*, e chiamando che venissero a bordo del suo vascello tutti li capitani del Re di *Arrakàn*, esso gli uccise, e quindi gittatosi contro li vascelli, privati così de'loro comandanti, ne uccise o fece schiavi tutti gli uomini. Dopo di aver lui commessa quest' azione cotanto infame, e preso eziandìo possesso della flotta del Re affrontato, egli se ne ritornò a *Sundiva*. Frattanto li *Mogolli* nuovamente calarono con un maggior numero di forze, ed essendo entrati nel regno di *Balua*, fecero una grande strage dell' esercito *Arrakano*, e ridussero quel Re a tali strettezze, che non senza molta difficoltà egli scappò via sopra un' elefante, e giunse quasi solo al forte di *Chatigan* (i).

Da il guasto alla costiera di Arrakàn. TIBAO essendo stato informato di tutto ciò ch' era accaduto, si pose in viaggio colla sua flotta, e mise a guasto e rovina tutta la costiera di *Arrakàn*, dando il sacco e distruggendo tutti li forti che giaceano lungo la medesima, li quali, avvegnachè essi stessero fida-

(i) De Faria p. 159. & seq.

dati nella pace, si trovavano allora sprovveduti. Egli ebbe la sfacciataggine di avanzarsi fino alla stessa città di *Arrakàn*, dove bruciò molte navi mercantili di varie nazioni, e tra le altre fuvvene una che il Re teneva in quel porto per suo piacere e divertimento, e della cui perdita egli si risentì più d'ogni altra cosa. Questo si era un vascello di smisurata grossezza e di una maravigliosa struttura e lavoro con diversi appartamenti, a guisa di un palazzo, tutto ricoperto di oro e di avorio; e pur non di meno l'arte di lunga mano sorpassava la spesa del medesimo. Il Re provocato per la insolenza e tradimento di *Gonsales*, il quale parea che si fosse dimentico che il suo nipote si trovava in ostaggio, si determinò di ciò ridurgli alla sua memoria; sicchè avendo ordinato che il corpo di lui si fosse trapassato con un palo, lo fece sospendere sopra un luogo eminente, alquanto sotto il porto di *Arrakàn*, affinchè il di lui zio potesse vederlo mentrechè uscisse: ma *Gonsales*, che affatto non aveva onore alcuno, non sentì niun rimorso a quali spese egli promovesse il suo proprio interesse. Nulla però di manco il reato di tante sue

Anno Domini 1615.

E' impalato il nipote di Tibao.

scel-

Anno Domini 1615. ſcelleraggini cominciò a toccare la ſua coſcienza, talmente che ſe ne ritornò a *Sundiva*, con forte apprenſion' e timore, che tra poco egli averebbe a ſoggiacere a qualche graviſſimo punimento per gli ſuoi misfatti (*k*).

Manda a chiedere ſoccorſi dal Vicerè di Portogallo. OR queſto sì vile ed indegno uomo, il quale nella ſua proſperità non mai portò alcun riguardo al vicerè, veggendo preſentemente il pericolo di ſua rovina, a lui ricorſe per ajuto; avendo propoſto in tal caſo, come ad un principe aſſoluto, di divenire tributario al *Portogallo* col riconoſcimento di un galeone carico di riſo da doverſi ogni anno conſegnare a *Goa*, o pure a *Malakka*. Egli preteſe che quelche avea fatto era ſtato ſolamente per vendicare l'ucciſione delli *Portogheſi* a *Dianga*: e per tenere luſingato l'animo del vicerè conchiuſe il ſuo dire con queſta rifleſſione, che non ſarebbe coſa difficile d'impoſſeſſarſi del vaſto teſoro del Re *Arrakano*. Queſto sì incantevole laccio ebbe il deſiderato effetto; di modo che il vicerè, in vece di abborrire, dice il noſtro autore, le iniquità di un tal ribaldo, ſi riſolſe di aſſiſterlo contro a tutte

le

(k) De Faria pag. 161.

le leggi così umane che divine. Per questa spedizione adunque furono corredate 14. galeotte le più grosse, un'altra barca agilissima al corso, ed un pinco, sotto il comando di Don *Francisco de Meneses Rexo*, ch' era stato governatore di *Seylàn* o *Ceylon*. Poichè le sue istruzioni si erano ch' egli dovesse entrare nel regno di *Arrakàn* senz'aspettare *Tibao*, egli solamente gli mandò avviso della sua venuta, quando giunse in quella costiera, e procedè a dirittura verso la città di *Arrakân*, ch'è il porto principale, come anche la residenza del Re. *Anno Domini 1615.*

Egli arrivò colà nel terzo giorno di *Ottobre*, e la mattina delli 15. scoprì una flotta numerosissima che ne veniva giù per lo fiume con un pinco *Olandese* alla loro testa. Altri vascelli erano similmente comandati da *Olandesi*, e rinforzati con gente di tal nazione. Dall'altra parte Don *Francisco* tenea con lui in questo tempo non più di 12. piccoli vascelli; poichè il pinco fu mandato a perseguitare un vascello, ch'era fuggito; una galeotta era andata in traccia del pinco, e condurlo in dietro, ed un'altra era stata spedita a *Sundiva* per recarne l' avviso. Con tutto questo li *Portoghesi* si avanzarono senza *Tali soccorsi di Tibao sono disfatti.*

Anno Domini 1615. niun timore di quel formidabile armamento. Il pinco *Olandese* cominciò il primo a far fuoco col suo cannone, e quindi ne seguì un furioso combattimento. Quattro galeotte, che si erano avanzate prima delle altre, soffrirono la perdita de' loro capitani e di molti soldati che furono uccisi, prima che sopraggiugnessero le rimanenti otto, le quali si avventarono così disperatamente, che i nemici rovesciarono molti de' loro vascelli per fretta di fuggire da loro. Nella sera eglino si ritirarono a vista della galeotta che andava in cerca del pinco, supponendo che stava per giugnere qualche soccorso a' *Portoghesi*, li quali tra gli uccisi perderono 25. uomini di distinzione (*l*).

Ed egli medesimo è ridotto alla sua primiera condizione. Anno Domini 1616.

Don *Francisco* determinatosi presentemente di aspettare *Tibao* discese alla imboccatura del fiume, dove già finalmente arrivò *Tibao* con 50. legni ben corredati ed equipaggiati. Allorchè egli intese quelche erasi fatto prese a dileggiare il vicerè per aver dati somiglianti ordini, e s' inveì contro Don *Francisco* per avergli obbediti. Quindi dividendo li vascelli in due uguali squadroni,

(l) De Faria, p. 225. & seq.

ni, essi veleggiarono su pel fiume, e si lanciarono contro il nemico così dall'una che dall'altra parte, facendo fuoco contro i vascelli ch' erano a tiro, niuno de' quali si avanzò. Per tutto questo tempo il Re dal lido incoraggiò la sua gente, e fece tagliare la testa di alcuni che fuggirono. Tosto dopo una gran parte di quella sì vasta flotta si avventò contro i *Portoghesi*, divisa in tre squadroni. *Tibao* pose in fuga coloro che lo attaccarono; ed il pinco fece altrettanto rispetto agli *Olandesi*; mentre che Don *Francisco* operò eziandìo con gran bravura dalla parte sua. In somma, il vantaggio fu visibile in favore degl' invasori fino al tramontamento del sole, nel qual tempo quell'ammiraglio fu ucciso da due palle di moschetto, delle quali una lo colpì nella fronte, e l'altra nell'occhio manco. *Tibao*, disanimato per lo segno fattogli di questa disgrazia, cessò di seguitare la sua buona fortuna; ed in tanto conciosiachè la marèa cominciasse a retrocedere, le flotte si divisero. Una galeotta fu presa dal nemico, e tutta la gente vi fu uccisa, oltre ad altri 200., li cui cadaveri furono sepolti nel mare alla imboccatura

Anno Domini 1615.

Anno Domini 1616. del fiume. Quando essi ritornarono a *Sundiva*, il vece-ammiraglio Don *Luigi de Azevedo*, il quale succedè nel comando a Don *Francesco*, fece vela per *Goa*, non ostante che *Tibao* per sua propria sicurezza si affaticasse quanto più potesse per quivi trattenerlo. In fine essendo in tal guisa lasciato in uno stato senza difesa, il Re di *Arrakan* non molto dopo attaccò l'isola, la prese, e ridusse lui alla sua primiera miserabile condizione. Così terminò la sovranità di questo sciagurato intrusore: il che non per tanto egli si fu un castigo troppo scarso e lieve per gli delitti, che avea commessi durante il corso del suo breve regnare.

Li Portoghesi *sono stabiliti nella città di* Chatigan. *Anno Domini 1618.* Li *Portoghesi* essendo stati in questa maniera sufficientemente umiliati ricorsero al Re per grazia, il quale nulla ostando le molte provocazioni che avea da loro ricevute, fu inclinato a porgere orecchio alla loro petizione, ben conoscendo che sarebbe in loro balìa di fargli maggiori danni che mai, in caso ch'eglino passassero a soggiornare presso qualche altra vicina potenza. Il perchè, affine di ciò impedire, e per assicurare nel tempo medesimo le sue frontiere con-

contro il *Gran Mogollo*, ch' era il suo più formidabile nemico, che presentemente era divenuto il più vicino a lui, mercè la conquista che avea fatta del regno di *Balua*, esso gli stabilì nel porto di *Chatigan* (ch'era allora nelle sue mani) dando a' medesimi alcune terre ed insieme la libertà di vivere come fosse in loro grado e piacimento, il che fu di ruberìa e da corsali [m]. In questa occasione ci vien detto, che la prima volta quando il Re di *Arrakàn* si portò alla città di *Chatigan*, dopo che li *Portoghesi* si furono quivi stabiliti, essi gli presentarono un ramoscello di fico carico di tali frutti. Quel principe offerì questo dono al suo bianco liofante perchè ne mangiasse; ma la bestia ricusò di farlo, quantunque Sua Maestà la pregasse di gustarne per amore del Re di *Ava*, del *Gran Mogollo*, e del suo proprio: ma poi appena che fu richiesta di mangiarne per amore del Re di *Portogallo*, quell' animale con grande impeto ed avidità glielo strappò colla sua proboscide. Per la qual cosa il Re montato in collera ordinò che l' elefante fosse spo- *Anno Domini 1616.*

(m) De Faria, p. 227. & seq. Bernier, ubi supr. p. 120.

spogliato di tutti li suoi ornamenti di oro; il che talmente afflisse quella bestia che affatto non volle più mangiare; di modo che il Re temendo che il suo diletto animale avesse a morire [poichè questo era il famoso bianco elefante tanto richiesto ed ambito da tutti li principi orientali] fu obbligato a restituirgli li suoi guernimenti. Or noi abbiamo raccontato questo fatto per dimostrare che i *Portoghesi* tengono le loro leggende politiche non meno che religiose [K]. Ma per passare alla

(K) *Egli sembra che questa favola sia stata inventata ad imitazione di un' altra famosa che si conta della scimmia, la quale in uno sperimento fatto dal* Gran Mogollo *cavò fuora il nome di* CRISTO *più volte da mezzo di quelli di* Maometto, Bramma, *ed altri*. (Not.4.) *Ved. Vol. VI. nel regno di* Jehàn Ghìr.

(Not.4.) Sieno verità, o favole; i Cristiani non han bisogno di tali racconti per accreditare la loro legge, la loro Fede, e la loro Religione; la qual' è fondata sopra basi tanto sode, quanto è certa la prima Verità parlante, e quanto è sicura l'autorità della Chiesa Cattolica, che propone, e insegna a credere: Ci scandalizzano gli Storici Inglesi, qualora esercitano la loro critica, e mordacità su questi fatti, senza necessità, e con poco onor loro.

alla narrazione Istorica.

Essi continuarono nel tenor di vita sopra menzionato, dando il sacco, e maltrattando tutti quelli, che loro si paravano d'innanzi, fino a circa l'anno 1667., quando avendo ucciso uno de' principali offiziali del Re di *Arrakàn*, e temendo di essere perciò puniti, come anche per altri delitti, furono presi un giorno da tale improvviso timore, che tutto insieme s' imbarcarono in 40. o 50. delle loro galeazze, e fecero passaggio da *Shah Hest Khan*, che trovavasi allora in *Bengàl*, e gli aveva invitati per unirsi a lui contro del Re di *Arrakàn*, li cui dominj egli aveva ordine di attaccare. Mercè adunque della loro assistenza egli prese *Sundiva* da quel potentato *Indiano*, ed avendoli così resi nemici irreconciliabili col loro primiero padrone, li trattò poi con disprezzo [*n*], siccome più appresso sarà da noi riferito (*o*).

Si ribellano al Gran Mogollo. *Anno Domini 1667.*

Il disegno di *Shah Hest Khan* di fare invasione nel regno di *Arrakân* si fu di vendicare il sangue del Sultano *Sujâh* e della sua famiglia, ch' era stata distrutta dal Re, col fine d' impadronirsi del-

Stato del regno di Arrakan *in gran confusione.*

(n) Bernier, p. 136. De Faria vol. iii. p. 296

(o) Vedi Vol. VI. hist. Mogol.

Anno Domini 1690. delle di lui ricchezze [*p*]; la qual cosa finalmente fu la rovina del regno di *Arrakàn*. Il Re credea che il tutto a lui si appartenesse; ma coloro all'incontro che per ciò combatterono ne pretendeano una porzione; e li principi del sangue cercarono alcuni grossi diamanti per le loro mogli; ma gli astuti e maliziosi preti trovarono un modo di aggiustare la differenza, con persuadere al Re, ed agli altri pretensori, di dedicare tutto il tesoro al nume *Dagun*. Essendosi concordato questo affare, le gioje furono depositate nel tempio di quell' idolo (L), dove continuarono a stare fino all'anno 1690. nel qual tempo essendo morto il Re di *Arrakàn* senza prole, due principi del sangue vennero tra loro a conte-

(p) Ibid. Aurengzib.

(L) *Noi non sentiamo parlarsi di niun tempio di questo idolo, fuorchè nella città di* Dagun *nel regno di* Pegu, *dove non è probabile che il denaro fosse stato depositato, conciosiachè un tal paese non trovavasi allora in possesso del Re di* Arrakàn.

tesa circa la successione. Essi amendue pigliarono le arme, ed amendue ebbero la mira al tesoro del Sultano *Sujàb*: la qual cosa talmente spaventò gli ecclesiastici, che lo rimossero in un' altro luogo conosciuto solamente a loro medesimi. Frattanto li due principi proseguirono le loro pretensioni con tal furore, che nello spazio di un'anno così essi medesimi che le loro famiglie furono interamente distrutti, ed il regno ha continuato a rimanere mai sempre in appresso in uno stato di anarchìa [*r*].

CA-

(r) Hamilton Nuovo Racconto dell' India Orientale Vol. ii. pag. 28.

CAPITOLO IV.

Il Regno di Pegu.

SEZIONE I.

Descrizione Geografica del regno di Pegu.

Pegu *propiamente detto.*

IL regno di *Pegu* deve considerarsi in tre aspetti differenti: 1. *Pegu* propriamente così detto: 2. *Pegu* colle sue acquisizioni: 3. *Pegu* incorporato col regno di *Ava*.

Limiti ed estensione del regno di Pegu.

Il regno di *Pegu* propriamente così detto è terminato al Nord dalli regni di *Arrakân* ed *Ava* (A); all' oriente dal

---

(A) *Le memorie di* Sheldeno *in* Ovington, *scritte circa l'anno* 1688., *danno a* Pe-

dal regno di *Siam* superiore ed inferiore; al mezzo giorno da porzione di *Siam* e dal mare; ed all' occidente dal mare e da porzione di *Arrakân*; giacendo tra li gradi 110. e 116. di longitudine, e tra li gradi 14. e 19. di latitudine boreale; di maniera che egli è in lunghezza circa 350. miglia *Inglesi* dal Sud al Nord, ed è quasi la stessa misura in larghezza dal West all' East. Se noi vogliamo arrischiarci di citare *Mendez Pinto*, ch' è uno scrittore, la cui relazione ella è una mistura di vero e falso, il regno di *Pegu*, com' era in suo tempo circa l' anno 1550, non era più di 140. leghe in circuito; ed era circondato da una gran catena di montagne nomate *Pangasirau* (B), le quali erano abitate dalli

Pegu *per suoi limiti settentrionali gl' imperj di* Siamon *e* Kalaminhan: *il che dimostra che il lodato autore avea trattato con* Mendez Pinto, *il quale mette questi due imperj imaginarj al* Nord *di* Pegu.

(B) *Le montagne verso la parte occidentale sono chiamate* Prè *da* Pinto.

dalli *Bramas*, o più tosto *Barmas*, che presentemente sono padroni così di tal contrada che delle vicine ancora.

Pegu *preso in un' ampio senso.*

PEGU considerato in un più ampio senso, secondo fu aumentato per le conquiste delli suoi Re *Barma*, si estendea verso il Nord fino alli confini della provincia d' *Yun-nan* nella *China* (C), comprendendo le regioni di *Arrakàn*, *Ava*, *Jangoma*, *Laos*, ed anche *Siam*, talmente che li suoi limiti ed estensione erano presso che uguali a quelli della penisola ulteriore dell' *India* in generale-

---

(C) *Questo apparisce dalla carta geografica fatta da'* Gesuiti *di una tal provincia, nella quale sono notati li luoghi, dove le frontiere di* Pegu *cominciano e finiscono. Ciò parimente egli si accorda col racconto che ne fanno gl'* Indiani; *ma* Tavernier *pretende di avere scoperto il contrario, dal rapporto di alcuni mercatanti di* Tipra, *il qual paese egli suppose che coprisse li confini settentrionali di* Arrakàn *e* Pegu, *e comprendesse tutto lo spazio fra loro e la* China. *Ved.* Taver. *part. ii. cap.* 16. *pag.* 186.

nerale. Quanto a *Pegu* nel suo terzo stato cioè il presente, in cui si trova incorporato con *Ava*, noi ne differiremo le considerazioni finchè verremo a trattare di *Ava*; e quì solamente osserveremo in generale che li suoi limiti ed estensione sono quasi gli stessi che quelli ch' egli aveva unitamente colle sue acquisizioni: o pure, ciò ch' è tuttuno, essi sono amendue lo stesso dominio, e solamente ha cambiato il suo nome da *Pegu* in *Ava*, a cagione che siasi rimossa la sede regale da una città all' altra. Quì però bisogna che osservi chi legge per rapporto al nome (D) di questo paese, che ci vien detto, ch' egli

---

(D) *Egli ci vien detto, che li* Chinesi *lo chiamano* Mien: *o pure* Mien *potrebbe essere il nome del paese confinante con la* China, *che* Chau-migem, *il quale fu il secondo* Barma *Re*, *aggiunse al suo imperio*. Loubere *parla di certi* Meeni *nell' armata del Re di* Siam. *Ved. la relazione di* Siam *parte ii. cap.* 11. *pag.* 97.

egli non sia propriamente *Pegu*, ma *Bagou* (*a*).

Montagne e fiumi. Egli sembra che *Pegu* sia un paese piano generalmente parlando, senza alcune montagne di considerazione, eccetto che quelle sopra menzionate, le quali lo circondano, e gli servono di frontiera verso terra: ma è soggetto ad essere invaso non solamente per mare, ma eziandìo per terra, per mezzo di quelli fiumi che si aprono il loro passaggio fra quelle montagne. Tra questi fiumi due sono li più rimarchevoli, il primo si è il fiume di *Pegu*; il secondo il fiume di *Ava*, così chiamati da quelle due capitali, che sono situate presso le loro sponde. Del fiume *Ava* noi ne ragioneremo quando verremo a trattare di *Ava*, e perciò in questo luogo considereremo solamente quello di *Pegu*. Questo fiume adunque (E), ch'

(a) Ved. De Faria Asia Portogh. Vol. iii. pag. 117. & 127.

(E) Le Blanc *la nomina* Kaypomo; *e* Pinto *fa menzione di un fiume del medesimo nome, che alcune carte di geografia fanno scaricare dentro il fiume di*

ch'è molto grande, e si porta al mare con una ben forte corrente, sembra che tragga la sua origine nelle montagne che dividono la *China*, verso la parte occidentale d' *Yun-nan*, da quelli paesi che sono stati da noi racchiusi nella penisola ulteriore dell'*India*. Di là poi esso forma il suo corso a mezzogiorno, inclinando verso occidente, per mezzo di alcune contrade, li cui nomi sono a noi sconosciuti, ma che un tempo furono incluse dentro l' Imperio di *Pegu*, come di presente si appartengono all' Imperio di *Ava*. Finalmente dopo aver bagnati li confini di *Jangoma*, che giace al Nord di *Siam*, esso entra nel regno di *Pegu*; e dopo essere passato all' occidente della città capitale, si scarica dentro il mare con una bocca molto ampia e vasta, circa 30. miglia (F) sotto la medesima.

Annuale inondazione del fiume di Pegu.

Questo fiume per gli suoi annuali in-

---

di Ava *circa* 20. *miglia al Sud-West della città di tal nome*.

(F) Barbosa *dice tra* 25., *e* 30. *miglia*.

inondamenti apporta tali vantaggi, che non è fuor di propoſito chiamato da *Maffi* [*b*] il *Nilo Indiano*. Queſte innondazioni ſono quaſi incredibili, come quelle che ſi diſtendono più di 30. leghe fuora del ſuo canale. Per lo fango o limo che reſta ſu la terra, il terreno vien reſo talmente fecondo, è le loro raccolte di riſo ſono creſciute a ſegno tale, che in un' anno ne ſono ſtati eſtratti 100. vaſcelli carichi di tal genere, ſenza eſſere mancato un tal capo di roba [*c*].

Fiume di Negrais. EGLI vi anno due ſtrade, per cui ſi poſſono traſportare le merci dal porto di *Negrais* al fiume di *Pegu*; una ſi è per un lungo viaggio di mare; e l'altra per lo incontramento de' fiumi dal detto porto di *Negrais*. La diſtanza per l'una o per l'altra ſtrada dal cennato porto ſono leghe 50. o 55.; ma per cagione delle acque di baſſo fondo lungo la coſtiera, ordinariamente ſi prende la prima ſtrada. Queſto paſſaggio è formato da molte grandi iſole, le quali giacciono l'una vicino all'altra, e laſciano un canale tra loro ed il conti-

(b) Vid. Maffi hiſt. lib. XVI. cap. 5.
(c) Ovington pag. 585. Barboſa.

tinente, simile a quello di un gran fiume, dentro di cui scaricano le loro acque diversi fiumi che vengono da *Pegu*; mentre che il mare, scorrendo dentro per l'apertura ch'è tra le isole, avviene che nel sopraddetto canale sempre si trova una sufficiente quantità di acqua da potervi passare grosse barche per trasportare li passaggieri e le merci dal porto di *Negrais* fino alla città di *Pegu*.

Città situate lungo il fiume Negrais.

LUNGO questo canale vi sono un numero considerevole di città, terre, e villaggi, come anche verso la parte di terra, e la parte delle isole. Fra le altre vi sono le città di *Kosmi* o *Kosmin*, *Koylan*, *Tavagnedun* (o *Medun*) *Leungon*, *Silvansedi*, *Mojja*, *Dala* (o *Dolla*), *China-Bakkar*, *Dogun* [o *Dagon*] e *Sirian* [*d*]. Questo canale, che può chiamarsi il fiume di *Negrais* (G), tiene tre bocche od aperture fra le

(d) Vedi Balbi & Fitch.

(G) *A dir vero egli viene ordinariamente chiamato il fiume* Pegu, *ma noi pen-*

le isole al mare, cioè a *Dolla*, *Chinakakkar*, e *Sirian*, li quali luoghi vengono ad essere per tal modo altrettanti porti.

Sorprendente marèa. La costiera da *Negrais*, scorrendo verso oriente al vero fiume di *Pegu*, e di là al Sud verso *Tenasserin*, forma un gran golfo, dove il mare corre con incredibile violenza e velocità dentro la bocca di quel fiume; imperocchè al ritorno della marèa, un corpo di acque, la cui fronte è alta più di 12. piedi, entra dentro rotolando, ed abbattendo qualunque cosa loro si para d'innanzi; in guisa che niun vascello è capace a resistere a tanta forza ed empito, ma resta in un momento rovesciato e perduto. Questa sì furiosa marèa che li nativi chiamano *Makkrea* (H) si avan-

---

pensiamo che ciò sia impropriamente, avvegnacchè non sia niuna parte di esso fiume Pegu.

(H) *Ovvero* Makkareo, *come la chiamano* Balbi *e* Cesare Frederico *nostri autori*; *come anche il* Grande Bore *e* Boer, *che senza dubbio alcuno è una cor-*

avanza con uno strepito e rumore così grande, che il fracasso può sentirsi nella lontananza di 10. miglia (*e*). Egli ci vien detto che la marèa nel golfo di *Kambaya* non è niente paragonata con questa, la quale scorre con tanta velocità, come appunto vola una freccia scoccata dall arco (*f*).

Terreno e produzioni di Pegu.

L' aria di *Pegu* è molto salutare, ed immantinente fa ricuperare la sanità agli stranieri infermi. Il terreno di *Pegu* è molto ubbertoso e fertile in grano, frutti, e radici; e produce similmente buon legname di varie sorte. Il paese abbonda di liofanti, busali, capre, porci, ed altri animali. Vi ha eziandìo una grande abbondanza di cacciagione; e li daini sono così copiosi nelli mesi di *Settembre* ed *Ottobre*, che il nostro autore il capitano *Hamilton* ne comprò uno per tre o quattro soldi. Queste bestie

(e) Hamilt. ubi supr. p. 32.
(f) Cæsar Frederic ap. Hakluyt, vol. ii. p. 232.

---

corruzione della voce Araba Bàhr, *che significa il* Mare, *ch'è il termine usato, secondo che noi presumiamo, da coloro che gli* Europei *chiamano* Moori.

ſono molto carnute, ma non tengono graſſo. Li pollami ſono buoni ed in grande abbondanza; li galli ſono di una groſſezza ſmiſurata, e le galline ſono belliſſime. Quanto poi al peſce ve ne ſono di molte buone ſorte (*g*).

In queſto regno di *Pegu* vi ſono miniere non ſolamente di ferro, ſtagno, e *Ganſa*, o piombo (I), che paſſa per danaro, ma eziandìo di rubini, ſaffiri, e diamanti. Li rubini ſono li miglio-ri che vi abbiano al Mondo, ma li diamanti ſono piccioli, e ſolamente ſi trovano ne' gozzi de' polli e fagiani. In oltre ſolamente una famiglia tiene il privilegio di vendergli, e neſſuno ar-diſce di aprire la terra per iſcavar-li (*h*).

Provincie di queſto regno.

Questo regno di *Pegu* egli è ſenza dubbio alcuno diviſo in provincie, come lo ſono gli altri paeſi; ma li viaggiato-ri non ne fanno menzione di neſſuna. Tut-

(g) Tavern. Viag. part. ii. pag. 144. Hamilt. p. 38. 40. 59. Balbi.

(h) Ovingt. p. 585.

(I) *Ciò è più toſto una ſpezie di ra-me, o miſtura di rame e piombo.*

Tutta volta però noi possiamo considerare come tali quei molti piccioli regni o stati, che furono conquistati dalli Re di *Pegu*, come sono quelli di *Tava*, *Tangu*, e *Kablan* (o *Kapelan*). Quest' ultimo, secondo che ci vien detto, fu uno de' dodici conquistati dal secondo *Barma* Re *Chaumigrem*, il quale cominciò il suo regno circa l'anno 1549. (*i*). Questo paese vien riputato la parte più sterile ed infeconda di tutto il regno di *Pegu*. La città principale porta il medesimo nome. Quivi li veri rubini, onde *Pegu* è sì famoso al Mondo, si trovano in una montagna non molto lontana di là, la quale giace tra la città di *Pegu*, ed il porto di *Sirian* (K) [*k*].

(i) Vedi la sua Istoria più appresso.

(k) Fitch. ap. Purch. vol. ii. p. 1741. Ovington p. 583.

(K) Fitch *ne dice*, Kaplan *egli è sei giornate di cammino lungi da* Ava. Pimenta, *oltre a* Kavelan (*che dev' essere questo* Kapelan) *donde vengono li zaffiri e rubini*, *mette due regni sotto il*

Regno di Tangu.

Il regno di *Tangu* egli è frequentemente menzionato dagli autori, li quali hanno ſcritto intorno agli affari di *Pegu*; ma niuno di loro ci dice alcuna coſa con preciſione intorno al ſito del medeſimo, eccetto che *Mendez Pinto*, il quale c' informa che *Tangu* giace 160. leghe lontano dalla città di *Pegu*, nel cuore del paeſe [*l*]. Con ciò ſi accordano quelle poche notizie che abbiamo da altri ſcrittori [L], e ſolamente la

(l) Pinto Viag. p. 288.

---

il nome di Kablan, *fra li* 12. *conquiſtati dal* Barma *Re menzionato nel teſto, ch' egli dice che ſono vicino* Ava *verſo la* China, *ed abbondano di gemme. Forſe in vece di uno di queſti due luoghi, cotanto ſimili fra loro nel nome, noi dobbiamo leggere* Kanelan, *il cui Re* Maſſingo, *ſecondo che ci vien detto, fu ucciſo in battaglia da* Filippo de Brito.

(L) *Egli ne vien detto, che li Re di* Jangoma *e* Siam *ſi unirono inſieme nell' anno* 1599. *per invadere il Re di* Tangu; *che il Re di* Siam *nella ſtrada che fe-*

la distanza par che sia oltre misura troppo grande. Quindi noi imaginiamo, che sia situato alla banda orientale del fiume *Pegu* tra li regni di *Jangoma* al Nord, e di *Siam* al Sud.

Comunque ciò vada, questo regno di *Tangu* fu per l' addietro un luogo molto rimarchevole ed illustre. Egli dicesi da alcuni, che il primo *Barma* Re di *Pegu* fu governatore di esso, e che il secondo quivi ebbe il suo nascimento: e che li suoi successori furon fatti Re o vicerè di *Tangu*. Poichè questo paese era situato nelle frontiere verso *Siam* e *Jangoma*, li suoi Re dipendenti furòn mai sempre pronti a ribellarsi, o dare disturbo al monarca di *Pegu*. Finalmente *Istoria del regno di* Tangu.

---

fece colà entrò nel regno di Martavan *e lo soggiogò; e che il Re di* Tangu *nell' anno* 1598. *ricevè ordine dal Re di* Pegu *suo principe sovrano, che conducesse gli abitanti di* Tangu *dentro alcuni vascelli alla sua città capitale: il che dimostra che* Tangu *doveva essere bagnato dal fiume di* Pegu. *Ved.* Pimenta *&* Bowes *ap.* Hais *epist.* Ind. *pag.*848.

noi troviamo uno di essi nell'anno 1598. unito in confederazione col Re di *Arrakàn* per conquistare un tal paese, la qual cosa già effettuirono. Il Re di *Tangu*, dopo aver posto a morte il suo sovrano, il quale a lui erasi arreso, si portò via tutto il tesoro di *Pegu*, e lasciò al Re di *Arrakân* quel regno rovinato; ma la sua independenza non continuò lungo tempo, poichè fu vinto e reso tributario circa l'anno 1612. dal Re di *Ava*, o forse piuttosto dal Re di *Pegu*, il quale avea trasferita la sede regale ad *Ava* (m).

Città di Pegu. La città di *Pegu* (M), prima che si fosse compiuta la sua rovina nell' anno 1600. sopra menzionato, si fu una delle più splendide, grandi, e popolate in tutta l'*Asia*. Secondo *Cesare Frederico*, *Bal-*

(m) Ved. la seguente Istoria di Pegu.

(M) *Egli è stato osservato innanzi, che il vero nome della città, come anche della contrada, egli è* Bagou; *ma* Floris *la chiama* Uncha o Pegu. *Ved. il suo viag. e la nuova raccolta di viaggi in Quarto vol.* 1. *pag.* 539.

Balbi, e *Fitch*, li quali videro questa città nel più alto colmo del suo splendore [N], era molto spaziosa, bella, e forte, circondata da muri di pietra, e da larghissimi fossi. Ella era divisa in due città, cioè vecchia, e nuova: nella vecchia, ch' era molto grande, ed accresciuta da molti sobborghi, viveano li mercanti, e li forastieri, conciosiachè quivi si proseguisse il traffico; e poichè le case erano solamente fabbricate di legno, o di canne di *Bambù*, coperte di tegole, ciascheduno teneva un magazzino di mattoni formato a volte, per così tenere sicure le merci dal fuoco, che quivi è troppo frequente ad attaccarsi. La nuova città poi, ch' era abitata dal Re, dalla nobiltà, e dal popolo e dalla gente di riguardo, era molto grande e popolata; la di lei figura era di forma quadra, ed in ciascuna parte del muro vi erano cinque porte di pietra con molte torri indorate lungo il medesimo per collocarvi le sentinelle.

Es-

(N) *Il primo la vide nell' anno* 1566., *e li due secondi nell' anno* 1683.

Essa era attorniata da fossi ben larghi, in cui si cresceano li coccodrilli per atterrire la gente che li passasse. Le strade erano le più belle che avesse giammai vedute *Fitch*, avvegnachè si estendessero in una linea da porta a porta, e così ampie e larghe, che vi potevano andare dodici uomini di fronte. Ciascuna casa teneva un' albero di palma, che cresceasi avanti la porta; il che serviva insieme di ornamento e di ombra a chi passava.

Il palazzo del Re. Il palazzo del Re stava situato in mezzo di questa nuova città, fabbricato a guisa di una fortezza con muri e fossi. Le case e gli appartamenti di dentro erano di legno, per sopra tutti dorati, e adorni di merli ricoperti con lamine d' oro. Per la porta si entra in uno spazioso cortile, dove ci stavano alloggiamenti ne' lati del medesimo per ricetto de' più scelti elefanti del Re, tra li quali ve n' erano quattro di colore bianco. Ciò si era una grande rarità, avvegnache tali animali sieno troppo scarsi; ma quel principe non volle permettere a nessuno che ne tenesse fuor ch' egli medesimo. Per questo motivo solamente egli fu che fece guerra contro il Re di

Si-

Siam nell'anno 1567., da cui esso prese il famoso elefante bianco; ed in appresso assunse il titolo di *Re del bianco elefante* [O]. Vicino al palazzo vi era un' ampio cortile circondato da muri di pietra, e le due porte del medesimo erano sempre aperte, come se niun conto si facesse dell'immenso tesoro ch'eravi dentro. Questo tesoro stava riposto in quattro case indorate, ricoperte di piombo; e nella prima vi era una smisurata statua d' oro di un' uomo, con una corona di oro tempestata di rubini e saffiri, ed in-

Smisurate statue di oro &c.

(O) *Il bianco elefante non è stimato in quelle parti a riguardo della scarsezza di tali animali, ma perchè la madre di* Shekya (*come lo chiamano li* Chinesi) *fondatore della idolatrìa di* Tibet, *donde si è poi quella derivata e sparsa per tutte le* Indie, *si sognò che un' elefante bianco essendo entrato nella bocca di lei, le passò giù per la gola, e poi uscì dal di lei fianco. Ved.* Marini *Ist. di* Tonquin *e* Lao*: come anche la Nuova Raccolta de' viaggi in Quarto Vol.IV. pag.* 207.

intorno a lui vi ſtavano quattro fanciulli parimente di oro. Nella ſeconda caſa vi era una ſtatua di argento ſeduta ſopra mucchi di teſori, e pur non di meno la ſua teſta giugneva sì alto al pari di qualunque caſa, ed il ſuo piede era così lungo, come appunto era alto *Ceſare Federico*, il quale lo miſurò. La terza caſa conteneva una ſtatua di rame della medeſima groſſezza; e la quarta ne aveva un' altra della medeſima grandezza fatta di *Ganſa*, ch'è una miſtura di rame e piombo; queſte tre ſtatue ugualmente che la prima tenevano corone in teſta.

Caccia di elefanti. TRA lo ſpazio di un miglio dalla città vi era un belliſſimo palazzo tutto dorato con uno ſpazioſo cortile innanzi al medeſimo, e conteneva un numero infinito di luoghi per potervi ſtare la gente a vedere la caccia degli elefanti nella vicina foreſta di una vaſta eſtenſione; le quali beſtie eſſendo ſcacciate fuora del boſco dalli cacciatori venivano deſtramente tirate dagli elefanti ammanſiti dentro un ricinto fatto a tal propoſito, in dove poi erano eſſi preſi e domati [*n*].

LA

(n) Cæſ. Freder. apud Hakl. vol. ii. p.231. Balbi p. 100. & ſeqq.

La novella città insieme col palazzo e tutti li suoi ornamenti furono opera del secondo *Barma* Re di *Pegu*, che fu il massimo di tutti li suoi monarchi. Ella fu terminata circa l'anno 1567: e se la medesima abbia ricevuto alcun' altro abbellimento ed aggiunzione dal suo successore, ciò non apparisce; ma questo noi sappiamo ch'ella nel suo regno fu spogliata d' ogni suo lustro e splendore, e ridotta ad una miserabile condizione; imperciocchè il terzo ed ultimo Re di una tale stirpe in *Pegu*, avendo mercè la sua eccessiva tirannìa e continue guerre resi esausti e spopolati li suoi dominj di gente, li principi vicini fecero invasione nelli suoi territorj. Nell' anno 1596. il Re di *Siam* lo assediò nella sua capitale per tre mesi; ma in questo tempo egli fu soccorso mediante l' assistenza di certi *Turchi* unitamente con alcuni *Portoghesi*. Tutta volta però la maggior parte di coloro, che dal furor della guerra si salvarono, furono distrutti dalla carestìa, poichè delli 150,000. uomini numerati nella città prima dell'assedio, solamente 30,000. ne rimasero, con 3000. cannoni per la di lei difesa, 1000. de' quali erano

La città di Pegu è distrutta.

no di bronzo. Avendo per tanto li Re di *Arrakân* e *Tangu* preso vantaggio da questo stato, in cui trovavasi *Pegu* di angustie e strettezze, marciarono a cignerla nuovamente di assedio; ed il Re essendo stato finalmente obbligato a sottomettersi per mancanza di provvisioni in qualche tempo dell' anno 1599., arrese se medesimo e la città nelle mani del Re di *Tangu*, la cui moglie, quantunque fosse sorella dello sfortunato principe, pure fece porre a morte così lui che la sua famiglia (*o*).

La sede regale vien rimossa di là.

Da questo tempo in poi *Pegu* cessò di essere la sede reale, eccettochè in alcuni tempi, e cominciò ad andare in decadenza; in guisa che, siccome noi siamo informati da un moderno viaggiatore, quantunque fosse di sei o sette leghe in circonferenza, pure nè anche una ventesima parte è abitata, e questa solamente dalla più infima parte del popolo [*p*]. Pur non di meno ella è tuttavìa la sede del vicerè, il quale governa pel Re che presentemente risede ad *Ava*; e soggiorna nel palazzo ch' è situato nella nuova città, la quale vien se-

(o) Pimenta apud Purch. vol. ii. p. 1747. Boues pag. 1748. Floris, vol. i. p. 322.

(p) Hamilt. nuovo racconto dell'India Orientale vol. ii p. 33.

separata dalla vecchia per mezzo del fiume che passa tra le medesime.

Li viaggiatori niun racconto ci anno fatto delle città mediterranee di *Pegu*; e perciò i nostri lettori debbono rimanersi contenti di quelche essi ne rapportano intorno ad alcune città marittime del medesimo.

Città di Sirian.

La prima, che si presenta nella parte occidentale del fiume di *Pegu* verso la sua imboccatura, ella è *Sirian*. Questo è l'unico e solo porto che sia oggi giorno aperto al traffico in tutta quella regione [q]. Ella è situata vicino l'imboccatura del fiume che porta l'istesso nome, il quale comunica col canale che viene dal porto di *Negrais*: le rovine delle sue muraglia e baluardi dimostrano che sia stata una piazza fortissima [P]. Alle notizie di essere la mede-

(q) Ibidem p. 32.

(P) *Quelche ne dice* Balbi, *ch' ella sia stata la sede di un' Imperatore finattantochè fù presa dal Re di* Pegu *nell' anno* 1567. *&c. sembra che sia stato copiato*

desima stata vinta e soggiogata, l' Imperatore si avvelenò; ed il conquistatore trasportò il resto della sua famiglia con tutti li suoi tesori a *Pegu* (r). Presentemente ella è rinchiusa con un muro di pietra, costruito senza calcina, e fabbricato vicino le sponde del fiume sopra un terreno elevato. Il governatore generalmente parlando egli è del sangue reale; e li di lei sobborghi sono quattro volte più ampj di quelche sia la città. Il porto è frequentato da vascelli che vengono da varie parte dell' *India*, conciosiachè il fiume sia capace di ricevere vascelli di 600. Tonnellate [*]; ed è frequentato eziandìo da alcuni *Inglesi*, *Portoghesi*, ed *Armeni*, li quali ultimi si anno tutto usurpato il traffico de' rubini.

Porto di Sirian.

(*) *Ogni tonnellata contiene il peso di* 2000.*libre.*

La Makkrea *o marèa.*

Se mai per accidente qualche navilio sia rispinto una lega o due all'oriente

(r) Balbi, p. 97. De Faria, Portug. Asia, vol. iii. p. 127.

---

to dal racconto che ha fatto Cesare Frederico *della conquista di* Silon *o* Siam*; il che* Balbi *ha malamente preso in iscambio di* Sirian.

te del porto di *Sirian*, un gagliardissimo flusso lo porta ad urtare in certe dure arene, poichè le ancore non possono trattenere il corso del medesimo. Quivi adunque il legno si ferma, ma poi essendo lasciato in secco con pochissima acqua dal mare, il quale si ritira cinque o sei leghe, li marinari anno tempo di traversare le arene, e portarsi al lido; imperocchè il *Makkrea* o sia il riflusso, ritorna con tanto impeto e violenza, come già si è menzionato avanti, che niun vascello può resistere alla forza del medesimo. *Sirian* è situata circa sei leghe dall'entrata del fiume *Pegu*, e 40. miglia dalla città di *Pegu* medesima (*s*). Ma conciosiachè li violenti riflussi sopra cennati rendono la navigazione colà pericolosa, quindi è che le merci son' ordinariamente sbarcate a *Sirian*, e di là trasportate mercè il canale dentro terra sopra descritto fino ad un certo luogo chiamato *Makkao*, dove sono nuovamente messe sul lido, e trasportate per terra alla città di *Pegu*, ch'è 12. miglia distante.

Nelle vicinanze di *Sirian* si trovano li due più rimarchevoli pagodi in tutti *Templi di* Kiakkiak.

(s) Hamilt. Vol. ii. p. 32.

tutti li dominj dell' Impe[illegible] *Avano*, uno de' quali è circa [illegible] Sud chiamato *Kiakkiak*, o sia [illegible] del *Dio degli Dei* ; e poichè sta[illegible] cato in un paese alto e campestre, può vedersi otto leghe lontano. Da[illegible] di esso vi ha un' imagine lunga [illegible] *Yards*, o sieno 60. piedi del Re, [illegible] quale giace in una positura da dormire; e secondo la tradizione delli nazionali è stata in tale giacitura più di 6000. anni. Le sue porte, e finestre sono sempre aperte, avendo ognuno la libertà di vederlo, ed allorchè egli si svegliarà, questo Mondo dev'essere annichilito. L' altro tempio poi giace in una bassa pianura al Nord di *Sirian*, circa la medesima distanza, ed è chiamato *Dagun* (Q). Le sue porte, e finestre stanno sempre chiuse, nè vi possono entrare altri che li suoi preti, li quali non vogliono dire di qual figura egli si sia, e solamente fanno sapere ch' egli non [illegible]

Tempio di Dagun.

(Q) *Secondo si avvisa* De Faria, *il nome dell' idolo, o nume quivi adorato, si è* Biay.

non è di forma umana. Subito che *Kiakkiak* ha distrutto questo Mondo, *Dagon* o *Dagun* raccoglierà li frammenti, e ne formerà un nuovo. Vicino a questi templi si celebrano annue fiere; e le offerte che si fanno in queste fiere servono per uso di quei luoghi riputati santi [*t*].

Descrizione del tempio di Dagun.

Questo si è il racconto datoci da un moderno autore, il quale vide amendue li templi [R]; ma due viaggiatori più primitivi ci anno fatta una descrizione più minuta e particolare del tempio chiamato *Dogon* o *Dagon*. Egli è situato nella città di *Dogon* o vicino alla medesima, la quale giace verso la parte settentrionale del canale di *Negrais*. Egli è circa due giornate di cammino dalla città di *Pegu*, e così vicino a *Sirian*, che il *Makkrea* o sia il violento riflusso quivi si alza ad un'altezza grandissima, per modo che viene a coprire le scale, che sono

(t) Hamilton vol. ii. p. 57. & seq.

(R) *Secondo la pianta che ha pubblicata il capitano* Hamilton, *la loro figura è simile ad un cono o pane di zucchero, vuoto verso il mezzo.*

nel luogo dove si sbarca, e che consistono in 20. gradini. Dal luogo dello sbarco essi passano per una strada più di un miglio lunga, dove li preti vivono in case indorate. Alla fine della strada sta situato il tempio, cui si ascende per un' ampia scalinata di 90. gradini. Alle falde di esso vi erano due tigri di pietra in un'atteggiamento e positura da saltare; e su la cima due angeli che avevano una triplice corona sopra la loro testa. Il tempio medesimo è di figura rotonda e di pietra, e da per tutto indorato. A mano manca vi ha una bellissima sala intagliata, e dorata così al di dentro, che al di fuora; e questa è una spezie di cappella, dove concorre il popolo a sentire predicare li *Talapoy*. Il Re di *Pegu*, e tutti quelli della famiglia reale furono soliti di assistere alla festa anniversaria di questo pagodo, per quivi ricevere l'assoluzione de' loro peccati. In questo tempo si celebra una gran fiera per comodo della moltitudine, che colà si porta o per divozione, o per cagione del traffico. In una sala, nel primo luogo dove si sbarca (poichè ve ne sono tre di questi luoghi) calandosi giù vi era una

smi-

smisurata campana, di sette passi e tre palmi di circonferenza, sopra di cui da per tutto si veggono inscritti curiosi caratteri; ma li nativi non ci possono dare alcuna notizia o lume circa a' medesimi, e nè anche ci sanno dire in qual modo la dètta campana fosse colà venuta.

ALL' occidente di *Sirian* nella medesima costiera circa 45. leghe distante, si trova *Kosmì* o *Kosmìn*, per l' addietro porto grandemente frequentato dalli vascelli *Indiani*, che quivi sbarcavano le loro merci per essere trasportate dentro certi *Paros* (che sono una spezie di barche, o grossi battelli) per mezzo del canale dentro terra, a *Pegu*. Questa è una città molto bella, ed il sito della medesima molto piacevole e delizioso, stando dirimpetto al Nord-East by East: ma poichè il paese vicino è pieno di boschi che sono infestati da tigri, da cinghiali, e gattimammoni, gli abitanti costruiscono le loro case fabbricate di canne di *Bambù* su certi pilastri molti piedi sopra la terra, per evitare l' incontro de' detti animali, e specialmente delle tigri, le quali frequente- *Città di Kosmìn.*

mente in tempo di notte entrano nella città, e si portano via uomini e bestiami [*u*]. Egli non vi ha nessun altro porto fra *Kosmìn* e quello chiamato *Negrais*, nella più piccola isola di questo nome; poichè ve ne sono due, una molto grande al Nord e West; e l'altra non è lunga più di tre leghe, la quale giace alla imboccatura del fiume di *Negrais*, lungo il quale sono trasportate le mercanzìe a *Sirian* e *Pegu*.

Isole in distanza dalla costiera. In qualche distanza da questa costiera meridionale di *Pegu* giacciono diverse isole, come a dire 1. *Cocos* così chiamata dall'essere la medesima ripiena di alberi di cacao, circa venti leghe al West-Sud-West dal Capo *Negrais*. 2. *Perperies* 36. leghe al Sud del medesimo Capo. Queste sono alte isole tutte ingombre di boschi, e circondate da scogli molto profondi 3. *Kommoda* picciola isola circa 10. leghe lungi dalla costiera. Tutte le sopra menzionate isole sono disabitate.

Martavàn *città*. Nella costiera orientale di *Pegu* si trovano molti porti; ed il primo è *Martabàn* o *Martavàn*, il quale giace intorno a cento miglia al Sud della cit-

(u) Balbi, p. 95. Fitch, apud Purch. vol. ii. p. 1739.

città di *Pegu*, e la strada che conduce per terra ella è per lo più tra boschi e pianure. Anticamente essa fu la capitale di un ricco regno, e molto possente, prima che li monarchi *Peguani* cominciassero a distendere li loro dominj sotto li Re *Barma*; ma avendo il primo di questa stirpe conquistato *Pegu*, quindi assalì *Martavàn* nell' anno 1545. con una immensa armata; e dopo avere costretto ad arrendersi il suo Re *Chambayna*, lo fece soggiacere insiem colla sua regina e tutte le donne della medesima a morti spietatissime e crudeli: dopo di che diede il sacco alla città e rovinolla. Di vantaggio egli ordinò ancora che si fossero affondati nel fiume li vascelli per impedirle la navigazione, nel quale stato tuttavìa continua a rimanere. Pur non di meno tuttavìa si mantiene un traffico di pesce, e vasi di terra, specialmente di quelle grosse *Jars* (*) o giare per contenere il vino od acqua, che sono grandemente ricercate per tutte le *Indie*, ed alcune sono così grandi, che possono contenere la quantità di due botti [x].

(*) Jar *è un vaso di terra che contiene* 80. *pinte di* Parigi.

(x) De Faria vol. iii. p. 348. Hamilt. vol. ii. p. 39. 62.

Dopo la diſtruzione di *Pegu* nell' anno 1600., il Re di *Siam* preſe *Martavàn*, e la poſe a guaſtamento e rovina: tutta volta però ella toſtamente ſi riſtabilì, e circa l'anno 1604. teneva un Re ſuo proprio, alla cui figliuola il famoſo *de Brito* e *Nicote*, ch'era il Re *Portogheſe* di *Pegu*, diede in marito il ſuo figliuolo maggiore; ma dopo che il Re di *Ava* ebbe preſa *Sirian*, e fatto impalare quel Re da burla, eſſo obbligò il Re di *Martavàn* a porre a morte il ſuo genero nell' anno 1614. (*y*).

Tavay *città frontiera.* Il regno di *Pegu* ſi eſtende verſo il Sud fino a *Tavay*, città ed iſola nel golfo del medeſimo nome. Per l'addietro ella era capitale di un picciolo regno, che fu conquiſtato dal Re di *Ava*, o di *Pegu*, rimoſſo ad *Ava*, nell'ultimo anno ſopra menzionato (z). Quivi creſce in grande abbondanza il legno detto *Kalain* o *Kalaia*.

Nell'Iſtoria di queſti tempi noi frequentemente troviamo una città chiamata *Satan* o *Zatan*; ma niuna coſa ci ſi preſenta che poſſa darci alcun lume circa la ſua ſituazione, e ſolamente diceſi che il Re

(y) De Faria, ubi ſupra, p. 139. 193.
(z) Ibid. p. 197.

Re di *Siam* si fosse tant'oltre avanzato nell'anno 1583. [*y*]. Tutta volta però noi stimiamo che questa città sia la stessa col porto di *Zayton* menzionato da *Nicola de Conti*, il quale avendo passato il fiume venendo da *Ava*, si portò colà, e si pose a mare circa l'anno 1430. [*z*].

SEZIONE II.

Degli Abitanti di Pegu, *de' loro Costumi, Religione, e Governo.*

Usanze e costumi degli abitanti di Pegu.

GLI abitanti di *Pegu* sono una mistura di nazionali, che alcuni autori chiamano *Pegueri*, e *Barmas* (da molti però detti *Bramas*) li quali li conquistarono, e presentemente sono padroni del paese; ma sebbene eglino abitino gli uni in mezzo agli altri, pur non di meno sono distinti non solamente per le fattezze del loro corpo, ma eziandìo per le varie specie degli abiti.

IN

(y) Pimenta ap. Purch. Peregr. vol. ii. 1746.
(z) Vedi Purch. Peregr. vol. iii. p. 158.

Loro figura e fattezze. In riguardo alle loro persone, vi ha una grande sconvenienza tra gli autori. Alcuni dicono che gli uomini sieno oltremodo brutti e deformi (*a*); altri che sieno ben formati e ben fatti (*b*); alcuni vogliono che sieno mostruosamente grassi (*c*); ed altri che sieno grossi e carnuti, ma pochi di loro pingui; il colore della loro carnagione egli è olivastro (*d*); o pure come altri ciò esprimono, sono anzi di un colore adusto od abbronzato che nero, come il popolo di *Arrakàn* (*e*). Essi non portano barba, ma si svellono li loro capelli colle tenaglie, e ne lasciano alcuni pochi in qualche parte della faccia. Essi naturalmente tengono li loro denti molto bianchi, ma li fanno neri, affinchè non abbiano a comparire bianchi come a quelli de' cani [*f*] (A).

Al-

(a) Faria Portug. Asia, vol. i. p. 227.
(b) Hamilt, ubi supra, p. 49.
(c) Balbi, p. 106.
(d) Hamilt. ibid.
(e) Sheldon apud Ovingt. viag. a Surat. p. 589.
(f) Fitch. apud. Purch. ubi supr. vol. ii. p. 1741.

(A) *Anzi essi doverebbero desiderare di comparire simili a tali animali; se come ci vien*

ALCUNI danno al popolo di *Pegu* un buonissimo carattere; come quelli che sono di un' animo mite, umano, e molto dedito alla carità; mentre che altri ce li rappresentano come li più corrotti nelli loro costumi di tutte le nazioni *Indiane*. Essi particolarmente tacciano le donne di avere da loro sbandita ogni modestia, a cagione del loro vestire, avvegnachè espongano alla veduta di tutti alcune parti delli loro corpi che dovrebbono stare nascoste [g]; ma tra poco si scorgerà da chi legge fino a qual segno possa essere giusta una simi-

Carattere di tali popoli.

(g) Sheldon, ubi supra.

---

vien detto, essi spacciano di essere discesi da un cane, e da una donna Chinese, *li quali avvegnachè fossero le due sole creature che salvaronsi dal naufragio nella costiera di* Pegu, *quivi generarono; e quindi, essi dicono, egli è addivenuto cke gli uomini sieno bruttissimi, e non già le donne; conciosiachè li mascoli ritraggano dal loro padre, e le femmine dalla loro madre. Ved. l'* Asia Portoghèse *vol. 1. pag. 228.*

ſimigliante taccia. Le femine ſono più bianche degli uomini, ſono baſſe di ſtatura, ma ben formate; li loro volti ſono molto pieni; e le loro braccia e gambe ben proporzionate; le loro mani poi ed i piedi ſono piccioli [*h*].

Veſtitura degli uomini. L' abito degli uomini è una giuba o ſopraveſta di tela dipinta che ſi legano alla cintura con un *Lungee* o ſia ciarpa verſo la metà del corpo, e che poi va cadendo fino a' piedi, li quali ſono ignudi; poichè in *Pegu* non ſi portano nè calzette, nè ſcarpe. L' abito poi delle donne è molto ſingolare. L'ornamento della loro teſta ſono li loro proprj capelli neri legati da dietro; e quando eſcono, portano uno *Shawl* ripiegato, o pure una banda di cotone bianco ſciolta e ſpiegata ſu la loro teſta. Il loro veſtimento egli è in prima una ſopraveſta di ſeta, o di tela, accomodata a' loro corpi, e le maniche ſono molto ſerrate alle loro braccia. Queſta ſopraveſta giugne fino alla metà delle loro coſce; e ſotto di eſſa portano una ciarpa o *Lungee* a quattro doppj, la quale viene fermata intorno ai lombi, e ſcende quaſi fino alla

E delle donne.

(h) Hamilt. vol. ii. p. 49.

alla nocca del piede, in maniera tale fatta e congegnata, che ad ogni passo che danno, si viene ad aprire nella parte d' avanti e mostra la loro gamba diritta [B] con porzione della coscia [*i*]. Alcuni viaggiatori passano più oltre, e ci dicono che le donne vanno ignude, e portano solamente un panno davanti, il quale a misura ch' esse camminano si apre e fa vedere le loro parti secrete. Or questa è l' immodestia ond' esse vengono accusate nel precedente paragrafo: ma ci vien detto che questa usanza o moda non sia stata introdotta dal sesso femminino in questo paese per loro capriccio e lusso, ma che sia stata loro imposta, sono già molti secoli, da una certa regina [C], affine di tirare con tal

(i) Balbi p. 107. Fitch. apud. Purch. vol. ii. p. 1741. Hamilt. vol. ii. pag. 29.

(B) Balbi *ne dice, che la loro vesta o roba di cotone che portano, è disgiunta in quattro parti; imperocchè allora quando camminano affettano di mostrare amendue le loro gambe.*

(C) *Chiamata* Canane. *Ved. l'* Asia Portoghese *vol. i. pag.* 228.

tal mezzo verſo il loro ſeſſo le inclinazioni degli uomini, che in quel tempo erano ſtranamente addetti al nefando vizio della ſodomìa.

Strano coſtume di portar campanelli nelle parti ſegrete in coteſti paeſi.

Essi adunque ci dicono, che l'eſſere in tal guiſa poſtergate le donne avea cagionato un tale ritardo ed impedimento alla generazione, che *Pegu* a poco a poco divenne molto ſcarſo di abitanti. La regina adunque per impedire con efficacia quel vizio contro natura, ch'era di ciò cagione, introduſſe un'altro coſtume tuttavìa più ſtraordinario; poichè eſſa fece una legge che alli maſchi, ſubito che foſſero arrivati ad una certa età (D), ſi doveſſero inſerire certe palle o campanelli, uno in ciaſcuna parte del membro virile fra la pelle e la carne, la quale doveaſi aprire a tal propoſito, e quindi ſi guariva fra ſette od otto giorni. Gli autori differiſcono circa la grandezza di queſte palle; ed alcuni dicono che ſono groſſe come le nocciuòle, ed altri come le noci. *Linſchoten* afferma, che

(D) *Alcuni dicono nell' età di* 25. *o* 30.; *altri poi quando ſono di una età capace di unirſi colle donne.*

che ſono della groſſezza di ghiande; e *Fitch*, che alcune ſono così grandi come l'uova delle galline; ma le minori così groſſe come una piccola noce. Queſte palle ſono di una figura rotonda e ſono di diverſi metalli, come di oro, di argento, di rame, o piombo, ſecondo la qualità e grado della perſona, che le porta; e le palle di maggior coſto ſono pel Re, e per gli ſuoi nobili, conciosiachè tutti, per quel che ſembra, ſono obbligati ad ubbidire a queſta legge, la quale, ſecondo appariſce, biſogna dire che non ſia meno dura della legge di circonciſione.

Egli diceſi che tanto gli uomini quanto le donne ſi dilettano di queſte palle o campanelli, che anno un ſuono molto ſoave. Eſſe vendonſi da alcune donne vecchie, le quali ſembra che ſieno le provveditrici di queſti ornamenti al ſeſſo maſcolino. *Linſchoten* ne portò una ſeco lui dalle *Indie* in *Olanda*; e riferiſce una ſtrana operazione che ſi fa alle femine quando ſono giovani [D]; la

(D) *Cioè dire che li loro genitori cuciono le loro parti naturali, laſciando-*

la qual coſa quantunque poſſa ſembrare incredibile a moltiſſimi lettori, pur non di meno viene confermata da altri viaggiatori più prima di lui, come anche ſolennemente atteſtata da lui medeſimo (*k*).

Egli ci vien detto, che queſto coſtume o ſia legge di portare li campanelli ſia in uſo tra il popolo di *Ava*, *Lanjang*, o *Laos*, *Siam*, e li *Barmas*: *Conti* fa particolarmente menzione che trovò ciò praticato ad *Ava*, e che anche vide li campanelli venduti dalle donne vecchie (*l*). Or dopo tante credibili teſtimonianze intorno a queſta materia, egli ſembrarebbe coſa irragionevole di rivocarne in dubbio la verità. E pur non di meno nè il capi-

(k) Balbi, p. 126. Fitch. ubi ſupra, p. 1741. Linſchot. p. 29.
(l) Conti, apud Purch. vol. iii. p. 150.

---

dovi ſolamente un piccolo orifizio, che poi viene allargato da un chirurgo nel tempo del matrimonio. Linschoten *vide una di coteſte donne, ed un tal fatto gli venne confermato dal ceruſico, il quale fece l'operazione.*

capitano *Hamilton*, che fu a *Pegu* nel principio del presente secolo, nè Mr. *Sheldon*, il quale scrisse un racconto di *Pegu* circa l' anno 1685. fanno menzione alcuna di questi campanelli, quantunque parlino della peculiarità degli abiti donneschi. Per avventura essendosi finalmente rimossa la causa, sarà stato ben' anche abolito un tal penoso costume; sebbene per impedirne la recidivanza, tuttavìa si mantiene come un' incentivo l'uso presso le donne di portare scioltamente le loro vesti.

L'abito delli *Barmas* differisce alquanto da quello delli *Pegueri*. La loro veste o giuba si è una *Betella* talmente rara e sottile che per la medesima si può vedere la loro pelle. Intorno a' loro lombi essi portano un largo *Lungee*, che arriva fino alla nocca delli loro piedi, e poi si accorcia e raccoglie nell'ombelico in un rotondo fagotto così grosso come la testa di un ragazzo. Essi imprimono varj segni nella loro pelle, che a tal proposito essi pungono con temperini; e quindi strofinando colla polvere di carbone sopra le punture mentre che son fresche, quelli neri marchj vi rimangono sempre in ap-

In qual modo vadano vestiti li Barmas.

preſſo. Queſto è un' ornamento appropiato a loro medeſimi, ed il quale non ardiſcono di aſſumere li *Pegueri*; in guiſa che il popolo di una nazione può facilmente diſtinguerſi da quello di un' altra [*m*].

Vitto delli Pegueri. Gli abitatori di *Pegu* ſono accuſati da alcuni autori di eſsere ſudicj nelle loro caſe e ſporchi nel loro vitto, a cagione che condiſcono le loro vivande con certo *Sidol* fatto di peſce puzzolente, nella ſteſſa maniera come ſi pratica in *Arrakàn*, così nauſeoſo ed offenſivo che niun' altro, fuorchè eſſi medeſimi, ne poſſono ſoffrire il puzzo [*n*]. *Balbi* ne dice, ch' egli averebbe anzi potuto ſoffrire l' odore di una puzzolente carogna; e pur non di meno con ciò eſſi condiſcono il loro riſo ed altre mineſtre, in vece di butirro od olio. Eſſo aggiugne che tutti li grandi ed anche il Re mangiano di queſto peſce, di cui ſono i medeſimi così ghiotti, come gli *Europei* lo ſono dello ſtorione (*o*). Ma un moderno viaggiatore ſolamente ne dice che gl' ingredienti, che il Re fa met-

(m) Hamilt. vol. ii. p. 48. & ſeq.
(n) Toſſi, l. 2. p. 69. apud Ovington. p. 590.
(o) Balbi, p. 125.

mettere nel ſuo riſo bollito per dargli qualche guſto e ſapore, ſono fatti di piccoli peſci marini diſeccati e ridotti in polvere, e miſchiati con un po di ſale, e ſcorze di pepe (*p*); ſenza attribuire a ciò alcun'odore o guſto che ſia offenſivo. Forſe egli non avea ciò eſaminato, o pure biſogna dire che altri autori cenſurino ciò ſenza ragione; poichè eſſi parlano con altrettanto ſcherno e biaſimo dell'*Aſſa Fœtida*, ch' è la maniera di condire uſata dagl' *Indiani* più occidentali, quantunque egli ſembri che ciò ſia ſtato il famoſo *Silphium* delli *Greci* e *Romani*; ed a vero dire egli è un raffinamento del *Rocambole* [*], come queſto ultimo è un raffinamento dell' aglio, di cui non per tanto gli *Europei* ſono cotanto vaghi ed amanti. Comunque però ciò vada, il popolo di *Pegu* tiene una gran copia di eccellenti provviſioni così di quadrupedi e di ucellami ſelvaggi e manſi, come anche di peſce. Conciofiachè eſſi non abbiano frumento in queſto paeſe, il lor pane egli è il riſo fatto a forma di focacce. La loro bevanda ordinaria ſi è l'acqua; nè an-

Salſa puzzolente.

(*) *Queſt'è una ſpezie di aglio piccolo, e dolce.*

(p) Hamilt. ubi ſupr. p. 42.

no essi alcuna sorta di vino; ma in luogo di ciò fanno uso del sugo, che per incisione estraggono da un certo albero ch' essi chiamano *Annipa* (E), liquore per altro molto piacevole al palato; Come per delizia essi masticano il *Betel*, a somiglianza di tutti gli altri *Indiani* in amendue le penisole.

Loro matrimonj.

Gli uomini in questo paese, come anche in moltissime altre regioni orientali, si comprano le loro mogli, o pagano alli loro genitori una dote per le medesime. Se dopo avere per qualche tempo coabitato colla sua moglie, il marito concepisca qualche odio per la di lei persona, o pure gli dispiaccia il di lei naturale temperamento, egli ha la libertà di ripudiarla, e mandarla via nuovamente in casa sua. Dall' altra parte se mai o la donna, o gli ami-

(E) *Alcuni lo chiamano* Nipa, *o vino* Niper. *Il migliore si fa a* Tanasserin, *ch' è un porto pertinente a* Siam, *al Sud di* Martavàn. *Egli è distillato dall' acqua di cacao. Ved.* Cesare Frederico *presso li viaggi di* Hackluyt *part.* 2. *pag.* 231. *&* Linschoten *pag.* 30.

amici della medeſima concepiſcano qualche avverſione all' uomo, eſſi ſe la poſſono prendere da lui e menarſela via, ma in queſto caſo debbono reſtituire la dote, che il marito ha data per lei [q].

ESSI tengono uno ſtrano coſtume in *Pegu*, ch' è di offerire le loro figliuole agli ſtranieri, e darle a prezzo per qualche tempo. Alcuni dicono ch' eſſi nella ſteſſa maniera concedono anche a prezzo le loro mogli. Queſti matrimonj a tempo ſono molto ben regolati, e ſpeſſe volte rieſcono di gran benefizio al fortuito marito. Le donne ſon' oltremodo corteſi e gentili verſo gli ſtranieri generalmente parlando, ma ſono ancora molto portate a pigliarſi in marito gli *Europei*; e la maggior parte delli foraſtieri, che trafficano colà, ſi prendono una moglie per quel tempo che quivi dimorano. La cerimonia è queſta: quando le parti ſi ſono aggiuſtate, li genitori della ſpoſa, o pure gli amici più ſtretti, invitano li parenti od amici di amendue le parti ad un feſtino od intertenimento, alla fine del quale il padre, o quegli che ha la cura della ſpoſa, loro domanda innanzi alla compagnìa, ſe vogliono vivere inſie-

Alcuni ſono a tempo.

L 3

(q) Balbi, p. 127.

ſieme, come marito e moglie? E riſpondendo li medeſimi affermativamente, eſſo li dichiara legittimamente maritati; dopo di che lo ſpoſo ſi conduce a caſa la ſua moglie, o pure ſe egli non tiene niuna caſa ſua propria, conſuma il matrimonio in quella, dov' è ſtato celebrato [*r*].

Comodo di tali mogli a tempo.

QUESTE mogli ſono molto obbliganti ed obbedienti; elleno ſi pigliano il maneggio della caſa, vanno al mercato, preparano le vivande, e ſi prendono la cura delle biancherìe de' loro mariti, cioè quanto a rappezzarle e lavarle. In caſo che l' uomo tenga alcune mercanzìe da vendere, la moglie apre una bottega, e ſi mette a venderle a minuto con molto miglior conto e guadagno, che ſe tali merci ſi vendeſſero tutto inſieme. Alcune di eſſe portano le mercanzìe nelle città dentro terra, e le permutano con quelli capi di roba, che ſono propj per gli mercati ſtranieri, a' quali ſtà obbligato ſuo marito. Se ella ſia convinta d'incoſtanza, il marito può condurla al *Rounday* o ſia *la Caſa della corte*, dove dopo eſſerſele tagliati li ca-

(r) Linſchot. p. 29. Ovingt. p. 590. Hamilt. p. 50.

capelli, esso la può vendere per una schiava. Dall'altra parte, in caso che il marito faccia il vagabondo, ella con facilità s' induce a vendicarsene con il veleno. In caso di separazione, il padre è obbligato a pigliarsi la cura de'ragazzi, e la madre delle donzelle; ma li figli non si possono trasportar fuora del paese, senza il permesso del Re, la qual licenza non per tanto si può comprare per 40. o 50. lire. Il matrimonio si può continuare anche nell'assenza del marito in altri paesi, purchè esso lasci un capitale onde pagare alla sua moglie circa sei scelini ed otto soldi il mese: in altro caso alla fine dell'anno ella si può nuovamente maritare; ma se a lei venga pagata la detta somma, essa è obbligata ad aspettare il termine di tre anni (*s*). *Sheldon* ci dice che in caso, durante l' assenza di tal marito, un'altro se la prendesse in moglie, questi sarebbe obbligato a restituirla al primo marito, durante la sua continuazione nel luogo: nè certamente viene riguardata una donna in peggiore aspetto e condizione, ma più tosto in uno stato migliore, per

L 4 ave-

(s) Balbi, p. 127. Hamilt. p. 51.

avere avuti più mariti *Europei* (*t*). Che anzi ci vien detto, che niuna perſona di riguardo in *Pegu*, dal gentiluomo fino al Re, è capace di prenderſi in moglie una pulzella, finattantochè qualche amico, conoſcente, o ſtraniero ſe l'abbia goduta la prima notte (*u*).

Eredità. In *Pegu* l'eredità di tutte le terre ella è del Re; ed egli è ſimilmente l'erede di tutti li ſuoi ſudditi, li quali muojono ſenza prole; ma in caſo poi che aveſſero figliuoli, due terzi ne vanno a lor beneficio, ed il reſto a Sua Maeſtà (*x*).

Strumenti muſicali. Il popolo di queſto paeſe tiene varie ſorte di muſicali ſtromenti, tra cui la sampogna ed il tamburo ſono li più ſtimati, tuttochè li loro ſtrumenti da corda foſſero meglio piaciuti al noſtro autore. Eſſi tengono una ſpezie di ſtromento formato come una galèa, della lunghezza di circa tre piedi, ed otto o 10. pollici largo, e ſei alto. Nella parte ſuperiore e propiamente ſul mezzo di tale ſtrumento vi ſtanno attaccate circa 20. campane di differenti groſſezze e tuoni, le quali ſono percoſſe con un baſtone di peſan-

(t) Ovingt. p. 591. Hamilt. p. 51.
(u) Linſchot. p. 29.
(x) Balbi, p. 127.

ſante legno, e fanno un'armonìa niente diſprezzevole (*y*).

L'aria di *Pegu* è così ſalutare, che non è afflitta da molte infermità, cui ſono ſoggetti gli altri paeſi che non anno lo ſteſſo beneficio. Tuttavolta però il vajuolo è temuto per tutte le provincie, ma principalmente in quella di *Kirian* (F), dove fa grandiſſima ſtrage, ed è conſiderato come peſtifero; di maniera che allora quando ſi vede che taluno venga ſopraffatto da queſto sì crudele morbo, tutti quelli del contorno ſe ne fuggono, come ſe foſſe dalla peſte, e fabbricano nuove caſe per abitarvi due o tre miglia diſtanti. Alla loro partenza, eſſi laſciano alla perſona inferma una giara di acqua, un paniere di riſo crudo con alcuni vaſi di terra per bollirvelo; e quindi gli dicono addio per 21. giorni. Se il paziente ſi riſtabiliſce, la qual coſa può ſolamente accadere in caſo ch' egli abbia forza baſtante di alzarſi e bolli- *Malattìe.*

(y) Hamilt. vol. ii. p. 57.

(F) *Queſto ſenza dubbio alcuno egli è un' errore in luogo di* Sirian.

lire il suo cibo, dopo spirato quel termine eglino se lo portano alla loro nuova piantazione (z).

Medici.

Tra li *Pegueri*, li preti sono li loro principali medici; ma pur non di meno ci vien detto generalmente parlando, che quando cade inferma qualche persona fa un voto al diavolo, da cui essi credono che venga ogni male. Quindi si costruisce un palco, e si spandono le vivande in cima del medesimo per sollazzare *il vecchio Nik*, e rendersele propizio. Questa festa è accompagnata con torce accese, e musica. Il tutto viene maneggiato da un' intraprenditore chiamato il padre del diavolo; e quantunque li loro preti proibiscano tali pratiche, pur non di meno il popolo è talmente appassionato per questo antico costume, che non obbediscono a' loro comandi (*a*).

Commercio delli Pegueri.

Noi abbiamo già fatta una descrizione generale del traffico di *Pegu*, allorchè abbiamo trattato di *Sirian*, ch' è presentemente l' unico suo porto. Le mercanzìe che quindi si estraggono sono l'oro, l'argento, i rubini, il muschio, bel-

gi-

(z) Ibid. p. 59. & 61.
(a) Balbi p. 124.

givino, pepe lungo, ſtagno, piombo, rame, lacca o gomma lacca, (di cui eſſi ne fanno cera dura,) riſo, vino di riſo, ed alcune cannameli, delle quali ne averebbero eſſi una gran copia, ſe gli elefanti non ſe le divoraſſero (*b*). Egli quì debbeſi oſſervare, che ſotto il nome di rubini, li *Pegueri* comprendono li topazj, li ſaffiri, le amatiſte, ed altre pietre, ch' eſſi diſtinguono con dire li rubini di colore blò, violato, e giallo. Il vero rubino è roſſo, traſparente, e brillante, inclinando vicino la ſuperficie al color violato dell' amatiſta. Eſſi trovanſi nelle montagne di *Kapelan* o *Kablan*; ed in quelle ancora che ſi diſtendono da *Pegu* a *Kamboja* (*c*).

Mercanzie.

Li panni di cotone, da *Bengàl* e *Choromandel*, con alcune ſete rigate, ſono le migliori merci per lo mercato di *Pegu*; e l' argento di qualunque ſorta quivi ſi vende e ſpaccia, poichè il Re, in compenſo del ſuo dazio ſopra di tal metallo per l' otto e mezzo per cento ch' egli eſige, permette a' mercanti di liquefarlo, e porci quella lega di rame cha lo-

(b) Freder. apud Hakl. vol. ii. p. 237. Balbi, p. 108. Fitch. apud Purch. vol. ii. p. 1739.
(c) Ovingt. p. 585.

loro piace; di maniera che il *Rupì* di argento, che non ha nessuna lega, è capace di portare di mistura di rame il 28. per cento, e si trova buono alla pruova del paragone di *Pegu*, ch'essi chiamano l'argento a fiori; imperciocchè se egli produce fiori e figure, passa per la moneta corrente. La lor maniera di fare l'argento fiorato ella è questa; essi gittano l'argento ed il rame in certe forme o stampe di basso fondo, e mentre che il metallo sta in fusione, soffiano su la superficie mercè un cannelletto di legno, il quale produce le figure di fiori o stelle; ma se poi siavi una mistura troppo grande di lega, in tal caso non vi comparirà niuna figura: nè certamente il nostro autore conobbe mai alcun forastiere che sapesse l'arte di fare questa sorta di argento.

Argento fiorato.

Essi non portano in *Pegu* niuna delle nostre mercanzìe *Europee*, fuorchè cappelli e nastri. Li gentiluomini sono capaci di pagare prezzi stravaganti per fini cappelli di castoro, ch' essi portano senza bordi. Niente meno sono i medesimi amanti e vaghi di nastri fiorati con oro ed argento, ch' essi portano intorno a' loro cappelli in tutta la loro larghezza, quantunque sieno li più larghi

ghi che mai si possono dare (*d*).

TUTTE le mercanzìe sono vendute da certi *Tarreka* o *Taregha*, vale a dire sensali (G), co' quali contrattano li mercanti; ed il compratore può restituirle in caso che si trovasse ingannato, dopo di averle tenute in suo possesso tre o quattro giorni; il che viene stimato come di gravissimo scorno ed affronto pel sensale. Chi è ignorante di gioje quivi è ben trattato e servito dell'istessa maniera che colui, il quale se ne intende. La loro maniera di contrattare è molto singolare e conveniente; poichè venendo molti mercanti a comprare nel tempo medesimo, e sapendosi da loro quelche scambievolmente abbiano essi pagato per le loro respettive quantità di merci potrebbe cagionare dispute o mormorazione, perciò affinchè niuno possa sapere quanto si sieno venduti li rubini, eccet-

Maniera di comprare le merci.

(d) Hamilt. ubi supra, p. 41.

(G) Cesare Frederico *ne dice, che ve ne abbiano quattro*: Fitch *dice otto, ma il lor numero hà potuto essere vario in differenti tempi.*

cettochè il compratore, il senſale ed il mercante pongono le loro mani ſotto un panno, e con toccarſi ſcambievolmente gli uni le dita degli altri, e con darſi nelle giunture alcuni pizzichi, ognuno de' quali tiene la ſua ſignificazione, vengono a ſapere quelche ſiaſi offerto e ciò che ſiaſi richieſto.

Non ſi corre niun riſchio nel negoziare.

Tutti gli altri generi di roba ſono ſimilmente venduti dalli ſenſali, a'quali vien conceduto il due per 100. per lo loro incomodo; e ſono obbligati a vedere che al venditore ſieno pagate le ſomme convenute dal compratore. Egli adunque per parlare con proprietà ſi è il maſtro de' pagamenti; e qualora egli non ſoddisfaccia la parte puntualmente nel giorno ſtabilito al pagamento, può la medeſima condurſelo a caſa, e quivi tenerlo riſtretto e confinato. Dopo di ciò, in caſo ch' egli immediatamente non paghi il debito, il creditore può arreſtare la di lui moglie, li figli, e ſchiavi, che può legare alla ſua porta eſpoſti a' cocenti raggi del ſole, ſecondo la legge del paeſe. In queſta maniera il mercante appena giammai corre il riſchio di perdere il ſuo danaro, e ſoltanto egli è ſpeſ-

spesse volte tenuto a bada e trattenuto più lungamente di quelche esso vorrebbe, con essere obbligato a dare due o tre mesi di credito. Li pagamenti sono fatti in *Ganza* o *Gansa* [H], ch' è una certa spezie di moneta di rame, e l' unica che vi sia, poichè l'oro e l'argento sono come merci, e si comprano come i rubini. Egli è vero che li pagamenti sono spesse volte fatti in argento, ma poichè il ricevitore è soggetto ad essere ingannato per ragione della gran differenza della lega, e difficoltà di conoscerne la vera valuta, egli è perciò cosa più sicura di convenire che sieno pagati in *Ganza*, che corre per un peso chiamato *Biza*, la cui valuta è circa un mezzo scudo *Inglese*, o qualche cosa di meno (*e*).

Moneta corrente.

SE-

(e) Fredder. ubi supra, p. 239. Balbi, p. 107. Fitch. ubi supra, p. 1739.

(H) *O pure una mistura di rame e di piombo.*

SEZIONE III.

La Religione di Pegu.

Religione di Pegu *un' Ente Supremo.*

LA religione di *Pegu*, quanto alla sostanza, è la medesima con quella che prevale sopra il resto dell' *India* e *Tibet*; solamente varia la sua forma alcun poco in differenti paesi, secondo l'umore od interesse de' preti, li quali per ogni dove anno a caro di avere una religione loro propria. Essi sostengono l'esistenza di un DIO Supremo, Creatore di tutte le cose, di cui essi non fanno niuna imagine; ed il culto del medesimo li preti se l'anno tutto intieramente posto tra le loro mani, conciosiachè il popolo non sia giudicato degno di prestare il loro omaggio ad un'Ente così esaltato. Per questa ragione altri Dei inferiori e creati sono stabiliti a parte per esso loro, di cui li principali sono *Somma Kuddom*, *Samsay*, e *Prawpout*, le cui imagini sono erette ne' loro *Bawi* o sieno templi, perchè sieno adorate da' se-

secolari [a]. Non contenti di questi Dei, e di moltissimi altri subalterni, ci vien detto ch' essi adorano parimente il diavolo. In tempo d' infermità essi fanno delle feste per appagarlo, come di già si è da noi fatto osservare. Egli si veggono molti scorrere per le strade ogni mattina con riso in una mano, ed una torcia nell' altra, ad alta voce gridando, *ch' essi vanno a dare al diavolo la sua colezione, affinchè per tutto quel giorno non abbia a far loro danno alcuno*. Altri poi, prima che mangino, gittano porzione delle loro vivande sopra la loro spalla per cibarlo. A *Tavay* essi riempiono le loro case di provvisioni, e quindi le lasciano per tre mesi, affinchè li diavoli possano colà portarsi a banchettare e divertirsi, su l' aspettazione che i medesimi abbiano da essere loro propizj per tutto il rimanente dell' anno. Con tutta questa cura però che si pigliano per accattivarsi lo spirito maligno, pure ne vivono in tanto timore, ch' eglino si pongono a correre e fuggire da un' uomo mascherato, come se realmente fosse questi invaso ed ossesso, te-

Molti Dei inferiori.

(a) Hamilt. p. 53.

temendo fortemente ch' egli non abbia ad essere qualche diavolo uscito dall'inferno per tormentarli (*b*).

E' adorato il dente di scimmia.

Li *Portoghesi* sapendo che li *Pegueri* sono un popolo molto superstizioso, (quantunque in questo particolare nulla più di loro medesimi), allora quando fu da loro preso il dente della famosa scimmia nell' isola di *Scylan* o *Ceylon* circa l'anno 1559., alcuni di essi furono di opinione che si fosse mandato a vendere a *Pegu*, conchiudendo che sarebbesi venduto ad un prezzo straordinario (c); ma quantunque il vicerè avesse scelto di bruciarlo, tostamente ne comparvero due o tre altri contraffatti, ed uno di essi fu fatto passare per genuino al Re di *Pegu*.

Successione di Mondi.

Oltre alla dottrina *Manichea* di due principj, uno autore del buono, e l'altro del male, donde ha tratta la sua origine il culto religioso, ch'essi rendono al diavolo, credono ancora una eterna successione di Mondi senza creazione, ed una moltiplicità di Dei per governargli. A cagion di esempio, essi dicono, che per lo governo del Mondo presente, fu-

(b) Balbi p. 126. Ovingt. pag. 591.
(c) De Faria, vol. ii. p. 208.

furono destinati cinque Dei differenti dall' Ente Supremo, quattro de' quali sono stati rimossi, avvegnachè sia spirato il loro tempo di governare. Essi aggiungono che sono già scorsi più di 2200. anni, dopo la morte o svanimento del quarto; di modo ch' essi improvvisamente aspettano la venuta del quinto, dopo la cui partenza il Mondo istesso sarà distrutto dal fuoco, affinchè un novello Mondo, a guisa di fenice, possa sorgere dalle sue ceneri.

Trasmigrazione delle anime.

Li *Pegueri* sostengono la dottrina della metemsicosi o sia trasmigrazione dell'anima umana, la quale, dopo essere passata per gli corpi di varj animali, perverrà alle perfezioni e felicità de' loro Dei; il che in effetto altro più non è che uno stato di annichilazione, poichè dopo aver fatto il suo passaggio per gli corpi delle bestie, uccelli, ed altre creature, essa è ricevuta dentro *Nazak*, ciò è dire nel *luogo de' tormenti*. Quindi dopo essere state le anime per lungo tempo quivi confinate, sono liberate ed ammesse dentro *Sevum*, ch' è un secondo ricettacolo per le anime trapassate, ripieno di ogni sorta di sensuali piaceri. Di là dopo un certo periodo di tempo es-

esse giungono all'ultimo loro stato chiamato *Nibam*, il che importa l' istesso che una privazione dell'essenza così dell' anima che del corpo. Tutta volta però, questo deve dirsi per gli preti di *Pegu*, li quali non sono così fattamente attaccati ad alcuna delle sopraddette opinioni, che ben volentieri e bastantemente non vogliano prestare orecchio ad altre dottrine, ed eziandìo abbracciarle, allora quando si facciano a' medesimi note e manifeste.

Loro templi ed imagini. Essi anno una forte opinione intorno alla santità delle scimmie e coccodrilli; di maniera che credono che quelle persone sieno perfettamente felici, le quali succede che sieno divorate da tali animali (*d*).

Li templi o luoghi destinati al culto religioso (A) sono generalmente fabbricati di terra al di dentro, e murati e chiu-

(d) Ovingt. p. 594. & seq.

(A) *Chiamati* Kiak *da* Fitch; *e* Baw *dal capitano* Hamilton, *li quali sono due famosi templi vicino* Sirian, *già descritti avanti*.

e chiusi di pietre al di fuora. Essi sono di varie grandezze, ma tutti però di una figura conica: alcuni sono così alti come una delle nostre chiese, e non sono meno di un quarto di miglio rotondi; tutti indorati verso la sommità, e molti ancora dorati da per tutto così dentro che fuora; il quale gran consumo di oro ha fatto sì, che un tal metallo fosse scarso in *Pegu* (e).

Le imagini degli Dei inferiori, che si trovano ne' loro templi, sono collocate in cupole, in una giacitura da sedere colle loro gambe incrocicchiate, e colle dita grosse de' piedi di uguale lunghezza. Le loro braccia e mani sono picciolissime a proporzione de' loro corpi; li loro volti sono più lunghi degli umani; gli orecchi sono lunghi, ed il grembo molto doppio. Li congregati s'inclinano alle medesime allora quando entrano ed escono; e questo si è tutto il culto che prestano alle medesime (*f*). *Fitch* non potè ravvisare altra spezie di servigio divino celebrato nelle loro chiese,

 fuor-

(e) Freder. ubi supra, p. 239. Fitch. ubi supra, p. 1739.
(f) Hamilt. p. 54.

fuorchè quello solo di predicare (*g*) (Not. 5.).

Festività delli razzi.

Li *Pegueri* non mai riparano alcun tempio vecchio, nè certamente vi è bisogno alcuno di usarsi una tal pietà o farsi una tale spesa; imperciocchè ogni *Settembre* vi ha un'antico costume per gli uomini facoltosi di tirare razzi volanti; e se mai avviene che alcuno di questi caschi a terra, e consumi il suo fuoco senza montare in alto, colui che l'ha tirato ne rimane molto avvilito d'animo e mesto, credendo che li numi sieno con lui sdegnati. All'incontro se il razzo vola in aria, e giugne ad un'altezza considerevole, egli ciò prende per un segno infallibile che sia in grazia e favore degli Dei, e mai non manca di fabbricare una nuova Chiesa, ch'esso dedica alla deità che adora; ed allora quando sia finita, certi preti, li cui

(g) Fitch. apud Purchas, ubi supra, p. 1740.

(Not. 5.) Si noti l'abuso delle voci di *Chiesa*, e di *servigio divino*, e d'*immagini* frequentissimo nella presente narrazione; e anco quel vocabolo di *Congregazione* vorrà dinotare alcun ceto di superstiziosi Pegueri.

cui templi sono già presso a cadere, rimuovono colà le loro imagini, ed anno un tal benefizio per lo incomodo che si prendono.

Il nostro autore il capitano *Hamilton* avea veduti alcuni di questi razzi così grossi, che uno di loro era capace di contenere più di 500. pesi di polvere e polvere di carbone, ch'è la loro solita composizione. La loro mole si è il tronco di un grande albero, fatto vacuo, lasciandosi circa due pollici di legno sodo nella parte esteriore. Allora quando vi sono posti dentro gl'ingredienti, e vi sono ben bene caricati e stretti insieme, essi fasciano quel tronco molto strettamente con certe strisce fatte di rozzi cuoi di bufali, li quali allorchè sieno secchi lo tengono legato così fortemente come fossero tanti cerchi. Quindi avendo anche assicurate le punte, affinchè la composizione possa consumarsi a poco a poco, essi lo sospendono sopra un ramo di un certo grande albero, cui lo legano con alcuni coreggiuoli per impedire che caschi, e vi pongono una coda per controbilanciarlo. Alcuni di questi razzi sono

Razzi di una mostruosa grandezza.

lunghi 120. piedi. Dopo di ciò, essendosi proclamato il giorno della solennità, la quale mai non manca di tirare un gran numero di popolo di ogni grado e condizione, quando ogni cosa sia pronta, colui che ha preparato il razzo vi mette fuoco; ed essendosi nel tempo medesimo tagliate con una scure le dette coregge che lo teneano legato all' albero, spicca il suo volo verso sù o giù, come già è stato menzionato.

Ermafroditi. Poco tempo dopo essi celebrano un' altra festa chiamato *Kollok*, nel qual tempo si fa scelta di alcune donne da mezzo il popolo assembrato per intrecciare una danza in onore degli Dei della terra. Egli sono ordinariamente scelti gli ermafroditi, li quali sono numerosi in *Pegu*, nel caso che succeda trovarsene quivi un numero sufficiente per formarne una compagnìa. Il nostro autore ne vide nove ballare a guisa di gente forsennata e pazza per lo spazio di più di mezza ora; e quindi alcuni di loro si videro cadere in deliquj con ispuma alla bocca per più di un' altra mezza ora. Quando poi essi ritornano a' loro sensi, pretendono di predire quel che suc-

succederà in tale anno, come a dire se vi sia abbondanza o scarsezza di grano; se sarà per essere una stagione salutare o pure piena d' infermità; e dicono altre cose di momento che appresero nella loro conversazione cogli Dei, mentrechè furono alienati da sensi (*b*).

OLTRE alle festività sopra menzionate, li *Pegueri* ne osservano parecchie altre, ch' essi chiamano *Sapan*. Di queste, quelle che sono tenute in maggiore stima sono 1. *Sapan Jakia*: questa vien celebrata circa 12. miglia lungi dalla città di *Pegu*, dove il Re, la Regina, e tutta la corte eran' obbligati ad essere presenti con gran pompa e splendore, andando le loro Maestà in un carro trionfale tirato da otto cavalli bianchi, e ricoperto di gioje di un valore inestimabile. *Altre loro feste.*

2. LA festività di *Katena*, o sia il tempio così chiamato, si solennizza nella città medesima. In questa occasione gli uomini principali alzano colonne e piramidi di fogge differenti, erette in carri, ciascuno tirato da 300. persone. Nella notte poi le strade sono illuminate, affinchè il popolo possa vedere

la

(b) Hamilt. p. 55. & seq.

la loro ſtrada che mena al tempio.

3. La feſtività *Sapan* chiamata *Jaymo Sejenon* in onore di un' altra deità inferiore, alla quale comparvero il Re e la Regina nel loro carro trionfale riccamente addobbato, come nella prima feſta.

Feſtività dell' acqua. 4. La feſtività detta *Sapan Dayka*, cioè *La Feſta dell' acqua*, vien celebrata nella vecchia città; e v'intervengono il Re e la Regina come nelle altre, li quali primieramente entrarono in un palazzo dorato, e quivi ſi bagnarono con acqua di roſe. Quindi gli offiziali e gli uomini grandi eſſendoſi ragunati in un vicino campo ſi gittarono tazze di acqua gli uni agli altri a tal ſegno, che ſembravano come ſe ſi foſſero tuffati nel fiume. In queſto tempo egli non era poſſibile di paſſare per le ſtrade, ſenza eſſere pienamente bagnato di acqua che gittavaſi dalle fineſtre.

Premj delli rematori più ſolleciti. La quinta feſta *Sapan*, chiamata *Donon*, viene celebrata nella città di *Makkao*, dove il Re, e la regina ſolevano anche portarſi nella loro barca dorata, e sbarcare ad un belliſſimo palazzo, anche riccamente indorato. Di là il Re ſi portò

tò ad un'altro palazzo fuora della città, per vedere li cortegiani remigare ne' loro *Paros* o sieno barche, due in ciascheduna sopra il fiume, per guadagnarsi li premj. La prima barca che arrivò al palazzo guadagnò una piccola imagine d' oro ; la seconda una di argento; e le altre non ebbero niente, eccetto che l' ultima, li cui rematori, per modo di scherzo, ebbero in donativo gli abiti di una vedova. Questa festa dura una intiera luna o sia mese *Peguano* (*i*).

Talapoy *o preti*.

Li preti di *Pegu*, li quali sono chiamati *Talapoy*, sono una spezie di mistura di monaci e frati come tra i Cattolici (Not. 6.): eglino osservano il celibato, e non mangiano che una sola volta il giorno. Il loro abito è una lunga

(i) Balbi, p. 119. 121. Fitch. ubi supra, p. 1746. Ovingt. p. 596.

(Not. 6.) Non so, come sia tra Cattolici questa *mistura di Monaci, e Frati*. Io credo, che questi Scrittori sappiano le cose del Pegu meglio delle nostre. Ma pure si attenda alla descrizione di cotesti Monaci, al loro costume, alla loro dottrina, ch'essi lodano, e commendano per certo spirito d' indifferenza riguardo alla Religione.

(*) Acre *misura di terra d'*Inghilterra *che ordinariamente contiene* 720. *piedi del Re in lunghezza, e* 72.*in larghezza*.

Spezie di monaci mendicanti.

ga sopravesta legata alla cintura con una striscia di corame, larga quattro pollici, da cui pende un sacco per ricevere le limosine, conciosiachè essi non abbiano niuno stipendio; ed in caso che non sieno sufficienti quelli pochi *Acri* (*) di terra che ogniuno, il quale fabbrica un tempio, dona per loro mantenimento, essi mandano in giro alcuni novizj per chiedere limosine. Questi mendicanti sono vestiti con un gran mantello del colore di arancio, e portano un picciolo paniere che pende nel loro braccio sinistro. Nella mano poi sinistra portano un piccolo tamburo, ed un picciolo bastone nella destra, con cui quando giungono alla porta degli abitanti, essi battono tre volte: se niuno risponde, essi picchiano la seconda e terza volta; ma poi, se quei della casa continuano a rimanere tuttavìa in silenzio, se ne vanno via alla più vicina, senza dire una sola parola. Pur non di meno rade volte avviene, ch' essi sieno mandati via senza limosina di riso, legume, frutti, o radici, che sono l' unico loro cibo (*k*); poichè il popolo li tiene in grande ve-

(k) Balbi, p. 123. Fitch. ubi supra. Ovington p. 593. Hamilt. p. 52.

venerazione, a riguardo della loro vita esemplare; talmente ch' essi bevono l' acqua, in cui si lavano li corpi delli *Talapoy*, secondo il costume, una volta ogni anno.

Essi abitano ne' boschi in una spezie di nidi o gabbie fabbricate su la cima degli alberi per timore delle tigri. La loro vita è molto innocente, ed essi sono umanissimi. Costoro si furono li migliori osservatori delle regole di morale e di carità, che avesse mai incontrati il capitano *Hamilton* in tutti li suo' viaggi. Anche il popolo era generalmente parlando pio ed ospitale. Essi predicano frequentemente, ragunando il popolo ogni luna nuova, o pure, come atri dicono, ogni *Lunedì*, per mezzo de suono di una campana o bacino. Il loro soggetto o testo egli è qualche preceto della legge di natura, ch' essi stimano sufficiente alla salvazione, senza niun riguardo alle dottrine speculative; e ciò viene accompagnato da buonissimi effetti per parte de' loro ascoltanti. Ei insegnano la carità come la più eminente e sublime di tutte le virtù, e non anno niuna sorta di controversie regiose. La persecuzione egli è per lor un nome straniе-

Abitano nelli boschi.

niero: nè punto eglino si offendono, qualora alcuno del loro popolo facciasi ad abbracciare una differente fede; poichè dicono che la mente sia un'agente libero, e che non dev' essere sforzata. Essi giungono eziandìo tant' oltre, che sostengono che tutte le religioni sieno buone, e dicono che la deità si compiace della verità [m].

Varj ordini di questi monaci.

Li *Talapoy* anno tra loro una spezie di gerarchìa; ed un sommo sacerdote che vien chiamato *Rawli*. Tutti gli ecclesiastici anno suntuosi funerali, che loro si fanno a spese del popolo: li loro corpi sono bruciati sopra una pira di legno molto prezioso, e le ceneri sono gittate dentro il fiume. Allora quando muore un sommo sacerdote, il suo cadavero è tenuto imbalsamato per tre o quattro mesi. Nel tempo destinato pel suo funerale, essi innalzano quattro alberi di vascelli nel terreno, circa 100. *Yards* (*) l' uno distante dall' altro, con un' altro altissimo nel mezzo, intorno a cui essi fabbricano tre palchi chiusi con isteccati all' intorno; il più basso de' quali è il più largo, ed il più alto è il men largo. Essi li riempiono di materie combustibili; e poi,

(*) Yard *misura* Inglese *che contiene tre piedi del Re.*

(l) Balbi, ubi supra, p. 123.
(m) Ovingt. p. 593. Hamilt. p. 52.

poi, su certe funi tirate fermamente dall' albero di mezzo a quelli degli angoli, essi vi pongono de' razzi. Quindi postosi a giacere il cadavero sopra il palco superiore, si da fiato ad una tromba, al cui suonare si da fuoco a' razzi, che in uno istante pongono il tutto in fiamme; per modo che nello spazio di un' ora il tutto rimane arso e consunto [*n*].

SEZIONE IV.

Il Governo di Pegu.

Del Re e della Nobiltà.

IL Regno di *Pegu*, avvegnachè presentemente sia annesso a quello di *Ava*, e per conseguenza soggetto alle medesime leggi, noi posporremo quel che abbiamo da dire in riguardo agli affari del governo, finattantochè giugneremo a trattare di *Ava*; ed intanto passeremo a parlare di quelle materie che concer-

Ordini di nobiltà.

(n) Ovingt. p. 594. Hamilt. p. 60.

cernono al Re ed alla nobiltà di *Pegu* prima dello ſcioglimento di una tale monarchia nell'anno 1600.

La nobiltà di *Pegu* è diſtinta in diverſi ordini, di cui troviamo farſi menzione di due. Il primo di *Baja*, che ſono gli ſteſſi che li noſtri duchi; e di *Semini* o *Shemini* (A), che ſono li comandanti, grandi offiziali di ſtato, e li baroni (*a*). Oltre a queſti noi troviamo due altri titoli di onore e dignità, cioè uno detto *Najiran*, che ſignifica *Signore*; l'altro *Banna* o *Bayna*, che noi troviamo congiunto alli nomi degli uomini grandi, come *Chau-bayna* Re di *Martàvan*; *Banna Dola*, da cui *Sirian* fù preſa per opera e valore di *Nicote*.

Loro ſoggezione da ſchiavi.

Questi nobili ſono in una ſpezie di ſoggezione da ſchiavi verſo il loro Re, il quale ſi prende cura di mantenere quella

(a) Balbi, p. 103.

(A) *Secondo ſi avviſa* Fitch, *tutta la nobiltà va compreſa ſotto il titolo di* Shemines.

quella servile obbedienza trà li suoi capi ed uomini grandi, con impiegargl' in essercizj di fatiga molto sconvenevoli alla dignità di nobili. Mentre che *Balbi* fu in *Pegu* circa l' anno 1586. fu loro comandato di andare ad assistere ed ajutare nella fabbricazione di una gallerìa ed aquedotto; il quale ordine fu da loro posto in esecuzione: nè certamente furono essi scusati dal proseguire innanzi una tale opera, quantunque gravemente piovesse; ma con vanghe nelle loro mani, furono veduti scavare la terra al pari degli altri fatigatori, essendo presente il Re per vedere che non fossero oziosi (*b*).

QUESTO principe comparisce in gran pompa, ed è trattato con grandissima riverenza da tutti li suoi sudditi. Nelle sue pubbliche udienze che da due volte ogni giorno, tutti li suoi *Shemines* o nobili si pongono a sedere in ciaschedun lato di lui ad una buona distanza; ed oltre a loro vi hà eziandìo una guardia ben numerosa. Il cortile ch' è dirimpetto alla sala di udienza, egli è molto ampio; e quando taluno abbia in pensiero di ricorre-

Grande ossequio e rispetto si rende al Re.

(b) Ibid. p. 119.

re a Sua Maeſtà, egli fa le ſue proſtrazioni in queſta maniera; prima s' inginocchia, e quindi alzando le ſue mani al capo, lo inclina fino a terra tre volte. Ciò eſſo fa tre volte, cioè quandò entra nel cortile, quando ſiaſi avanzato a mezza ſtrada, e quando ſi avvicina al Re. Dopo queſto, egli ſi pone a ſedere e parla con Sua Maeſtà in una maggiore o minore diſtanza, ſecondo che il medeſimo vada più al genio del Re.

Sua pompa quando eſce.

QUANDO egli eſce fuora a cavallo è accompagnato da una gran guardia, e da molti nobili: e ſpeſſe volte compariſce ſopra un' eleſante in un picciolo caſtello o padiglione riccamente indorato. Alcune volte ſi fa vedere in una ſpezie di carozza chiamata *Serrion*, ch'è di una groſſa ſtruttura e forma, come una lettiga, ſopra la quale è meſſa una ſpezie di piccola caſa coperta in cima, ma aperta ne' lati, da per tutto indorata, e meſſa a rubini e zaffiri. Queſta macchina è portata sù gli omeri di 16. o 18. uomini, ed è generalmente accompagnata dalle acclamazioni e feſte del popolo (c). Il cocchio trionfa-

(c) Fitch. apud Purch. vol. ii. p. 1738.

ſale, in cui egli va, quando aſſiſte alle feſte ſopra menzionate, vien tirato da 16. cavalli: egli è per ogni parte indorato ed alzato ad una grande altezza con un ſontuoſo baldacchino ſopra il medeſimo. Il cocchio viene ſeguitato da 20. ſignori, ciaſcuno de' quali ſoſtiene una fune che ſta attaccata al medeſimo, affine di guardarlo che non caſchi. Sopra il cocchio vi ſtanno quattro favoriti del Re in ſua aſſiſtenza; ed intorno al medeſimo vi è tutta la nobiltà del ſuo regno, mentre che l'armata marcia avanti. Egli è per verità coſa da ſorprendere il vedere tanto ſplendore e buon' ordine fra tali moltitudini di popolo, che dagli *Europei* ſono ſtimati barbari.

Sue pubbliche udienze.

Il Re quando aſcolta le lagnanze de' ſuoi ſudditi non mai parla a' medeſimi, o da loro egli è parlato; ſe non che a lui ſi fanno le ſuppliche nella ſeguente maniera. Sua Maeſtà ſta in alto ſeduta in una gran ſala ſopra una ſedia da tribunale, e ſotto di lui ſeggono tutti li ſuoi ſignori intorno intorno; quindi le perſone che domandano udienza entrano in uno ſpazioſo cortile, di

rimpetto alla ſala, e ſi pongono promiſcuamente a ſedere, nella diſtanza di circa 40. paſſi dal Re colle loro ſuppliche in una mano, e con un donativo nell'altra, giuſta la importanza delle materie in tali ſuppliche contenute. Indi ſi fa innanzi il ſegretario, e prendendo li memoriali dalli ſupplicanti, ad alta voce li legge; e ſe Sua Maeſtà ſtima a propoſito di accordare la loro richieſta, egli ordina che ſieno da loro tolti li donativi; ma in caſo poi eſſo giudichi che la loro dimanda non ſia giuſta o ragionevole, allora li licenzia ſenza riceverſi li loro preſenti. Egli è coſa propria di quì oſſervare, che le ſuppliche ſono ſcritte con uno ſtile di ferro ſopra le frondi degli alberi lunghe circa 27. pollici, e due larghe: nella ſteſſa maniera ſono copiate tutte le ſcritture (*d*).

Rendite e ricchezze. Le rendite del Re in *Pegu* provengono principalmente dalla rendita delle terre, di cui egli è il ſolo proprietario. Un' altra parte di dette rendite ſono li dazj pagati per le merci, che s' immettono e ſi eſtraggono. Il teſoro del regno è ſtato immenſamente accre-

ſciu-

(d) Freder. ibid. p. 1716.

sciuto ne' tempi andati per le spoglia de' paesi conquistati; e quelche contribuì moltissimo ad impedirne il dissipamento si fu il non portare il Re niuna spesa per mantenere in piedi le sue forze, eccettochè quando sieno in campo. In una parola egli fu stimato di essere il più ricco monarca nel Mondo dopo l' Imperatore della *China* (e).

Le forze del regno, durante il dominio della stirpe *Barma*, furono oltremodo numerose. Cotesti monarchi per lo rapporto di moltissimi autori anno condotte nel campo armate, il cui numero è montato fino ad un milione, e ad un milione e mezzo di uomini, per lo mantenimento de' quali egli assegnava territorj e città alli suoi nobili, li quali erano obbligati a mantenerli in tempo di pace, ed a condurli nel campo in tempo di guerra. Allora il Re avea la cura di provvedere a' medesimi, e già li trovava tutti pronti e forniti di soldo, di abiti, e di armi; se non che quando la guerra era terminata, tutte le dette cose doveano ritornare dentro il suo magazzino. Egli può sembrare cosa dura a concepire, dove mai si potessero avere le vettova- *Potere e forze.*

(e) Ibid. apud Hakl. vol. ii. p. 235. Balbi, p. 110.

glie per sì numerose forze; ma oltre alla grande abbondanza di tutte le cose necessarie alla vita, egli debbesi considerare non solamente che li *Peguer*ì sono molto parchi nel loro vitto, ma eziandìo che niuna cosa, sia di animali sia di vegetabili, viene da loro riputata di mala qualità. Essi mangiano la carne di ogni spezie di animali come di gatti, topi, serpenti, ed altri insetti; e quando ciò manchi, purchè abbiano solamente l' acqua ed il sale, essi sono capaci a mantenersi in vita per lungo tempo sotto una macchia o cespuglio con radici, fiori, e foglia d' alberi.

Loro arme. Le armature de' soldati sono le lancie, li moschetti, le spade, e targhe: li loro moschetti sono bellissimi, e buoni come quelli degli *Europei*; ma le loro picche sono di cattiva qualità, e le spade sono piggiori, avvegnachè non sieno meglio di lunghi coltelli con un taglio, e senza punta. Il Re teneva una gran copia di ogni sorta di artiglieria, ma però non avea pratici cannonieri. Egli similmente non era provveduto di carpentieri per la costruzione delle navi, e nè

e nè anche aveva marinari; e questa si fu la ragione perchè il medesimo non avea niuna forza navale, di cui in altro caso egli averebbe potuto essere ben provveduto. Per la qual cosa in luogo di navi egli si contentava di certe gran barche di piacere, delle quali non vi ha niuna cosa che possa essere più ricca e bella, avvegnachè sieno tutte indorate, ed in varie guise adornate. Tra coteste barche eravene una fabbricata dal padre del Re, il quale regnò nell' anno 1586., e conservavasi a *Mekkao*, ch' era una piazza dentro terra, che per la sicurezza di questo vascello fu circondata da guardie. Secondo si avvisa *Balbi*, niun' altra giammai fu uguale a tal sorta di navilio in punto di bellezza, conciosiachè si fosse terminata con gran perfezione, ed adornata con gran varietà di figure, di tutta squisitezza intagliate, ed il tutto era indorato e faceva una tal veduta, che abbarbagliava la vista de' riguardanti. Questo vascello era di un' immensa lunghezza, ma stretto fuor di ogni proporzione: egli tenea 150. rematori da ogni lato, li quali, stando seduti con tenere ciascuno in sua mano un corto remo tutto indorato, eccettochè la pala, tutto ad un trat-

to lo immergeano dentro dell' acqua, e quindi traendolo verſo di loro faceano camminare il vaſcello con tanta velocità, come una freccia ſcoccata dall'arco. Egli tenea due timoni indorati; ed in un' appartamento che occupava la parte di mezzo della barca, con fineſtre per ogni lato, il Re ſolea prenderſi divertimento e ſpaſſo nelli vicini fiumi.

Elefanti di guerra. QUESTO monarca non avea meno di 800. elefanti diſciplinati alla guerra, forniti di caſtelli ſopra i loro dorſi, in ciaſcuno de' quali vi erano quattro ſoldati; e per l' addietro egli fu creduto che la forza principale delle ſue armate conſiſteſſe in queſti elefanti, il cui numero eſſo poteva accreſcere a ſuo piacere dalle foreſte. Egli ſi può eziandìo formar giudizio della ſua gran potenza da queſto, cioè che aveva al ſuo comando nulla meno di 26. teſte coronate.

Moglie e concubine. LI Re di *Pegu* aveano ſolamente una moglie; ma oltre a ciò manteneano 300. concubine, dalle quali eſſi aveano ordinariamente molti figliuoli; e colui che regnava a tempo di *Ceſare Frederico* circa l'anno 1563., fu riputato che non

ne

ne avesse meno di 90. (*f*).

Il funerale di un Re di *Pegu* solea compiersi nella seguente maniera. Dopo la sua morte, veniva ordinato che si costruissero due barche, con una bella copertura tutta indorata, che serviva ad amendue li vascelli. Sotto la coperta s' innalzava un' alta pira o tavolato similmente indorato, su cui ponevasi a giacere il real cadavero; quindi mettendosi intorno al medesimo una buona quantità di legno detto *Aloe*, dell' altro detto *Sandalo*, di belzuino, muschio, ed altre odorifere materie combustibili, si appiccava fuoco alle medesime; e le barche all' istesso tempo si mettevano alla vela giù per lo fiume di *Pegu* sotto la direzione di alcuni *Talapoy*, li quali ne andavano cantando, e pieni di giubilo e festa. Quando il corpo era bruciato, li preti pigliavano le ceneri e ne facevano una certa pasta con latte. Ciò fatto essi portavano le ceneri così impastate alla bocca del porto di *Sirian*, dove scorre il *Makkrea* o sia violento flusso, spesse volte menzionato avanti, e le gittavano den-

Funerale del Re.

tro

(f) Freder. ibid p. 236. Balbi, p. 111. Hamilt. p. 46.

tro l'acqua quando cominciava il riflusso: di là si portavano alla città di *Dogon* (B), e vicino il famoso tempio in quella città ne fabbricavano un' altro, ove depositavano le ossa del principe defunto. Ciò fatto se ne ritornavano al palazzo di *Pegu*, e collocavano sul trono l' erede colle solite cerimonie (*g*).

SE-

(g) Balbi, p. 123.

(B) *Le ossa del Re, che morì nell'anno* 1583. *mentre che* Balbi *trovavasi a* Pegu, *furono sepolte a* Dogon *o* Dagun; *ma le ossa de' Re passati furono depositate in quelli luoghi, ch'eglino medesimi si sceglieano*.

SEZIONE V.

L' Istoria del Regno di Pegu.

PEGU fu sempre un regno di una considerabile potenza; e si fece cotanto famoso e celebre nel Mondo per le grandi conquiste che fece delle vicine contrade nel sedicesimo secolo, che un compiuto racconto degli affari del medesimo dal principio della monarchìa, senza niun dubbio sarebbe una delle più risplendenti figure in una *Istoria Universale*. Ma quantunque noi abbiamo ampie relazioni scritte da viaggiatori ed altri, colà formate durante il suo fioritissimo stato, o per amore del traffico, o per pura curiosità, pur non di meno cotesti materiali sono troppo imperfetti per poterne quindi formare alcuna cosa che fosse come una serie anche di tutti quelli notabili avvenimenti, che sono succeduti dopo il tempo, quando li *Portoghesi* scoprirono la prima volta l' *India* per mare.

L' Istoria di Pegu *è curiosa ma imperfetta.*

Li

Principali autori che trattano circa la medesima.

Li principali autori, che ci anno forniti li materiali per l'Istoria di questo regno di *Pegu* da tal periodo fino alla distruzione della monarchìa nell' anno 1600., che contiene lo spazio di poco più di 100. anni, sono *Mendez Pinto*, *Cesare Frederico*, *Casparre Balbi*, e *Ralph Fitch*. Il primo di questi, cioè *Mendez Pinto*, quantunque fosse uno de' più favolosi tra li viaggiatori di questi ultimi tempi, pur tuttavìa ne ha preservati molti fatti importanti concernenti alle guerre e rivoluzioni, che circa questo tempo accaddero nelli diversi paesi *Indiani*; ed egli debbesi confessare, che a lui il pubblico è obbligato di tutto ciò che si può trovare in questo particolare concernente alli Re di *Pegu* fino all' anno 1550., il che comprende la grande rivoluzione condotta a fine dalli *Barmas* (comunemente chiamati *Bramas*) e li primi accrescimenti del loro potere. Egli è vero, che questo autore ha mischiata la verità con tanti fingimenti di sua propria invenzione per riempiere li voti, che spesse volte egli è difficilissimo di potere separare il vero dal falso; e molti scrittori, li quali sono troppo gran-

grandemente dipesi dalla sua veracità, sono caduti in gravissimi errori. Pur con tutto questo, *Pinto* ave avuti li suoi avvocati: ed un moderno collettore di storie (A) ha pubblicate le sue più palpabili menzogne (B), ond'è abbondevole la sua relazione, credendole che fossero genuine; e nel tempo medesimo ha ommesse le rivoluzioni di *Pegu* (C), che sono forse*generalmente parlando le più genuine, come anche la più pregevole parte del suo libro.

CESARE *Frederico*, *Caspar* e *Balbi*, e *Ralph*

(A) *Cioè l'Abbate* Prevosto *nella continuazione ch' egli a fatta* dell' Istoria generale de' viaggi &c. *tom. IX. pag.* 353.

(B) *Particolarmente li suoi pretesi viaggi per la* China *e* Tartaria, *col suo viaggio ancora alla corte di* Calaminhan, *delli quali appena è vero il nome di un solo luogo, o persona.*

(C) *Ved. la medesima raccolta pag.* 483. *Not.* 30. Purchas *quel divoratore di viaggi hà fatto l' istesso ved. li suoi* Pellegrini *vol. iii. pag.* 252. *&* *seq.*

e *Ralph Fitch* si portarono a *Pegu* dopo *Pinto*; il primo nell' anno 1563. e li due ultimi circa l'anno 1583.. Costoro in qualche parte ci anno continuato il racconto degli affari, dove *Pinto* gli ha intralasciati, fino all' anno 1587. Dopo un tal periodo di tempo fino alla distruzione della monarchìa nell' anno 1620. noi troviamo un supplemento dalle lettere delli *Gesuiti Pimenta*, *Fernandez*, e *Boues*; dopo di cui l'*Asia Portoghese* di *De Faria y Sousa* ci somministra pochi particolari fino all' anno 1640. Da quest' anno poi fino al tempo presente, noi appena troviamo alcuna cosa concernente all' Istoria di *Pegu*, eccetto quel che si trova nella memoria di *Sheldon* (D), inserita nel viaggio di *Ovington* a *Suràt*; ed il nuovo racconto delle *Indie Orientali* fatto dal capitano *Hamilton*, il quale ci fa formare una idèa dello stato di *Pegu*, come parte del dominio del

(D) *La qual memoria egli sembra che altro non sia se non che una collezione ricavata da* Tosi, Jarrico, *ed altri Autori*.

del Re di *Ava*, la cui Istoria è in gran parte connessa col medesimo.

Il regno di *Pegu* fu fondato da circa 1100. anni in qua, ed ebbe un marinaro per suo primo monarca. Questo principe fu succeduto dal suo figliuolo, il quale, ci vien detto, che visse ottant' anni, ed ebbe per suo successore il suo figliuolo nomato *Tam*. Or questi tre; come anche tutti coloro che vennero dopo di essi, come a dire *Kael Vea*, *Talanna*, *Inda*, *Dazar*, *Mampla*, e sei o sette altri, l' ultimo de' quali si fu *Shemin Doo* (E), aggiunsero al nome loro il tito-

(E) *Questo noi pensiamo che sia il senso dell' originale* Portoghese (*Tom. iii. part. 2. cap. 4. pag. 237.*) *il quale avvegnachè sia oscuramente scritto ed espresso, il traduttore lo ha reso affatto inintelligibile, con ommettere le parole*, e sei o sette successivamente, de' quali l' ultimo, nominato, *che doverebbe venire tra li nomi di* Mampla, e Xemindoo, *il quale fu ucciso nell' anno* 1549., *e non già* 1540, *come per errore trovasi nell' originale, ed anche nella versione.*

Bressagukan *ascende sul trono.* tolo di *Banna* o *Bainha* (*a*). Questi principi aveano di grado in grado talmente ampliati e distesi li loro dominj, che *Bressagukan* (F), il quale salì sul trono nell' anno 1518., avea sotto la sua soggezione nove regni, ch' erano governati dalli suoi luogotenenti, le cui rendite montavano a tre milioni di oro (*b*).

Ambasceria delli Portoghesi. SENZA dubbio alcuno a questo principe fù mandato *Antonio Correa* nell' anno 1519. per conchiudere una pace; al giuramento della quale assisterono li ministri del Re co' preti di amendue le nazioni *Romani* e *Peguani*. Il pontefice gentile si era il *Grande Raulì* o *Raulino*, il quale, dopo che le capitolazioni fatte nella miniera d'oro furono pubblicamente lette, secondo il costume di quelli popoli, cominciò a leggere in un libro. Quindi esso tolse un pò di carta gialla (ch'è un colore dedicato a'loro usi santi

(a) De Faria, Portug. Asia, vol. iii. p. 117.
(b) Martiniere dict. geogr. art. Pegou. Pinto viag. p. 198. 206.

(F) *Nella versione* Inglese *di* Mendez Pinto *una, tal voce trovasi scritta* Presaguean.

ti) con le frondi odorifere di certi alberi, vergata con alcuni caratteri, ed appiccò fuoco alle medesime. Ciò fatto egli prese le mani del ministro del Re, e tenendole sopra le ceneri disse alcune parole, le quali resero inviolabile il giuramento. *Antonio Correa* per corrispondere alla solennità di questa cerimonia ordinò al suo prete, che si mettesse un rocchetto, o sia cotta, e secolui portasse il suo breviario: ma quando venne il libro, comparì così lacero e consunto, che *Correa* per evitare lo scandalo che una sì fatta veduta averebbe potuto cagionare a quelli *Pagani*, fece sostituire in luogo di esso un libro di musica di chiesa. Or poichè questo facea una figura più onorevole, avvegnachè fosse più grande ed in miglior guisa legato, egli passò presso quel popolo, e fu stimato del pari, dice *De Faria*, come se fosse stato il Vangelo (*c*).

ALTRO di più da noi non s'incontra concernente al principe *Bressagukan* fino all'anno 1539., quando esso fu ucciso *E ucciso il Re di* Pegu.

(c) Castanheda, hist. dell' Indie orient. part. ii. cap. 12. p. 59. & de Faria, ubi supra, vol. i. p. 226.

nella ſeguente occaſione. Frà gli altri principi ch' erano ſuoi tributarj vi fu *Para Mandarà* Re delli *Barmas* (G). Queſto principe per una condizione del ſuo vaſſallaggio, era obbligato di fornire al monarca *Peguano* 30,000. de'ſuoi ſudditi, per fatigare nelle ſue miniere, ed in altre opere pubbliche. Poichè il Re ſolea frequentemente portarſi a vedere come le ſue opere andaſſero avanti, e ſecolui non ſi conduceſſe altri che le ſue donne, le quali ſi dilettavano di vedere li foraſtieri, ed i progreſſi ancora che faceano ne' loro lavori; li fatigatori di *Barma* formarono un diſegno di rubare alla regina ed a tutte le concubine le loro gioje, nella prima opportunità che ſi foſſe preſentata. A tenore dunque di una tale riſoluzione, la volta appreſſo che il Re ſi portò a viſitare le opere, li *Barmas* lo ucciſero, ed

(G) Pinto *non nomina queſto principe, ma nella pag.* 212. *ci da ad intendere ch' egli era ſtato* Shemìn *o Signore di* Tangu, *prima che foſſe Re di* Brama, *o piuttoſto delli* Barmas.

ed avendo spogliate le dame se ne fuggirono al proprio loro paese (*d*).

Li *Barmas* (H), chiamati *Bramas* da Pinto e moltissimi altri autori, abitavano ne' paesi montagnosi di *Pangaviran*, li quali circondano il regno di *Pegu*. La loro contrada ch' era 200. leghe in lunghezza, ed 80. in larghezza, formava uno di quei 13. regni, che secondo riferiscono le loro istorie, furono anticamente uniti sotto un solo monarca, il cui giogo eglino scossero con avvelenarlo in un banchetto per lui apparecchiato nella città di *Chaleu* (I); e così divennero independenti unitamente Barmas.

(d) De Faria, vol. ii. p. 10.

(H) *Così nominati da* Duchatz *ed* Hamilton. *Da* Barbosa *poi sono detti* Verma.

(I) *In un regno di un medesimo nome, di cui secondo pensa* Mendez Pinto, *la città di* Ava *si era la capitale; e quella di* Chaleu *giacea fra* Ava *e* Prom. *Gli abitanti di questo reame erano chiamati* Chaleus. *Ved. li Viag. di* Pinto *pag.* 214.&c. *alibi*.

con *Pegu*, ed i restanti paesi (*e*).

Dominj delli Barmas.

Il paese de' *Barmas* si è quello senza dubbio alcuno chiamato da *Edoardo Barbosa*, col nome di *Verma*; al quale nell' anno 1515. si appartenea tutta la costiera che si estendea da *Bengál* fino a *Pegu*; di modo che quelche presentemente va sotto il nome di *Arrakán*, in quel tempo era chiamato *Verma* o *Barma*; ed *Arrakân*, secondo il medesimo lodato autore, giacea dentro terra al Nord di esso (*f*). Noi troviamo similmente che *De Faria* riferisce, ch' essi per l' addietro erano padroni di *Ava* (K), li cui dominj si estendeano fino alla *China* (*g*). Quindi apparisce che li *Barmas* aveano un tempo sotto il lor potere il più della parte settentrionale della penisola di là dal *Gange*; e per avventura ciò si fu

(e) Pinto viag. p. 241.
(f) Edoar. Barbosa, M. S. p. 187.
(g) De Faria, vol. ii. p. 11.

(K) Pinto, *e dopo lui* De Faria, *ne dice che si estendea lo spazio di due mesi di viaggi, con fare giornate ordinarie, e che contenea 62. città.*

fu il loro imperio, il quale restò diviso in 13. regni dopo la morte del solo monarca sopra menzionato. Comunque ciò vada, un poco prima del tempo di *Pinto*, li loro dominj erano ridotti ad angustissimi limiti, ed il loro Re era tributario al Re di *Pegu*; ma poi di grado in grado essi ricuperarono il loro antico imperio, che presentemente, secondo si avvisa un moderno autore, si estende da *Maruvi* vicino *Tanaserino* fino alla provincia di *Yun-nan* nella *China*, circa 800. miglia dal Sud al Nord, e 250. largo dal *West* all' *East* (*h*). Quanto poi al nome di *Bramas* o più tosto *Barmas*, egli ci vien detto da *Balbi*, che ciò significa *Soldati*; ed il medesimo autore chiama il generale della loro armata il *Grande Brama* (*i*). Ma per ritornare al filo della nostra istoria.

Li Barmas *fanno invasione nel regno di* Pegu.

QUESTA sì enorme azione delli schiavi *Barmas* gittò in confusione tutti li dominj di *Pegu*; ma il popolo per ogni dove, in vece di sollevarsi per vendicare la morte del Re ucciso, si divisero in fazioni, e cominciarono a ri-

(h) Hamilt. nel racconto dell' Ind. Orient. vol. ii. p. 39.
(i) Balbi viag. p. 101. 108.

bellarsi in varie parti dell' imperio; di modo che *Dacba Rupi*, ch'era l' erede del defunto non si vide affatto in istato di poter mantenere la sua autorità. Per la qual cosa *Parâ Mandarà*, ch'era in quel tempo Re delli *Barmas*, prendendo vantaggio da queste commozioni, che debilitarono la fortezza di *Pegu*, non solamente scosse via il giogo, ma eiandìo formò il disegno di conquistare un tal paese, ch'egli invase con un' armata di più di un milione di uomini e 5000. elefanti; oltre ad una gran flotta ch'egli fece calare giù per lo fiume di *Ava* verso *Bagou*, corrottamente chiamata *Pegu*, ch'era la capitale di quell' imperio, mentre che esso colle sue forze marciò colà per terra.

Giusto in questa congiuntura, *Ferdinando* de *Morales* arrivò nel porto di *Pegu* con un grosso galeone carico per conto del Re di *Portogallo*, e colà mandato a negoziare per ordine del vicerè di *Goa*. Subito che *Dacba Rupi* intese la sua venuta, mandò a richiederlo della sua assistenza contro il nemico; ed avendolo a se guadagnato con favori e promesse, gli diede il comando di tutta intera la sua flotta. Il perchè *Morales*

si par-

si partì in una galeotta, ed essendosi unito alli vascelli del Re, si pose in istato di opporsi all'avversario. Frattanto il Re delli *Barmas* se ne veniva per terra, a guisa di un torrente, rovinando e distruggendo quanto mai se gli parasse d'innanzi; e la sua flotta copriva il fiume, quantunque fosse così grande come il *Gange*: con queste forze esso facilmente guadagnò così la città che il regno di *Pegu*, che fu da lui subitamente scorso ed invaso. *Morales*, sebbene li vascelli ch'erano sotto il suo comando, fossero appena visibili in riguardo a quelli del nemico, pur non dimeno gl'incontrò alla punta di *Jinamarreka*, dove si fece una pugna furiosa, piena di sangue, e disperata, nella quale li *Pegueri*, sotto la condotta del comandante *Portoghese*, fecero un grande scempio tra le navi de' *Barmas*; ma poi veggendosi sopraffatti dal numero strabocchevole de' nemici, finalmente disertarono da *Morales*, il quale solo nella sua galeotta fece resistenza a tutto l'impeto della flotta nemica; ed operando maraviglie fece una grandissima strage trà di loro, finattantochè oppresso dalla gran moltitudine, da cui fu per ogni parte as-

E lo conquistano.

ſalito egli fu finalmente ucciſo [*k*]. Queſto accadde nell' anno 1539. o 1540.

Parà Mandarà *Re delli* Barmas *aſſedia la città di* Martavàn.

Dopo la conquiſta di *Pegu*, *Parà Mandarà* rivolſe le ſue arme contro li vicini regni, ch'erano ſtati tributarj a quell' imperio (L). Nell' anno 1544. eſſo

(k) De Faria, ubi ſupra, vol. ii. p. 9. & ſeq.

(L) De Faria *ne dice, ch'egli conquiſtò li* Jangomas, *li* Lanjangi, *e li* Laos, *con altre nazioni, le quali al pari della ſua propria erano tributarie a* Pegu; *e così ricuperò il ſuo antico reame di* Ava, *la cui grand' eſtenſione, e numero di città ſono già ſtate ſpecificate in una precedente nota. Egli ſimilmente ſoggiogò un regno di* Turchi (*forſe quello di* Trukon *di cui ſi farà menzione più appreſſo*) *il quale contenea tante città quante ſi eran quelle di* Ava, *cioè 62; ed il Re di* Pegu *lo preſe dal Re di* Kathay *o* Kitay: *egli ſoggiogò ancora il regno di* Bimir *all' occidente di* Ava, *della medeſima eſtenſione con 27. città popolate: quello di* Lanjam *o* Lanjan *al Nord di*

esso ne marciò contro di *Martavàn* capitale di un regno del medesimo nome, in quel tempo molto grande e fioritissimo, avvegnachè la sua rendita non fosse meno di tre milioni di oro. Quindi egli assediò la città per terra con 700,000. uomini; e per mare con una flotta di 1700. vele, 100. delle quali erano grosse

---

di Bimir, *e di uguali dimensioni*, *con* 38. *città*, *e gran copia di oro ed argento: come anche soggiogò* Mamprom, *così ampio e grande come il primo*, *all' oriente di cui esso giace*, *ed all' occidente di* Kochinchina, *ma con tutto ciò non contiene più di otto città* —. *Ma* De Faria *attribuisce a* Parà Mandarà *quelche piuttosto si dovrebbe appartenere al suo terzo successore* Chaumi-grem; *poichè apparisce da* Pinto, *ch' egli non conquistò* Ava; *e da* Pimenta *si rileva*, *che* Jangoma *fu conquistato dal padre dell' ultimo* Brama *Re di* Pegu, *che fu* Chaumigrem: *nè certamente il regno di* Parà Mandarà *fu tanto lungo*, *che potesse fare tali conquiste*, *come vengono a lui attribuite*.

ſe galere; ed in eſſe vi erano 700. *Portogheſi* comandati da *Giovanni Cayero*, uomo aſſai rinomato per lo ſuo valore e condotta.

Alla fine di ſette meſi, in cui erano ſtati dati cinque aſſalti alla città, e li *Barmas* aveano perduti 120,000. uomini, il Re *Chaubayna* veggendo eſſere coſa impoſſibile di reſiſtere più lungamente ad una potenza così ſterminata, ſpecialmente perchè le provviſioni erano già divenute così ſcarſe, che ſi aveano mangiati 3000. elefanti, ſi offerì di capitolare; ma niuna ſorta di condizioni furono accordate dagli aſſediatori. Il Re in queſta calamità ſi riſolſe di ricorrere alli *Portogheſi*, cui era mai ſempre ſtato molto corteſe e ſervizievole. Con queſta mira dunque egli mandò un tale *Seixas* a pregare *Cayero* di ricevere lui, la ſua famiglia, ed il teſoro (M) nel-

[M] *Fra cui vi fu quello di* Preſaguean *o* Breſſagukan, *ultimo Re di* Pegu, *in 26. ceſte che montarono a 60. milioni di oro, ove* Pinto *ſia degno di credenza.*

nelle quattro navi ch'erano sotto il suo comando, offerendosi di dare la metà delle sue ricchezze al Re di *Portogallo*, di divenire suo vassallo, e pagare quel tributo che si sarebbe convenuto; imperciocchè esso punto non dubitava, che coll'assistenza di 2000. *Portoghesi* mantenuti a sue proprie spese, egli sarebbe stato atto e valevole a rispignere il nemico, ed a rimettere in buono stato li suoi affari. Su questo particolare *Cayero* ne consultò i principali offiziali; ed alla loro presenza domandò a *Seixas*, a quale somma potesse mai ascendere il tesoro di *Martavàn*? *Seixas* rispose, che riguardo a ciò ch'esso avea veduto, poichè non avea veduto tutto, se ne potrebbero caricare due vascelli di oro e di gioje, e quattro o cinque altri di argento. Ciò fu a dir vero una proposizione troppo vantaggiosa per non essere abbracciata; ma li *Portoghesi* invidiosi della gran fortuna, che *Cayero* averebbe potuta fare, con accettare una tale offerta, minacciarono di scoprire la cosa al Re *Barma*, in caso che egli non la rigettasse (*i*).

IL

(l) Pinto, p. 196. & seq. De Faria, vol. iii. p. 348. & seq.

Il Re di Martavàn *capitola, e si porta al campo.*

Il Re di *Martavàn* non rimase meno sorpreso che sopraffatto da forte ambascia per questo rifiuto; tuttavolta però veggendo che *Seixas* da lui si licenziava, per fuggire il pericolo, ond' era minacciata la città, esso gli diede un pajo di braccialetti che furono appresso venduti al governatore di *Narsinga* per 80,000. ducati. Dopo di ciò avendo perduta ogni speranza di essere soccorso, egli si determinò di appiccare fuoco alla città, e facendo una sortita con quelli pochi uomini che gli erano rimasti, morire onorevolmente in mezzo de' suoi nemici; ma nella medesima notte uno de' suoi officiali con 4000. uomini disertò alla parte degli assediatori, e scuoprì il suo disegno. Il Re veggendosi così tradito venne a capitolazione col Re *Barma* per la sua propria vita, e per quelle ancora della sua moglie e de' suoi figli, con licenza parimente di terminare li suoi giorni in un ritiro: questo e più ancora facilmente gli fu concesso; imperocchè il conquistatore niuna intenzione avea di adempiere parte alcuna di ciò che promettea. La strada, che dalla città menava alla tenda del Re *Barma*, più di

una

una lega distante, era squadronata da moschettieri di varie nazioni, e vicino alla porta vi erano situati li *Portoghesi*. La prima che uscì fuora si fu la regina *Nbay Kanatoo* in una sedia, colle due di lei figliuole, e due figli in due altre sedie. Costoro erano circondati da 40. bellissime giovani signore condotte da altrettante vecchie accompagnate da preti, che per loro pregavano e le confortavano. Quindi comparì il Re in mezzo ad una guardia di *Barmas*. Egli andava seduto sopra una picciola liofantessa, ed era vestito di velluto nero; e la sua testa, la barba, e le ciglia erano tutte rase; ed intorno al suo collo eravi appesa una fune, che movev' a compassione fin'anche li suoi nemici.

Lo sfortunato Re subito che vide li *Portoghesi* si fermò, e non volle procedere avanti un sol passo finattantochè quelli fossero stati rimossi da un tal posto. Allora quando *Chaubayna* giunse innanzi al suo conquistatore si gittò a piedi del medesimo; ma conciosiachè non potesse parlare per lo gran dolore ond'era compreso, il *Raulìno* di *Mounay*, ch'era il capo sacerdote di quelli

Gen-

Gentili, e reputato ſanto, fece un diſcorſo aſſai patetico in favore di quel Re prigioniero; ma poichè non ebbe il deſiderato effetto, il miſerevole principe, la ſua regina, li figliuoli, e le dame furono tutti aſſicurati. Li due giorni ſeguenti furono impiegati in rimuovere altrove il teſoro che montò a 100 milioni di oro, il quale richieſe la fatica di 1000. uomini. Quindi fu data la libertà all' armata di dare il ſacco alla città, le cui ricchezze furono valutate dodici milioni; e dopo di queſto la città fu arſa, e tra per lo fuoco e per lo ferro, vi perirono più di 60,000. perſone, oltre ad altre 60,000. che furono fatte ſchiave; 1700. templi e 140,000. caſe furono ridotte in ceneri. Nella città vi furon trovati 6000. pezzi di cannoni, 100,000. *Quintali* (*) di pepe, e la ſteſſa quantità di altre ſpezierìe (*m*).

La città è ſaccheggiata.

(*) Quintal *miſura* Ingleſe, *che contiene il peſo di cento libre in circa.*

Il Re vien poſto a morte.

Nella mattina che seguì a queſta diſtruzione, comparirono erette in un monte adiacente chiamato *Beydao*, 21. forche con una ben forte guardia di cavallerìa. Colà fu menata la regina colli ſuoi figliuoli, e colle dame, in tut-

(m) Pinto, p. 199 & ſeq. De Faria p. 349 & ſeq.

tutto 140., e quivi furono appiccate per gli piedi (N). Indi *Chaubayna* e 50. persone di gran qualità furono gittate dentro il mare con pietre intorno al loro collo; la qual cosa recò sì gravissimo dispiacere all' armata *Brama*, che si ammutinarono, e quel Re crudele non si trovò in picciolo pericolo di soffrire per la sua tirannìa. Tutta volta però essendo passata quella tempesta, esso lasciò il popolo a rifabbricare quella città rovinata, e fece ritorno a *Pegu* col rimanente della sua armata, tra cui vi fu *Cayero*, e li suoi 700. *Portoghesi*.

Prom *assediata da* Parà Mandarà.

Circa questo tempo il Re ricevette qualche avviso, che l' Imperadore di *Pandalu*, chiamato il *Siammon* (O), intendea

---

[N] *Tutti vivi, eccettochè la regina, la quale vinta e sopraffatta dal dolore spirò in seno di una delle dame.*

(O) *Questo nome egualmente che quello delli* Mons *menzionato più sotto, sembra di essere formato da* Sions Maons, *che* Gasparre de Cruz *dice, che sia il nome dato da alcuni alli* Laos. De Faria

dea di fare invasione ne' suoi dominj; e che il Re di *Ava* erasi confederato con

---

ria *nel suo estratto che ha fatto da* Pinto *prende* Siamon *in iscambio di* Siam. Pandalu *egli è o un' imperio fittizio di* Pinto, *come* Kalaminham, *o pur' egli parla di una potenza come se fosse in essere, la qual' era stata lungo tempo prima distrutta; imperocchè noi leggiamo di un popolo chiamato il* Grande Siams, *al Nord del presente regno di* Siam, *il quale abita in un paese che oggi giorno è un gran diserto, chiamato dalli* Chinesi, *e forse ancora da altre vicine nazioni*, Pahima Pan [1], *il qual nome tiene qualche affinità con* Pandalu. *Comunque però ciò vada, secondo si avvisa* Pinto, *l' Imperio di* Pandalu *giace all' West e Nord-West di quello di* Kalaminham, *ch' è un' altro fittizio Imperio situato al Nord o Nord-East di* Pegu; *poichè il lodato autore parla molto oscuramente del sito di esso, quantunque egli pretenda di aver viaggiato per un tal paese.*

(1) *Vedi Du Halde Chine, vol. i. p. 61. 62.*

con quelli di *Sevàdi* e *Chàleus* (P), per dare a quel monarca un passaggio per mezzo de' loro territorj. Ad un tale avviso *Para-Mandarà* fortificò tutte le sue piazze di frontiere; e quindi avendo accresciute le sue forze a 900,000. uomini, nel mese di *Marzo* dell'anno 1545. si partì da *Pegu* per assediare *Prom*. Egl' imbarcò questa sì numerosa armata in 12,000. vascelli remiganti, 2000. de' quali erano *Seroos*, *Lauleri*, *Katuros*, e *Foisti*, e portossi per sopra il fiume *Ansedaa* fin sopra a *Danaplun*. Quindi passando fuor di esso, ed entrando in quello chiamato *Pichu Malakou*, nel mese di *Aprile* giunse avanti alla città di *Prom*. Il Re di questo paese era morto, ed avea lasciato un figliuolo per ereditare il regno, il quale non avea più di 13. anni. Conciosiachè egli si avea presa in moglie la figliuola del Re di *Ava*, avea perciò mandato a richiederlo di soccorsi in questa occasione,

(P) *Il Regno di* Chaleu *giace fra* Prom *ed* Ava, *secondo pensa* Pinto *pag.* 214.

ed aspettava un sussidio di 30,000. uomini. Or ciò mosse il nemico a premere l'assedio, su la speranza di guadagnare la città prima che arrivasse un tale ajuto. Dopo un'assedio di sei giorni, la regina si offerì di tenere la corona da *Parà Mandarà*, e pagare quel tributo ch'egli stimasse a proposito d'imporre, purchè si ritirasse colle sue forze. Dall'altra banda egli insistè che la regina si dovesse ella medesima con tutto il di lei tesoro mettere in sua balìa e potere; ma essa ben sapendo quanto grandemente egli fosse perfido e disleale, si determinò a non fidarglisi. Per la qual cosa egli rinnovò li suoi assalti ne' quali, come anche per la pestilenza che facea strage nel suo campo, esso perdè 80,000. uomini, tra cui vi furono 500. *Portoghesi* (*n*).

La città di Prom *è data a tradimento in mano di* Parà Mandarà.

Conciosiache' una tal maniera di attaccare il nemico riuscisse cotanto perniciosa e dannevole, egli alzò un monte che risguardava la città, e da sopra il medesimo facendo operare la sua artiglierìa non lasciò niun luogo di scampo, e sicurezza per gli assediati; ma 5000. di questi avendo fatta una sortita con fe-

(n) Pinto, p. 205. & seq. De Faria, 351.

felice successo, non solamente distrussero il detto monte, ed uccisero 15,000. nemici; ma eziandìo se ne trasportaron via 80. pezzi di cannoni, e ferirono il Re medesimo, il quale in un trasporto di rabbia uccise 2000. *Portoghesi*, che trovavansi allora di guardia, come quelli ch' erano stati negligenti nell' adempimento del loro dovere. *Parà Mandarà* cominciò a disperare di poter felicemente riuscire nella sua intrapresa, quando ecco che per mezzo di corrompimento venne a capo di ciò che non potè ottenere colla forza; imperciocchè verso la fine di *Agosto*, *Shemìn Malatay* uno de' quattro uomini principali che comandavano in *Prom*, diede a tradimento l' ingresso a' nemici dentro la città, la quale fu totalmente distrutta col ferro e col fuoco; e li corpi di 2000. uccisi fanciulli, tagliati a pezzi, servirono di cibo per gli elefanti. La Regina spogliata affatto ignuda fu pubblicamente frustata, e quindi posta alla tortura quivi trasse fra spasimi l'ultimo fiato (Q), ed

(Q) De Faria *ne dice, ch'essa fu data in preda delle sfrenate voglie della sol-*

il giovane Re fu legato col di lei cadavero, e così amendue furono gittati nel fiume. Indi 300. gentiluomini soggiacquero al medesimo fato, dopo che i loro corpi furono trapassati con pali.

E' assediata la fortezza di Meleytay.

Il tiranno intanto stava impiegato in fortificare la città, di cui era stato proclamato Re, quando gli fu recato avviso dalle sue spie, che il principe di *Ava* avea di là fatta vela giù per lo fiume *Queytor* con 30,000. soldati *Siamoni* a bordo di 400. vascelli a remo; ed avendo inteso il disastro avvenuto alla sua sorella erasi fermato a *Meleytay*, fortezza alcune 12. leghe al

---

soldatesca finattantochè essa spirò. Questa regina era molto bella e graziosa, ma molto più vecchia del Re, essendo dell' età di 36. anni; essa era parimente zia di lui per lato materno. Egli vien creduto, che la sua crudeltà verso la medesima fosse nata da motivo di vendetta, avvegnachè gli fosse stata negata in matrimonio dal Re di Ava *padre della medesima.*

al Nord di *Prom*, dove aspettò che a lui si fosse unito il suo padre il Re di *Ava*, il quale con 80,000. *Mons* (R) già trovavasi marciando per terra. A queste notizie il Re *Barma* mandò il suo fratello di latte *Chaumigrem* lungo le rive del fiume con 200,000. uomini, ed egli medesimo si portò per acqua con altri 100,000. dentro 2000. *Seros*. All'avvicinamento di *Chaumigrem*, il principe di *Ava* bruciò le sue barche; ed avendo formata una vanguardia delli marinari schierò li suoi 30,000. *Mons* per incontrare il nemico. La pugna fu sanguinosa; tutta la vanguardia fu tagliata a pezzi in un'istante, e delli 30,000. *Mons* ne rimasero solamente 800: ma li *Barmas* pagarono a caro prezzo una tale vittoria, poichè delli 200,000. uomini ne perderono 115,000.

ESSENDO sopraggiunto il Re, e vedendo la strage, ch' erasi fatta de' suoi soldati, attaccò furiosamente la fortezza per *Ed è presa.*

 fer-

(R) O *forse* Maons : *costoro probabilmente si furono una tribù delli* Laos.

ſette giorni; alla fine de' quali gli 800. *Mons* diſperando di poterſi più lungamente mantenere contro di una sì gran potenza, e riſoluti di vendere la loro vita al più caro prezzo poſſibile, ſortiron fuora in una notte buia e piovoſa; ed eſſendoſi cacciati per mezzo le truppe nemiche a viva forza in diverſi luoghi, incalzarono così dappreſſo il Re medeſimo, che queſti fu coſtretto a ſaltare dentro il fiume, e nuotare per porre in ſalvo la ſua vita. In ſomma li *Mons* furono tutti tagliati a pezzi, ma non prima che aveſſero uccisi 12,000. de' loro nemici, tra cui vi furono circa 2000. *Barmas*, altrettanti foraſtieri, ed il rimanente *Pegueri*. Dopo di ciò il vincitore entrò in *Meleytay*, e poſe a morte lo *Shemìn* di eſſa, il quale avea traditevolmente data *Prom* in ſua mano, dicendo *che colui, il qual' era ſtato traditore al ſuo principe naturale, non potrebbe eſſere a lui fedele* (o).

Il Re ſi avanza ad Ava, *ſenz' attaccarla*.

Indi il Re immediatamente ordinò che ſi foſſo riparato il forte, il quale come fu terminato, eſſo imbarcò 70,000. uomini dentro 1000. *Seros* a remi, e ſi por-

(o) Pinto, p. 1210. & ſeq. De Faria, p. 352. & ſeq.

si portò per le acque del fiume *Queytor* verso sopra (S), affine di osservare il paese. Dopo essere passato per molti luoghi di considerazione pertinenti al regno di *Chaleu* (T) e *Jaeupalaon*; egli nel mese di *Ottobre* dell'anno 1545. dopo un viaggio di 28. giorni, arrivò nel porto di *Ava*, circa una lega lontano dalla città, dove bruciò 2. in 3000. vascelli, ed eziandìo parecchi villaggi, colla perdita però di 8000. uomini, comprendendovi 62. *Portoghesi*. Quanto poi alla città di *Ava*, egli

---

(S) *Per questa circostanza di veleggiare verso sopra il fiume ad* Ava, *e quindi sopra il medesimo fiume in appresso da* Ava, *insieme coll' imbasciatore mandato al* Kalaminhan, *per lo* Queytor *si debbe intendere il fiume di* Ava; *ma niun' altro autore, fuor che* Pinto, *gli da un tal nome. Egli vien chiamato dalli* Chinesi *col nome di* Lu Kyang, *e da altri, forse dalli* Pegueri *medesimi*, Menan Kiow.

(T) *Vedi la situazione di questo regno in una Nota precedente.*

non iſtimò a propoſito di attaccarla, conciosiachè foſſe ſtata di freſco fortificata, e foſſe difeſa da 20,000. *Mons* (V), venuti dalle montagne di *Pandaleu*, dove fu informato che altri 80,000. ſi ſtavano reclutando per lo ſervigio del Re di *Ava*; imperciocchè non sì toſto queſto principe ricevette avviſo della perdita di *Prom*, non veggendoſi baſtantemente forte a vendicarſi di tale ingiuria, ſi portò di perſona ad implorare la protezione di *Siamon*, e divenire ſuo tributario, ſotto condizione che lo aſſiſteſſe colle ſue forze, e lo abilitaſſe a ricuperare quella città; la qual coſa l'Imperatore promiſe di adempiere frà un anno dal tempo di queſto trattato.

Questa notizia poſe in coſternazione l' animo del Re *Barma*, il quale imperciò dopo 13. giorni di dimora fe-

ce

(V) *Egli ſembra che ſieno* Laos; *ed il nome che ſia derivato da* Sions Maons, *come da alcuni ſono chiamati li* Laos. *Vedi ciò che ſi è detto in un'altra nota precedente*.

ce ritorno a *Prom*, avendo prima spedito un' imbasciatore al principe *Kalaminbam*, affine d'impegnarlo per mezzo di un trattato di alleanza a voler divertire l'Imperatore *Siamon*, per mezzo di una guerra la vegnente primavera, dal prestare ajuto al Re di *Ava*, ch'egli avea formato disegno di conquistare.

Grande Imperio del Kalaminham.

Il *Kalaminbam*, che significa *Il Signore del Mondo* (X), era un principe di sterminata potenza, li cui dominj erano situati nel mezzo di questa regione, e conteneano un' amplissima estensione di paese. La sua città capitale era nomata *Timplam*, dov'esso facea la sua residenza con vasta pompa e magnificenza. La città era situata presso il gran fiume *Pitay*, era munita di un muro fortissimo, e difesa da torri, e da un'ampio fosso. Ella non contenea meno di 400,000. case, la maggior parte delle quali erano di uno, o due piani; ed aveva eziandìo 2600. templi pieni d'imagini, ch'

[X] *Secondo* Pinto, *la voce* Kala *dinota* Signore, *e* Minham *significa il* Mondo.

ch'erano ſervite da 27. claſſi od ordini di preti. Il palazzo era oltre ad ogni imaginazione ſplendido e ſontuoſo, ed in eſſo vi erano le ſtatue di 13. *Kalaminbami* in argento, ciaſcheduna delle quali teneva in capo una mitra di oro (*p*).

L'imperio (che il noſtro autore *Pinto* non nomina) era lungo 300. leghe, ed altrettante largo, contenendo 27. regni, ciaſcuno diviſo in 26. provincie, che in tutto erano 700. Eſſe ſono piene di nobiliſſime città; il terreno egli è oltre modo fertile ed ubertoſo, ed abbondante di merci, le quali unitamente colle manifatture producono un ricchiſſimo commercio. Gli abitatori ſono oltre modo inciviliti e di un mite temperamento; e le donne, comechè ſieno belliſſime, ſono però modeſte. L'Imperatore tiene ſempre intorno alla ſua perſona 60,000. cavalli, e 10,000. elefanti. Le ſue forze per le 700. provincie ſono 1,700,000. uomini, de' quali 350,000. ſono cavalli: egli parimente vi anno 55,000. elefanti; ed a riguardo di tali numeroſe beſtie in queſto paeſe, il *Kalaminbamo* ſi appella nelli ſuoi titoli *Signore dell'invincibile forza degli ele-*

(p) Pinto, p. 214. & ſeq.

elefanti. In una parola la rendita di questo possente principe montava a 20. milioni di oro; ed egli adorava *Kiay Frigav*, o *Firgau*, cioè *il Dio degli atomi nel sole*, il quale viene parimente adorato a *Dagun* in *Pegu* (*q*).

QUESTO si è in breve il racconto vero o falso (Y), che *Mendez Pinto* ci ha

Il Chaumigrem *rimane frustrato innanzi a* Savàdi.

(q) Ibid. p. 227. 243.

(Y) *Secondo la nostra opinione, questa relazione, specialmente com' ella si trova nella sua pienezza distesa nel libro medesimo, porta seco tutte le divise di una bella invenzione e capriccio: nè certamente o l' Imperatore o l' Imperio esisterono giammai in altra parte, fuorchè nel solo cervello dell' autore. Almeno noi siamo certi, che il racconto che* Pinto *ci ha fatto del suo viaggio coll' imbasciatore nella corte di quel principe, egli sia tutto falso di pianta, conciosiachè sia affatto inconsistente colle idèe che ci anno fatte formare le relazioni di più moderni viaggiatori degni di fede, così circa la geografia, che l' Isto-*

ha dato dell' Imperio di *Kalaminham*, e del ſuo ſovrano. Al ritorno che fecero gli ambaſciatori a *Pegu*, il Re mandò il ſuo fratello di latte *Chaumigrem*, ch'egli onorò col titolo di *Koutalamba*, cioè dire *il fratello del Re*, perchè gli andaſſe all'incontro, accompagnato da tutti li grandi del regno, e da quattro battaglioni di truppe ſtraniere; tra cui vi furono 1000. *Portogheſi* comandati da *Anto-*

Iſtoria de' paeſi, che giacciono fra Siam *e la* China, *dove ſi pretende che abbia eſiſtito queſto sì grande imperio., e del qual' egli non appariſce che preſentemente vi ſieno le menome orme o traccie. Poichè ci dice il noſtro autore, ch' egli è chiamato il* Santo Kalaminhamo, *e ce lo rappreſenta come un principe ſpirituale non meno che temporale, alcuni ſi ſono immaginati ch' egli ſia il medeſimo col* Gran Lama *di* Tibet. *Egli è vero, che* Pinto *non ci dice il nome dell' Imperio; ma per la ſituazione che gli da, e per lo corſo de' ſuoi preteſi viaggi, egli non può eſſere* Tibet.

tonio Fereira di *Braganza*, uomo di grande intendimento, cui il Re diede una pensione di 12,000. ducati l'anno, oltre a' donativi che montarono a poco meno (Z). Quantunque dalla lettera del *Kalaminbam* egli si ravvisasse, che il trattato avea di già avuto luogo, pur non di meno conciosiachè non fosse tuttavìa venuta la stagione propria per inva-

---

(Z) *Noi intanto siamo così minuti e particolari in riguardo a questa persona, poichè* De Pinto *nulla più ci dice di lui; e pur non di meno* De Faria *ce lo rappresenta come la persona, cui il Re di* Barma *fu tenuto di tutte le sue conquiste: quantunque non faccia motto di neppure una sola delle sue azioni, nè parli del medesimo due volte, più che* Pinto*; laddove per contrario egli è sì lungo che ristucca chi legge nel racconto che fa delle gesta di* Giacomo Suarez de Melo, *che pure il capitano* Hamilton *sembri di confondere con* Ferreira. *Vedi l'*Asia Portoghese *Vol. iii. pag.* 117. *ed il nuovo racconto delle* Indie Orientali *vol. ii. pag.* 36. *& seq.*

vadere il regno di *Avà*, il Re mandò il *Chau-migrem* con 150,000. uomini in 13,000. battelli, contro la città di *Sebàdi* o *Savadi*, ch'era la capitale di un piccolo regno 130. leghe diſtante da *Pegu* verſo il Nord-Eaſt. Il generale, dopo aver perduti molti uomini in diverſi aſſalti, ch'eſſo fece, innalzò due monti, donde recò molto danno alla città; ma gli aſſediati eſſendo ſortiti ſuora uccíſero in una volta 8000. uomini, ed in un' altra cinque mila; la qual coſa talmente ſmagò ed abbattè l'animo di *Chau-migrem*, che ſi ritirò di là colla ſua armata, affine di vendicarſi di una tal diſgrazia contro di una città chiamata *Valentay*, la quale avea fornita la detta città di provviſioni; ma conciosiachè un corpo di *Savàdis* ſi foſſe lanciato contro le ſue truppe per ſorpreſa le poſe in rotta e fugolle (*r*).

Diſturbi nel regno di Siam.

Mentre che tali coſe faceanſi verſo la parte di *Pegu*, l'Imperio del *Sornau*, comunemente chiamato *Siam*, cadde in grandiſſima confuſione. Il Re eſſendo venuto dalla guerra di *Chiammay* fu avvelenato dalla ſua regina, la quale nella ſua aſſenza era ſtata incinta da un' uffi-

(r) Pinto, p. 245 249.

uffiziale della corte. Costei, usando dell' istesso mezzo, tolse anche di vita il giovane Re, affine di avanzare al trono il damo di lei, ch' ella si avea preso in marito. Ciò fu da essa effettuito nel mese di *Novembre* dell' anno 1545; ma nel seguente *Gennaro* essi furono entrambi uccisi in una festa per opera e ritrovato di *Oya Passiloko*, e del Re di *Kamboja*, li quali conferirono la corona in persona di un'uomo religioso nomato *Pretiem*, fratello naturale dell' ultimo monarca (essendosi già estinta la linea) ma di una codarda disposizione di animo, ed un tiranno. Subito che le notizie di questa rivoluzione pervennero all' orecchio del Re di *Pegu*, che in quel tempo teneva la sua corte nella città di *Anapleu*, egli assembrò li suoi signori per seco loro consultarsi in tale occasione. Il loro consiglio si fu, ch' egli non doveva trascurare una sì favorevole opportunità di conquistare quel paese: che in caso egli vi riuscisse sarebbe onorato col titolo di signore del *Bianco Elefante* (A); e si averebbe eziandìo aperta

Anno Domini 1546.

ta

(A) De Faria *vuole, che questa guerra*

ta una ſtrada dentro la *China*, contro del quale imperio il gran *Khan* di *Tartaria*, il *Siamon*, ed il *Kalaminham* aveano condotte sì formidabili armate (*s*).

L'armata de' Barmas *fa invaſione nel paeſe di* Siam. *Anno Domini* 1548.

Il monarca *Barma* altamente compiaciutoſi della loro approvazione di ciò ch' egli medeſimo avea diſegnato di fare, immediatamente ſi portò a *Martavàn*, dove in meno di tre meſi ragunò un' eſercito di 800,000. uomini, de' quali 100,000. erano foraſtieri, tra cui vi erano 1000. *Portogheſi*, di 40,000. cavalli 60,000. moſchettieri, 20,000. elefanti, e 1000. cannoni (B.). Li *Portogheſi* era-

(t) Pinto, p. 279. & ſeq.

---

ra ſia ſtata intrapreſa meramente a riguardo del bianco elefante: ma egli ſembra di avere malamente preſa queſta ſpedizione per quella che accadde 20. anni dopo nel regno di un' altro Re.

(B) *Egli vi ha una ſtrana contrarietà fra li due racconti datici da* De Faria *di queſta ſpedizione nella ſua* Aſia Portogheſe *Vol. II. pag.* 135. *&* *Vol. III. pag.*

erano comandati da *Giacomo Suarez* (C), chiamato il *Gallego* o *Galiciano*, il quale lasciò il *Portogallo* nell'anno 1538. ma presentemente godeva una pensione dal Re di *Pegu* di 200,000. ducati l'anno col titolo ancora di suo fratello, e governatore del Regno.

Il Re si partì da *Martavàn* nel mese di *Aprile* 1548, ed essendo finalmente entrato nel regno di *Siam*, cinque giorni dopo arrivò innanzi alla fortezza di *Tapurau* (D), comandata da un *Mo-*

---

pag. 357. *Nel primo luogo egli fa l'armata un milione e* 500,000. *uomini, con soli* 4000. *elefanti*, *e* 180. Portoghesi.

(C) *Di* Braganza *secondo* Pinto; *ma secondo* De Faria, *di* Melo; *e quest' ultimo autore aggiugne ch' egli stava esercitando l' arte di corsale intorno a* Mozambik *nell'* Africa *nell' anno* 1542, *e* 1547. *e fu all' assedio di* Malakka. *L' anno appresso essendo nel servizio del Re di* Barma, *egli era uomo di quattro milioni tra gioje ed altri effetti.*

(D) *Presso* De Faria *trovasi scritta*

una

gor, la quale conteneva 2000. case. Essendo stati li *Barmas* rispinti in tre assalti, *Suarez* ch'era il generale del campo, e governava il Re col suo consiglio, vi fece una breccia con quaranta cannoni, e quindi avendo dato un fierissimo attacco tra lo spazio di mezza ora tutti gli assediati al numero di 6000. *Siamiti* furono uccisi, colla perdita di 3000. de' suoi soldati; per vendicare la cui morte, il Re ordinò che si fossero passate a fil di spada tutte le donne. Ciò fatto egli si avanzò alla città di *Sokotay*, (E) nove leghe più oltre di la, e si

---

una tal voce Tapuram. *Ved. il racconto di un tale autore Vol. II. pag.* 135. *&* *Vol. III. pag.* 357.

(E) *Questo nome non è falso, poichè noi lo incontriamo nella carta geografica di* Siam *presso* Loubere, *formata nel paese da un'* Europeo; *ed in essa la detta città è situata fra due rami del* Menam *più di quattro gradi al Nord-Nord-West della città di* Siam, *ed un grado al Sud-West di* Pitsanouluk *chiamata* Porselouk *dalli* Portoghesi.

e si accampò lungo il fiume *Lebrou* (F), con disegno di ridurla in servitù; ma conciosiachè egli fosse consigliato a non perder tempo, o fuor di proposito impiegare le sue forze, egli si partì il giorno appresso e marciò per boschi recisi ed abbattuti dalli suoi picconieri fino a tanto, ch'esso già venne a *Tilau*, ch'è una piazza lungo la costiera verso *Junkalau* vicino il regno di *Quedah* (G),

 don-

(F) *Quantunque il nome della città non sia falso, quello però del fiume può esserlo, ch'egli dice essere uno delli tre fiumi, li quali calano dal lago di* Chiammay; *il qual lago* Loubere *non potè giammai sentire che fosse nominato da coloro, ch'erano stati alla città di un tal nome.*

(G) *Questo fu un cammino assai stravagante, avvegnachè si estenda più di* 200. *miglia di là da* Siam *al Sud-West, in vece di pigliare la strada diretta che porta colà: ma somiglianti farfalloni frequentemente succedono a coloro, che inventano di pianta.* Juncalau *senza dubbio alcuno è un'errore della stampa in ve-*

donde tra nove giorni (H), esso fu a veduta di *Odiaa* o *Judia*, ch'era la capitale di *Siam*.

E' assediata Odiaa *la capitale di* Siam.

Conciosiache' gli assediati non mostrassero di fare alcun caso o conto di questa gran forza, *Suarez* fece un'attacco verso la parte meridionale con 72,000. uomini divisi in due corpi; scalando le mura con più di 1000. scale; ma fra mezza ora esso fu rispinto colla perdita di 10,000. uomini. Il Re montato in rabbia rinnovò l'attacco con 5000. elefanti, li quali essendosi avanzati verso le mura (I) abbatterono li loro baluardi o trincèe difese da targhe, nel

---

vece di Junçalon, *come alcuni scrivono una tal voce, ed è un' isola vicino la costiera.*

(H) *Piuttosto ciò averebbe dovuto essere una marcia di* 19. *o più giorni.*

(I) Odia, *o* Siam *ella è situata in una isola circondata da muri. In qual maniera adunque poteano gli elefanti avvicinarsi alli medesimi! Ciò adunque fa scorgere, che* Pinto *non fu in questo assedio, siccom' egli pretende di esservi stato.*

nel mentre che i moschettieri dalli castelli, ch'erano sopra i loro dorsi, fecero un tale sparo ed esecuzione, che niuno ardì di comparire sopra li ripari. Essendo in tal guisa abbandonate le mura, gli assediatori vi montarono suso colle loro scale; e 1200. *Turchi* calandosi giù per lo muro tentarono di aprire a forza una porta con due arieti onde la batterono, affine di ottenere la ricompensa di 500,000. ducati, che il Re avea promesso di dare a coloro che lo avessero fatto entrare dentro la città: ma prima ch' eglino avessero potuto recare ad effetto il loro disegno, furono attaccati e fatti in pezzi da 3000. *Jaos*, li quali essendo allora montati sul muro ne discacciarono li *Barmas* con grandissima strage (*t*).

Il Re di *Pegu*, punto non avvilitosi di animo nè sgomentatosi per questa nuova ripulsa, rinnovò l' assalto cogli elefanti. Al romore del loro avvicinamento *Oya Passiliko*, il quale comandava nella città, fece aprire una porta, e mandò a dire al Re, che Sua Maestà potrebbe recare la promessa ricompensa, poichè egli era pronto a ri-

Li Barmas *sono rispinti con gran de strage.*

(t) Pinto pag. 279. & seq.

2. Parà Mandarà. ceverla. Il Re a ciò rispose con un furioso assalto, durante il quale, li *Barmas* due volte sforzarono la porta, ed entrarono nella città; ma il Re di *Siam*, postosi in timore a tal pericolo, essendo accorso con 30,000. scelte truppe, ne seguì una terribile strage, ed i nemici furono rispinti e cacciati fuora della città. Per la qual cosa il Re per consiglio di *Suarez* suonò a ritirata; e quindi si avvide ch' egli era stato ferito con una freccia. Per guarirsi dalla medesima vi corsero 17. giorni, alla fine de' quali esso fece diversi nuovi assalti, ma non con migliori successi di quelli di prima. L' assedio era presentemente durato quasi cinque mesi, e si erano dati otto assalti in vano; ma con tutto ciò egli erasi risoluto di fare un' altro vigoroso sforzo con 26. castelli di un forte legno pieni di materie combustibili, ciascuno lungo 65. piedi, 50. largo, e 25. alto, e montato sopra 26. ruote di ferro. Or questi castelli si posero in cammino in una buja e tempestosa notte, sotto tre scariche di tutta l'artiglierìa nel campo; ed essendo già portati presso alle mura, fu dato fuoco alli medesimi. Essi bru-

cia-

ciarono quattro ore con una terribile e violenta fiamma, durante il qual tempo fù rinnovata la pugna in amendue le parti con raddoppiato furore ed eguale vantaggio, di modo che finalmente fu sonata la ritirata. 2. Parà Mandarâ.

Dopo di ciò egli fu risoluto in un consiglio di guerra di continuarsi l'assedio; e fu innalzato un grosso monte di terra dirimpetto alla città montato con 40. pezzi di cannoni pronti già a batterla, quando ecco che nel mese di *Ottobre* giunse notizia che *Shoripam Shay* erasi ribellato in *Pegu* (u). *Li Pegueri si ribellano.*

Shoripam *Shay* era stretto parente del precedente monarca ucciso 12. anni prima, ed era dell'età di circa 45. anni. Costui era una persona religiosa, di grande intendimento, e stimato un santo. Conciosiachè egli fosse un famoso predicatore, fece un sermone, in cui espose la tirannìa de' *Barmas*, ed i mali che il regno per loro soffriva, in una maniera che mosse talmente gli affetti loro, ch'egli fu preso dal pulpito e proclamato Re dal popolo, il quale, come in segno della sovranità, a lui diede il titolo di *Shemìndoo*. Subito che questa

(u) Pinto, p. 282. & seq.

2. Parà Mandarà. persona fu investita della regale autorità, tagliò a pezzi 15,000. *Barmas*, ed impossessossi del tesoro. Or questo cambiamento fu così gradito ed a seconda delle brame del popolo per tutto il regno, il quale giudicò essere di presente venuto già il tempo della loro liberazione, che fra lo spazio di 23. giorni, tutte le fortezze ch'erano in *Pegu* caddero nelle mani di *Shemìndoo*.

Il Re fa ritorno nelli suoi dominj. A queste notizie il Re immediatamente tolse via l'assedio di *Odia*, ed a capo di 17. giorni giunse a *Martavân*. Quivi esso fu informato in oltre che il nuovo Re avea collocati 500,000. uomini in differenti luoghi, affine d'impedirgli il suo passaggio; e quelche presagiva cose piggiori si era, che 50,000. delle sue truppe *Peguane*, in detestazione ed abbominio del giogo *Barma*, erano disertate alla parte del suo rivale. Per impedire adunque una diserzione maggiore, dopo 14. giorni di dimora, si partì da *Martavàn*, ed essendo arrivato nel regno trovò *Shemìndoo*, che stavalo aspettando con 600,000. uomini, in una gran pianura due leghe dalla città di *Pegu* (*x*). Secondo si avvisano al-

(x) Pinto, p. 284. & 286.

alcuni autori, il Re mandò *Suarez de Melo* innanzi a lui da *Siam* con 200. *Portoghesi* per sopprimere una tale ribellione. *Shemìndoo* se ne fuggì all'avvicinamento di questo comandante, che lo seguì fino alla città di *Sevàdi*; ma poi essendosi di la appartato, penetrò dentro la città di *Pegu*, la quale si unì al suo partito. Il perchè la regina se ne fuggì al castello, dov' essa fu difesa da 20. *Portoghesi* fino a tanto, che arrivò il Re medesimo colle sue forze (*y*). Il giorno appresso le due armate vennero ad un combattimento, in cui dopo una disperata battaglia, la quale durò tre ore, *Shemìndoo* fu disfatto colla perdita di 300,000. delle sue forze; di maniera che egli scappò con solo sei cavalli alla fortezza di *Battelor*, donde se ne fuggì la notte per sopra il fiume a *Sedaa*. Di queste truppe *Barma* ne furono uccise 60,000., tra le quali vi furono 280. *Portoghesi*.

2. Parà Mandarà.

E sconfigge Shemìndoo.

La mattina vegnente dopo questa vittoria, il Re marciò alla città, li cui abitatori si arresero sotto condizione che si fosse loro donata la vita, e le sostanze. Or'essendosi in tal guisa nuova-

(y) De Faria, Portug. Asia, vol. ii. p. 136.

z. Parà Mandarà.

vamente ridotto il regno sotto la sua soggezione; l' immediato suo passo si fu di punire le persone principali intrigate nella ribellione, le cui teste fece tagliare, e confiscare le loro sostanze, che montarono a 10. milioni di oro, oltre al vasellame ed alle gioje (z). Altri poi ci dicono, che contro la forma della convenzione fatta, egli pose tutti a fil di spada, eccettochè 12,000. che godeano l' immunità della casa di *Suarez de Melo*, la quale fu esente dalla strage. Il bottino fu tale, che non potè essere computato; e *De Melo* solo ammassò tre milioni (a): ma queste severità affatto non estinsero lo spirito di ribellione, poichè in meno di tre mesi furono recate notizie, che la città di *Martavàn* erasi ribellata; e che il *Chalagomin* o sia governatore avendo uccisi 2000. *Barmas*, erasi dichiarato a favore di *Shemìndoo*.

Martavàn *si ribella*.

Si ribella uno Shemìn, *ed uccide il Re*.

Il Re a questo avviso diede ordini che tutti li signori del regno si portassero da lui colle loro forze tra lo spazio di 15. giorni; ed egli dalla sua capitale a *Pegu* con 3000. uomini si por-

(z) Pinto, p. 285.
(a) De Faria, vol. ii. p. 137. vol. iii. p. 359.

portò ad una città chiamata *Mouchau* per quivi aspettargli. Essendo stato informato in questa piazza, che lo *Shemìn*, ch' era governatore di *Satàn* o *Zatàn* città molto deliziosa, si era sottomesso a *Shemìndoo*, e gli aveva eziandìo improntata una grossa somma di oro, egli lo mandò a chiamare con intenzione di porlo a morte. Lo *Shemìn*, il quale sospettò del disegno del Re, si finse ammalato; ed essendosi immediatamente consultato con li suoi parenti, fu convenuto tra di loro che altra maniera per lui non restava di potersi liberare dallo sdegno di *Barma* se non se quella di ucciderlo. Di fatto essi unirono insieme circa 600. uomini; ed avendo assalito un tempio, ov' egli era alloggiato, lo uccisero nel suo appartamento insieme con quelli pochi, li quali accadde che si trovassero intorno a lui. Le guardie nella corte essendosi poste sossopra per lo romore, ne seguì un fiero combattimento, in cui vi furono uccise 800. persone, la maggior parte essendo *Barmas*. Allora lo *Shemìn* si ritirò ad un luogo chiamato *Pontel*, dove coloro della contrada avendo intesa la morte del Re,

3. Shemìn di Zatàn.

ch'

3. Shemìn di Zatàn.

ch' essi mortalmente odiavano, in folla a lui ne corsero. Come adunque egli ebbe assembrati circa 5000. uomini, ritornò in traccia di quei soldati, che il Re avea seco lui condotti a *Mouchau*; ed essendosi lanciato contro di essi, che stavano dispersi in varj luoghi, gli uccise tutti. Insieme co' *Barmas* furono uccisi 80. *Portoghesi* di 300. ch' erano, li quali unitamente col lor comandante *Suarez de Melo* (K) si arresero, e fu loro perdonata la vita, a condizione che per l'avvenire dovessero servire allo *Shemìn* (*b*).

Usurpa il trono.

NOVE giorni dopo vedendo crescere le sue forze per lo concorso del popolo fino a 30,000. uomini, egli fecesi proclamare Re. Quindi ritiratosi alla fortez-

(b) Pinto. p. 286. & seq.

(K) *Secondo si avvisano altri*, Suarez *dopo questo disastro si ritirò*, *nella città di* Ava; *ma essendo ritornato dopo qualche tempo a quella di* Pegu, *si riconciliò con questo nuovo* Re. *Ved. l'*Asia Portoghese *Vol. II. pag.* 137. *& Vol. III. pag.* 359.

tezza di *Tagálua*, per timore di quelle forze che si trovavano in cammino per unirsi al Re assassinato, egli cercò, con fare gran promesse, di reclutare truppe; e per vie maggiormente animare il popolo dichiarò di non volere lasciar vivo un solo *Barma* in tutto il regno. Egli accadde che uno delli *Barmas*, ch' era stato coll' ultimo Re, fosse scampato dalla strage; ed avendo passato a nuoto il fiume, si portò ad informarne di ciò il *Chau-migrem* fratello di latte dell'ucciso *Parâ Mandarâ*, il quale trovavasi accampato a *Koutasarem* con 180,000. uomini tutti *Pegueri*, eccettochè 30,000. *Barmas*. Il generale, quantunque fosse grandemente afflitto per tali notizie, pur non di meno conoscendo che la sua salvezza dipendeva dal tenere celata la morte del Re, immediatamente assembrò tutti li suoi comandanti, e disse loro che avea ricevuta una lettera dal Re con ordine di mettere forze dentro *Kosmìn* e *Dalaa* (L); imperciocchè era sta-

3. Shemìn *di* Zatàn.

(L) *Queste sono città e porti nella costiera meridionale di* Pegu *presso il fiume di* Negrais.

3. Shemìn *di* Zatàn. stato informato che *Shemìndoo* intendea d'impossessarsi della provincia di *Danaplu* lungo li fiumi *Digon* e *Meydoo* (M), fino ad *Ansedaa*. Di fatto esso mandò distaccamenti a quelle piazze come anche a *Shara* e *Malakou*; ed in questa maniera si venne a liberare da quelli 150,000. *Pegueri*, li quali esso ben conosceva, che ove si fossero trattenuti a sentire la morte del Re, averebbero senza meno passato a fil di spada così lui che li suoi 30,000. *Barmas*.

Astuzia del Chau migrem. SUBITO che eglino furono marciati via, egli si rivolse indietro alla città di *Pegu*, non più di tre miglia distante, e si assicurò del tesoro reale, che montava a più di 30. milioni di oro, oltre ad una infinità di gioje, e similmente s'impadronì di tutte le arme e delle munizioni. Ciò fatto appiccò fuoco alli magazzini, agli arsenali, al palazzo,

al-

(M) *Questi fiumi si gittano dentro il fiume di* Negrais, *o pure fanno parte del medesimo*. Digon *sembra che sia la stessa cosa con* Dagon; *e* Meydoo *può essere ciò che* Fitch *chiama* Medun.

alcuni de' cui appartamenti aveano i loro cieli messi con oro, ed a 2000. vascelli a remi, ch' erano nel fiume. Quindi avendo distrutta tutta l'artiglierìa, egli si ritirò colle mogli, e figliuoli de' *Barmas* verso *Tangu* sua patria, circa 160. leghe distante dentro terra, ov' egli arrivò tra 15. giorni. Per questa spedizione egli scappò dalle mani di 120,000. *Pegueri*, li quali due giorni dopo ch' ebbero lasciato il suo campo, avendo inteso che il Re era stato ucciso, si affrettarono in dietro in traccia de' 30,000. *Barmas*, ch' eglino perseguitarono fino a *Guaynakoutel* circa 40. leghe di là dalla capitale, e poscia desisterono, veggendo che cinque giorni prima essi erano passati per quella piazza. Indi nel ritorno che fecero, si risolsero di unirsi collo *Shemìn* di *Zatàn*, il quale avendoli ricevuti con grandissime promesse di futuro favore, immantinente si trasferì a *Pegu*, e quivi fu magnificamente coronato in *Kom-kiay*, ch' era il tempio principale in quella città [c].

3. Shemìn di Zatàn.

Lo *Shemìn* presentemente già era nel pacifico possesso del regno; ma per gli atti

Lo Shemìn divien molto possente.

(c) Pinto, p. 287. & seq.

3. Shemìn di Zatàn. atti di ſua tirannia, e diſſipamento del pubblico teſoro, talmente ſi diſguſtò li ſuoi ſignori, e cagionò tra loro tali diſſenſioni ed animoſità, che molti ſi ritirarono in paeſi ſtranieri, ed altri paſſarono dalla parte di *Shemìndoo*, il quale per mezzo delle ſue prediche ed autorità, cominciò a far nuovamente capo nella provincia di *Anſedaa*, ov' egli eraſene fuggito. Or conciosiachè ſi andaſſe accreſcendo la forza e potere di queſto ſecondo, e quella per contrario del ſuo competitore ne andaſſe in declinamento, la ſua armata di grado in grado ſi aumentò al numero di 60,000. uomini. Con queſte forze egli ne marciò a *Meydoo*, dov' eſſo fu ben ricevuto dal popolo del paeſe, tra cui egli ſi ſtette quattro meſi, per vie più fortificare le ſue forze. Fra queſto mentre il grande *Giacomo Suarez*, ch' era ſtato governatore del regno, durante il regnare dell' ultimo Re, cadde vittima nella ſeguente occaſione.

Nel colmo della ſua primiera grandezza, paſſando egli con un numeroſo equipaggio per la porta della caſa di un ricco mercatante, nel giorno del matrimonio di ſua figliuola, il di

lei

lei padre per fare onore a *Suarez* uscì fuora a tributargli li suoi rispetti, e condusse anche sua figlia a fare lo stesso. Allorchè la sposa gli presentò un'anello, *Suarez* ch'era lascivo e brutale, con modo aspro e villano si tirò a se quella giovane donzella, affine di recarsela via per forza; ed uccise anche lo sposo ed altri che accorsero in di lei ajuto. Tutta volta però egli non si godè li frutti della sua scelleratezza, poichè quella giovane donna per impedire di cadere tra le mani di un tanto mostro, si strangolò da se medesima. Il padre avvegnacchè non si aspettasse niuna giustizia contro del reo, mentre che quel principe fosse sul trono, si rinchiuse in sua casa, e non mai uscì fuora finattantochè lo *Shemìn* di *Zatàn* venne alla corona; ed essendo allora comparso tra il popolo, talmente seppe lamentarsi del suo caso per la città di *Pegu*, che più di 50,000. abitanti si unirono intorno a lui ad alta voce gridando giustizia. Lo *Shemìn* temendo di qualche peggiore conseguenza ordinò, che si fosse arrestato *Suarez de Melo*, e dato in potere di quella marmaglia, la qual' essendosi contro di lui avventata

3. Shemìr *di* Zatàn.

Insolenza di Suarez de Melo.

3. Shemìn *di* Zatàn. con pietre, egli fu in un' istante sepolto sotto un mucchio di rovine. Quindi tratto fuora di là il suo corpo, lo lacerarono in pezzi che diedero a' ragazzi, affinchè li strascinassero per le strade: la sua casa fu saccheggiata, e poichè il tesoro in essa trovato non montò a quella così gran somma, che se ne aspettava, fù perciò creduto ch'egli avesse sepolto il resto (*d*).

E' lapidato a morte.

Tirannìa dello Shemìn. QUESTO si fu il miserabile fine di *Giacomo Suarez de Melo*, che fu uno delli prodigj di fortuna, il quale perdè con un solo delitto tutto ciò che aveva acquistato con molti. Nè a dir vero a lui sopravvisse lungo tempo il novello Re, il quale diede lui in balìa del furore popolare, poichè divenne intollerabile nelle sue crudeltà ed oppressioni, uccidendo e rubando indifferentemente tutti coloro ch' erano creduti di aver' avuto denaro; in guisa tale che fra lo spazio di sette mesi, egli pose a morte 6000. ricchi mercatanti, oltre a molti degli antichi signori del paese, che tenevano li loro Stati per diritto di eredità sotto la corona. Or queste tirannìe lo resero tan-

(d) Pinto, p. 289. & seq. De Faria, vol. iii. p. 290.

tanto odioso, che il più de' suoi seguaci lo abbandonarono per unirsi con *Shemìndoo*, il quale per questo tempo era già padrone delle città di *Digon*, *Meydoo*, *Dalaa*, e *Kowlam* (N), con tutto il paese fino alli confini di *Sharau* (e). 3. Shemìn di Zatan.

SHEMINDOO tenendo presentemente un'armata di 200,000. uomini, e 5000. elefanti, si risolse di andarne ad attaccare l'usurpatore nella capitale. Egli adunque si pose in camino; ed essendo venuto innanzi alla città di *Pegu*, la circondò di trincere rinchiuse e munite con forti palizzate. Dopo di ciò esso diede diversi assalti; ma conciosiachè trovasse una resistenza molto più grande di quelche si aspettava, egli propose una tregua, per cui esso convenne di lasciare il suo diritto alla corona, e torre via l'assedio fra 20. giorni, purchè in *Egli è assediato da Shemìndoo*:

T.19. R 2

(e) Pinto, p. 294. De Faria, vol. iii. p. 137. vol. iii. p. 360.

(N) *Forse* Koylan, *presso il fiume di* Negrais, *menzionata da* Balbi.

3. Shemìn *di* Zatàn. in tal tempo il ſuo competitore a lui mandaſſe 1000. *Biſſes* di oro, che montavano a 500,000. ducati. Queſto ſi fu un politico ritrovamento, a fine di guadagnare la capitale con minore difficoltà; imperciocchè eſſendo ſeguito un' abboccamento, in conſeguenza della tregua, fra gli aſſediatori e gli aſſediati, alcuni preti a ciò deſtinati da *Shemìndoo*, eſortaron queſti ad abbandonare lo *Shemìn* di *Zatàn*, ed unirſi al loro ſovrano; minacciandoli nel tempo medeſimo de' giudizj e caſtighi di *Kiay Nivàndel*, il Dio delle battaglie nel campo di *Vitàn*, in caſo che aveſſero avuto l' ardimento di alzare la mano contro il ſanto *Shemìndoo*, a cui ov' eglino ſi ſottometteſſero (eſſi diſſero) ciò ſarebbe una ſtrada e mezzo ſicuriſſimo di giungere alle ricchezze ed alla felicità.

Ed è uccisſo in una ſortita. QUESTE eſortazioni unite inſieme alla muſica armonioſa che gli accompagnava, talmente operarono ſopra i cuori degli aſſediati, chè 60,000. di loro eſſendo diſertati trà pochi giorni, il tiranno ſtimò a propoſito di rompere la tregua; e per avviſo de' ſuoi offiziali di dar battaglia a *Shemìndoo* prima che

cre-

crescesse più in forze. A tenore adunque di un tal consiglio, egli sortì fuora della città con 80,000. uomini, e caricò il nemico con grán furore. La battaglia fu cotanto fiera, che fra mezza ora caddero estinti in amendue le parti più di 40,000. uomini, quando ecco che *Gonzalo Neto* per un fortunato colpo di una palla di moschetto uccise lo *Shemìn*. Immediatamente le sue forze si sottomisero, e gli abitanti aprirono le porte della città al vincitore su la promessa, che loro si fossero donate la vita e le sostanze. *Shemìndoo* entrò dentro la capitale, e vi fu immantinente incoronato Re. Questo fatto accadde nel mese di *Febbrajo* 1551. *Gonsalo Neto* ebbe 10,000. scudi per quel colpo sì felice; e gli 80. *Portoghesi* suoi compagni n' ebbero 5000. (*f*). 3. Shemìn di Zatàn. *Anno Domini* 1551.

SHEMINDOO fu tutto il rovescio dell' ultimo suo rivale; imperciocchè egli governò il suo regno con giustizia e con agevolezza. Esso fu amato dal popolo ed ammirato dagli stranieri per conto della sua virtù. Le cose continuarono più di un' anno in questo sì pacifico e felice stato, quando scoppiò una nuova guer- 4. Shemindoo è *sollevato al trono.*

(f) Pinto, p. 294. & seq.

4.Shemìndoo. guerra, la quale un' altra volta pose sossopra e disordinò il governo; imperocchè il *Chau-migrem*, il quale a *Tangu* stava spiando una qualche opportunità di ridurre il regno sotto il potere de' *Barmas*, avendo inteso dalle sue spie, che le forze della nazione si erano grandemente esauste per le guerre; che li principali signori o erano stati uccisi, o pure aveano lasciato il regno; e che in somma il novello Re era grandemente sprovisto delle cose necessarie e proprie alla sua difesa, con un'armata di 300,000. uomini tutti stranieri (O), eccetto 50,000. *Barmas* ch' esso avea reclutati a tal proposito, si partì da *Tangu* alli nove di

Anno Domini 1552. *Marzo* dell'anno 1552. e rivolse la sua marcia verso la città di *Pegu*. Il novello Re informato delle sue procedure, fece preparativi per la sua difesa, ed assembrò niente meno che 900,000. truppe; ma poichè questi erano tutti

Pe-

(O) *Cioè dire* Mons, Chaleus, Kalaminhani, Savanis, Pamkrus, *ed* Avaas.

Pegueri, li quali sono di una debole costituzione e natura, questo gran numero di truppe fu perciò inferiore al nemico in punto di fortezza. Tutta volta però *Shemìndoo* avendo inteso, che il *Chau-migrem* era già arrivato al fiume *Meleytay*, circa 12. leghe dalla sua capitale, egli si avanzò con gran diligenza e fretta, e si accampò due leghe di là presso il fiume *Potareu*. 4. Shemìndoo.

La mattina vegnente il *Chau-migrem* guadò il fiume, mal grado del nemico; ed il giorno seguente lo *Shemìndoo* a lui presentò la battaglia. Le vanguardie incominciarono il combattimento; e l' attacco fu fierissimo ed ostinato, ed in mezz' ora si vide il campo ricoperto di cadaveri; tal che li *Pegueri* cominciarono a perdersi di coraggio. Il principe vedendoli cedere terreno si avanzò in loro soccorso con 3000. elefanti, ed a suo torno rispinse in dietro li *Barmas*. Per la qual cosa il *Chau-migrem* finse una ritirata; ed il Re prendendola in iscambio di una fuga, li perseguitò con tanto ardore come se fosse sicurissimo della vittoria; ma li *Barmas*, dopo che si furono ritirati circa un miglio, tutto all' improvviso fecero fronte, e lanciaronsi contro i lo- Shemìndoo è sconfitto e fugato.

5. Chau-migrem. loro nemici con orribili grida. Immantinente amendue le armate di bel nuovo si attaccarono con tanto furore, che circa il tramontar del sole 400,000. *Pegueri* essendo stati uccisi, e la maggior parte de' rimanenti feriti, il Re se ne fuggì via. Così essendo rimasta la vittoria al *Chau-migrem* (P), egli si fece incoronare Re di *Pegu* nel campo di bat-

Anno Domini 1553. 5. *Il* Chau-migrem *è incoronato*.

(P) De Faria, *che frequentemente varia da se medesimo nel Vol.iii. pag.*361. *seguendo* Pinto, *chiama questo principe* Chau-migrem: *ma nel Vol. ii. pag.*137; *egli secondo altri autori lo nomina* Mandaragri, *ch'egli dice ch'era cognato del Re, e pretendeva il regno per diritto di sua moglie. Forse la medesima persona viene intesa per amendue le appellazioni, essendo quella di* Mandaragri *il nome proprio.* Pinto *pag.* 297. *fa menzione di un fratello del* Chau-migrem, *cui esso chiama il* Panonsaray; *ma tuttochè egli sia cotanto diffuso nelle sue spiegazioni in altri racconti, pure non ci reca il significato o senso dell'una o dell' altra di coteste due denominazioni.*

battaglia in *Aprile* 1553. (*g*). 5. Chaumigrem.

La mattina appresso li vincitori spogliarono li morti, e si procacciarono ricchissime spoglia; poichè egli è costume di questi *Gentili* di portare seco loro tutte le ricchezze che anno allorchè si portano alla guerra. Dopo di questo, il novello Re ne marciò verso la capitale tre leghe distante; e si accampò alla veduta di essa mezza lega lontano, nella pianura di *Sunday Patir*. Di là egli mandò un comandante *Barma* con 5000. cavalli che servissero di guardia a ciascheduna delle 24. porte; ed egli continuò a stare cinque giorni nel campo senza entrare nella città. Questo ei lo fece per timore che gli stranieri avessero a domandare il saccheggio della città, a tenore della sua promessa fatta a *Tangu*; per lo che le truppe straniere si ammutinarono ad instigazione di *Cristonano Surnento*, comandante *Portoghese* valoroso non meno che turbolento. Allora il Re per maggiore sicurezza si ritirò ad un tempio, e quivi si fortificò. Il giorno appresso avendo ragunati li comandanti, disse loro dal muro, ch' egli avea loro pro-

Le sua armata si ammutina.

(g) Pinto, p. 296. & seq.

5. Chau-migrem. promesso quel che in coscienza non poteva accordare, conciosiachè sarebbe lo stesso che far patire gl' innocenti insieme co' rei; che non per tanto non essendo cosa conveniente ch' essi dovessero rimanerne senza ricompensa, egli ben volentieri era disposto a dare alli medesimi qualùnque ragionevole soddisfazione, ed averebbe contribuito in parte colle sue proprie sostanze. Li comandanti si dichiararono di ciò ben contenti; e fu proposto di rimettere l' affare agli arbitratori, da doversene scegliere tre per ciascuna parte. Di questi sei, tre dovevano essere uomini religiosi di *Pegu*, e tre stranieri. Essendosi già concordemente stabiliti e scelti li primi tre, il Re e gli ammutinati gittarono le sorti per vedere chi dovesse scegliere due delli tre stranieri; ed essendo caduta la sorte in favore di Sua Maestà, esso scelse due *Portoghesi*, uno *Gonzalo Pacheco* fattore per la *Lakka*, e l' altro *Nuno Fernandez Texeyra*, ch' era un degno mercatante, conosciuto per l' addietro dal *Chau-migrem*.

Si accomodano le domande delli sediziosi per mezzo de' arbitri. In questa occasione il Re scrisse a *Pacheco*, il quale in ricevere la lettera immediatamente si portò al campo, accompagnato da *Texeira*, e 10. altri

Por-

Portoghesi . Essi furono ricevuti con grande onore dal Re , il quale nelle sue istruzioni ordinò loro, che favorisſero li comandanti più tosto che lui . Gli arbitri si ragunarono in una tenda insieme col tesoriere maggiore , e due secretarj . Dopo essersi dibattuto l' affare per un giorno intero , finalmente fu conchiuso che il Re dovesse pagare alle truppe straniere fra tutto ciò che avanzavano di attrasso 1000. *Bisses* o sieno scudi dal suo proprio tesoro ; e che in ricevere tali somme , dovessero immantinente tragittare il fiume, e ritirarsi nelle loro rispettive contrade, fornite di vettovaglie per venti giorni . Amendue le parti rimasero contente di questa sentenza degli arbitri; ed il Re per atto di sua liberalità diede agli offiziali in generale un' ulteriore gratuito donativo . In questa maniera il Re si liberò dalle tre nazioni sediziose , cioè li *Chaleus* , *Meleytes* , e *Savàdis* , ch' egli non volea più lungamente tenere impiegate . Di vantaggio per impedire alle medesime , che facessero danno alle città aperte nella strada , egli ordinò che

5. Chaumigrem .

5. Chaumigrem. che ne marciassero in picciole partite di 1000. uomini per ciascheduna, una dopo dell' altra. Alli suoi due arbitri per lo loro incomodo il Re diede 10. *Bisses* di oro, con un passaporto scritto da se medesimo, in virtù di cui li *Portoghesi* ebbero il permesso di ritirarsi nelle *Indie*, senza pagare dazio alcuno per le loro mercanzie. Or questo a dir vero fu per esso loro più gradito ed accetto che lo stesso danaro; imperocchè il Re precedente gli avea per tre anni prima trattenuti nel paese, dove furono trattati con molta severità, e spesse volte furono anche in pericolo della loro vita (*h*).

Trionfo del Re Chaumigrem. Nel giorno appresso il Re prese le mosse verso la città. Egli fu ricevuto alla porta da 6000. preti di tutte le 12. sette, li quali lo pregarono che volesse perdonare agli abitanti; ed avendo Sua Maestà promesso di perdonarli, eglino si gittarono prostrati innanzi a lui. Quindi uno de' preti collocò su la testa del Re una corona di oro, a guisa di una mitra, ornata di pietre preziose. Dopo di ciò il *Chau-migrem* entrò nella città in una spezie di trionfo mon-

(h) Pinto, p. 297. & seq.

montato sopra un grosso elefante, preceduto da tutte le spoglie di elefanti e cocchi coll' effigie di *Shemìndoo* legato con una catena di ferro, e 40. bandiere strascinate per terra. Egli era guardato da 40. mazzieri, e li signori, e comandanti ne marciavano a piedi, portando sopra gli omeri loro le spade coperte con lamine di oro. Il treno poi fu chiuso e terminato da 3000. elefanti di guerra co' loro castelli in varie forme, e seguiti da una gran moltitudine di popolo. 5. Chaumigrem.

La prima cosa che fece il novello Re si fu di pigliare possesso delle città principali e fortezze, che tuttavìa si manteneano per *Shemìndoo*, avvegnachè non ancora sapessero la sua disfatta. A tal proposito egli scrisse lettere molto cortesi e gentili agli abitanti, promettendo loro favori come anche perdono, ed una esenzione dalle tasse. Or questo metodo avendo avuto il desiderato effetto, egli spedì alcuni cavalli in cerca di *Shemìndoo*, il quale fu scoperto a *Faulau*, piazza vicino la città di *Potem*, nelle frontiere di *Arrakân*. Egli fu condotto alla corte da un' uomo, cui diede il Re una pensione di 30,000. ducati. Shemìndoo *è preso e trattato con crudeltà*.

Egli

5. Chaumigrem. Egli fu menato nella presenza di lui incatenato; ed essendosi prostrato sentì molte aspre espressioni dal conquistatore senza punto parlare: finalmente egli parlò lamentandosi della sua condizione, e poscia desiderò un pò d' acqua da bere. Il Re per maggiormente affliggerlo ordinò che gliene fosse data dalla sua figlia. Allora il miserabile *Shemìndoo* veggendo la sua diletta figlia presentemente già schiava, la quale poco prima doveva essere data in moglie al principe di *Nautir* figliuolo del Re di *Ava*, cadde in uno svenimento; mentre che la principessa, per mezzo delle di lei parole e condotta, mostrò il più indicibile affanno e rattristamento. Questa scena così movente gli affetti avendo tirate le lagrime da alcuni signori di *Pegu*, che per l'addietro furono del partito di *Shemìndoo*, il Re ordinò che si fosse a' medesimi tagliata la testa dicendo, *che giacchè essi aveano per lui un sì grande affetto, ne andassero pure avanti per apparecchiargli un' alloggio*. Non contento di questa crudeltà, egli ordinò che la principessa fusse uccisa tra le braccia del di lei padre, il quale fu in-

indi condotto ad uno strettissimo carcere (*i*). 5. Chaumigrem.

La mattina vegnente lo *Shemìndoo* fu condotto in mezzo ad una numerosa guardia per tutte le strade principali di *Pegu*, montato sopra un miserabile cavallo col carnefice in groppa, che lo sosteneva sotto amendue le braccia. Egli poi andava molto poveramente vestito; e sopra il suo capo ci aveano posta una corona di paglia guernita di chiocciole di certo frutto marino, che noi diciamo *Cozziche* attaccatevi con certi nastri di colore blò; ed al collaro di ferro che portava intorno al collo vi stavano legati moltissimi pezzetti di cipolle. Con tutto ciò ch' egli sembrava come il ritratto di morte, pure scopriva un' aria di maestà nel suo volto accompagnata da molta dolcezza. Allora quando egli giunse al luogo, ove stava di guardia *Pacheco* con 100. altri *Portoghesi*, uno di questi lo insultò dicendo, *Ch' egli intendea di cenare con un pezzo della sua carne, ed invitare ancora due cani a parteciparne con lui*. Il principe essendosi commosso per sì fatto oltraggio lo riprese con un severo contegno; per lo che *Pacheco* co-

Shemìndoo *è condotto per la città.*

(i) Pinto, p. 309. & seq.

5. Chaumigrem. comandò a quell' indegno, che si acchetasse. Lo *Shemìndoo* sì altamente si compiacque di quest' azione di *Pacheco*, che desiderò *di vivere solamente un' altra ora, affinchè potesse abbracciare una fede sì eccellente come si era quella, che professavano li* Portoghesi (Q). Il carne-

(Q) *Se* Pinto *non avesse dette altre menzogne che queste, egli potrebbe essere scusato, dappoichè gravissimi viaggiatori secolari egualmente che missionarj non mai si recano a scrupolo di commettere tali pie falsità, ch' essi pensano che facciano servizio alla loro religione* (Not. 7.).

(Not. 7.) I Critici Inglesi non si *recano a vergogna* in quest' Annotazione di negare un fatto senza pruove. Se Pinto fa fede, e si valgono della sua autorità in tante cose, che hanno per vere senz' altra pruova; perchè mai negano ora cotesto fatto senza opporli alcuna ragion critica, o autorità, che lo smentisca? Essi non *si recano a scrupolo* di lacerare i Portoghesi senza che niuno unquemai gli riprenda di falsità: e poi sono zelanti, e caritativi con noi, facendoci delle riprensioni per *le pie falsità*, ch' essi non mai possono provare contro di noi. In somma gl'Inglesi vogliono lacerarci, e morderci non per altro, che per la Fede, contro la quale essi si son protestati.

nefice talmente di ciò si offese, che percosse lo sfortunato paziente nel suo volto, e gli fece uscir sangue dal naso. Finalmente essendo pervenuto al luoco fatale, e salito appena vivo sopra un'alto palco, il *Chirka* di giustizia lesse la sua sentenza; e quindi facendo un segno colla sua mano, il carnefice con un colpo distaccò la testa di lui dal suo corpo; e quindi avendo alzato in aria il capo, affinchè il popolo lo vedesse, il cadavero fu tagliato in otto parti, e le viscere furono messe in disparte. Quindi furono tutte ricoperte con un panno giallo, ch'è il colore di lutto, e furono quivi lasciate fino alla sera, affinchè fossero da tutti vedute ed osservate; imperciocchè il Re avea fatta fare questa pubblica giustizia, affinchè si fosse tolto via e rimosso ogni qualunque dubbio circa la morte di *Shemindoo*.

5. Chaumigrem.

Ed è giustiziato.

Una gran moltitudine di gente concorse così per vedere un tale spettacolo, che per ricevere l'*Ashiperan* o sia l'indulgenza plenaria data da' preti in tale occasione (Not. 8.). Alle tre dell'oro-

Farsa rappresentata nel suo funerale.

(Not. 8.) La parola *Ashiperan* non può significare *l'Indulgenza Plenaria*; perchè è impossibile, che

5. Chau-migrem. logio fu intesa suonarsi cinque volte una campana, ed a questo segno, si videro 12. uomini vestiti di nero e cospersi di sangue avendo le loro facce coperte, ed alcune mazze di argento sopra le loro spalle, uscire da una casa vicino al palco seguiti da 12. preti, dopo di cui venne lo *Shemìn-Pokàsser* zio del Re, il quale sembrava dell'età di quasi 100. anni; ed a nome di suo nipote (R), con molta cerimonia, *chiese perdono da quelle divise membra per ciò ch' era stato fatto; si offerì di cedere a lui*

(R) *Il quale vien chiamato* Oretana Chau-migrem, *principe di* Savàdi *e* Tangau.

---

che i preti del Pegu sappiano il punto dell' Indulgenze; ma gl' Inglesi sanno questo, e tutti gli altri Dogmi di Fede non per trarne alcun vantaggio, ma per abusarne, e per aver motivo di dir de' motti, quando gliene vien voglia. Essi fanno servire la Storia alla lor passione, e all' odio contro i Cattolici. Si crederebbe, che parlassero di una religione d' idolatri con maggior rispetto di quello, che non hanno per la Religione Cattolica?

lui il regno, *di fargliene omaggio pel medesimo*, *e governarlo come a suo deputato*. A questo uno de' preti, parlando nella persona del defunto, rispose *Che giacchè il Re confessava il suo delitto*, Shemìndoo *lo perdonava ; ed eziandìo gli concedea la facoltà di governare in vece sua*, *secondo le regole della giustizia*. Essendosi terminata questa farsa, li preti rimossero il cadavero ad un luogo più sotto, e lo bruciarono in un fuoco fatto di legni odoriferi, offerendo sacrifizj di pecore ed altri animali. Quindi le ceneri di *Shemìndoo* furono riposte in un'urna di argento, e sepolte in una tomba suntuosa, dentro una cappella da per tutto indorata (*k*).

5. Chaumigrem.

SECONDO si avvisano alcuni autori, *Shemìndoo* dopo la sua disfatta se ne fuggì alle montagne, dove andando egli errando si prese in moglie la figlia di un' ordinario contadino ; il marito poi si scoprì chi egli fosse alla sua moglie, e la moglie rivelò il segreto al di lei padre, il quale tratto dal lucro delle grandi ricompense che furono promesse a coloro, che lo avessero consegnato in ma-

(k) Pinto, p. 302. & seq.

5. Chaumigrem. mano della corte, tradì il suo genero, e diedelo in potere del Re (*l*).

L'Istoria di Chau-migrem *è molto imperfetta.* Che che però di ciò sia, egli è certo che il *Chau-migrem*, o pure se così piaccia alli nostri lettori, *Mandaragra*, il secondo Re de' *Barmas*, per la morte dello *Shemìndoo*, divenne padrone di tutto *Pegu*, senza niuno competitore: ma sebbene egli fosse vivuto lungo tempo, e fosse il più possente e forte di tutti li principi che regnarono in tal regione, pur non di meno noi appena incontriamo cosa alcuna nelli viaggiatori concernente alle sue gesta. *Cesare Frederico*, ch'era nella sua corte nell' anno 1567. ci descrive il suo potere e magnificenza; ma pur non di meno pochissimo ci dice intorno agli avvenimenti del suo regno, e non fa menzione nè anche del suo nome. Niente più

(l) De Faria, Vol. ii. p. 137.

(S) *Questa per avventura si era la nuova città di* Pegu, *dove il Re e la nobiltà fecero in appresso la loro residenza.*

più di lui fanno *Casparre Balbi*, e *Ralph Fitch*, li quali erano a *Pegu* nell' anno in cui esso morì. I nostri leggitori adunque debbono rimanere contenti di una semplice e nuda numerazione delle sue conquiste in luogo di una Istoria delle medesime, che noi ben' averemmo avuto a caro di presentare a' medesimi. 5. Chaumigrem.

Egli ci vien detto, che *Chau-migrem* non contento del popolo della sua capitale di *Pegu*, fabbricò, non molto lungi dalla medesima, un'altra grande e ben forte città (T). Dopo questo egli mise in punto un'armata di 1,600,000.

(T) *Ciò senza dubbio alcuno si debbe intendere della nuova città di* Pegu *dall' altra parte del fiume di rimpetto la vecchia. Ma egli è probabile, che fu fabbricata non già prima che questo Re cominciò le sue conquiste, ma più tosto in mezzo al corso delle medesime; poichè ella fu finita mentre che* Cesare Frederico *trovavasi a* Pegu *nell' anno* 1567. *circa il tempo quando il Re ritornò dalla guerra di* Siam.

5. Chaù-migrem. uomini, colle quali forze egli ſcorſe ed invaſe molti regni vicini: ma le ſue conquiſte furono interrotte da un' altra ribellione, che ſi eccitò a *Pegu*, e lo richiamò in caſa per ſopprimerla. In queſta occaſione la regina fu coſtretta a fuggirſene al caſtello, riponendo principalmente la ſua fidanza in 39. *Portogheſi*, che la difeſero finchè ritornò Sua Maeſtà, e vinſe li rubelli (*m*).

Molti regni conquiſtati dal Chau-migrem.

SECONDO ſi avviſa *De Faria y Souſa*, queſto principe ampliò tant' oltre li ſuoi dominj per le ſue conquiſte, che quelli ſi diſteſero fino alla *China* e *Tartaria*, e fu ſovrano di 24. gran regni, oltre ad 80. principi non inferiori a' Re; onde fu che *Pegu* diventò la più poſſente monarchia nell' *Aſia*, a riſerba di quella della *China* (*n*) : ma di tutte queſte sì vaſte conquiſte, il lodato autore non fa di altro menzione, che di quella di *Siam* (V). Un' altro autore riduce il nu-

(m) De Faria, pag. 137.
(n) Ibid. vol. iii. p. 117.

(V) *Egli è vero, ch' eſſo parimente fa menzione di quella di* Martavàn ; *ma*

numero de' regni conquistati a 12. che sono li seguenti: I. *Kavelam*, donde venivano li rubini e saffiri: II. Il regno di *Ava* (o), contenente le miniere di rame, piombo, ed argento *Cipriano*, la cui conquista erasi determinato di fare l'ultimo assassinato Re suo suocero, ma non visse tanto che avesse potuta compierla; e la quale secondo che ci vien detto, si era l'antico dominio delli monarca *Barma* (p). III. Il regno di *Bakkan* (X), dove vi sono molte miniere di oro. IV. Il regno di *Tangram*, che abbonda di piombo e lacca. V. Il re- 5. Chaumigrem.

(o) Pimenta ap Purch. vol. ii. p. 1746.

---

ma in tal caso ciò è la stessa conquista descritta da Pinto, *e fatta nell' anno* 1544. *da* Chau-bainha, *donde apparisce che* De Faria *ave attribuiti al terzo* Barma *Re di* Regu *gli atti così delli primi che delli secondi Re della medesima stirpe*.

(X) *La città di* Bàkan, 70. *od* 80. *miglia al Sud di* Avà, *verso la parte orientale del fiume* Ava, *sembra che sia stata la capitale di questo regno*.

5. Chaumigrem. gno di *Prom* (Y), le cui merci sono l' istesse che quelle del primo. VI. *Jangoma*, il qual regno è abbondevole di rame, muschio, pepe, seta, oro, ed argento (*q*). Egli giace al Nord di *Siam*, e la capitale di esso è *Jamahay*, che sembra di essere la stessa con *Chiamay*, situata lungo il *Menam*, ch'è il fiume il quale scorre per la contrada di *Siam* (*r*). VII. Il regno di *Lawran*, che produce il belgivino in tanta copia e quantità, che se ne possono caricare vascelli. VIII. e IX. sono li regni di *Trukon* (Z), donde vengono li vasi di terra *Chinesi*. Il X. ed XI. sono li regni

(q) Pimenta, ubi supr.
(r) Vedi il racconto di Jangoma più appresso.

(Y) *Egli sembra che la capitale sia stata la città di* Prom, *lungo il fiume di* Ava, *circa* 80. *miglia al Sud di* Bàkan.

(Z) *Questo per avventura si è il regno de'* Turchi *confinante colla* China, *di cui si è fatta menzione da* De Faria *nella sua* Asia Portoghese *Vol. II. pag.* 11.

gni di *Kablan*, che secondo ci vien detto giacciono vicino ad *Ava* verso la *China* (A), ed abbondano di pietre preziose. Il XII. ed ultimo regno conquistato da *Chu-migrem* fu quello di *Siam* (s). Or noi ben chiaramente conosciamo, che questa non sia una compiuta numerazione de' paesi conquistati da questo principe, imperciocchè viene ommesso quello di *Laos*, ch'è uno de' più considerabili di tutti. La conquista di questo gran regno fu fatta dalli 5. Chau-migrem.

(s) Pimenta ubi supr.

(A) *Questa è una maniera molto strana di esprimere la situazione di* Kablan o Kaplan, *che sembra di essere la medesima cosa col primo regno* Kavelam. *Se questo secondo non sia più tosto un'errore per* Kamelan, *il cui Re* Masinga, *secondo che ci vien detto, fu disfatto ed ucciso da* De Brito *circa l'anno* 1604., *in tal caso* Kaplan *famoso per gli rubini giace tra la provincia di* Sirian *e la città di* Pegu, *come è stato menzionato nella geografia*.

5. Chaumigrem. li *Barmas* nell' anno 1556. (B). Noi abbiamo questo informo da *Casparre de Cruz*, donde apparisce ch' egli avea finite le sue spedizioni al Nord-East ed East, se non anzi ancora tutte le sue conquiste al Nord, in tale congiuntura. Or questo si è tutto il racconto che noi troviamo delle sue guerre, eccetto che quella di *Siam*, di cui parla *De Faria*, ma l' attribuisce a *Pranjinoko* successore di questo Re, e l' ultimo della stirpe de' *Barma* in *Pegu* (*t*).

Fa invasione nel regno di Siam *con uno sterminato numero di truppe.*

Gli autori disconvengono per rapporto ad alcuni particolari concernenti a questa spedizione; ma la fortuna porta cha noi abbiamo un viaggiatore che fu in *Pegu* in quel medesimo tempo, onde secondo lui noi daremo il racconto a' nostri lettori, e dal medesimo generalmente parlando gli altri viaggiatori anno copia-

(t) Da Cruz, ap Purch. vol. iii. pag. 168.

(B) *Così trovasi espresso in parole nel testo di* Purchas; *ma nel margine noi troviamo l' anno* 1559. *in figure, e quest' ultima sembra che sia la data più probabile delle due.*

piati li loro. Secondo adunque si avvisa 5. Chaumigrem.
Cesare Frederico, il Re di *Pegu* per la soggiogazione dell'imperio di *Siam* reclutò un'armata di 1,400,000. uomini. Con questa sì prodigiosa forza, egli cominciò per terra la sua marcia, e fu quattro mesi nel suo viaggio alla città capitale del medesimo nome. Esso fu per ventuno mesi innanzi alla piazza, nel qual tempo perdè un gran numero di gente; poichè sei mesi dopo la sua partenza, fu a lui mandato un rinforzo di 500,000. uomini per supplire il luogo di coloro, li quali furono uccisi nelli primi attacchi. Nè certamente con tutto questo, la città sarebbe stata unque mai presa, se ciò non fosse stato per tradimento, avvegnachè fosse stata aperta una delle porte in tempo di notte, per cui il Re di *Pegu* con gran difficoltà si aprì a viva forza la strada. Questo accadde nell' anno 1567. Quando l'Imperatore vide ch' egli era stato tradito, e che il suo nemico era già padrone della sua capitale, egli si avvelenò. Le sue mogli e figliuoli, amici, e nobili, che non furono uccisi nel primo bollore, furono tutti menati cattivi a *Pegu* in tri-

5. Chaumigrem.

trionfo dal conquiſtatore. Egli era una veduta molto piacevole, dice il noſtro autore, il guardare gli elefanti marciare verſo la patria formando un quadro, alcuni carichi di oro, argento, e gioje; altri di nobili e donne, che furono preſi inſieme colle ſpoglia (*u*). *Balbi* ha tolto queſto ſuo racconto (*x*) da *Ceſare Frederico: Fitch* poi, *Mandelslo*, ed altri anno preſi li loro da *Balbi*.

E conquiſta un tal regno di Siam.

De Faria riferiſce queſto avvenimento, ſecondo altri autori, con qualche variazione. Secondo lui adunque il Re di *Pegu* dopo di avere ottenuta una ſegnalata vittoria dalli *Siameſi*, riduſſe la contrada ſotto il ſuo dominio. Egli ſimilmente fece prigioniero il Re e li ſuoi due figliuoli chiamati, per cagione de' loro differenti colori, uno il *Nero* (C), e l' altro il *Bianco*. Tutta volta però eſ-

(u) Frederic ap. Hakl. vol. ii. p. 229.
(x) Balbi, viag. p. 110.

[C] *Egli vien chiamato* Rajah Apri, *che non già ſignifica il* Re Nero, *ma* focoſo.

essendo li due Re venuti poscia ad un' accomodamento, il *Chau-migrem* lasciò il Re di *Siam* in possesso del suo regno, a condizione ch' egli dovesse pagargli un tributo annuale; e seco lui si menò in *Pegu* li suoi due figli come ostaggi per l' adempimento del trattato. Nel ritorno ch' esso fece alla capitale entrò nella città in trionfo, preceduto da un gran numero di carri carichi d' immagini, e di un bottino inestimabile. Questi carri erano seguiti da 2000. elefanti riccamente adornati; e dopo di loro marciava il conquistatore in un cocchio tirato da' cattivi principi e signori, avendo seco lui le regine di *Siam* cariche di gioje, le quali giaceano alli suoi piedi. All' ultimo poi di tutti venivano le sue truppe vittoriose (*y*).

5. Chau-migrem.

NE' *Cesare Frederico*, nè *De Faria* ci dicono qual fosse l' occasione e motivo di questa guerra; ma *Linschoten* c' informa, ch' essa fu intrapresa per cagione di un bianco elefante che il Re di quel paese teneva in suo possedimento. Il monarca di *Pegu*, il quale stimava che quell' animale fosse santo nella sua natura, e facea sin' anche le sue sup-

Comincia la guerra per un bianco elefante.

(y) De Faria Vol. III. pag. 118.

5. Chaumigrem. suppliche al medesimo, mandò un' imbasciatore al Re *Siamito* pregandolo che ce lo desse, offerendosi di pagarlo qualunque prezzo ne domandasse (D). Poichè il Re di *Siam* ricusò sotto qualunque patto e condizione di spropiarsi di quell'elefante, di cui faceane la medesima stima come il Re di *Pegu*, questo secondò imperciò essendosi risoluto di ottenere per forza quelche egli non potea proccurarsi nè con preghiere nè con danaro, entrò in *Siam* con un' armata molto numerosa, e ridusse quella regione ad uno stato di dipendenza, come già si è da noi menzionato avanti, portandosi via il bianco elefante, come un trofeo della sua vittoria (z). Or che questa si fosse la cagione della guerra viene in fat-

(z) Linschot viag. Ind. pag. 30.

(D) Mandelslo, *il quale mette questa guerra nel medesimo anno, come fa* Linschoten, *ne dice che il Re di* Siam *tenea due liofanti bianchi ; e che il Re di* Pegu *mandò a comprarne uno di quelli solamente . Vedi li viaggi di* Mandels, *apud* Olear. *pag.* 127.

fatti confermato da *Frederico* egualmente- 5. Chaumigrem.
techè da altri, li quali convengono che
dal tempo di questa spedizione, il Re
di *Pegu* assunse il titolo di *Re del bianco elefante*, e non volle permettere a
niuno delli suoi vicini che tenessero alcun'animale di tal genere.

MENDEZ PINTO dopo avere narrata ed esposta la maniera, in cui il *Chaumigrem* ottenne la corona di *Pegu*, in lasciando di parlar di lui, fa giusto ricordanza di una invasione, ch'egli fece in *Siam*, senza dirci nè il successo della medesima (eccettochè ella costò alla sua nazione la perdita di 280. *Portoghesi*) nè l'anno in cui ella fu fatta. Esso parla a dir vero di questa guerra, come rinnovazione di quella intrapresa dal primo *Barma* Re di *Pegu*, e come se fosse cominciata immantinente dopo che salì sul trono questo secondo *Barma*: ma da quel numero di forze, ch'egli dice essere state le più grandi e sterminate che avesse giammai condotte in campo un principe *Indiano*, noi stimiamo che sia la medesima guerra che quella di cui ragiona *Frederico*; imperocchè la sua armata consistè in 1,700,000. uomini, e 16,000. elefanti, de' quali

no-

5. Chaumigrem. novemila erano da carriaggio, e gli altri da battaglia (*a*). A tutto questo si aggiunga che *Balbi* riferisce, che molti *Portoghesi* furono condotti prigionieri a *Pegu*, li quali non furono posti in libertà se non che fino al regno del successore di questo Re. Egli è vero, che *Pinto* ritornò a *Lisbona* nell' anno 1558., e perciò può stimarsi che parli di una guerra intrapresa mentre ch' egli era nelle *Indie*; ma poichè il detto autore non fece stampare li suoi viaggi se non fino a molti anni dopo, egli è probabile che tutto ciò che vi ha inserito intorno a questa spedizione, sia stato fatto per informo ricevuto nel *Portogallo*.

Spedizione di Chaumigrem *contro il regno di* Arrakan.

Noi non sappiamo ridire se la conquista di *Siam* sia stata l' ultima che abbia effettuita questo monarca; ma nell' anno 1581. noi troviamo ch' egli tentò la soggiogazione di *Arrakan*, ch' era l' unico regno confinante con *Pegu*, il quale rimanea senza essere conquistato. Per questa spedizione egli corredò e pose alla vela 1300. barche, e le mandò sotto la condotta del principe suo figlio. Per la strada eglino s' imbatterono con due

(a) Pinto, viag. pag. 305. & seq.

due galeotte *Portoghesi* comandate da 5. Chaumigrem.
Gonsalo vaz de Camoens; ed avvegnachè il principe di *Pegu* fosse desideroso di prenderle mandò 16. de'suoi migliori marinari ad attaccarle. Dopo un' aspro e fiero combattimento, in cui tre vascelli furono resi inutili, e presi 18. cannoni con alcuni prigionieri, li *Portoghesi* veggendo, che tutta quella moltitudine ne veniva furiosamente contro di loro, si ritirarono dentro il porto di *Arrakàn*; e così resero frustrata l'intesa invasione, come gia si è da noi menzionato nella descritta Istoria di *Arrakàn* (*b*).

Questo si è tutto ciò di notabile, che noi incontriamo negli autori intorno alle conquiste di questo sì gran principe, cui fin' ora abbiamo noi riguardato ed ammirato in uno stato di gloria: ma presentemente vogliamo osservarlo in un' aspetto contentibile, schiavo e bersaglio della più vile ed abbietta superstizione.

Dente di scimmia adorato.

Nell' anno 1560. Don *Costantino de Braganza* vicerè di *Goa* avendo presa dal Re di tal paese la città di *Jafana-patan* nell'isola di *Seylan*, comunemente chiama-

(b) De Faria, Vol. ii. p. 370.

5. Chaumigrem. ta *Ceylon* e *Zeylon*, quivi trovò un' idolo ch' era adorato per tutte le vicine costiere dell' *Asia*, li cui abitanti a turme colà concorreano giornalmente in pellegrinaggio; ed era così altamente stimato dalli principi di quelle parti, particolarmente dal Re di *Pegu*, ch' egli ognanno mandava colà imbasciatori con ricchi donativi per proccurarne un ritratto o figura. Questa cotanto adorata reliquia altro non era (E), dice il nostro au-

(E) *Perchè mai di grazia il dente bianco di un gattomammone o scimmia non può essere un' obbietto di culto egualmente ragionevole come l' osso di un Santo, il pelo di una barba, un pezzo di legno roso, o pure una cialda bianca, che sono adorati dal nostro autore e da quelli ancora della sua* Comunione? *Ma la gente ch' è occecata da pregiudizio è portata a mettere in ridicolo le superstizioni degli altri, quantunque eglino medesimi ne commettono delle molte più gravi* (Not. 9.)

(Not. 9.) Quest' assertiva è sì empia e assurda, che non merita una risposta seria e ordinata. La *cialda bianca*, che da noi, e da tutti que', che sono

autore, se non che il dente di una scim- 5. Chaumigrem.
mia bianca (*c*). Questo senza dubbio
alcuno si fu il fatto; ma non pertanto
egli supponeasi dalli suoi adoratori, che

(c) De Faria, p. 207. & seq.

---

sono della Comunion Cattolica si adora è l' Ostia consecrata, cioè GESU CRISTO Figliuol di DIO, che ivi corporalmente presente ritrovasi; e per conseguente gli si deve il culto di *Latrìa*, col quale IDDIO si adora: e questo è un' articolo di Fede. Empio del pari, e reo è il paragone del *dente di scimmia*, o del *gatto mammone* coll' ossa de' Santi, e altre simili Reliquie. Noi le veneriamo col medesimo culto, e ossequio, col quale veneriamo i Santi, di cui furon vivi membri, mentre vissero. E un tal culto è giusto, regolato, e ragionevole, come sempre l' ha giudicato fin da' primi tempi la Chiesa, e l' han praticato i fedeli di ciascun secolo: perciocchè, come dicesi nella *Sess.* 25. *del Conc. di Trento*, debbonsi venerare i corpi de' Martiri, e di altri Santi, che vivono con GESU CRISTO; i quali (*corpi*) vivi membri furono di CRISTO, e tempio dello SPIRITO SANTO, e che un tempo dovranno esser glorificati nella vita beata, e pe' quali molti benefizj da DIO agli uomini si prestano. Cogli sciugatoj, e co' cinturini di S. Paolo si operavano de' prodigj: così negli atti degli Apostoli (Cap. 19. vers. 11. & seq.) si narra, che per mano di S. Paolo si faceano de' gran miracoli, tal che gli asciugatoj, e i cinturini del corpo suo si trasferivano sopra gl' infermi, e i languenti, e n' erano gueriti, e anco

5. Chaumigrem. si fosse appartenuto ad una delle loro deità subalterne, cioè al famoso *Anamonta* od *Hanimant*, il quale nella forma di una scimmia fece tanto servigio in *Seylan* per lo nume *Wishnu*, ed è il suo *Wahannam*, o sia cavallo di guerra (*d*).

Co-

(d) Vedi più appresso l' Istoria dell' India.

---

da loro corpi si partivano i spiriti maligni: per la qual cosa i primi fedeli veneravano tali cose, e più se fossero state le sue ossa, o 'l sangue, o altra porzion del suo corpo. Da' tempi Appostolici fin' oggi, e fino alla resìa di Lutero, e di Calvino troviamo osservarsi nella Chiesa questo lodevole costume di venerare le Reliquie de' Santi. Ne danno testimonianza i Padri di ogni secolo, ed i Concilj. Leggasi tra gli altri S. Girolamo, che tratta *ex professo* quest' argomento contro Vigilanzio; e S. Ambrogio, che nella Pistola 53. riferisce, che per divina rivelazione abbia egli trovati in Milano i corpi de' SS. Gervasio, e Protasio; e S. Agostino nel lib. 9. delle Confess. dice di essere stato testimonio di veduta de' miracoli operati in Milano nella traslazione di tali corpi. E nel lib. 9. *de Civitate Dei* rapporta i miracoli avvenuti in Africa nell' invenzione delle Reliquie di S. Stefano Protomartire, ch' ei vide co' proprj occhi. Adunque come gl'Inglesi ardiscono di tacciare i Cattolici per gente *superstiziosa*, e *occecata da pregiudizj*, quando essi o ignorano questo culto, o non l' intendono? Sarebbe gran follìa e pregiudizio in un cieco il credere, che altri sia cieco, qualora egli non vede: e pure accade, che questi Storici, i quali per mancanza del lume di Fede non veggono più avanti, dicano, che noi siam ciechi, e *occecati da pregiudizio*.

COMUNQUE però ciò vada il Re di *Pegu* subito che intese che il vicerè teneva in suo possesso quel dente, mandò ad offerirgliene 300,000. ducati; ed egli non fu punto dubitato, che il suo zelo si sarebbe anche disteso fino ad un milione, in caso che il contratto si fosse saputo ben negoziare. La maggior parte de' *Portoghesi* furono di opinione che si prendesse il danaro; ma essendosi risoluto in un congresso de' principali ecclesiastici e secolari, che quello non si fosse dovuto vendere, Don *Costantino* alla presenza di essi tutti ordinò che si fosse ridotto in polvere in un mortajo, e quindi gittato nel fuoco. ma questo atto, che in quel tempo sembrò di essere applaudito da tutti gli uomini, fu non lungamente dopo condannato e messo in ridicolo, avvegnache fosse stata l'occasione di propagarsi in vece di sopprimersi questo dente d'idolatrìa (*e*).

5. Chaumigrem. *E' preso ed è bruciato.*

IMPERCIOCCHE' nell'anno 1564. essendo stato detto al Re di *Pegu* dagli astrologi ch'egli doveasi menare in moglie una figlia del Re di *Kolumbo* nell'isola di *Seylan* o *Ceylon*, mandò a do-

Un falso dente di scimmia. Anno Domini 1564.

T 3

(e) De Faria Vol. ii. p. 208.

5. Chaumigrem. domandarla. Questi astrolagi, per quelche sembra, non erano fattucchieri o maghi, poichè il Re di *Kolumbo* non avea nessuna figliuola; ma conciosiachè il suo camerlengo nè avesse una, che il Re stimava come sua propria, eglino stabilirono di spacciarla per tale al monarca di *Pegu*, come se realmente fosse la figlia del Re di *Kolumbo*. Il camerlengo, affine di vie più obbligarsi l'animo del Re *Barma*, colla mira mercè la sua assistenza di scuotere il giogo *Portoghese*, diede un dente di scimmia in dote insiem colla sposa, che a lui fu fatta credere per quel che non era; e finse che il detto dente fosse lo stesso che quello che li *Portoghesi* aveano pigliato a *Jafana-patan*, e bruciato poscia a *Goa*. Gli ambasciatori facilmente prestando fede a quelche essi desideravano, si pigliarono la sposa ed il dente, e se ne partirono, ciò custodendo come un gran segreto dalli *Portoghesi*. Come furono arrivati a *Pegu*, il Re prima si ricevette la dama, e quindi la spuria reliquia colla più gran pompa che mai si possa immaginare. La galèa che portò la regina era coperta con lamine d' oro, e li remi erano vogati da bellissime giovani donne riccamente vestite, ed a

E' fatto credere per vero dal Re di Pegu.

bella

bella posta cresciute per un tal' esercizio. Costeste donne si erano di quella specie, che vivono in separati quartieri, due per due, senza niun commercio di uomini. 5. Chaumigrem.

Il Re di *Kandia* nella medesima isola, il quale fu informato di questo ingannevole tratto fatto al monarca di *Pegu*, preso da invidia gliene fece avvisato; e nel tempo medesimo a lui offerì una vera figlia sua propria, ed il genuino dente della scimmia, affermando, che tanto il dente di *Kolumbo*, che il dente distrutto da Don *Costantino* erano amendue falsi. Il Re *Barma* avendo considerato, ch'egli era egualmente cattiva cosa per un principe di confessarsi egli medesimo ingannato, e stimarsi dal Mondo ch'egli fosse stato realmente burlato, fece sembiante di non prestare credenza ad un tale informo; e così il Re di *Kandia* sgarrò il suo colpo disegnato. In questa occasione il nostro autore *De Faria* fa due riflessioni; una che li comandanti *Portoghesi* per la loro avarizia esposero quella importante piazza *Kolumbo* ad esser perduta, se il Re di *Pegu* non si fosse raffreddato nel suo furore, allorchè fu da lui scoperta la frode; *Un' altro dente spurio.*

5. Chaumigrem. l'altra, che se Don *Costantino* avesse venduto il dente, come a lui fu consigliato di fare, noi certamente non averemmo inteso che fossero usciti in campo due denti per essere adorati da una grande numerosità di popolo [*f*].

Magnifiche Opere del monarca Chaumigrem. MA per ritornare a far parola di azioni più degne di un gran principe. Questo monarca non solamente fu il più grand' eroe, ma eziandìo il più magnifico fra li Re di *Pegu*. Colle spoglia di altri paesi esso arricchì il suo proprio, ed impiegò una gran parte delle sue acquistate ricchezze in ergere monumenti alla sua futura gloria. Il principale di questi si fu la novella città di *Pegu*, come sopra si è menzionato, in cui esso fabbricò uno splendido palagio, la menoma parte della cui bellezza consistea nelle pitture ed indoramenti del medesimo; imperocchè li cieli di alcuni appartamenti erano ricoperti di oro; ed altri conteneano statue di oro ed argento, alcune delle quali erano di una mostruosa grandezza, di cui ne abbiamo già data una descrizione nel principio di questo Capitolo IV. (*g*) In alcune stanze poi

(f) De Faria, p. 68. & 251.

(g) Ved. ancora Cæsar. Frederic. apud. Hakl. Vol. ii. pag. 236.

poi vi erano situate intorno le statue di Re e di regine egualmente grandi che esprimenti al vivo, tutte di oro massiccio ed ornate di pietre preziose di gran valore (*h*). Egli similmente ordinò che si fossero fusi in oro 366. *Kombalengas* (*i*). Questi sono coni nella forma di pani di zucchero, ciascuno de' quali pesa circa 40. libre, secondo che da noi si è osservato nella descrizione che abbiamo fatta del regno di *Arrakàn* (*k*). Alcune statue di oro ed argento furono eziandìo fuse ugualmente grosse che ben formate al vivo od al naturale, in occasione della conquista da lui fatta di *Siam*, donde egli ne portò molte bellissime, specialmente di vacche in rame, che furono alzate innanzi alle cappelle o sale che conteneano le altre statue (*l*). Egli teneva ancora diversi magnifici carri o sieno cocchi trionfali, sopra i quali niun' ornamento era mancante, onde potessero essere fregiati dalla pittura, scultura, indoratura, e dall' arte di coprire con fo-

5. Chaumigrem.

(h) De Faria, Vol. iii. p. 119.
(i) Pimenta ap. Purch. viag. Vol. ii. p. 1746.
(k) Vedi sopra pag. 40.
(l) Vedi Balbi viag. p. 110.

5. Chau-migrem. foglia di oro (*m*). L'istesso può dirsi delle sue gran barche di piacere, tra le quali una ve n'era, che per bellezza e costo sorpassava ogni qualunque cosa di tal genere, che si fosse unque mai fatta per l'addietro (*n*). In somma questo monarca innalzò il potere e la ricchezza di *Pegu* ad un sorprendente punto di altezza; comechè però tali vantaggi, che continuarono durante il corso di tutto il suo regnare, non lungamenta a lui sopravvissero.

Morte dell' Imperatore Chau-migrem. CHAU-MIGREM o *Mandaragri* morì nell' anno 1583. poco prima che *Balbi* fosse sbarcato in *Pegu*, il che fu circa la metà di *Settembre* (*o*); dopo di aver regnato 30. anni, contandosi dalla morte di *Shemìndoo* che avvenne nell' anno 1553. Esso regnò 37. anni, secondo si avvisa *Pimenta*, il quale mette il principio del suo regno nell'anno 1546. (*p*). Questa osservazione, quantunque sia forse un pò difettosa, prova non per tanto che quel Re, del cui regno noi abbia-

(m) Frederic ap. Hakl. Vol. ii. p. 236. Balbi p. 120. & seq.
(n) Balbi p. 118. Vedi sopra nella Sez. IV. del presente regno di Pegu.
[o] Balbi, p. 100.
(p) Pimenta ap. Purch. vol. ii. p. 1746.

biamo già trattato, ed il quale fu il padre di colui che possedeva il trono ne' tempi di *Balbi* e *Pimenta*, fu il medesimo che quegli che succedè a *Shemìndoo*. 5. Chaumigrem.

Questo principe, secondo *Cesare Frederico*, ebbe solamente una moglie, ma più di 300. concubine, da cui secondo si rapporta egli ebbe 90. figli. Tuttavolta però noi non troviamo farsi niun racconto di alcuno di loro, nè secondo il lodato autore nè secondo altri, eccetto che del figliuolo che succedè alla corona (*q*). *Sue mogli e figli.*

Essendo morto il Re, fu succeduto verso la metà dell' anno 1583. dal suo figliuolo, che trovavasi allora nell' età di anni 50. (*a*). *De Faria* lo chiama *Pranjinoko*; ma lo fa successore di *Shemìndoo*, confondendo così il figlio col padre; ed in seguela di ciò attribuisce a lui diverse azioni, che non si appartengono al suo regno. Il regno di *Pegu*, allora quando salì sul trono questo principe, si trovava nella più fioritissima condizione che uom possa immaginare, famoso per le sue ricchezze, e temuto pel suo gran po- *Fiorito stato di Pegu.*

(q) Frederic ap. eund. ibid. p. 1716.
(a) Balbi viag. p. 109.

6. Branjinoko. potere; ma poi per la tirannìa ed ostinazione di *Pranjinoko* egli a grado a grado andò a perdere tutto quello che suo padre avea guadagnato, e finalmente condusse alla distruzione tanto se medesimo quanto l'Imperio (*b*).

Il Re di Ava *corrompe li nobili di* Pegu.

Appena egli era stato due mesi in possesso della corona, quando si partì dalla sua capitale con tutte le sue forze contro del Re di *Ava* suo zio, ch' era suo tributario. Questo principe, avvegnachè fosse il più vecchio tra quelli del sangue, s' immaginò ch' egli solo avesse diritto all' Imperio, e perciò quando *Pranjinoko* ascese al trono, egli non andò a prestargli omaggio, come aveano fatto gli altri Re e duchi, nè avea mandato il solito donativo di gioje. Di vantaggio egli passò più oltre, e giunse a proibire alli suoi mercatanti che portassero pietre preziose in *Pegu*, onde avvenne che si fosse messo termine al traffico e negozio delle gioje; ed in somma secretamente proccurò d' impegnare la nobiltà *Peguana* in una cospirazione per deporre dal trono il loro sovrano, ed innalzarvi se medesimo. Il Re di *Pegu* per qualche tempo dissimulò il suo ri-

(b) De Faria, Vol. iii. p. 361.

risentimento; e poichè suo padre in tempo di sua morte gli aveva ingiunto di preservare una buona lega ed armonìa col suo zio, egli perciò si risolse di sperimentare cosa mai potesse fare colle maniere dolci e gentili.

6. Branjinoko.

Con questa mira mandò un' offiziale della sua corte al Re di *Ava* per sapere la ragione, onde mai per lo spazio di tre anni prima, egli non era venuto a rendergli omaggio; come anche perchè non permettea che si portassero a *Pegu* alcuna sorta di gioje. Il Re di *Ava* fidando nell' assistenza delli gran signori *Peguani*, in vece di ritornare una risposta al suo nipote, pose a morte il suo inviato; sicchè il Re di *Pegu* pensando che tutte le obbligazioni di affinità si fossero scancellate per mezzo di un' affronto cotanto atroce, immediatamente dichiarò guerra contro di lui; ma conciosiachè d' altra banda egli sapesse che non era ben voluto da' suoi sudditi, e che nella maggior parte de' suoi nobili, ch' erano del partito di suo zio, non si potea da lui riporre fidanza alcuna, si risolse di torseli d' avanti, prima ch' egli uscisse in campo (c).

Per

(c) Balbi viag. p. 105. & 110.

6. Branjinoko.

Ne sono bruciati 4000. tutti in una volta per ordine di Pranjinoko.

Per venire a capo di questo disegno col minore sospetto che fosse possibile, egli si mandò a chiamare li principali tra loro, sotto pretesto di volersi co' medesimi consultare intorno ad affari di stato, ed a misura ch' essi arrivavano facea loro legare le mani, e quindi porre in prigione. Quando furon costoro tutti assicurati, ordinò che fossero arrestate le loro mogli, non eccettuandone nè anche le donne gravide, e gl' infanti di latte. La mattina appresso egli fece costruire un grandissimo palco elevato in una grande altezza da terra, su cui essendo montati li prigionieri al numero di 4000. (A), grandi e piccioli furon

(A) Pimenta *scrive che solamente* 40. *nobili furono posti a morte in questa occasione, quantunque però insieme colle loro mogli, figliuoli, amici, e famiglie. Egli soggiugne che tutti coloro che fuggiron via dal fuoco furono tagliati a pezzi: ma egli non vi potè essere alcun modo di poter fuggire da un palco. Ved. li* Pellegrini *di* Purchas *Vol. II. pag.* 1746.

furon tutti arsi vivi. Per incutere maggiore spavento per questa sì terribile esecuzione, fu comandato per mezzo di un bando agli abitatori così della vecchia che della nuova città di *Pegu*, che vi assistessero; e tra costoro vi fu anche il nostro autore *Balbi*, il quale riguardò questa tragedìa col più indicibile orrore e raccapricciamento. Di tutti coloro ch'erano stati presi niun' altro, che uno scrivano fu perdonato; ma l'atto della sospensione della giustizia venne così tardi, che le fiamme già si erano attaccate alle sue gambe, e le aveano rese inutili (*d*). 6. Branjinoko.

SUBITO che fu compiuta una tal' esecuzione, il Re si mandò a chiamare tutti gli altri comandanti alla sua presenza, e gli esortò per l'esempio che aveano veduto farsi contro li traditori, a voler' essere reali e fedeli; ed a voler' eziandìo assembrare, senza indugiamento alcuno, un tal corpo di truppe che lo potessero assicurare della vittoria. Questo discorso ebbe un sì buono effetto, che tra pochi giorni eglino raccolsero dalle due città più di 300,000. uomini, e si accamparono fuora delle mura. Egli fu cre- *Il Re marcia contro di Ava.*

(d) Balbi ibidem.

6. Branji-noko. creduto subito che l' esercito del Re fu uscito in campagna, che il suo zio di *Ava* sarebbe venuto a sottomettersi, in caso che i soldati non si fossero ammutinati in suo favore. Ma niente di ciò accadde; e 10. giorni dopo il Re comparì sopra un bianco elefante tutto coperto di oro e di gioje, ed uscì in campo con grande spirito e risoluzione, cinto nel fianco con una spada a lui mandata da Don *Luigi de Taide* vicerè di *Goa*, il cui elso era riccamente indorato (*e*).

Esso lasciò, come reggente nella capitale durante la sua assenza, il principe *Maupa Ràjab* suo figliuol maggiore unitamente col grande *Barma* (B), e quindi si pose in viaggio nel cominciamento di *Aprile* alla testa delle sue truppe. Poichè tutti credeano ch' egli in questa spedizione sarebbe stato accompagnato da cattivi successi, e la maggior par-

(e) Ibid. pag. 108. 112.

(B) *Per lo gran* Barma *si debbe intendere il primario generale della sua armata*.

parte del popolo glie li desideravano, quindi è che ogni giorno veniva dall'armata qualche cattiva novella. Finalmente il Re cadde infermo del vajuolo, il qual morbo vien riguardato come pestilenziale in *Pegu*; con tutto ciò egli ebbe la buona ventura di scappare un tal pericolo, e subito che si ristabilì in salute, attaccò il suo competitore. Mentre che le armate stavano già fieramente attaccate, li due Re s'incontrarono, ed a piè fermo combatterono fra loro (C) prima co'moschetti, poi co' dardi, e finalmente colle loro spade. Il combattimento era continuato ad essere dubbioso per un considerabile spazio di tempo, quando accadde che l'elefante di *Pegu* si rompesse il suo dente destro in attaccando quello di *Ava*. Questa bestia smaniando per lo dolore si 6. Branjinoko.

(C) Pimenta *ne dice, che il Re di* Pegu *scelse questa maniera di singolare combattimento per decidere la controversia, poichè egli vide che la sua crudeltà usata alli signori sospetti gli avea fatta perdere l'affezione e l'amore de' suoi sudditi.*

6. Branji-noko. si lanciò contro il suo antagonista la seconda volta con tanto vantaggio del Re di *Pegu*, che gli diede una opportuna occasione di uccidere suo zio, il quale però non cadde dell'intutto invendicato, poichè ferì il suo nipote comechè leggermente nel braccio; e nel tempo medesimo l'elefante del Re di *Pegu* cascò morto sotto di se, ma egli immediatamente salì sul dorso di quello di suo zio; e subitochè le forze di *Ava* si avvidero che il loro Re era stato ucciso, in quel medesimo istante lasciarono di più combattere, e si sottomisero al Re di *Pegu*, il quale lodando il loro coraggio, e bravura, perdonò la loro colpa. Egli fu contato che delle sue forze ne furono uccise 200,000., e dell' armata *Avana*, il numero de' morti non fu molto minore di questo.

Uccide il suo zio.

La città di Ava *è spianata.*

Dopo una tale vittoria esso mandò un corpo di truppe alla città di *Ava*, con ordine che la spianassero, e facessero prigionieri gli abitatori. Ciò fu puntualmente eseguito; e poichè a lui non potè riuscire di scoprire ove fosse il gran tesoro pertinente al Re defunto, esso gli sbandì nelli boschi. La regina, ch' era sorella del Re di *Pegu*, ebbe la concessione

ne

ne di un palazzo in cui vivere con un numeroso servizio e treno; ma fu obbligata a restringersi dentro i limiti del medesimo, senza giammai uscir fuora. Sei giorni dopo la battaglia, la quale fu data a' 14. di *Luglio* [D], il Re inaspettatamente fece ritorno alla sua capitale, e trovò la città senza le guardie, ch'egli aveva ordinato che fossero quivi tenute; ma poi a richiesta del principe suo figlio, una tal mancanza fu perdonata, e fu messo termine alle ulteriori esecuzioni e stragi. 6. Branjinoko.

MENTRECHE' egli fu impiegato nella sopraddetta spedizione, il figliuolo (E) dell' Imperatore di *Silon* o *Siam*, sotto pretesto di venire in sua assistenza [F], ar-

(D) *Egli dicesi che la guerra cominciò in un luogo chiamato* Mekkao; *ma ciò non potè essere la fortezza* 12. *miglia lungi da* Pegu.

(E) *Questi facilmente si fu* Rajah Api *menzionato più appresso*.

(F) Pimenta *ne dice, che il Re di* Siam *con un' armata marciò in* Pegu *fino*

6. Branjinoko. arrivò nella vecchia città di *Pegu* con 30. liofanti di guerra ed 800. soldati a cavallo. Il grande *Barma* lo mandò e diresse a seguitare il Re verso *Ava*; ma in vece di prendere quella strada, egli se ne ritornò a casa. Il Re di *Siam* pretendendo di essere offeso, che il *Barma* generale, ch' esso chiamava uno schiavo, avesse avuta la presunzione di dare una risposta al principe suo figlio, mandò a dire a *Pranjinoko*, com' esso non voleva più lungamente riconoscerlo come suo superiore; per la qual cosa il monarca di *Pegu* mandò una formidabile armata per invadere *Siam*, sotto il comando del grande *Barma* [G]; ma dopo avere perduto un gran numero di uomini innanzi alla capitale, quel generale fu costretto a ritirarsi con questa risposta dal Re di *Siam*, che se *Pranjino-*

---

no ad una città chiamata Satan, *spargendo voce ch' egli era venuto per assistere il Re suo signore.*

(G) *Questo è il medesimo per avventura con quegli che* De Faria *chiama* Banna *principale favorito del Re. Ved. l'* Asia Portoghese *Vol. iii. pag.* 119.

noko fosse venuto di persona, esso gli averebbe resi li suoi complimenti; ma che non volea condursi egli medesimo a sottomettersi ad un suo inferiore. Essendosi ciò rapportato al Re di *Pegu* disse, ch'era sua volontà e piacere, che l'ultimo de' suoi schiavi avesse autorità sul principe ch' era suo suddito [*g*]. 6. Branjinoko.

Tutta volta però niun' altra cosa fu fatta di vantaggio contro di *Siam*, mentre che il nostro autore *Balbi* stette in quel paese, ch'esso lasciò nel mese di *Febbrajo* dell' anno 1586.. L'anno appresso quando *Fitch* quivi era, il Re medesimo fece una spedizione dentro *Siam* con un' armata di 300,000. uomini, e 3000. elefanti, oltre alle sue guardie ch'erano 30,000. [*h*]. Qual fosse stato il successo di questa intrapresa, egli non si trova menzionato dal detto autore, il quale sembra di avere lasciata *Pegu*, prima che fosse ritornata Sua Maestà; ma da *Pimenta* noi ne risappiamo le circostanze. Secondo adunque questo autore, il Re arrivò colla sua armata innanzi alla città di *Siam* verso il

E' distrutta la sua armata.

V 3

(g) Balbi, ibid. & Pimenta ibid.
(h) Fitch. ap. Purch. ibid. p. 1738.

6. Branji-noko. il principio dell' anno (H); e fu quivi tenuto a bada con offerte di sommissione, affine di prolungare il tempo fino al mese di *Marzo*, quando il fiume di *Siam* uscendo dalle sue sponde, ed inondando il paese, a guisa del *Nilo*, tostamente allagò il campo nemico; di maniera che di tutta quella sì vasta moltitudine appena 70,000. ne ritornarono a *Martavàn*, e ciò fecero senza cavalli, e senza elefanti.

Altre infruttuose invasioni. AVENDO il Re di *Pegu* fatta un'altra spedizione in *Siam* niente più prospera della prima, mandò colà il suo fratello il Re di *Jangoma* perchè vedesse cosa mai potesse fare (*i*): ma questi fu disfatto dal principe nero figliuol maggiore del Re di *Siam*, e furono taglia-

te

(i) Pimenta ubi supr.

[H] *Noi non possiamo determinare se ciò fosse nell' anno* 1587. *o* 1588. Pimenta *ne dice*, *che la sua armata montava a* 900,000. *donde può formarsi giudizio che tutti li racconti di queste sì grandi armate sieno esaggerati*.

te a pezzi 200,000. delle sue truppe con un gran numero di elefanti, e cavalli, oltre a quelli che furono presi (*k*). Egli è stato già osservato, che quando *Chau-migrem* conquistò il regno di *Siam* nell'anno 1567, egli seco lui si condusse a *Pegu* li due figli del Re, che furono educati nella sua corte. Alcuni anni dopo esso diede loro licenza di ritornare a *Siam* per visitare il lor padre, ov' eglino si fermarono, quantunque sia cosa incerta, e dall'Istoria non apparisca, se ciò avessero fatto col consenso del Re di *Pegu*, o pure senza un tal consentimento del medesimo. Il maggiore di cotesti due fratelli chiamato *Rajah Api*, o sia il *principe focoso*, e dalli *Portoghesi* il *principe nero*, fece gran servigj contro li nemici nelle loro replicate invasioni. Il secondo poi fu nominato il *Principe Bianco*, e fu Re di *Siam* dopo la morte di suo fratello.

6. Branjinoko.

PRANJINOKO provocato anzi che perduto di animo, o sgomentatosi per simili sconfitte, mandò il suo figliuolo *Maupa Rajah*, ch'era Re di *Martavàn* con una formidabile armata, la quale commise grandissime devastazioni nel paese di

E' ucciso il principe suo figlio nomato Maupa Ràjah.

V 4

(k) De Faria Portug. Asia, Vol. iii. p. 119.

6\. Branjinoko. di *Siam*, per cui ne marciò; mà il principe dopo aver perduta la metà delle sue forze fu obbligato a ritornarsene senza ridurre il Re ad obbedienza. Il monarca di *Pegu* risoluto di fare l'ultimo sforzo, mise in punto un'armata di 1,700,000. uomini, e ne diede un' altra volta il comando al suo figliuolo *Maupa Rajah* col titolo di Re di *Siam*. Al rapporto di queste sì smisurate forze tremò tutto il regno di *Siam*, eccetto che il principe nero, presentemente già Re, il quale avendo incontrati li nemici loro diede battaglia. Finalmente li due Re incontratisi sopra i loro elefanti combatterono insieme, e *Maupa Rajah* fu gittato a terra morto. A tale veduta li suoi soldati fuggirono, e li *Siamiti* li perseguitarono per un mese, nel qual tempo eglino distrussero la più gran parte di quella così vasta armata (*l*). Questo accadde circa l'anno 1590. *Balbi* che vide e parlò a questo principe ne dice, ch'egli era grosso di statura e bruno di colore, come il Re suo padre, ma era molto cortese ed obbligante. Egli spesse volte lo dissuase dal commettere atti di crudeltà; e men-

Carattere di Maupa Ràjah.

(l) Idem ibid. & Pimenta ubi sup.

mentre che il nostro autore fu quivi, salvò la vecchia città dalla distruzione, conciosiachè un'astrolago avesse detto al Re, che qualora egli fosse desideroso di ridurre *Siam* in servitù, dovea bruciare un'altra città, come prima avea fatto suo padre. *6. Branjinoko.*

PRANJINOKO arrabbiato per la morte di questo principe (I) fece de' grandi preparativi per tre anni insieme, avendo formato disegno di seco lui condurre alle guerre tutti gli abitanti di *Pegu*, ch' erano atti a portare le arme. Atterrito il popolo per essere in tal guisa strascinato al macello, dopo avere tanto già sofferto per le passate spedizioni, si abbandonarono in preda alla disperazione; e per evitare questa oppressione alcu- *Tirannia del Re.*

(I) De Faria *ne dice, che il Re in questa occasione sfogò il suo furore contro il suo popolo, ed in alcuni giorni ne bruciò sopra* 10,000. *di loro gittandone un sì gran numero dentro il fiume, che venne ad impedire il passaggio fin' anche alle barche.*

6. Branjinoko. cuni si fecero *Talapoy* o monaci, altri se ne fuggirono a' boschi e deserti, e molti si venderono per ischiavi. Per la qual cosa il Re ordinò che il suo zio *Sbimìbogo* facesse ricercare li publici ricordi e registri, ed a forza costrignesse una metà del popolo che si arrolasse per le sue armate. Egli ordinò similmente per mezzo di un bando, che tutti coloro che si erano fatti *Talapoy* dovessero lasciare una tae professione, e fare ritorno allo stato secolare; che li giovani dovessero essee costretti a servire nelle guerre, e li vecchi sbanditi nel paese de' *Barmas*; ma egli poi li cambiò in appresso per cavalli. Comandò similmente che tuti li *Pegueri* dovessero essere con u ferro rovente marcati nella mano dirita, affinchè in tal guisa potesse sapersi e conoscersi il nome, la patria, e condizione di ognuno.

Li Pegueri *si ribellano in varie provincie.* Li *Peguri* provocati a sdegno per vedersi cosi obbrobriosamente trattati, cominciarono a ribellarsi. Li cittadini di *Kosmi* o *Ksmin* prima di tutti innalzarono al tono un Re, perchè si opponesse a queta tirannìa. Contro di loro *Pranjinoko* mandò un' armata, la quale distrusse tutto il paese, e ne menò via mol-

molti prigionieri, ch' esso fece bruciare. 6. Branji-noko.
Quindi continuando a far guerra contro di loro, quelli che se n' erano fuggiti ne' boschi furono costretti dalla fame a cedere e sottometterli alla sua mercè, la quale fu di tal sorta, ch' esso li pose tutti a morte colli più squisiti tormenti. Quindi l' immediato atto del suo furore fu esercitato contro il regno di *Ava*, poichè comandò al suo figliuolo (K), che n' era il governatore, che menasse tutti gli abitatori di quella provincia nel regno di *Pegu*, che trovavasi allora così scarso e destituto di gente. Il figliuolo ubbidì ad un tal comando, e traspiantò gli *Avani*; ma conciosiachè quell' aria non si confacesse colla naturale costituzione de' loro corpi, essi si videro afflitti ed impiagati da ulceri e diversi altri morbi, onde furono eziandìo sorpresi li nazionali, molti de' quali per sottrarsi da una tal pena si gittarono dentro il fiume. Frattanto alcuni de' *Pegueri* aveano mercè l' ajuto de' *Sia-*

mi-

(K) *Secondo si avvisa* Balbi *nella pagina* 120. *il suo nome si fu* Naydu.

6. Bramsimiti, avuto in lor possedimento il castello di *Murmulàn* (L). A questo avviso il Re mandò colà alcune truppe, che per un'anno intero assediarono quella fortezza; ma le truppe *Siamesi* essendo venute contro di loro inaspettatamente, disfecero la sua armata con grande strage di uomini, cavalli, ed elefanti; molti ne furono sommersi nelle acque, e non pochi fatti prigionieri. Or' essendosi in tal guisa ridotta quella parte del paese sotto il potere de' nemici, fuggirono presso di loro molti signori *Peguani*, le cui mogli, figliuoli, e famiglia, *Pranjinoko* colla sua solita crudeltà totalmente distrusse col ferro e col fuoco (M); di modo che tutto il tratto di terra, dalla città di *Pegu* fino a *Martavàn* e *Murmulan*, diventò una solitudine.

6. Bramsimiti, Pranjinoko.

Anno Domini 1594.

MEN-

(L) *Questa è una piazza frontiera verso* Siam, *situata al Sud o Sud-East di* Martavàn.

(M) *La data, che si è notata nel margine, vien quì data per congettura, come anche in alcuni altri luoghi.*

MENTRE che si stava proseguendo l'assedio di una tal piazza, egli si mandò a chiamare il suo figliuolo (N), il vicerè di *Prom*, il quale s' immaginò che una tal chiamata fosse di dover lui essere dichiarato suo successore in pregiudizio del suo fratello maggiore, ch' era il principe di *Ava*; ma quando poi trovò che ciò si era per andare all' assedio di *Murmulàn*, egli ben volentieri averebbe voluto ciò evitare; laddove suo padre essendosi adirato gli ordinò che salutasse il suo fratello e se ne gisse via. Il principe di *Prom*, in vece di obbedire al comando del Re, fece ritorno ne' suoi vascelli a *Prom*, e quivi si ribellò. Il Re di *Siam* intanto cogliendo vantaggio da tali disordini fece invasione in *Pegu*, e cinse di assedio la capitale, in cui vi erano allora numerati 150,000. *Pegueri*, *Barmas*, ed altri, con 3000. pezzi di cannoni, 1000. de' quali erano di bronzo. L' assedio continuò da *Gennajo* fino ad *Aprile* dell'anno

6. Braujinoko.

Il principe si ribella.

Pegu è *assediata.*

[N] *Chiamato* Naymor *da* Balbi *pag.* 120.

6. Branjinoko. *Anno Domini* 1596. no 1596., quando per l' assistenza di 60. *Portoghesi* e 20. *Turchi*, unito ciò al rapporto ch' erasi sparso, che un maggior numero de' primi stavasi avanzando colà per *Kamboia*, il Re di *Siam* tolse via l'assedio (*m*) colla perdita di 100,000. uomini [*n*]. Ma quindi succedè la carestìa con una peggiore calamità; il che non solamente fu cagione, che li soldati *Lanjangi* e *Siamesi* abbandonassero la città, ma eziandìo li *Pegueri*, *Barmas*, e fin' anche il Re di *Tangu*: di fatto tutti si ritirarono da quest' ultimo paese, eccetto che alcuni pochi.

Tangu si ribella. PRANJINOKO veggendosi in tal guisa abbandonato, e che tutti eran da lui disertati, mandò i suoi comandi al Re o vicerè di *Tangu*, che raccogliesse la messe allora già matura, e la imbarcasse con tutti gli abitanti per la volta di *Pegu*. Il vicerè di *Tangu* rispose che ne averebbe imbarcata una metà di ciascheduna cosa, e che od egli od il suo figliuolo si sarebbe partito insiem con loro. Il Re stizzìto, per vedere disputati gli ordini suoi, spedì quattro principali signori, affinchè per forza gli recassero lui e le

(m) Pimenta, ubi supr. p. 1747.
(n) De Faria vol. iii. pag. 120.

e le chieste provvisioni; ma il vicerè, in luogo di sottomettersi all'autorità del suo sovrano, pose a morte quelli commissarj; ed essendosi impadronito de' vascelli coi soldati che vi erano a bordo, proibì per mezzo di un bando che si tenesse più commercio alcuno con *Pegu*, o che si mandasse colà alcun soccorso. In questa maniera la carestìa si accrebbe a segno tale nella città, che la gente scambievolmente si ammazzava, e gli uni si mangiavano gli altri. La carne umana si vendeva ne' publici macelli; li genitori non si asteneano dal divorarsi li loro figli, nè li figli li loro genitori. Il più forte facea sua preda il più debole; nè giovava niente l'essere taluno ridotto a pelle ed ossa, sicchè non fosse divorato da' denti altrui, li quali tosto aprivano le di loro pancie per banchettare delle loro interiora, e succiavano le loro cervella. Nè certamente erano soltanto gli uomini coloro, che commetteano questi sì crudeli eccessi per soddisfare alla loro fame, ma le donne medesime andavano in giro per le strade con coltelli alla mano in traccia di quelle persone, che atte non erano a poter loro resistere. Finalmente il Re ordinò, che

6. Branjinoko.

Terribile carestia.

6. Branji-noko. che si fosse numerato il popolo nella città, e veggendo che tra di loro vi erano 7000. *Siamesi*, li fece uccidere tutti e dividere una tale provvisione tra li restanti, li quali non montavano a più di 30,000. in tutto, contandovi le donne e li fanciulli.

Il principe è avvelenato. Anno Domini 1597. Dopo che il Re di *Prom* erasi mantenuto in ribellione per tre anni, egli mandò imbasciata per sottomettersi a suo padre, e promise di condurre gli abitanti di quella città nella capitale di *Pegu*. Il perchè il Re lo perdonò, e gli mandò alcuni donativi; ma conciosiachè il primo ministro del principe, ch' era stata la cagione della sua disubbidienza, fortemente temesse che la sua testa ne avesse a pagare il fio per un tal delitto, lo avvelenò, e si assunse il governo. Sette giorni dopo esso fu ucciso da' grandi; e costoro aspirando anch' essi alla medesima dignità uno dopo l'altro, talmente desolarono quel popolo per mezzo della guerra civile, che a capo di due mesi, di 50,000. uomini ch' erano, appena ne rimasero 50., li quali portatisi per acqua a *Pegu* lasciarono *Prom* per un'abitazione alle fiere. Il regno fu in questa maniera reso pres-

so

so che esausto di gente; avvegnacchè fossero tutti distrutti per le guerre e per la carestìa, eccettochè coloro che se ne fuggirono ne' paesi vicini, li quali montarono al numero di circa 240,000. persone; cioè nel regno di *Jangoma* 120,000. parte *Pegueri*, e parte *Barmas*; in *Orakan* od *Arrakàn* 20,000.; in *Siam*, e ne' paesi al di là di tal regno, 100,000.

6. Branjinoko.

Jangoma si pone in movimento.

MENTRE che si trovava il regno in queste confusioni, li *Talipoy*, li quali odiavano *Pranjinoko* per la sua tirannìa, consigliarono al suo fratello il Re, o vicerè di *Jangoma*, di usurpare il trono, la qualcosa egli ricusò di fare, allegando il suo giuramento di fedeltà. Eglino soggiunsero ch' essendo deposto il Re, niun giuramento lo potea trattenere dal prenderfi lo scettro, purchè mettesse il suo fratello nel *Vabat* o sia trono d'oro, per quivi essere adorato come un nume. Or' essendosi con questo argomento efficacemente rimossi li scrupoli del regolo, egli medesimo ne trovò in appresso due altri niente meno calzanti e forti; percui rimase convinto, ch' egli era il legittimo erede alla corona, e ci aveva un diritto migliore di suo fratello. Il pri-

6. Branjinoko. mo suo argomento si fu, perchè il suo fratello era nato prima che suo padre fosse Re, ma egli era nato dopo: il secondo perchè sua madre era figlia del vecchio Re di *Pegu* (O), che in quel tempo era vivo, e nomavasi *Naykhimo*; laddove la madre di suo fratello non era figlia di Re. Il Re di *Jangoma* era in questo tempo così possente, che potea mettere in campo 350,000. uomini; e se la bisogna il richiedesse, anche nulla meno di un milione.

Li

(O) *Il relativo* il quale *nell' originale* Latino, *si legge nel genere mascolino; ma noi non possiamo dire in qual modo debbasi ciò riconciliare coll' Istoria antecedente, ove ciò non sia un' errore per lo genere femminino, e debbasi riferire a* Madre: *imperocchè essendo il Re di* Pegu, *cui noi dietro la scorta di* De Faria *chiamiamo* Pranjinoko, *il figliuolo di* Chau-migrem *o* Mandaragri, *il quale morì nell' anno* 1583., *e regnò almeno* 30. *anni, chi mai di grazia può essere questo vecchio Re? Per avventura egli fu Re di qualche altro paese, e non già di* Pegu.

Li tesori del monarca di *Pegu* in questo tempo, quantunque indeboliti moltissimo fra le sue mani, pure venivano riputati di essere immensi. Tra questi tesori vi erano li *66. Kombalengas* di sopra cennati, e *67.* statue d'oro ornate di gioje, fatte per ordine di suo padre; ma queste non per tanto stavano nascoste nella città, sebbene niuno sapesse in qual luogo mai fossero riposte; ed egli dicesi ch' esso pose a morte 200. eunuchi per impedire che ne facessero la scoperta. *6.* Branjinoko. *Tesori del Re di* Pegu.

Questo si era lo stato del Regno di *Pegu* ridotto ad una città, e questa quasi intieramente distrutta, allora quando il *Mogo* (P) Re di *Arrakàn*, nel principio dell'anno 1598. venne ad assediarla (*o*); e tosto dopo a lui si unì *Il Re di* Pegu *è assediato.* *Anno Domini* 1598.

(o) Pimenta, ubi supr. & ap. Hajes de reb. Japan. & Indic. p. 747. & seq.

(P) *Il nostro autore* Boues *lo chiama* Mogo, *od il* Mogo *Re di* Arrakàn*; ma* De Faria *lo nomina* Shilimi Shah. *Noi sappiamo che il popolo di* Arrakàn *sia chiamato* Mogo *o* Moghen*; e che il Re sia chiamato il Re de'* Mogo.

6. Branji-noko. il Regolo di *Tangu*, il quale avea già prima scossa via la sua dipendenza. Il Re di *Pegu* conciosiachè fosse ben provveduto di artiglierìa, e di ogni sorta di altrezzi militari, fece per qualche tempo una bravissima difesa contro li suoi nemici. Il Re di *Tangu* veggendo ch'era cosa malagevole di espugnare la piazza per tutto quel tempo che le forze di *Pranjinoko* rimanessero ferme, e costanti nel loro servizio, proccurò di corromperle per via di guiderdoni, promettendo e la vita, e libertà, e gli effetti a tutti coloro, che si fossero fatti dalla parte sua. Or questa di lui politica ebbe il desiderato effetto, poichè li primi che disertarono furono li *Portoghesi* e *Moori*; dopo di loro seguì un figliuolo naturale (Q) del Re, la cui testa fu tagliata per ordine della sorella del monarca assediato, ch' era moglie del Re di *Tangu*, dicendo; *Che colui ch'era stato infedele con suo padre non potrebbe essere sincero con esso lei.*

Fi-

(Q) *Egli fu il suo figliuol maggiore, secondo si avvisa* Jarrico. *Ved.* Thesaur. Indic. *part.* 1. *l.* 6. *cap.* 31.

FINALMENTE l'angustiato Re veggendo di non potere più lungamente resistere, tolse l'opportunità, mentrechè trovavasi assente il Re di *Arrakàn*, di arrendersi (R) insieme colla sua città tra le mani del Re di *Tangu*, da cui come quegli ch'era suo cognato, egli si aspettava d'incontrare buon quartiere: il che veramente gli fu promesso, sebbene poscia una tal promessa non gli fu attesa. Subitochè il Re di *Tangu* fu in possesso della città e del palazzo, egli si affrettò al castello di *Makao* (S), dove stava riposto il tesoro, di cui ne trovò una così vasta quantità, che 600. liofanti ed altrettanti cavalli appena furono suf-

6. Branjinoko.

E si arrende nelle mani del Re di Tangu.

Anno Domini 1599.

(R) *Nel mese di* Decembre *dell' anno* 1599. *secondo si avvisa* Jarrico, *il quale scrive che il Re sottomise se stesso, la sua moglie, e* 13. *figli al Re di* Tangu *suo cognato.*

(S) *Questo castello è* 12. *miglia lontano da* Pegu; *ed è il luogo ove sbarcano coloro, che vengono da* Sirian (*sedici o diciotto miglia distante*) *e dal fiume di* Negrais.

6. Branji-noko. ficienti a trafportar via l'oro, e le gioje folamente [T]; poichè effo niun conto fece dell'argento e di altri metalli. Il Re di *Arrakàn* effendo ftato informato che il Re di *Tangu* fi avea, contro il fuo concordato, prefo per fe tutto quefto teforo, e che avea sbandato l'efercito fenza fua faputa, fi partì colle fue forze, tra cui vi erano li *Portoghefi* comandati da *Filippo de Brito* (ch' era in quel tempo il più ricco nell' *India*, e tenuto in gran favore preffo quel principe) per fare invafione nel paefe di *Tangu*.

Miferie di Pegu. *Anno Domini 1600.* Il noftro autore *Boues*, il quale nel mefe di *Febbrajo* 1600. accompagnò *De Brito* a *Sirian*, porto principale in *Pegu*, fu teftimonio in tale fuo paffaggio delle terribili devaftazioni commeffe dalla tirannìa di quel Re efecrabile. A dir vero il vedere una infinità di alberi fruttiferi infieme colle rovine di templi dora-

---

(T) *Così fcrive* Boues. Jarrico *dice* 700. *elefanti*, *e* 700. *cavalli*; *e* De Faria *allarga e crefce un tal numero a* 12. *doppj*.

rati, e di superbi edificj, giacere a terra abbattuti lungo le sponde de'fiumi, averebbe mosso a compassione eziandìo il cuore più indurito; e lo stesso effetto averebbe eziandìo cagionato il vedere le strade, e le campagne piene de' cranj ed ossa de' miserabili *Pegueri* od uccisi o periti di fame; ed i loro cadaveri gittati dentro le correnti in sì gran moltitudine, che venivano ad impedire il passaggio de' vascelli. 6. Branjinoko.

Il Re di *Arrakàn* trovò nel castello di *Makao* più di tre milioni in argento, oltre a molti eccellenti pezzi di artiglierìa ch'erano di bronzo, che il Re di *Tangu* avea lasciato in dietro o per la fretta di girsene via prima che arrivasse il Re di *Arrakàn*, o perchè non istimò cosa degna di se il trasportarsi via un bottino di sì poco momento.

Il Re di Pegu è ucciso per ordine di sua sorella.

Mentreche' il Re di *Arrakàn*, in tal guisa divenuto posseditore della corona di *Pegu*, stava impiegato in trasportare il tesoro da *Makao*, li Re di *Siam* e *Jangoma* avendo unite insieme le loro forze, improvvisamente invasero il Re di *Tangu*, con disegno di privarlo di quelle immense spoglia, ch'egli si avea così di recente portate via

6. Branji-noko. da *Pegu*. Una tale notizia rese perplesso l'animo del Re di *Arrakàn*, il quale in una così critica occasione non sapeva a qual metodo dovesse appigliarsi (*p*). Egli si trovava in questa irresoluzione allora quando scrisse *Boues*: nè certamente il lodato autore, o qualunque altro che sia pervenuto nelle nostre mani, ci fa sapere qual mai si fosse l'esito di questa spedizione delli due Re in *Tangu*; e secondo ogni probabilità eglino non riuscirono nel loro attentato. Quanto poi al Re di *Arrakàn*, ci vien detto da un' altra parte, che dopo di esser lui divenuto padrone di *Pegu* senza veruna difficoltà, egli mandò imbasciatori al Re di *Tangu*, domandando porzione di quei tesori ch'egli si avea trasportati via, insieme col bianco elefante, e colla figliuola del Re di *Pegu* (V). Egli

(p) Boues ap. Hajes, ubi supr. p. 850. & Purch. p. 1758. De Faria, ubi supr.

(V) Floris *vide amendue costoro in* Arrakàn *nell' anno* 1608. . *Secondo poi* Jarrico, *lo zio del Re*, *e due figliuoli del*

Egli similmente richiese, che il detto Re o si fosse consegnato nelle sue mani, o pure si fosse posto a morte. Queste domande furono adempiute dal Re di *Tangu*, il quale tostamente ordinò che si fosse ucciso il monarca prigioniero con un pestello, con cui appunto essi pestano il loro riso; avvegnacchè non fosse cosa lecita di spargere il sangue di quelli principi *Asiatici* [q]. 6. Branjinoko.

QUESTO si è il racconto datoci della sua morte da *Floris*; ma *De Faria* riferisce l'occasione della medesima un pò differentemente. Secondo lui adunque il Re di *Tangu* nel ritorno che fece dalla guerra presentò il principe cattivo alla sua sorella la Regina di *Tangu*; ed egli credeasi da ognuno, che costei, la quale aveva ucciso il figliuol di lui per averlo tradito, averebbe trattato esso lui con quelli riguardi che dovuti erano ad un

(q) Floris viag. ap. Purch vol. i. p. 322.

---

del secondo furono eziandìo dati come ostaggi; e ch' egli se ne ritornò con essi tutti in trionfo ad Arrakàn. *Ved.* Jarric. Thesaur. Indic. *part. I. lib.* 2. *cap.* 24.

6. Branjinoko. un fratello. Ma per l'opposito ella trattollo in una maniera disprezzevole; ed in appresso conciosiachè si fosse accorta, che il di lei marito era inclinato a risparmiargli la vita, ordinò che si fosse pestato a morte con un pestello di legno. Per verità comunque grandi si fossero li suoi delitti, il Re di *Tangu* era tenuto da obbligazioni le più indispensabili onde mostrarsi gentile ed affabile verso di lui, ove sia vero ciò che ne vien detto, vale a dire ch' egli non era più che il figlio di un carrettiere, e riconoscea tutta la sua grandezza dal favore del principe assassinato.* In questa maniera, dice *Floris*, questo sì possente impero venne in rovina; di modo che al giorno d' oggi [X], non vi ha più del medesimo rimembranza veruna [*r*].

Sua età e suo regno. Pranjinoko, o *Braniinoko* essendo morto nell' anno 1599. ha dovuto essere nell' età di anni 66. imperocchè *Balbi* ne dice, ch' esso ne avea 50. quando salì sul trono, e regnò 16. anni

(r) Ibid. ubi supr. & De Faria, vol. iii. p. 121.

(X) *Egli scrisse nell' anno* 1614.

ni. Il medesimo autore ne informa, ch'era vaghissimo di mostrarsi al popolo, contro l'umore di suo padre; e per una tal ragione quasi ogni giorno esso compariva in publico; ed allora quando passava per la città non permetteva che niuno fosse discacciato o rimosso dalla strada, prendendo gran piacere di vedere li suoi sudditi ed essere veduto dalli medesimi. Per la medesima ragione egli ordinò, che si fossero erette due colonne alla porta del suo cortile per ciò dinotare; ed a caratteri grossi vi fece scrivere sopra le seguenti parole; *Che ogni persona potesse entrare senza chiedere licenza.*

6. Branjinoko.

Balbi si trovò ad una publica udienza, cui esso fu mandato a chiamare dal Re, per trattare di alcune gioje, ch'esso avea portate a *Pegu*. L'entrata del palazzo era per due porte, una dentro dell'altra; e fra di loro vi erano alcuni portici o sale aperte, una in ciaschedun lato, dove li nobili aspettavano quando comparisse il Re, il cui avvicinamento fu manifestato mercè il suono di dodici trombette di argento. Ad un tal suono essi tutti si alzarono; e su-

In qual modo compariva nelle pubbliche udienze.

6. Branji-noko. e ſubito che videro il Re, entrarono nella ſeconda porta o ſia interiore, che menava alla ſala d' udienza, ch' era una belliſſima fabbrica, eſſendo da per tutto indorata e ſmaltata di colori azzurri. Il Re ſtava ſeduto ſopra cuſcini di oro, colle ſue mogli accanto a ſe. Dietro poi di lui vi ſtavano quattro piccioli ragazzi, o ſieno paggi, al ſuo ſervizio e comando. Li ſignori di guardia, chiamati *Najirani*, ſtavano dinanzi a lui per riferire gli affari al Re, e ritornare le ſue riſpoſte, ſecondo che il portaſſe la biſogna. Li ſuoi teſorieri poi con altri ſignori principali ſtavano a mano ſiniſtra; e vicino a lui alla deſtra vi ſtava il principe *Maupa Ràjah* ſuo figliuol maggiore ſeduto ſopra una ſpezie di palco. Finalmente nel fondo della ſala vi ſtavano la nobiltà, ed i grandi offiziali diſpoſti in ordine, ſecondo la qualità de' loro varj gradi.

Il Re aveva in ſua mano un ventaglio che teneva in un continuo movimento. In alto poi ſopra la ſua teſta vi ſtavano quattro ombrelli indorati ſoſtenuti ſulla punta di lancie, ch' erano eziandìo indorate ed adorne con francie di oro di una buona lunghezza. Durante il

il tempo dell' udienza, li suoi elefanti passarono innanzi a lui in rivista; e quattro bianchi liofanti, che precederono gli altri, allora quando giunsero appunto innanzi al Re, ciascuno di essi, come per fargli onore, alzò la sua proboscide, aprì la sua bocca, e per tre volte diede il suo barrìto; dopo di questo s' inginocchiarono, e quindi alzatisi portaronsi alle loro stalle. 6. Branjinoko.

Profonda riverenza da tutti a lui prestata.

Come *Balbi* ed il suo interpetre si avvicinarono al Re, s' inginocchiarono colle loro mani alzate in una supplichevole maniera, e fecero in maniera come se baciassero la terra tre volte, prima che nuovamente si alzassero. Questa riverenza, chiamata *Rombi*, eglino la replicarono quattro volte innanzi che fossero arrivati a'gradini del luogo, dov'era seduta Sua Maestà; ed andarono così vicino a lui, che *Balbi* potè ascoltare con distinzione le sue parole, quantunque non intendesse quelche si parlava. Quindi dando gli smeraldi all' interpetre, questo secondo li tenne sopra la sua testa, e fece il *Rombi*. Immediatamente un *Najiran*, facendo la medesima riverenza, prese le gioje, ed avendole consegnate al Re, si ritirò pochi passi in dietro. Poi essendo sta-

6. Branjinoko. stato ordinato al medesimo signore di fare al nostro viaggiatore alcune domande intorno alla sua patria, ed alli suoi viaggi, egli si prese le risposte in iscritto, e le lesse a Sua Maestà, la quale avendo inteso che *Venezia* era nel regno d'*Italia*, e tuttavìa non era governata da un Re, parve di rimanerne grandemente sorpreso; e quindi si pose a ridere sì vivamente di cuore, ch' essendosegli eccitata una tosse, questa per alcun tempo lo impedì di parlare. Finalmente egli ordinò che si facesse un donativo a *Balbi* di una tazza d'oro e cinque pezzi di damasco della *China*, che ampiamente compensò il pagamento per gli suoi smeraldi, con una esenzione parimente dal pagare alcun dazio o gabella per gli suoi effetti, ond'egli si venne a risparmiare 800. ducati. Or di un tale atto di sua generosità tutti coloro, che trovaronsi presenti ne rimasero ammirati, avvegnachè non fosse stata cosa solita di quel Re di fare donativi agli stranieri (*s*).

Suoi figliuoli. PRANJINOKO, secondo si avvisa *Balbi*, ebbe quattro figli. Il primo chiamato *Maupa Ràjah*, o *Maupatalia*, secon-

(*s*) Balbi viag. p. 102. 109.

condo ch' egli è nominato in un luogo. Costui fu Re di *Martavàn*, ed ucciso nella guerra di *Siam* nell' anno 1590. come sopra si è riferito. Il secondo, chiamato *Naydu*, fu Re di *Ava*; e dopo la morte di suo fratello divenne erede della corona. Secondo pensa *Jarrico*, egli disertò da suo padre durante l' assedio, come sopra si è riferito, e fu posto a morte dalla sua zia la regina di *Tangu*. Il terzo figliuolo fu nomato *Naymor*, il medesimo, secondo noi congetturamo, che fu regolo di *Prom*, ed ucciso in circa all' anno 1597. [*t*]. Il quarto non è nominato da *Balbi*, niente più che il Re medesimo. Noi averemmo potuto arguire, che questo si fosse quel giovane principe, che alla resa di *Pegu* nell'anno 1599. fu, secondo si avvisa *Boues*, posto a morte insieme con suo padre e madre, dal Re o regina di *Tangu*: ma noi troviamo che vi furono 13. figliuoli dati in potere al Re di *Tangu* [*u*], e che furono tutti uccisi, a riserba di due figliuoli, che furono dati al Re di *Arrakân*, e questi furono appellati *Shimi Kólia* e *Markettam*; e tre o quat-

6. Branjinoko.

(t) Ibid. p. 116. 120.
(u) Vedi Jarric, ubi supr. l. 4. c. 31.

6\. Branji-noko. o quattro anni dopo, si portarono insiem col principe di *Arrakàn* all' assedio di *Sirian* (x).

Pegu *soggetto al Regno di* Arrakàn. DOPO la morte di questo *Barma* Re, *Pegu*, per la ritirata del Re di *Tangu*, fu lasciato tra le mani del monarca di *Arrakàn*, come sopra si è menzionato, e fu annesso a quella corona. Gli autori non fanno motto alcuno per quanto tempo egli abbia continuato ad essere in tale stato, ma egli sembra che sia cessato circa l'anno 1606. o 1607.; nel qual tempo probabilmente cadde fra le mani del Re di *Ava*: almeno noi troviamo nell' anno 1613. che quel monarca condusse un'armata per mezzo il medesimo, come se fosse suo propio dominio, all' assedio di *Sirian*, ch' egli prese dalli *Portoghesi*, secondo che più appresso sarà da noi riferito.

E' annesso a quello di Ava, *e così continua ad esserlo.* NELL' anno 1619. o 1620., noi leggiamo di un Re di *Pegu*, che fu eziandìo Re di *Ava*, risedente nella città di *Pegu*, nel qual tempo cominciarono ad essere ristabiliti gli affari di un tal paese. Egli ci vien detto, che questo Re fu ni-

(x) Vedi de Faria, vol. iii. p. 232.

nipote del suo predecessore, e succedè al trono in pregiudizio delli suoi figliuoli; e similmente ch'egli ricuperò il regno e la città di *Zangomay* o *Jangomay* dal Re di *Siam*, il quale avea pigliato così l'uno che l'altra dal passato Re. Questa ricuperazione fu fatta nell'anno 1615. o 1616; e gli stranieri quivi trovati furon condotti col conquistatore nel regno di *Pegu* (*y*). Or da questo imperfetto racconto noi congetturiamo che il principe, il quale pigliò *Sirian*, e quegli che ricuperò *Jangoma* furono l'istessa persona; e ch'egli rimosse la sede Regale da *Ava* di bel nuovo a *Pegu* fra le due spedizioni. Comunque però ciò vada gl'*Inglesi*, per lo di lui incoraggiamento, cominciarono a trafficare in *Pegu* nell'anno 1619.; ma poi per lo cattivo maneggio e condotta di coloro che furono impiegati, essi furono costretti ad abbandonarlo quasi così subito che lo aveano cominciato [z]. 6. Branjinoko.

QUANTO poi al predecessore di questo Re sopra menzionato, se egli fosse uno de' figliuoli di *Pranjinoko*, condotto ad *Arrakàn* da *Shelìmi Shah*, ed inal-

(y) Ved. Methold. Ind. obser. apud Purch. Pellegrin. Vol. V. pag. 1005. & seq.
(z) Idem ibidem.

6. Branjinoko. zato al trono mercè la ſua aſſiſtenza, o di quella di alcun' altra perſona della ſtirpe de' *Barma*, noi non poſſiamo pretendere di determinarlo: nè certamente egli appariſce in qual tempo la ſede reale foſſe ſtata trasferita dalla città di *Pegu* a quella di *Ava*, dove preſentemente ſi trova, e ſembra che vi ſia ſtata fiſſata per più di un ſecolo addietro.

SE-

SEZIONE VI.

Procedure de' Portoghesi *in* Pegu.

QUESTO è tutto ciò che noi abbiamo potuto raccorre da buoni autori concernente all' Istoria di *Pegu*, ed alle sorprendenti rivoluzioni accadute in tal paese [Y] dentro il giro di meno di un secolo. Tuttavolta però noi troviamo un'altro regno che si può aggiungere a' rimanenti, come in effetto egli è susseguente a' medesimi; e questo si è il regno di un Re o Imperatore *Portoghese* di *Pegu*. Or poichè

[Y] *Il racconto fattoci dal capitano* Hamilton, *secondo il rapporto de' nativi e delli* Portoghesi, *confonde insieme le azioni di differenti tempi e persone. secondo che si può rilevare, ove si confronti e paragoni il detto racconto coll' istoria precedente.*

Anno Domini 1600.

un tale soggetto ci promette qualche cosa molto curiosa e straordinaria, egli certamente sarebbe in noi una condotta immeritevole di perdono, ove quì non esponessimo una tal materia per soddisfazione e piacere de' nostri lettori.

La città e porto di Sirian è dato alli Portoghesi.

SHILIMI *Shah* Re di *Arrakàn* per esprimere la sua gratitudine verso i *Portoghesi*, che lo servivano nelle sue armate, donò alli medesimi il porto di *Sirian*, a richiesta di *Filippo de Brito* e *Nicote* sopra menzionato, il qual' essendo stato innalzato dalla condizione di un mercante di carboni di terra al favore di quel principe, tosto dopo controccambiò un tanto benefizio colla più nera e mostruosa ingratitudine [a]. Questo si è il racconto che ci fa *De Faria* di un tal fatto; ma ci vien detto dal *Gesuita Boues*, il quale si portò a *Sirian* insieme con *de Brito* nel mese di *Febbrajo* dell'anno 1598., che il Re avvegnacchè non fosse tuttavìa riconosciuto dalli *Pegueri*, li quali stavano nascosti, o pure erano fuggiti, diede il porto di *Sirian* a *De Brito*, affinchè li fuggitivi potessero colà ricoverarsi sotto la prote-

zio-

(a) De Faria, ubi supr. p. 127.

zione de' *Portoghesi* [*b*]. Egli similmente onorollo col titolo di *Chenga* o *Shenga* che significa *onesto* [Z], ma che li suoi ingrati controccambj dimostrarono non essersi lui per niun conto meritato. *Anno Domini 1600.*

SHILIMI *Shah* confidando in *Filippo de Brito* fu da lui persuaso di ergere una dogana alla imboccatura del fiume *Sirian*, sotto pretesto di accrescere la rendita del Re, ma in realtà con disegno d'impadronirsene egli medesimo; e convertirla in un forte [A], affine di assicurare alli *Portoghesi* un piede o stabi-

(b) Boues ap. Haies, ubi supr. & Purch. p. 1748.

(Z) De Faria *nella pag.* 131. *ne dice che* Chenga *significa* un uomo da bene: *ma sia ciò come si voglia*, de Brito *non si meritò nè l' uno nè l' altro carattere*.

(A) *Il* Gesuita Boues *ne dice, che fin dal mese di* Marzo *dell' anno* 1600. *quando egli scrisse la sua lettera*, De Brito *attualmente stavasi preparando a fabbricare un forte a* Sirian, *il che fece così tosto che fu dato in suo potere quel luogo*.

Anno Domini 1600. bilimento in *Pegu*, e facilitare la conquista di un tal regno, ch' egli erasi formata nella sua mente. Or' essendosi terminata l'opera, il Re la pose tra le mani di un certo *Banna-dala*, il quale incominciò a fortificarla; e conciosiachè fosse più geloso de' *Portoghesi*, di quelche lo fosse il suo sovrano, non volle permettere a niuno di quella nazione che entrasse in tal luogo, eccettochè ad un padre *Domenicano*. *De Brito* veggendo frustrato il suo disegno, si risolse d'impadronirsi a forza di quel forte, prima che le opere si fossero troppo oltre avanzate; e di fatto mandò tre offiziali con 50. uomini a mettere in esecuzione il suo progetto, su la presunzione ch' egli avesse bastante credito presso *Shilimi Shah* di ottenere che se gli fosse confermato il possesso del medesimo.

Ingratitudine di De Brito. Li tre capitani così bene adempirono gli ordini di *Nicote*, che si acquistarono il nome *di Fondatori de' dominj* Portoghesi *in* Pegu. *Banna-dala* essendosi accorto della loro intenzione attaccò in prima la fattorìa de' nemici, e gli obbligò ad abbandonarla; ma nel tempo stesso, ch' eglino di la fuggirono, assalirono il forte di *Banna-dala* con tanto impeto e furore, ch' egli ebbe a caro di ri-

ritirarsi ad una isola non molto lungi di là, dove si fortificò con 1000. uomini, mettendo in sicuro il tesoro del Pagodo di *Digan* o *Dagun* per loro mantenimento. Il Re essendo stato informato di questo procedere, ne rimase molto offeso, e si risolse di sostenere *Banna-dala*; ma *de Brito* ebbe l'arte di dissuaderlo, rappresentando il desso *Banna-dala* come un ladro sacrilego, e si offerì di compore ed aggiustare le cose co' *Portoghesi*. Il Re vi acconsentì, ed egli si portò a *Sirian*; ma in vece di porre fine all'opera, ella andò tuttavìa avaanzandosi sotto la sua direzione. Allorchè il forte fu in un buono stato di difesa, *Nicote* fece vela per *Goa*, affine di darlo in mano del vicerè, e sollecitare da lui soccorsi, con cui potesse divenire Imperatore di *Bengâl*. Egli similmente persuase ciascuno de' principi vicini, che qualora taluno di loro si unisse col vicerè *Portoghese*, facilmente potrebbe arrivare ad essere Re di *Pegu*; e per un tale incoraggiamento da lui fatto, alcuni di loro mandarono imbasciatori insiem con esso.

Anno Domini 1600.

Appena fu ito via *Nicote*, quando *Shilimi Shah* si accorse benissimo del

Anno Domini 1600. suo errore, onde mandò giù per lo fiume una flotta con 6000. uomini sotto il comando di *Banna-dala*. Allorchè furono vicino al forte furono incontrati da tre vascelli, che avevano a bordo solamente 30. *Portoghesi* comandati da *Salvatore Ribeyro* capo delli tre offiziali che aveano preso quel forte; ma pur con tutto ciò fra poco tempo egli distrusse molti nemici, prese 40. vascelli, e pose il rimanente in fuga senza la perdita di un solo uomo [*c*].

La città è assediata. Il Re di *Arrakân*, veggendo che questo affare diveniva molto grave e serioso, unitamente col Re di *Pram* o *Prom* assediò quel luogo per acqua con 1200. navilj, e per terra con 40,000. uomini. *Ribeyro* essendosi accorto ch'eglino non osservavano niun' ordine, si lanciò contro di loro col suo branco di uomini, ed

(c) De Faria, ubi supr. p. 127. & seqq.

(B) *Questa è una città, ch' è situata alla parte occidentale del fiume, il quale passa per* Ava. *Da questo egli apparisce che* Prom, *così di fresco desolata, si era già nuovamente ristabilita.*

ed avendo ucciso il generale, pose in fuga tutta l'armata. *Banna-dala* avendo raccolti 8000. fanti di questo sbaragliato esercito, si piantò la terza volta innanzi al forte, schierando li suoi soldati in buon ordine; ed avendo furiosamente battuta la piazza per qualche tempo, nel bujor della notte si avventurò di dare un fiero assalto, ma fu rispinto colla perdita di più di 1000. uomini, li cui cadaveri riempirono il fosso. Quindi li nemici continuarono l' assedio per otto mesi; e sebbene alcuni *Portoghesi* disertassero da *Ribeyro*, pur non di meno molto lungi dal rimanere avvilito, egli bruciò li vascelli che stavano nel porto, affine di togliere a' rimanenti ogni qualunque speranza di poterne scappare. Finalmente vennero considerabili soccorsi dal vicerè *Ayres de Saldanna*; e molti avidi di onore o di profitto concorsero colà; di modo che veggendosi il comandante forte di 800. persone, si risolse di attaccare il nemico nelle sue opere.

Anno Domini 1600.

RIBEYRO pose questo disegno in esecuzione con molta condotta, egualmente che bravura, e non fu ricevuto con minor valore; ma finalmente *Banna-*

Il nemico si ritira.

da-

Anno Domini 1600. *dala* fu costretto a fuggire; ed ebbe la mortificazione di vedere bruciate e distrutte tutte quelle opere ch' egli aveva innalzate fra lo spazio di un' anno. Li *Portoghesi* credendosi, che questo lieto successo avesse posti in sicuro li loro affari in *Pegu*, si dispersero affine di raccorne il beneficio col bottinare; di modo che colli capitani non vi rimasero più che 200. uomini, ch' erano stati mandati dal vicerè. Il nemico prendendo vantaggio da questa opportuna occasione ritornò la quarta volta provveduto di molti castelli che si moveano, e di molte spezie di opere o macchine da fuoco: in somma il forte fu ridotto a grandissime strettezze quando una meteora di fuoco talmente sbigottì gli animi degli assediatori che se ne fuggirono, lasciando li loro castelli in preda delle fiamme. Dopo di questo li *Portoghesi* uscirono in campagna, e marciando contro il Re *Massinga* (C) incontrarono

---

(C) *Se questo principe fosse Re di* Kamelan o Prom, *egli non si rileva da* De

no le sue forze nella provincia di *Kamelan*, dove ottennero una vittoria, uccidendo lui su quel luogo medesimo, e facendo gravissimi danni, così per mare che per terra. *Anno Domini 1600.*

Questi segnalati vantaggi proccurarono a' *Portoghesi* quella sicurezza, che con tanta ansia andavano essi cercando; imperocchè li nativi trovandoli non solamente vittoriosi, ma eziandìo obliganti, da loro concorsero in grandissimo numero, in guisa che tra pochi giorni essi trovarono più di 20,000. di essi pronti ad unirsi loro. Costoro adunque riflettendo agli straordinarj successi di *Filippo de Brito* e *Nicote*, unito ciò insieme alla buona tempera del suo naturale, per cui egli aveasi proccurato tra di loro il nome di *Chenga*, si risolsero di proclamarlo Re di *Pegu*; ma conciosiachè egli si trovasse in quel tempo assente, *Ribeyro* accettò la corona in

Filippo De Brito *e* Nicote *è proclamato* Re *di* Pegu.

De Faria, *il quale spesse volte lascia i suoi lettori in imbarazzo in tali occasioni, le quali tuttavìa ricercano spiegazione.*

Anno Domini 1600. in suo nome; e ciò ha potuto essere la ragione, onde si venne a credere in *Ispagna*, che il capitano era stato innalzato ad una tale dignità. In appresso *Nicote* essendo arrivato di persona, ricevè il regno in nome del suo principe; e fu il primo *Portoghese*, il quale s' innalzò a tanto colmo di fortuna in *Asia*. Egli fu succeduto nel comando del forte da *Roderico Alvarez de Sequeyra*, che bravamente lo difese finattantochè per accidente andò a fuoco, e vi rimasero solamente in piedi le nude muraglia (*d*).

Disfà la flotta di Tangu. *Anno Domini* 1603.

Fra questo mentre *Nicote* sollecitò soccorsi a *Goa*, e ricevè sei vascelli con gente; imperocchè il vicerè facendo di lui grande stima per la sua gran ricchezza, e crescente potere, lo diede in marito ad una sua nipote, ch' egli quivi tenea, nata da una donna *Javana*, e per amor di lei non potè a lui negare niuna cosa; egli similmente gli conferì il titolo di comandante di *Sirian*, e generale della conquista di *Pegu*. Nel ritorno ch' esso fece a *Sirian*, il Re di *Arrakân* medesimo mandò a complimentarlo nel suo arrivo, e n' ebbe un ricco do-

(d) De Faria, pag. 129. & seq.

donativo da *Nicote* in tale occasione; *Anno Domini 1603.*
dopo di questo esso riparò il forte e fabbricò una Chiesa a *Sirian*. Quanto poi alla dogana eretta, egli secondo le istruzioni avute dal vicerè, obbligò tutti li vascelli che trafficavano nella costiera di *Pegu* a farsi in essa registrare, e costrinse alcuni vascelli di *Choromandel* ad eseguire gli ordini suoi. Queste procedure rinnovarono in petto del Re di *Arrakàn* la sua risoluzione d' impossessarsi di quella dogana; e con tal mira mandò un' imbasciatore al Re di *Tangu* (D) con 20. *Jalias* o sie-

(D) *Egli sembra che* Tangu *sia una provincia marittima; od al meno che giaccia non molto lungi dalla provincia particolare, di cui la città di* Pegu *si è la capitale, alla banda orientale del fiume, che passa accanto a quella ultima città, o pure vicino alla medesima; imperocchè noi troviamo che il Re di* Tangu *ricevè ordine di trasportare gli abitanti di quella città alla capitale in vascelli, ed il Re di* Siam *nella strada, che fece per invadere* Tangu, *entrò nel regno di* Martàvan. *Ved. sop. Cap. IV. Sez. I. in principio.*

Anno Domini 1603. sieno piccoli vascelli, perchè a lui si unisse in tale spedizione; ma *Nicote* essendo stato di ciò informato mandò il suo piccolo bastimento, che li disfece, ed obbligogli a fuggire nel paese del Re di *Jangoma* (E).

Il principe di Arrakàn è fatto prigioniero ed è riscattato. Il nemico così esacerbato raccolse 700. piccoli vascelli con 4000. uomini sotto il comando del figliuolo del Re di *Arrakàn*, che fu accompagnato da *Shimi Kolia* e *Markettam* figliuoli dell' ultimo Imperatore di *Pegu* (F). Per an-

(E) *Egli sembra che il regno di* Jangoma *sia stato situato al Nord di* Siam: *la sua capitale era* Jamahay (*la stessa secondo che noi immaginiamo con* Chiamay), *cui* Fitch *viaggiò dalla città di* Pegu *in* 25. *giorni, andando al Nord-East. Ed egli è probabile, che il fiume di* Pegu *passi per quel paese o vicino i confini del medesimo, conciosiachè la flotta* Arrakàna, *allorchè si pose a fuggire nel regno di* Jangoma, *dovè passare per quel fiume.*

(F) *Questi principi, com' è stato menzionato avanti, furono dal Re di* Tangu *dati in mano al Re di* Arrakàn.

andare loro all' incontro, *Paolo del Rego Pinnero* si partì colle barche, e con sette vascelli, co' quali avendo prese 10. barche avanzate, egli vi entrò dentro per assicurarsene; e quindi uscendo nuovamente a mare con maggior numero di forze, incontrò il principe, lo ruppe, e prese molti vascelli. Il principe scorrendo su per un fiume penetrò in un picciolo seno, dove *Pinnero* s'impadronì di tutto il resto della sua flotta, ed obbligollo a scapparsene via per terra, dopo aver perduto un migliajo di uomini. Quindi egli prese il forte di *Chinim*, ed in esso molti prigionieri, tra li quali vi fu la moglie di *Bannadala*. In questo tempo *Nicote* trovavasi a mare con 14. piccoli vascelli, in cui vi erano 60. *Portoghesi*, e 200. uomini di *Pegu*; ed egli accadde che navigasse per lo fiume sopra menzionato, ed avendo inteso che il principe trovavasi al lido con 4000. uomini, 900. de' quali erano moschettieri, si arrischiò di attaccarlo. In questo incontro *Shimi Toto* valoroso nativo, avendo tentato di arrestare il principe, fu ferito; ma nel tempo medesimo accadde che ferisse il principe nel volto;

Anno Domini 1603.

Anno Domini 1604.

la

Anno Domini 1604. la qual cosa fu cagione di esser lui fatto prigioniero, e guadagnò la vittoria a' *Portoghesi*. Costoro parimente sconfissero 2000. uomini mandati dal Re di *Pram* o *Prom*, li quali arrivarono troppo tardi per potersi unire alle loro truppe (*e*).

Li soldati di *Pegu*, pressochè impazziti in vedere il loro principe menato in cattività, averebbero tutti voluto andare insiem con lui, cercando di penetrare dentro a' vascelli *Portoghesi*. Nè certamente *De Brito* si mostrò meno di loro impegnato in punto di dovere, poichè non dimentico ch' egli era stato schiavo di quel principe, ora suo prigioniero, lo servì con quel medesimo rispetto come avea fatto prima. Esso vegghiava allorchè quello dormiva, tenendo abbracciati li suoi stivaletti, secondo il costume di quei paesi; e lo assisteva e serviva in tutte le occasioni. Questa sì generosa condotta ben lo averebbe potuto uguagliare cogli uomini veramente grandi, e fargli meritare il titolo di *Chenga* che a lui era stato donato, ov' egli non lo avesse sporcato colla sua avarizia; imperciocchè *Shilimi* *Shah*

(e) De Faria, pag. 131. & seq.

Shah per redimere il suo figliuolo, stimò cosa propria di trattare con *Nicote*, il quale contro agli ordini del vicerè, che furono di restituire il principe senza riscatto, lo vendè per 50,000. scudi, pretendendo che ciò servisse per fare le spese della flotta, che il Re avea lui obbligato a corredare [*f*]. *Anno Domini 1604.*

Il Re di *Arrakàn* essendosi perciò maggiormente provocato a sdegno mandò una picciola flotta contro di *Sirian*, la quale quantunque facilmente fosse stata disfatta, pure gli diede una opportuna occasione di fare schiave sopra 100,000. persone convertite alla Religione *Romana*, ch'egli avea trattate con gran rigore. Dopo di ciò, il Re di *Tangu* essendo stato indotto di unirsi a lui la seconda volta, assediò la città per terra, mentre che *Shilimi Shab* la circondò, e chiuse per mare con 800. vascelli, in cui vi erano 10,000. uomini. *Paolo de Rego* incontrò questa flotta con 80. vascelli; e conciosiachè non avesse avuti quei felici successi di prima, attaccò fuoco alla polvere, e così andò per aria egli medesimo con tutti gli uo-

Li Portoghesi sono calorosamente attaccati dal Re di Arrakàn.

Anno Domini 1605.

(f) Ibid. pag. 135. & seq.

Anno Domini 1605. uomini ch' erano a bordo della sua nave, piuttosto che di cadere tra le mani del nemico. L' assedio continuò sì lungamente, che la piazza era già in punto di arrendersi, quando ecco che all'improvviso il Re di *Tangu*, per qualche gelosia conceputa, abbandonò il campo di notte; ed il Re di *Arrakàn* conobbe essere indarno di fermarsi più lungamente a mare.

Spoglia di Tangu. *Anno Domini 1606.* Alcuni de' principi vicini, intimoritisi per questo successo di *Filippo de Brito*, cercarono la di lui amicizia, ed un' alleanza col Re di *Portogallo*. Il primo ch' entrò in questi trattati si fu l' ultimo suo nemico il Re di *Tangu*, il quale alcun tempo dopo, essendo stato assalito dal Re di *Ava*, fu disfatto, e diventò suo tributario. Il Re di *Martavàn* fu un' altro de' confederati di *Nicote*, il quale per fortificare se medesimo diede in marito il suo figliuolo *Simone* alla figlia di quel principe. Ora credendosi egli in istato di eseguire un suo disegno da lungo tempo premeditato, cioè di spogliare il Re di *Tangu* di quelle gran dovizie, ch' esso avea pochi anni prima trasportate da *Pegu*, si risolse unitamente col Re di *Martavàn*

di

di attaccare li suoi territorj; allegando in sua difesa che dopo il trattato fatto con quel Re, egli era stato vinto e superato dal Re di *Ava*, come se il più frivolo pretesto fosse sufficiente a giustificare la rottura di fede. In somma, nulla ostando tutte le rimostranze del Re di *Tangu*, e le sue protestazioni di continuare fedele vassallo alla corona di *Portogallo*, *De Brito* si lanciò contro di lui, e fecelo prigioniero, secolui ritornandosene insieme con più di un milione di oro a *Sirian*. Egli però non si godè lungamente de' frutti de' suoi delitti (*g*).

Anno Domini 1606.

Questo atto di violenza ed ingiustizia commesso contro del Re di *Tangu*, altamente provocò a sdegno il Re di *Ava*, sotto la cui protezione egli godeva il suo dominio. Appena egli ebbe intese tali notizie, quando gittata a terra la sua vesta regale, ed anche il velo, fece voto all'idolo di *Biay* adorato a *Degun* o *Dagun*, ch' egli non sarebbe entrato dentro le sue porte finattantochè non si fosse vendicato di questa ingiuria. Essendosi adunque risoluto di attaccare efficacemente *Sirian* così per ma-

Filippo de Brito *è assediato dal Re di* Ava.

Anno Domini 1613.

(g) De Faria, pag. 138. & seq.

Anno Domini 1613. mare che per terra, equipaggiò una flotta di 400. robusti e forti vascelli, a bordo de' quali vi furono più di 6000. di quelli *Moori* di così rinomato valore chiamati *De Caparuça*, o sieno *coloro che portano berrette*. Or nel tempo medesimo egli marciò alla testa di 120,000. uomini, e nel momento che arrivò innanzi alla piazza, pose fuoco ad ogni cosa che trovò fuora delle mura. Quantunque *Nicote* si trovasse in questo tempo dell'intutto sprovveduto, avendo permesso alla maggior parte della sua gente di viaggiare per l'*India*, pur'esso fece una vigorosa difesa. Quelche maggiormente afflisse l'animo di lui si fu la mancanza della polvere, conciosiachè egli era stato per tal modo imprudente, che avea appiccato fuoco ad una vasta quantità della medesima, ch'esso trovò a *Tangu*. In tale calamità mandò un soldato a *Bengàl* perchè facesse compra di polvere; ma quel fidato servo se ne fuggì via con tutto il denaro. Egli similmente mandò a proccurarne nella città di *S. Tommaso* nella costiera di *Choromandel*; ma quivi li suoi amici si mostrarono cotanto gentili e garbati, che

che gliela ricusarono. In oltre quelli pochi *Portoghesi*, ch' erano insiem con lui commisero tali oltraggi, ruberìe, ed omicidj, che sembrarono di chiamare sopra di loro la vendetta, ed accelerare la sua rovina. *Anno Domini 1613.*

Egli è vero, che il numero de' suoi soldati averebbe potuto bastare a difendere la piazza contro li nemici, quantunque fossero questi sì grandemente superiori a se; imperocchè avea seco lui 3000. *Pegueri* oltre a 100. *Portoghesi*; ma poichè non si poteano sparare li cannoni senza polvere, non poteano perciò tenere gli assediatori in qualche distanza dalle muraglia. Il perchè tutta la resistenza che poteron fare si fu d'infestarli, con gittare giù da' merli pece ed olio bollente. *De Brito* per vedere cosa mai potesse farsi per mare, spedì tre vascelli contro la flotta; ma questa impresa fu accompagnata da successi molto sinistri; poichè in uno di quelli furono uccisi tutti gli uomini; e gli altri due si ritirarono con tutti li loro feriti. Ora il nemico cominciò a scavare delle mine sotto le opere; e gli assediati si affaticarono moltissimo per ciò impedire, comechè con pochissimo frutto. Finalmente dopo

Filippo de Brito è *preso ed impalato.*

Anno Domini 1613. che l'assedio ebbe durato 34. giorni, *Nicote* mandò a chiedere mercè, ma non fu inteso. Egli imaginossi che averebbe potuto venire a capo del suo intento per mezzo del Re di *Tangu*, che avea spogliato della sua corona, delle sue ricchezze, e della sua libertà; ma il Re di *Ava* essendosi risoluto di punirlo, ributtò ogni qualunque sorta di ricorsi in suo favore.

FRATTANTO il Re di *Arrakàn* mosso più per gelosia della potenza di quel monarca, che per fare alcun' atto di gentilezza a *Filippo de Brito* che lo avea sì gravemente offeso, mandò 50. vascelli in sua assistenza, ma questi non furono per lui di niun' uso, conciosiachè fossero stati tutti presi dagli assediatori. Finalmente il Re di *Ava* diede un' assalto, ed amendue le parti combatterono per tre giorni senza niuna intermissione. L'esito di ciò si fu che essendo stati uccisi 700. degli assediati, *Nicote* fu tradito da un tale *Banna*, ch' egli avea mai sempre trattato con distinzione, e fu condotto al Re di *Ava*, il quale immediatamente ordinò

che

che fosse impalato (G), e che il palo si fosse ficcato diritto sopra una eminenza che dominava il forte, affinchè, come fu appunto l'espressione del vincitore, *egli potesse in miglior modo riguardarlo*. *De Brito* visse due giorni in quella sì terribile miseria, e quindi spirò. *Anno Domini 1613.*

LA sua moglie *De Luisa de Saldanna* fu tenuta per tre giorni nel fiume per essere mondata, poichè il Re la disegnò per se medesimo; ma poichè essa fortemente esclamò contro di lui allora quando fu menata alla sua presenza, egli ordinò che se le fosse perforata la gamba, e che fosse mandata in *Ava* fra le altre schiave. *Francesco Mendez*, ed un suo nipote furono trattati nella medesima guisa come lo era stato *Nicote*. Il traditore *Banna* avendo domandato un guiderdone, fu lacerato in pezzi, dicendo il Re, *Come costui non potrebbe mai essere a lui fedele, da che avea tradito* *La sua moglie De Luisa è fatta schiava, ed il suo figlio è ucciso.*

Z 4 *quel*

(G) *Secondo si avvisa* Floris, *questo accadde nel mese di* Marzo *dell' anno* 1613. *Ved. li* Pellegrini *di* Purchas *Vol. I. pag.* 325.

Anno Domini 1613. *quell' uomo, che avea fatto a lui tanto onore.* *Sebastiano Rodriquez* fu serrato e stretto con un giogo intorno al suo collo. Su le prime il Re avea formato disegno di non risparmiare alcuno degli abitanti di *Sirian;* ma poi essendosi calmato l'animo suo, ne mandò molti di loro schiavi ad *Ava*. Quindi facendo passaggio a *Martâvan*, egli obbligò quel Re ad uccidere il marito di sua propria figlia, affinchè non rimanesse in vita niuno della stirpe di *Brito*. Questo si fu il fine dell' avarizia di quell' uomo, il qual'essendo ignudo non più di pochi anni avanti, fu poi alzato a tanto di potere che possedea tre milioni. Allora quando si portò a *Goa* ne teneva uno; se ne portò un' altro da *Tangu*; e ne aveva accumulato almeno un' altro dopo tal tempo, per mezzo delle prede, e della mercatura. Il nemico confessò di aver perduto nell'assedio niente meno di 30,000. uomini (*h*).

La sua moglie è cagione di tutto il male. PER quanto poco possa chi legge sentir pena per lo fato del marito, pur non di meno senza dubbio alcuno si sentirà commosso a sentirne per quello della moglie, allorchè rifletterà ch' essa si ti-

(h) De Faria, pag. 191.

tirò sopra di se medesima quel punimento che le fu inflitto per l' affetto conjugale. Ma però a dir vero li di lei patimenti si debbono così poco attribuire all' amore ch' essa portava pel suo marito, che anzi essa fu attualmente una delle cagioni principali della rovina di lui; imperocchè si teneva uno de' suoi capitani come di lei drudo; e veggendo che li *Portoghesi* censuravano la loro familiarità, persuasero a *De Brito* ch' egli non avea più bisogno alcuno di loro. Questa fu la ragione perchè essi furono licenziati; ed un tal congedo fu la cagione della sua distruzione e perdita della piazza [*i*]. *Anno Domini 1613.*

SUBITO che il vicerè intese il pericolo in cui si trovava *Sirian*, mandò colà *Giacomo de Mendez Fustado* con cinque galèe. Quest' offiziale ebbe ordine di fortificarsi per la strada con alcuni vascelli ed uomini; ma egli non potè fare alcuna cosa di tal sorta finattantochè arrivò a *Martavàn*, dove nel fiume trovò una flotta di 20. legni, li quali dopo un' aspro combattimento fuggirono, eccetto che quattro, li quali fu- *Come anche perchè li soccorsi arrivarono troppo tardi.*

(i) Ibid. ubi sup.

furono preſi, con alcuni ſoldati, da cui eſſendo egli ſtato informato di tutto quel che era accaduto a *Sirian*, egli vide che ſarebbe indarno di proſeguire più oltre il viaggio, e per ciò fece ritorno a *Goa*.

CAPITOLO V.

L' Imperio di Ava.

SEZIONE I.

Descrizione del Paese.

L' Imperio di Ava *poco conosciuto in* Europa.

LE nostre informazioni, riguardo a questa sì grande monarchia, sono generalmente parlando così scarse ed imperfette, ch' egli è cosa propria di avvertire tutto ciò, prima che entriamo a fare la descrizione di un tale Imperio, od a tesserne l' Istoria; affinchè i nostri lettori non abbiano altrimenti a pensare che un tal difetto debbasi attribuire a noi, e non già alla mancanza de' nostri materiali.

NOI abbiamo già osservato nelle nostre generali osservazioni concernenti alla penisola ulteriore dell' *India*, che niu-

E' svisato nelle carte geografiche. niuna parte dell' *Asia* è stata meno frequentata, e specialmente i paesi dentro terra verso la *China*. Quindi è addivenuto che *Pegu*, *Ava*, ed altri paesi furono talmente sfigurati nelle mappe de' geografi *Europei*, che *Du Chatz* missionario *Gesuita* non li potè conoscere nè divisare. Egli particolarmente osserva che li *Sansoni* anno introdotta molta confusione, con derivare li gran fiumi che passano per gli regni e per le capitali di *Siam*, *Pegu*, ed *Ava*, da un lago chiamato *Chiamay*, quantunque essi tutti abbiano differenti sorgenti (*a*). In questi sì enormi errori li *Sansoni* sono stati seguiti da tutti gli altri geografi, finattantochè *Messieurs De Lisle* li riformarono nell'anno 1700. Tutta volta però li *Sansoni* non sono degni di biasimo per tal cagione; ma più tosto *Mendez Pinto*, il quale sebbene reo e colpevole di molte falsità, pur tuttavìa in questo particolare fu per avventura guidato da' rapporti degl' *Indiani*, che anno fatto inciampare anche altri in errore.

Niun viaggiatore in tale imperio. SE questo Imperio di *Ava* sia così poco conosciuto, ciò non fa che non sia sta-

(a) Du Chatz ap. mem. acad. scien. ann. 1692. p. 399.

stato mai visitato dagli *Europei*; imperocchè li *Portoghesi*, *Olandesi*, ed altre nazioni sono state spesse volte in tal paese, condottivi per cagione di guerra o di traffico. Ma costoro sono una certa razza di gente, che rade volte anno la curiosità o capacità di osservare, e scrivere. In somma noi non abbiamo niun viaggiatore di professione che sia andato nelli paesi mediterranei; almeno noi solamente incontriamo due giornali di persone chè anno viaggiato in *Ava* verso la fine dell'ultimo secolo; e ciò non miga dalla costiera in su, ma per lo continente in giù, dalla *China*. Il primo giornale fu fatto da quattro *Chinesi*, andando giù per lo fiume che passa per *Ava*; l'altro dal *Gesuita Du Chatz* sopra menzionato, il quale viaggiò per la medesima strada, e ci ha data una carta geografica del corso di quel fiume da *Ava* fino al mare, in cui sono contenute quasi tutte le sue osservazioni, poichè egli ne dice pochissimo concernente al paese od agli abitanti. A queste si possono aggiugnere alcune osservazioni di Mr. *Rogero Alison*, ch' era stato due volte imbasciatore spedito dal governatore del forte *San-Giorgio*, o da'

suoi

suoi agenti in *Sirian*, alla corte di *Ava*, circa 30. anni a questa parte.

Scarsezza di materiali. Questi tre pezzi uniti insieme ad alcune sparse riflessioni, trovate in *Cesare Frederico*, *Casparre Balbi*, *Casparre da Cruz*, ed alcuni altri primitivi viaggiatori, sono li fondi principali, donde noi traiamo li nostri materiali, li quali perciò li nostri lettori non si debbono aspettare che sieno o troppo copiosi, o di grande loro soddisfazione.

Regno di Ava. Ava od *Awa*, che alcuni scrivono con una forte aspirazione *Hava* (A), si può considerare o in un senso ristretto, come un solo regno, o pure in un senso più disteso, come ampliato per la conquista di varj altri dominj. Ma in qualunque senso mai egli debba prendersi, noi non possiamo parlare con alcuna certezza intorno alli suoi giusti li-

(A) *Alcuni autori scrivono* Ava, *come* Balbi; *altri* Avaa *ed* Ova, *come troviamo in* De Faria *Vol. III. pag.* 139. 353. *& passim*. *Li* Chinesi *pronunziano* Yawa. *Egli è chiamato* Pamahang *nel viaggio de'* Chinesi *da* Siam.

limiti ed alle sue dimensioni, specialmente quanto ad *Ava* come un regno particolare; e noi solamente sappiamo in generale ch' esso giace rinchiuso con *Jangoma* o *Siam* all'oriente; *Pegu* al mezzo giorno; ed *Arrakàn* all' occidente; poichè non siamo informati dalli viaggiatori qual paese giaccia al settentrione del medesimo. *Mendez Pinto*, in luogo di *Ava*, mette il regno di *Chaleu*, la cui capitale egli fa la città di *Ava*. Esso fa menzione ancora di una città del medesimo nome, ch' egli situa presso il fiume *Queytor* (così esso chiama il fiume di *Ava*) fra *Prom* ed *Ava*. Egli similmente dà agli abitatori il nome di *Chaleus* (*b*). Questo si è tutto quello che noi possiamo dire toccante il regno di *Ava* propriamente così detto.

In riguardo poi alla estensione dell' Imperio di *Ava*, comprendendovi il regno di *Ava* colle sue conquiste, noi possiamo dirne alcuna cosa con maggiore precisione. Un moderno missionario ci dice, ch'egli sia due volte così grande come la *Francia* (*c*): quelche noi gene- *Imperio di* Ava.

ne-

(b) Pinto viag. p. 136. 208. 214.
(c) Du Chatz, ubi supra.

neralmente parlando sappiamo si è, che sia terminato all' occidente parte dal golfo di *Bengàl*, e parte dalli regni di *Arrakàn* ed *Assem*, dal quale ultimo egli sembra ch' egli sia separato per mezzo del gran fiume di *Arrakàn*; al settentrione dalle montagne che lo dividono da *Tibet* e dalla *China*; all' oriente dal paese delli *Laos*; ed al mezzogiorno dal regno di *Siam*, e dal golfo di *Bengàl*. Egli è situato fra li gradi 15. e 26. di latitudine, e fra li gradi 109. e 118. di longitudine; dimaniera che la sua lunghezza dal Sud al Nord ella è circa *660*. miglia geometriche, o 765. miglia *Inglesi*; e la sua larghezza da occidente in oriente 494. miglia geometriche, e 575. *Inglesi* (B).

Il

(B) *Il capitano* Hamilton, *il quale alcune volte chiama questo il regno di* Barma, *e ne dice che sia situato intorno a* 500. *miglia verso la parte superiore del fiume di* Pegu, *gli dà differenti dimensioni. Secondo lui adunque esso giugne da* Maravi *vicino* Tanasserin *fino alla provincia di*

Il paese di *Ava*, propriamente così detto, egli è generalmente parlando piano, specialmente vicino il gran fiume. Egli è tutto fertile, producendo riso, frutti, ed una varietà di animali selvaggi e mansi, a somiglianza di *Pegu*. Egli tiene parimente alcune miniere di rame, piombo, ed argento *Cipriano* (*d*). Il muschio ed i rubini similmente vengono da questo paese a *Pegu*. Quanto poi alli paesi conquistati che giacciono al Nord ed East, a riserba di quello di *Jangoma*, noi non ne sappiamo che pochissimo intorno a' medesimi in qualunque riguardo, e neppure ne sappiamo quanto a dire li loro nomi [C]. Il mi-

Terreno e produzione.

(d) Pimenta ap. Purch. peregr. Vol. ii. p. 1746.

---

di Yun-nan *nella* China, *ed è circa* 800. *miglia lungo dal Nord al Sud*, *e* 250. *largo dal West all' East*. *Vedi il* Nuovo Racconto delle Indie Orientali, *Vol. II. pag.* 38. *& seq.*

(C) De Faria *dice*, *secondo ha rilevato da* Pinto, *che li dominj del Re di* Ava *circa l' anno* 1539. *erano in estensione il*

migliore informo che noi possiamo dare a'nostri lettori egli è quello che ricavasi dalli viaggi di quattro *Chinesi*, in compagnia di altri dalla provincia di *Yun-nan* ad *Ava* e *Pegu*, verso la metà dell'ultimo secolo. Essendosi partiti costoro dalla città di *Jun-nan* o *Yun-nan* capitale della Provincia del medesimo nome, nel Sud-West della *China*, eglino si portarono fra 18. giorni a *Juncham* (D) nella medesima provincia; di la passarono a *Tien-nio-theou* (E) in quattro altri; in cinque altri giorni giunsero all'ultimo villaggio nelli confini di *Yun-nan* e *China*: che fu una strada molto fatigosa per mezzo di boschi pieni di tigri, ma di niun' elefante.

Fiume Lukyan. In questo villaggio, dove ci è una dogana e guernigione, eglino s'inbarcaro-

---

il viaggio di due mesi, e conteneano 62. città, ma non ne nomina niuna delle medesime.

(D) *Nell' ultima carta delli* Gesuiti *si legge* Yong-chang.

(E) *Nella stessa carta di geografia trovasi scritto* Teng-ye-chew.

rono in un fiume più grande e rapido di quello di *Siam*, ed in 20. giorni veleggiarono giù per lo medesimo alla città di *Ava*. Li primi quattro o cinque giorni furono per un paese deserto; in appresso eglino giornalmente incontrarono una o due piantazioni o colonie presso quel fiume, li cui abitanti, che dimoravano in case fatte di canne di *Bambù*, se ne fuggirono nelle vicine boscaglie al loro avvicinamento. Un tal viaggio può anche farsi per terra, ma non comodamente (*e*). Il nome del fiume, giù per cui passarono li nostri *Chinesi*, non è da loro menzionato, ma senza dubbio alcuno egli si è quello, che nella carta geografica delli *Gesuiti* vien chiamato *Lu-kyang* a riguardo della sua larghezza, non essendovene niun'altro in *Yun-nan* verso quelle parti che sia così ampio e grande come il fiume *Siam*, al quale vien' esso comparato; nè per avventura è capace di sostenere grosse barche di passaggio. Questo fiume nasce un gran tratto al Nord d'*Yun-nan* nel paese di *Tibet*; inguisa che egli ben può essere considerabile, non solamente nella città di *Ava*, co-

(e) Gouye observ. math.&c. ap. mem. acad.ann. *1699.* p. *399.*

come *du Chatz* ne dice ch'egli ſia, ma eziandìo nella ſteſſa *China*, dond' egli ſembra che il ſuo corſo ſia prima diretto al Sud-West, e quindi al Sud.

O Menan Kiow.

DALLA città di *Ava* queſto gran fiume, che quivi è chiamato *Menan Kiow* (F), ſcorre al Sud-West fino alla città di *Prom* circa 140. leghe diſtante; di là ſcorrendo a *Mero*, ch'è un' altra città di conſiderazione, il ſuo corſo egli è quaſi al Nord e Sud. Da *Mero* egli piega il ſuo corſo quaſi verſo propriamente oriente; ed in tale direzione egli paſſa a *Sirian*, il porto di *Ava* e *Pegu*, 80. leghe diſtante da *Mero*, e quaſi 300. da *Ava*. Sopra *Sirian* eſſo riceve il fiume di *Pegu*; e ſotto di eſſa nella diſtanza di 10. leghe, ſi ſcarica dentro il mare. Lungo il fiume da *Ava* verſo giù, le ſponde ſono numeroſe di villaggi, ſpeſſo migliori delle popolazioni di campagna che ſono in *Francia*, e non più di un miglio e mezzo l' uno diſcoſto dall' altro. Eſſi viaggiano in alcuni vaſcel-

(F) Mendez Pinto *lo chiama per ogni parte* Queytor.

scelli così grandi come le nostre più grosse navi, quantunque nella costruzione de' medesimi non si faccia uso di nessun chiodo o caviglia. Essi anno solamente una vela, ma è molto più alta e larga di qualunque che possano mai portare li più grossi vascelli *Europei*. Li *Chinesi* sopra menzionati posero un mese in passando giu questo fiume da *Ava* a *Pegu*; e dalla prima di queste città a *Siam*, vi fu il viaggio per terra di 15. comode giornate (*f*).

Città di Ava.

La capitale di *Ava*, che porta l'istesso nome col regno, ella è in circa così grande come *Rheims* in *Francia*. Le case sono alte e fabbricate di legno; e le strade sono diritte come una linea, con alberi piantati in ciaschedun lato (*g*). La ragione poi perchè le case non sono fabricate di materiali migliori che di canne di *Bambù*, vestite con paglia o canne, secondo ciò che ne vien detto, si è, affinchè li rei in caso che non compariscono quando sono citati, possano essere facilmente costretti ad uscir fuora per mezzo del fuoco. Ma all' incontro una sì fatta spezie di struttura dimi-

(f) Gouye ubi supr.
(g) Ibidem.

nuisce moltissimo, e scema la bellezza della città, la qual' è grande nel tempo stesso e popolata..

Palazzo del Re. Il palazzo del Re egli è molto ampio, e fabbricato di pietra; ma pur non di meno le fabbriche del medesimo non sono che molto ordinarie e di bassa qualità. Egli tiene quattro porte; cioè l' orientale è chiamata *la porta aurea*, poichè tutti gli ambasciatori ch' entrano per essa a lui si accostano con donativi: la porta meridionale vien detta *la porta di giustizia*; e questa serve per coloro che portano al Re le loro petizioni, accuse, o lagnanze: l' occidentale si è la *porta di Grazie*, per cui devono passare con pompa tutti coloro che anno ricevuti favori, o che sono stati assoluti dai loro misfatti; e tutte le persone condannate sono per essa condotte alla giustizia tra ferri: la porta settentrionale dirimpetto al fiume si è *la porta di Stato*, riserbata per Sua Maestà quando deve uscire; e per essa si portano nel palazzo tutte le di lui provvisioni e l'acqua (*h*).

Splendore di tal palagio. Questo si è il racconto datoci da *Mr. Alison*: ma *du Chatz* ce lo va descri-

(h) Hamilt. Nuovo racconto dell' Ind. Orient. vol. ii. p. 45. & seqq.

ſcrivendo con maggior vantaggio. Egli per tanto ne dice, che il detto palazzo ſia indorato così al di dentro che al di fuori, e che ſia ſituato in un quadro recinto di mattoni, non eſſendo ciaſcun lato men lungo di 800. paſſi. Il medeſimo lodato autore ci dice, ch' egli trovò eſſere la latitudine di 21. gradi, ma non ci dice con quale inſtrumento eſſo abbia ciò oſſervato (i). Egli è degno da notarſi, che queſta città trovaſi menzionata da *Antonio Zeni* fin dall' anno 1430. Queſto autore c' informa che paſſando egli ſul fiume *Gange* a *Chernowem* e *Maarazia* [G], egli di là fra lo ſpazio di 17. giorni fece paſſaggio per terra alla città di *Ava*, ch' egli afferma di eſſere 15. mi-

(i) Vedi Gouye ubi ſup.

(G) *Nelli moderni viaggiatori noi non troviamo niun luogo come queſto di* Chernowem. Zeni *ſcrive* Cernowem. *Quanto poi a* Maarazia, *ella ſenza dubbio alcuno dev' eſſere* Maha Ràjah, *che ſignifica il* Grande Ràjah, *cioè capo delli* Ràjahi *o ſieno Re dell'* India.

glia di circuito. Indi soggiunge che gli abitanti di amendue li sessi sono molto addetti al mangiare e bere: ma quelche più è curioso da leggersi in questo viaggiatore si è ch' egli è il primo, il quale parla di campanelli che dagli abitanti di queste contrade si portano nelle loro parti naturali; e ne dice ch' erano di oro, di argento, ed altri di rame, e ch' erano così grossi come le noci; e che certe donne vecchie viveano con venderli (*k*).

Traffico di gioje.

La città di *Ava* è riguardevole per avere un gran traffico di muschio e di gioje, vale a dire principalmente di rubini e zaffiri, fin da' tèmpi di *Edoardo Barbosa* nell' anno 1516., il quale parimente osserva che gli abitanti erano eccellenti giojellieri; e *Metoldo* ne dice che di là erano portati li più famosi rubini e zaffiri (*l*). Egli non vi ha dubbio alcuno che questa città abbia sofferti molti cambiamenti per le guerre e rivoluzioni, che sono accadute da tempo in tempo, particolarmente nell' anno 1583. quando essa fu spianata per ordine del Re di *Pegu* dopo la ribel-

(k) Nic. de Conti ap. Purchas, vol. iii. p. 158.
(l) Purchas, vol.v. p. 1017.

bellione di suo zio, e tutti gli abitanti furono sbanditi alli boschi (*m*).

Vi anno altre città di *Ava* menzionate dagli autori, come sono *Bakan*, *Chaleu*, e *Prom*, delle quali si è per noi già dato qualche racconto nell'Istoria di *Pegu*, e di cui noi troviamo li nomi nella carta geografica del *Gesuita Du Chatz* circa il corso del fiume *Menan Kiow*. *Bakan* si era la capitale di un regno conquistato da *Chau-migrem* secondo *Barma* Re di *Pegu* : *Prom* si era la metropoli di un'altro piccolo regno che soffrì moltissimo nelle guerre de' *Barma* : e *Chaleu*, secondo ci vien detto da *Pindo*, egli erasi una città insieme ed un regno, del quale ultimo esso fa *Ava* medesima la capitale. *Altre città.*

SE-

(m) Balbi, p. 114.

SEZIONE II.

Racconto degli Abitanti di Ava.

Li Barmas *di qual genere.*

DAGLI autori non ci viene somminiſtrato lume baſtante per determinare ſe gli abitanti di *Ava* foſſero originalmente *Barmas*, o pure una differente nazione. *Mendez Pinto* per vero dire fa menzione di un popolo in queſte parti, ch' eſſo chiama *Chaleus*, abitatori di un regno chiamato *Chaleu*, di cui eſſo fa *Ava* la città capitale: ma poichè il lodato autore non è chiaro in queſto particolare, ed in oltre non ſi può del medeſimo troppo fidarſi, noi non poſſiamo arriſchiarci di nulla affermare in queſto punto su l' autorità di lui. In ſomma conciofiachè li *Barmas* ſono ſtati, più di due ſecoli almeno, li proprietarj di queſto paeſe, non ſolamente del regno di *Ava* in particolare, ma eziandìo di molti altri regni o Stati, che ſono anneſſi ad una tal corona; e con-

e conciosiachè sono l' unica e sola nazione dentro li loro dominj, la quale sia finora pervenuta alla nostra notizia, quindi è che bisogna che noi in questo luogo ci contentiamo di dare a chi legge un racconto delli medesimi.

Li **Barmas.**

Li *Barmas* chiamati da alcuni *Baramas* e *Vermas*, ma per lo più sono detti *Bramas*; poichè quanto alle loro persone e vestimenti, ne abbiamo già fatta la descrizione nel racconto che abbiamo dato di *Pegu*, noi aggiugneremo solamente, secondo il lodato *Gesuita Du Chatz*, ch' essi anno una grande somiglianza alli *Chinesi* ne' loro volti (*a*); ed alcuni giudicano dalla grande somiglianza, che si ravvisa nelle loro persone, ed eziandìo ne' loro costumi, che gli abitanti di tutta la penisola ulteriore dell' *India* sieno discesi dalli *Chinesi*.

Paese delli Barmas *e loro conquiste.*

Questi *Barmas* o *Bramas*, secondo si avvisa *Mendez Pinto*, originalmente abitavano ne' monti o luoghi elevati che circondano *Pegu*, contenendo un tratto di paese circa 200. leghe di lunghezza ed 80. in larghezza. Da coteste

(a) Da Cruz. ap Purch. vol. iii. p. 167. & seq.

ste parti eglino a poco a poco si distesero per gli paesi vicini, alcune volte guadagnando, ed altre fiate perdendo quel che essi aveano conquistato. Circa l' anno 1516. quando *Barbosa* si trovava nelle *Indie*, il regno di *Verma* com' esso lo appella, si distendea lungo la costiera da *Bengàl* verso il Sud fino a *Pegu*; ed *Arrakàn* giacea dentro terra al Nord di esso: ma non lungamente dopo essi furono discacciati dalle parti marittime, ov' essi non aveano niuno traffico nè porti convenienti per lo medesimo, dagli abitanti di *Arrakàn*, che di quelli presero possedimento. Nell' anno 1539. il lor potere fu talmente scemato, che sebbene egli sembra che fossero stati padroni di *Ava* non lungamente prima, essi però erano in questo tempo tributarj al Re di *Pegu*. Tuttavolta però un'accidente tosto dopo diede loro un destro opportuno non solamente di ricuperare la loro libertà, ma eziandìo di soggettare il regno di *Pegu* a loro torno; ma poi di bel nuovo lo perderono per un breve spazio di tempo, quando avendolo ricuperato circa la metà del sedicesimo secolo, egli-

no

no ſotto la condotta di un valoroſo principe ſcorſero ed invaſero quaſi tutta intieramente la peniſola ulteriore dell' *India*. Nel regno poi del ſuo figliuolo eſſi perderono *Pegu* ed altre contrade; ma nuovamente le ricuperarono nello ſpazio di pochi anni, e fin da tal tempo anno mai ſempre continuato a rimanere in poſſeſſo delle medeſime (*b*).

SE-

(b) Mendez Pinto viag. p. 241.

SEZIONE III.

Il Governo di Ava.

In qual maniera il Re viene a sapere tutti gli affari.

IL governo di *Ava* egli è arbitrario, poichè li comandi del Re sono tante leggi; ma con tuttto ciò le redini del medesimo sono mai sempre ferme tra le sue proprie mani, e sono maneggiate con grande gentilezza ed attenzione. Egli severamente punisce li governatori delle provincie o città, qualora sieno rei di oppressione, o di altre illecite pratiche; e per informare se medesimo come vadano gli affari per ogni parte, ciaschedun di loro tiene un deputato che risiede alla corte, la quale viene generalmente parlando tenuta nella presente capitale di *Ava*. Questi deputati intervengono ogni mattina in un'appartamento del palazzo, accosto al quale ve ne ha un' altro, dove si porta il Re, il quale di la può vedere tutta l' assemblèa senza essere veduto egli medesimo. Al di fuora vi sta un paggio,

per

per chiamare chiunque Sua Maestà destina di fare il rapporto di quel che sia succeduto nella sua città o provincia; e tutto ciò vien fatto dal deputato con profonda riverenza verso il luogo dove il Re si trova. Se mai si nasconda alcuna cosa, ed il principe venga a risaperla, a severissimi punimenti debbe soggiacere il delinquente. In questa maniera egli passa la mattina, dopo il tempo di colezione, in ascoltando li successi necessarj de' suoi proprj affari, come anche quelli de' suoi sudditi.

Punimenti capitali.

Nelle materie di fellonìa, di omicidio, e simili, il Re destina i giudici per giudicare l' accusato; e dopochè il medesimo sia convinto, sottoscrive il foglio o sentenza di morte, in cui esso ordina che il disgraziato convinto non debba mai più calpestare il suo terreno; ed immantinente siegue la giustizia o con decapitarlo, o con farlo gittare alli suoi elefanti, per essere crudelmente pesto e fatto in pezzi sotto alli loro piedi. Alcune volte li rei sono sbanditi per qualche tempo nelli boschi (A), ed allora quando sia spirato il termi-

(A) *Questo, secondo si avvisa* Balbi, *egli*

mine, se essi non sono divorati dalle tigri, o pure uccisi dagli elefanti selvaggi, eglino possono ritornare, e spendere il rimanente de' giorni loro in servire ad un liofante manso; ed ove sieno rei di meno enormi delitti, vengono solamente condannati a nettare lor vita durante le stalle delli suoi elefanti (*a*).

Leggi intorno a' debitori.

Nelle cause civili le leggi sono molto rigorose e strette. In riguardo particolarmente alli debiti, egli non si dà caso che se ne perda alcuno, imperciocchè o per una via o per l' altra, bisogna che sieno pagati; e finalmente il debitore è venduto colla sua famiglia, come già è stato avvertito. Alcune volte li *Pegueri* quando anno bisogno di denaro, impegnano non solamente se medesimi, ma eziandìo le loro mogli e figliuoli per ottenerlo. Quindi se il pagamento non sia fatto nel tempo limita-

(a) Hamilt. Nuovo racconto dell' Ind. orient. vol. ii. p. 42. & seq.

egli è il punimento, che si da alli ladri.

tato, allora il creditore li può arrestare tutti, e rinserrarli nel suo magazzino. Essi talmente dipendono dal volere e disposizione del creditore, che questi si può eziandìo giacere colla moglie del suo debitore insolvente, ove gliene sorga talento di farlo; ma in tal caso, facendo egli una tale azione, s'intende il debito rimanere totalmente estinto e soddisfatto (b).

Polizia nelle città.

TUTTE le città, e terre ne' dominj di questo Re, sono a guisa di republiche aristocratiche. Il principe o governatore rade volte siede egli medesimo nel consiglio, ma destina il suo deputato, e dodici consiglieri o giudici, li quali si radunano una volta in diece giorni, o più spesso ancora se la bisogna il richiede. Eglino si uniscono in un' ampia sala elevata circa tre piedi, con un doppio ordine di banchi intorno al pavimento per potervi stare il popolo o seduto od inginocchioni per sentire li liberi dibattimenti del consiglio. La sala è alzata ed eretta su colonne di legno, ed è aperta per tutte le parti. Li giudici sono collocati nel mezzo su certe stuore, ed avvegnachè sieno sedu-

(b) Balbi viag. dell' Ind. Orient. p. 127.

ti come in un cerchio niuno ha la precedenza su l'altro. Quivi non vi anno avvocati o causidici, che facciano le loro aringhe nel foro, ma ognuno tiene il privilegio di perorare la sua propia causa, o di mandare il suo successo o fatto in iscritto per essere quivi letto publicamente: ed ognuno è sicurissimo che venga determinata la sua lite fra tre sessioni del consiglio al più. Nè vi ha uso alcuno di pagarsi alcuna sorta di onorarj agli offiziali della corte, ch' essi chiamano *Rounday*; ma la spesa, ch' è per altro tenuissima, vien fatta dal popolo della città.

Non vi sono avvocati nè onorarj.

Eccellenti regolamenti.

Al dorso de' giudici vi sono situati scrivani, li quali scrivono qualunque cosa mai abbiano che dire l'attore ed il reo; e la causa si determina per lo giudizio del governatore, e del consiglio. Se nella sentenza succede che vi sia la menoma parzialità o per l' una, o per l'altra parte, ed il Re ne sia fatto consapevole dalli deputati alla corte, il tutto viene circoscritto ed annullato, e li giudici ne sono corretti. Questo sì buono regolamento vale di un freno fortissimo al consiglio, e fa che sieno mol-

molto rare le appellazioni. Dall' altra banda se un' appellazione non sia ben fondata, l' appellante vien punito; il quale giustissimo rigore impedisce i litigj di molta vessazione, comunissimi per altro in quei paesi, ove non vi sieno pene annesse a somiglianti litigiose procedure (*c*).

Sperimenti per trovare la verità.

PER iscuoprire l' omicidio, il furto, o lo spergiuro, come anche per trovare la verità, dove l' evidenza è dubbiosa, o pure contraddittoria, le leggi della *Ordalia* (*), o sieno certe pruove e sperimenti, sono molto usate in *Pegu*. Di queste ve ne sono più sorte, una delle quali si è di far masticare alle parti un pò di riso crudo ed inghiottirlo; ma essi dicono che colui il quale si trova reo non può mandarlo giù, e così rimane convinto. Un' altra maniera si è quella di obbligare così l' accusato che l' accusatore ad afferrarsi ad un palo ficcato dentro di un fiume, e colui, il quale più lungo tempo si fida di stare sotto acqua, vien giudicato più meritevole di essere creduto. La persona colpevole, cioè colui il quale fu così sventurato ch' ebbe meno fiato, deve porsi a giacere supino per

(*) *Questa* Ordalia *è un metodo singolare di pruove derivato da' Sassoni pagani per trovare l' innocenza, onde le persone incolpate di qualche delitto doveano sottoporsi alla pruova del fuoco, del ferro infocato, dell' acqua bollente, o fredda, del duello &c. o di persona, o per mezzo di un proccuratore.*

(c) Hamilton, ubi sup. p. 47. & seq.

per tre giorni e notti, col ſuo collo meſſo nella berlina ſenza mangiare o bere, ed è condannato a ſervire. Lo ſcandalo è la malizioſa calunnia ſono puniti in queſta maniera. Eſſi anno parimente il coſtume, in caſo di atroci delitti d' intingere la mano ignuda nell' olio bollente o piombo liquefatto; e ſe l'accuſatore rimanga ſcottato o bruciato in tale ſperimento, egli debbe ſoggiacere al punimento dovuto al ſuo misfatto, la qual coſa rende la gente molto cauta e guardinga circa la maniera onde calunniarſi gli uni gli altri. In fine chiunque chiama una donna puttana, e non può pruovare che ſia vera la taccia inferitale, viene ſeveramente multato (*d*).

Come ſi compongano le differenze.

In riguardo poi alle piccole differenze e diſpute, che ſi eccitano tra li vicini, il comporle viene generalmente impreſo dagli eccleſiaſtici, li quali non mai ceſſano di farla da mediatori fra le parti, finchè vi ſucceda una riconciliazione; in ſegno di che eſſi mangiano il *Champok* (B), che uno ſi piglia dalla ma-

(d) Hamilton, p. 58.

(B) Champok *egli è una certa ſpezie*

mano dell' altro, e ciò suggella l' amicizia. Quì non dobbiamo noi ommettere di dare agli ecclesiastici di *Pegu* quelle laudi che sono loro dovute in altra occasione. Se mai accade che qualche straniero faccia naufragio nella loro costiera, secondo la disposizione delle leggi del paese gli uomini sono schiavi del Re; ma poi per le mediazioni della chiesa, li governatori si fanno a trasandare una tal legge; ed allora quando la gente sfortunata si porta a' loro templi, vengono soccorsi non meno di cibo che di vestito. Se sono infermi o feriti, li mantengono finchè sieno guariti, e quindi loro danno alcune lettere di raccomandazione al prossimo convento, facendoli così passare da uno in un' altro, finchè trovino comodo di barche perchè li trasportino a *Sirian* (*e*).

(e) Ibid. p. *61*.

---

zie di te di un gusto molto insipido, il quale cresce, come l' altro te, sopra i cespugli.

SEZIONE IV.

Del Re od Imperatore di Ava.

Stato dell' Imperatore: rispetto a lui prestato.

IL Re od Imperatore di *Ava* presta grandissima attenzione a' pubblici affari. Subito ch' egli si è levato la mattina, si veste, e quindi fa colezione, la quale ordinariameute consiste in riso bollito dentro l' acqua, e condito con *Prok*, di cui noi abbiamo già recato un racconto, allorchè abbiamo trattato del regno di *Pegu*. Il *Prok* usato dal Re si è una mistura di piccoli pesci secchi e ridotti in polvere, con sale e pepe, il che fa una salsa molto piccante, ed è tenuta in grande stima. Allorchè sia finito il suo asciolvere, egli si ritira per ascoltare quelche si passa nell' assemblèa de' deputati, onde sopra si è detto, e sente le petizioni de' suoi sudditi, li quali, se possono essere così chiamati, a lui si accostano colla più vilissima ed ab-

abbietta riverenza (A). Il titolo più sublime, che ciascuno di loro assume, si è quello di chiamarsi il primo schiavo di Sua Maestà. Allora quando si portano per le strade vasi d' acqua o panieri di frutti per uso del Re, vengono accompagnati da un' offiziale, e quella gente che accade di trovarsi vicina s' inginocchia e li fa passare, come appunto fa un buon cattolico, dice il nostro autore, quando vede la Sacra Ostia.

Vani titoli del medesimo.

AFFINCHE' la loro lingua possa corrispondere ed uniformarsi alle loro azioni, essi lo trattano colla più stomachevole adulazione. Quando parlano con

B b 4 lui,

(A) *La stessa con quella che si presta al Re di* Pegu, *di cui questo principe egli è propriamente parlando niente più che il successore, risedendo solamente in una differente parte delli suoi dominj; talmente che ciò che si riferisce in questo luogo del Re, altro di più non è che un' addizione a quelche è stato detto avanti; ma conciosiachè ciò sia stato a lui fatto, come regnante in* Ava, *noi l' abbiamo quì inserito.*

lui, o gli scrivono, lo chiamano il loro *Kiak* o *Dio*: ed il Re medesimo, quando scrive a' principi forastieri, assume il titolo *di Re delli Re, cui debbono essere soggetti tutti gli altri Re, come colui ch' è stretto parente ed amico di tutti gli Dei che sono in cielo ed in terra: che per la loro amicizia con lui, tutti gli animali sono pasciuti e preservati, come anche tutte le stagioni dell' anno costantemente anno il loro ritorno: che il sole è il suo fratello, la luna e le stelle sono li suoi stretti parenti; ch' egli è il Signore sopra il flusso e riflusso del mare: finalmente ch' egli è Re del bianco elefante, e de' 24. ombrelli* (B). Questi sono soltanto ordinarj ombrelli della *China* ricoperti con sottili *Battelaes* di *Chormandel*, colle loro canne inverniciate con lacca ed indorate. Tuttavia pe-

(B) *Conciosiachè questi ombrelli sieno usati come insegne di dignità dalli principi di questa penisola, egli sembra che dinotino il numero de' regni e Stati conquistati dalli* Barma *monarchi, ed aggiunti alli loro dominj*.

però poichè i suoi proprj sudditi non ardiscono di portare somiglianti ombrelli, egli impone ordine e comanda a tutti gli altri Re, che si astengano di fare uso de' medesimi allorche escono, e ciò egli fa colla stessa aria di vana gloria.

Autorità da lui assunta.

Dopo che Sua Maestà ha finito di desinare, si suona una tromba per significare a tutti li suoi schiavi (intendendo tutti gli altri Re) ch' essi possono andare a pranzo, conciosiachè il lor signore abbia gia pranzato. Or siccome esso appella e nomina tutti gli altri Re (comunque sieno li medesimi possentissimi e fuor della sua portata) suoi schiavi, così li loro sudditi sono considerati come tali, allorchè entrano nelli suoi porti per trafficare o per qualunque altra occasione. Allorchè qualche imbasciatore forastiero viene ammesso ad udienza nel palazzo, egli è accompagnato da una gran truppa di guardie con trombette che suonano, ed araldi che proclamano l'onore, ch' egli è in punto di ricevere nell' essergli permesso di vedere questo Re de' Re, la gloria di tutta la terra. Quando poi l'imbasciatore è giunto fra la porta ed il principio delle scale

le

le che menano alla camera di udienza, egli è accompagnato dal maestro di cerimonie, il quale lo instruisce ad inginocchiarsi tre volte nel suo camino verso colà; nella quale positura egli deve continuare colle mani alzate sopra la testa, non osando di sorgere finattantochè sia letto un certo ordine o dichiarazione a tal proposito. E poichè li bruti medesimi debbono prestare obbedienza a questo universale monarca, perciò s'insegna ad alcuni de' suoi elefanti di coricarsi a terra sul ventre, quando Sua Maestà passa vicino a loro (*a*).

In qual modo sieno pagate le truppe.

Ne' li suoi soldati nè gli offiziali militari anno paga di sorta alcuna: ma vi è una provincia o città con terre che si danno a qualche signore o comandante, il quale deve dalle rendite di ciò mantenere un tal numero di gente pronta sempre ad assistere alle guerre, in tutte le occasioni, e fornire il palazzo ch'è in *Ava* di tutte quelle provvisioni che il provveditore stima conveniente di domandare. Tutta volta però in tempo di guerra vengono concedute ad essi tutti le paghe, le provvisioni, li

(a) Allison ap. Hamilt. ubi supr. p. 42.

li vestiti e le arme, che sono poi ritornate nelli magazzini, subito che sia terminata la guerra. Quindi è, che la disciplina militare non sia che pochissimo conosciuta dalle truppe di questo Re; sicchè un'uomo fornito di un mediocre grado di coraggio può passare in quelle parti per un'eroe. Questo si è il racconto de'nostri più moderni viaggiatori: ma alcuni di coloro, che si portarono in prima a *Pegu*, furono ammiratori della loro disciplina [*b*]. La qualità di un'offiziale si conosce dalla sua pippa di tabacco: questo utensile consiste in tre parti, in un capo o fornello, in una forma o cannuccia, ed in un pezzo da bocca. Il capo o fornello della pippa è fatto o di metallo o di creta, con un piuolo per farci entrare la detta cannuccia, ch'è fatta di più pezzi giuntati di canna: il pezzo di bocca è fatto di oro, ch'è ficcato nella punta superiore della cannuccia, ed al pari di questa tiene li suoi pezzi giuntati, il cui numero afferma e dinota il grado e qualità dell'uffiziale, ed a misura di un tal segno egli è rispettato [*c*].

QUEL-

(b) Vedi sopra, p.338. in fine del regno di Pegu.
(c) Hamilton, p. 46. & seq.

Quelche ſi è detto in riguardo alla religione, alli tempj, ed agli eccleſiaſtici di *Pegu*, può ſervire eziandìo per quelli di *Ava*; ed a vero dire le leggi, i coſtumi, ed ognaltra coſa, ſono quaſi l'iſteſſo in amendue li paeſi, come già ſi è menzionato. Egli adunque rimane ſolamente di aggiungere alcune poche coſe intorno all'Iſtoria di *Ava*.

SE-

SEZIONE V.

L' Istoria di Ava.

Anno Domini 1430.

Primitive notizie e le più antiche.

QUELCHE dobbiamo noi mettere innanzi agli occhi de' nostri lettori su questo soggetto egli non è che di pochissima considerazione, e poco più di ciò, ch'è alli medesimi occorso di osservare nell' Istoria di *Pegu*. Nel tempo di *Niccolò di Conti* circa l'anno 1430., egli sembra che sia stata una monarchìa independente, ed in uno stato fioritissimo (*a*). Nell'anno poi 1505. allora quando *Vertoman* o *Barthema* quivi era, li Re di *Ava* e *Pegu* erano stati in guerra fra loro per due anni; ma essendo finalmente venuti ad una battaglia campale, il secondo ottenne la vittoria. Nulla però di manco un tal vantaggio non obbligò il Re di *Ava* a sottometersi a lui; imperocchè immantinente dopo noi troviamo il monarca ultimamente sconfitto su le mos-

(a) Vedi Purch. peregr. Vol. iii. p. 158. & seq.

Anno Domini 1430. mosse contro del suo nemico con un' armata numerosissima, quantunque però non sappiamo se vi fosse seguito un secondo combattimento, nè in qual modo fosse terminata la guerra, conciosiachè il nostro autore avesse lasciato *Pegu* prima che fosse accaduta qualche azione [*b*].

Li Bramas *invadono l'imperio di* Ava, *e lo conquistano.* Dopo di questo noi altro non troviamo concernente agli affari di *Ava* fino all'anno 1545., quando *Parà Mandarà* il Re *Barma* avendo conquistato *Pegu*, all'avviso ricevuto che il Re di *Ava* intendea di dare un passaggio alle truppe dell'Imperatore di *Pandalu* già prossimo ad invadere li suoi dominj, ne marciò con un'esercito numeroso ad attaccare *Prom*, città pertinente ad *Ava*, e governata da un Re o *Regolo*, il qual' erasi ammogliato colla figliuola del Re di *Ava*. Li *Barmas* a tradimento divennero padroni della città, ch' essi demolirono dopo aver' esercitate inaudite crudeltà contro il Re e la Regina. Di là il vincitore procedè a *Meleytay*, fortezza 12. leghe distante, ch' egli prese dopo avere sconfitto il principe di *Ava*, e quindi si portò pel fiume verso la parte

(b) Vertoman ap. Wille collez. p. 402.

te superiore colle sue forze dentro di alcune barche, con disegno di attaccare la città di *Ava*; ma conciosiachè la trovasse in un buonissimo stato di difesa, ed avesse nel tempo medesimo saputo ch'era gia per venire in ajuto della medesima un possentissimo soccorso dalle montagne di *Pandalu*, esso fece ritorno a *Prom*, ed intermise la sua impresa contro di *Ava*, finattantochè si fosse fortificato per mezzo di un' alleanza con alcune altre potenze (*c*). *Anno Domini 1430.*

Dopo di ciò, avvegnachè *Parà Mandarà* fosse occupato in altre guerre, non furon fatti altri tentativi contro di *Ava* durante il suo regno. Ma poi tosto che il suo successore *Chau-migrem* si fu stabilito nel trono, il che fu nell' anno 1553. egli formò pensiero nell' animo suo di conquistare tutti li vicini reami; de' quali senza dubbio alcuno, quello di *Ava* si fu uno de' primi, sebbene la data precisa di questo avvenimento non venga notata dagli autori. Tutta volta però una tale conquista ha dovuto essere stata precedente alla sua spedizione contro di *Jangoma* e delli *Laos*, la quale fe- *Anno Domini 1553.*

(c) Vedi sopra, il Regno di Pegu Sez. V. nel principio.

Anno Domini 1553. seconda fu fatta nell' anno 1556. o 1559. al più (*d*).

L'Imperio di Pegu è distrutto. Dopo la morte di *Chau-migrem* nell' anno 1583; il Re di *Ava*, ch'era suo fratello, e zio del suo successore *Pranjinoko*, ricusò di prestare obbedienza al suo nipote, il quale imperciò invase li suoi dominj, e lo uccise in un singolare combattimento. Dopo di questo, *Ava* rimase in soggezione alla corona di *Pegu* durante la vita di questo monarca; ma poi nella sua morte, conciosiachè il regno di *Pegu* fosse affatto rovinato, e la monarchìa disciolta, il Re di *Arrakàn* prese possesso di *Pegu*; ed egli non è da porsi in dubbio che nel tempo medesimo *Ava* divenne independente sotto un sovrano suo proprio. Chi mai si fosse questo novello Re, egli non apparisce da niuno degli autori che abbiamo per le mani. *Naydu* figliuol maggiore di *Pranjinoko*, e Re di *Ava* avendo abbandonato, secondo che ci vien detto, il suo padre durante l'assedio di *Pegu*, nell'anno 1599., fu ucciso per ordine di sua zia la Regina di *Tangu*. Egli vi erano a dir vero due altri figliuo-

(d) Vedi Purch. peregr. vol. iii. p. 168. Ved. anche sopra l'Istoria di Pegu Sez. V. verso la metà.

gliuoli nomati *Shimi Kolia* e *Market-tàm* prigionieri nella corte di *Arrakàn*, uno de' quali ha potuto essere avanzato al trono di *Ava* dal Re di *Arrakàn* : ma se la cosa vada così, ciò non fu se non fino al tempo dopo che avvenne la spedizione contro di *Sirian* nell' anno 1603. o 1604., in cui quelli principi accompagnarono il principe di *Arrakàn*: ed egli non è verisimile che il trono di *Ava* abbia dovuto stare vacante per sì lungo tempo. In oltre se ciò fosse stato il caso, egli si può presumere che il Re di *Arrakân* averebbe obligato il suo prigioniero a dover lasciare il suo titolo sopra di *Pegu*, come una condizione del suo avanzamento; laddove non lo troviamo che operi più in qualità di signore di *Pegu* dopo l' anno 1607. *Anno Domini* 1553.

COMUNQUE però ciò sia, il Re di *Ava* fu un *Barma*, e secondo ogni probabilità della linea di *Pegu*. Egli fu similmente un principe di coraggio, ed avea già cominciato ad estendere li suoi dominj. Egli è probabile, che il Re di *Arrakàn* veggendolo crescere in forza e potere, a lui fe cessione del regno di *Pegu*, senza disputare il suo titolo; do- *Di bel nuovo si ristabilisce.*

Anno Domini 1613. po di che egli rivolse le sue arme contro il Re di *Tangu*, ed obbligollo a divenire tributario. L'altra poi immediata, ed a vero dire solamente la più ulteriore spedizione di questo principe, che s'incontra nelli nostri autori, si è quella ch'esso fece contro di *Sirian*, la quale cedè alle sue arme, dopo di avere più di una volta resi vani li conati delle unite forze del Re di *Arrakân* e delli suoi confederati. La presa di *Sirian* accadde nell' anno 1613.; e due o tre anni dopo cioè nel 1615. o 1616. noi troviamo che il Re di *Ava* ricuperò il regno e la città di *Jangomay* o *Jangoma* dal Re di *Siam* il quale conquistollo circa l' anno 1604.

La sede regale vien rimossa nella città di Ava. QUESTO Re, dal suo spirito marziale noi stimiamo, che sia il medesimo Re con quegli che avea prima soggiogato *Tangu*, e ridotta in servitù *Sirian*. Egli ci vien detto che questo Re fosse nipote del passato, cui egli succedè, in pregiudizio de' figliuoli di quel principe; donde apparisce che *Ava* avea due Re dopo il tempo della grande rivoluzione di *Pegu* nell'anno 1600., ove non supponghiamo che questo vittorioso principe sia stato nipote di *Pranji-*

no-

noko ultimo Re di *Pegu*. Comunque però ciò vada, è certo ch'egli rimosse la sede imperiale dalla città di *Ava* a quella di *Pegu*, che cominciò di bel nuovo a fiorire dopo la sua ultima distruzione, poichè nell' anno 1619. gl' *Inglesi* quivi lo trovarono con la sua corte (e). Dopo un tal tempo egli è probabile, che li Re od Imperatori di amendue questi dominj abbiano alcune volte riseduto in una capitale, ed alcune volte in un'altra; ma è cosa incerta quando essi la trasferirono finalmente ad *Ava*, ov'è di presente, e sembra che vi sia stata fermata da più di un secolo addietro; forse perchè essendo situata più verso il centro dell'imperio, il Re si trova più dappresso ed in istato di tenere in obbedienza li paesi conquistati. *Anno Domini* 1613.

Che che però di ciò sia, egli sembra che la corte sia stata circa questo tempo in *Ava*; imperocchè ci vien detto che li *Lanjani* o *Laos*, ch' erano stati condotti in *Pegu* dal conquistatore *Barma*, in progresso di tempo presero le arme, ed a viva forza si aprirono la strada verso la loro patria, colla distruzione di tutti quelli *Pegueri*, che loro si oppose-

(e) Vedi sopra, Il Regno di Pegu Sez. VI.

Anno Domini 1613. ro. Per la qual cofa il Re di *Ava*, veggendo malagevole imprefa di ridurli nuovamente per via di forza, difegnò di forprenderli fotto colore di amicizia; ma poi fe ne morì nell' anno 1647. prima che aveffe potuto efeguire le fue intenzioni. Quindi eglino per impedire ciò al fucceffore di lui, fecero invafione ne' fuoi dominj, commettendo gran depredazioni, e facendo molte fpoglie nelle frontiere di *Pegu*, che fi trasportaron via fenza niuna oppofizione dal Re di *Ava*, il quale, avvegnacchè foffe odiato dalli fuoi fudditi, temè che fi aveffero potuto avvalere di una tale opportunità onde ribellarfi. Ciò nulla oftante, egli bifogna dire che foffero ftati obbligati a fottometterfi immantinente dopo, imperocchè nell'anno 1652. noi li troviamo tributarj ad *Ava*, fecondo che fi rileverà nel racconto che daremo di quelli popoli (*f*).

CA-

(f) Marini Defcr. Tonquin &c. p. 368.

CAPITOLO VI.

Il Paese o Regno di Jangoma.

EGLI si è da noi già osservato, che gli *Europei* sanno pochissimo o nulla circa i dominj dell' imperio *Ava*, dalla sua capitale verso il Nord fino alli confini della *China*, così quanto a' differenti regni e Stati ch' egli contiene, come anche parimente circa il paese ed agli abitanti. Noi solamente troviamo, generalmente parlando, dal giornale de' quattro *Chinesi* sopra menzionati, che dopo esser' eglino passati fuora delle provincie di *Yun-nan*, altro non incontrarono salvo che deserti per cinque giorni continui; ma d' indi in poi il paese pigliò un' altro aspetto, conciosiachè trovassero popolazioni lungo il fiume ogni giorno. Se questa sia la condizione del paese lungo le frontiere delli due imperj della *China* ed *Ava* fino alli territorj de' *Laos*, che terminano il secondo verso oriente, noi non possiamo de-

Situazione ed estensione del Regno di Jangoma.

Tratto di paese tra Siam *e* China.

determinarlo per mancanza di sufficiente informo. Noi solamente sappiamo generalmente parlando, secondo le osservazioni delle latitudini fatte nella capile di *Ava*, e lungo li confini della *China*, unite insieme alle generali osservazioni di *Tibet* e *Yun-nan* comunicateci dalli *Gesuiti*, che quivi debba esservi un' amplissimo spazio di terra compreso dentro i limiti sopra menzionati; e che questo, secondo la tradizione delli *Siamiti*, de' *Laos*, e degli altri vicini imperj, fu anticamente abitato da un popolo potentissimo, il quale si avea formato un dominio di una vasta estensione.

Li Gran Siams.

QUESTI popoli erano chiamati *Tay-yay*, cioè dire gli *uomini grandemente liberi* o *Franchi*; e così sono essi chiamati presentemente non meno dalli *Chinesi* che dalli *Siamesi*. Costoro erano situati al Nord di questi secondi, li quali avvegnacchè si tengano discesi da loro, prendono il nome di *Tay-noe*, o sieno *gli uomini di piccola libertà*. Il lor paese vien chiamato dalli *Chinesi Ko-sang-pye*, e secondo essi dicono era di lunghezza il viaggio di tre mesi, ed

ed era governato da preti (*a*). Questi popoli erano probabilmente chiamati dalli *Pegueri* col nome di *Sions* o *Siams*, che nella loro lingua, secondo ci vien detto, significa *Albero*; e da loro senza dubbio alcuno li *Portoghesi* pigliarono il nome di *Siam*, poichè un tal nome non è affatto conosciuto nel paese medesimo. Egli è probabile similmente, che li *Laos* sieno discesi dallo stesso popolo, e quindi anno potuto acquistare il nome di *Sions*, o *Siams Maons*; e ciò tanto maggiormente, perchè si allega che li *Siamiti* siano derivati dalli *Laos* (*b*).

COMUNQUE però ciò vada, noi pensiamo di poter quivi trovare l'origine delli due possenti imperj del *Siamon* e *Kalaminham* di *Mendez Pinto*, ch' egli mette nella regione di cui si disputa. Egli aveva inteso alcuni rapporti concernenti alli *Sions Maons* o *li Gran Siams*, ed udito ancora parlarsi di un paese governato da preti; e da queste scarse notizie ne ha formati due possenti imperj, secondo la sua propria fertile imaginazione, come esistenti nel tempo, *Vasti loro domini.*

Cc 4 quan-

(a) Loubiere relat. Siam p. 7. Du Halde descr. China, vol. i. p. 62.
(b) Loubiere, ubi sup.

quando egli era in *Pegu* (c). Ma non sapendo egli la giusta distanza della *China* e di altre confinanti contrade, gli ha fatti piu larghi e vasti di quelche sia consistente co' limiti mediocremente ben conosciuti al presente di questa parte dell' imperio *Avano*.

Il Padre *Du Halde* dalla circostanza di essere questo paese governato da preti, prende *Tay-yay* per *Lassa*, e *Ko-sang-pye* per *Barantola*, dove risiede il Grande *Lama* di *Tibet* (d). Ma egli non vi è affatto niun bisogno o necessità di rimuovere *Tibet* fuora del suo luogo, per dar conto di questa singolarità, dappoichè egli è bastante a supporre che uno delli *Khùtùktùs*, o sieno deputati del grande *Lama*, facea per l' addietro la sua residenza in queste parti: ed a vero dire la religione professata per tutta la penisola ulteriore delle *Indie* ella è evidentemente derivata da quella di *Tibet*.

Oggidì sono un deserto.

La memoria *Chinese* mette *Ko-sang-pyi*, od il paese delli *Tay-yay* all' occidente di *Leng*, ch'è una delle provincie settentrionali delli *Laos*; e ne dice che pre-

(c) Vedi sopra, Il Regno di Pegu Sez. III. in princ. & Sez. V. (Not.5.) ibid. nel testo & seq.
(d) Du Halde ubi sup. p. 62.

presentemente non è altro che una vasta foresta contigua a quella di *Pabima Pan*, che giace all'occidente dell' altra (*e*). Se questo sia materia di fatto, o pure solamente conforme a quelle imperfette idee, che coresti stranieri anno potuto concepire di tali parti, noi non sappiamo ridirlo: ma questo è certo, che *Jangoma* egli è l'unico paese in tutta quell'ampia regione onde si disputa, del quale i viaggiatori ci abbiano fatti intesi.

Regno di Jangoma.

Il Regno di *Jangoma*, o *Jangomay* [A] giace nella parte più meridionale della sopra menzionata regione, direttamente al Nord di *Siam*, avendo li territorj delli *Laos* all'oriente, ed il regno di *Ava*, propriamente così detto, all'occidente. Circa poi la sua estensione, noi ne siamo affatto al bujo, avvegnacchè niun viaggiatore ne abbia fatta menzione. Tutta volta però possiamo conchiude-

(e) Ibidem.

(A) Pinto *scrive* Janguma; Metoldo *scrive* Zangomay; *ed alcuni altri* Jagoman, *e* Jangoman.

dere che la medesima non sia troppo scarsa e di poca considerazione, ciò ricavando da quel numero di forze, che secondo ci vien detto potea mettere in piede il suo Re, cioè ordinariamente parlando 350,000., e quando la bisogna il richiedesse, anche un 1,000,000. (*f*).

MENDEZ *Pinto* pretende che nell'anno 1545. egli passò per lo regno di *Janguma* nel suo fittizio viaggio alla corte del *Kalaminham*: ma noi abbiamo più ragione da credere che il nostro *Fitch* fosse stato quivi; poichè nell'anno 1587. viaggiò dalla città di *Pegu*, dirizzando il suo corso al Nord-East per molte fruttifere contrade; ed alla fine di 25. giorni colla caravana, egli arrivò nella città di *Jamahey*. Egli trovò il paese molto piano e pieno di fiumi, vide bufali ed elefanti selvaggi assai numerosi; e le case nelli villaggi molto ordinarie, essendo fatte di canne, e ricoperte di paglia.

Jamahey o Chiamay *città*.

LA città di *Jamahey* è molto popolata, bella, ed ampia; le case sono fabbricate di pietre, e le strade sono molto spaziose (*g*). Questo è tutto il racconto che *Fitch* ne dà di questa città, la

(f) Hayes de reb. Japon. &c. p. 748.
(g) Fitch. ap. Purch. peregr. vol. ii. p. 1740.

la quale noi ci figuriamo che sia la medesima chiamata da *Mendez Pinto* e da altri *Chiamay*. Secondo si avvisano li *Siamesi*, quest' ultima è situata lungo il fiume *Menàn*, il quale traversa *Jangoma* egualmente che *Siam* dal Nord al Sud, circa 16. giorni di cammino più al Nord di quel che sieno le frontiere di tal regno; ma poichè li viaggi sono per acqua, e sono contro la corrente, *Loubiere* computa che la distanza sia fra 60. e 70. leghe al più (*h*). Tutta volta però noi stimiamo, che una tale distanza sia troppo esaggerata da cotesti forastieri; e toltene le sinuosità e rigiri del fiume, giudichiamo che *Chiamay* giaccia al Nord da *Siam* in una linea diretta non più di 90. miglia; e che neppure sorpassi la latitudine di 20. gradi e 30. minuti (B).

MEN-

(h) Loubiere ubi sup. p. 3.

(B) *Noi crediamo, che ciò sia quanto più si possa concedere per la sua latitudine; dappoichè in tal caso verrebbe a giacere a mezza strada tra le frontie-*

Mendez Pinto, e dopo lui *Le Blanc*, fa un lago del medeſimo nome, chiamato eziandìo da lui *Kunabetee* e *Singapamor*, dond' egli deriva il *Menàn* (ch' eſſo nomina *Ventrau*) ed altri gran fiumi (*i*): ma li *Siameſi*, ch' erano ſtati alla preſa di *Chiamay* circa l'anno 1657. nulla ſeppero del ſopraddetto lago.

Abitanti di queſta contrada.

Fitch ne dice, che *Jamabey* giace nel paeſe delli *Lanjeyannes* o *Lenjeyani*, che gli *Europei* chiamano *Jangomas*, per cui egli vorrebbe ſignificarci che queſti ſono differenti nomi per dinotare lo ſteſſo popolo; e queſto per avventura potrebbe eſſere il caſo; ma noi piuttoſto poſſiamo ſupporre che ſieno due nazioni differenti, poichè giacendo *Jangoma* fra due gran potenze, cioè quelle di *Ava*

[i] Pinto, viag. p. 49. & 165.

---

tiere di Siam *e* Yun-nan *nella* China; *laddove la carta geografica di* Loubiere *ciò mette in* 25. *gradi*; *il che viene ad eſſere tre gradi più al Nord di quel che realmente ſono li confini di* Yun-nan, *ſotto lo ſteſſo meridiano con* Chiamay.

Ava e de' *Lanjangi*, che sono un ramo delli *Laos*, alcune volte è stato soggetto ad una, ed alcune fiate all'altra. Prima che fosse stata conquistata una tal regione da *Chau-migrem* Re di *Pegu* circa l'anno 1556., ella era stata probabilmente per una lunga serie di anni nelle mani delli *Lanjani*, li quali poterono essere divenuti più numerosi degli antichi possessori, o poterono avergli anche estirpati. Ma se *Jangomas* sia il nome delli vecchi abitanti, o pure solamente un' appellazione data alli *Lanjangi* dalli *Pegueri*, *Siamiti*, o da alcuni altri de' loro vicini, egli s'ignora, sebbene questo sia certo, che *Jangoma* sia un paese differente da quello di *Lanjang*; e la città di *Jamahey* o *Chiamày* sia 200. miglia per avventura distante dalla sua capitale, che porta il medesimo nome (*k*).

GLI abitanti di *Jamàhay* o *Chiamày* sono ben fatti, e molto forti e robusti. Il loro vestire egli è molto semplice, consistendo solamente in un pannolino che portano ravvolto intorno al lor corpo; e portano ancora i campanelli nelle loro parti naturali, a guisa del *Loro vitto e vestito.*

(k) Fitch. ubi sup. p. 1740.

del popolo di *Pegu* e di *Ava*. Essi camminano col capo scoperto e colli piedi nudi, poichè in tutti questi paesi, essi non portano scarpe. Le donne sono più belle di quelle di *Pegu*. Li viveri sono in grandissima abbondanza, se non che in vece di pane fanno uso di focacce di riso, avvegnachè in tutte coteste parte non vi sia affatto frumento.

Allorche' taluno si ammala in cotesti paesi, eglino fanno voto di offerire qualche vivanda al diavolo in caso che si ristabiliscono. In tale occasione essi preparano un banchetto, ed invitano li loro amici, li quali portano donativi di frutti, e mentre che stanno essi ballando al suono di tamburi, pive, ed altri stromenti, offeriscono il mangiare al diavolo accompagnato da molte grida, affine di scacciarnelo via. Durante la loro infermità un *Palepoy* o due stanno ogni notte seduti accanto a loro, e cantano colla mira di tenere allettato il diavolo, affinchè non possa far loro alcun male. Allorchè muore qualche persona, il suo cadavero vien portato in una certa spezie di cassa fatta di canne, con una coperta di sopra,

Loro funerali.

ch'

ch'è da pertutto indorata. Questa macchina portata da 14. o 16. uomini, ella è preceduta da varie sorte di musica, ed accompagnata dagli amici del defunto, ed essendo in tale ordine trasportata ad un luogo fuora della città, vien quivi bruciata. In questa occasione li preti anno un donativo di stuore e panno. Dopo che è terminato il funerale, si fa una festa, che viene celebrata per due giorni; e quindi la moglie del defunto, accompagnata da tutte le sue amiche e vicine, si portano al luogo dove il cadavero è stato arso, e quivi incominciando a far lamenti, mentre che s'impiegano a raccorre quei pezzi di ossa, che sono rimasti senza essere bruciati, li seppelliscono. Questa è tutta la cerimonia del loro duolo e lutto; se non che tanto gli uomini, quanto le donne si radono la loro testa, in caso che il defunto sia qualche carissimo amico loro; in altro caso nol fanno, imperciocchè sono molto gelosi e vaghi de' loro capelli (*l*).

Pimenta ne dice, che il paese di *Jangoma* [di cui noi supponghiamo che *Jamahay* o *Chiamay* sia la capitale] ab- *Traffico e mercanzie.*

(l) Fitch. ubi sup.

abbonda di muschio, pepe, seta, argento, oro, e rame [*m*]: ma *Fitch* restringe le sue merci native al rame, e belzuino, quantunque voglia che il resto siavi portato dalli *Chinesi*, li quali traſficano colà (*n*). Nell' anno 1613. *Floris* mandò alcune mercanzie da *Siam* a *Jangomay* per isperimentare come andasse il negozio in quelle parti; e nell' anno 1615. o 1616. fu colà mandato un tale *Tommaso Samuele* dallo stesso paese per lo medesimo fine; nel qual tempo il Re di *Pegu* ed *Ava* facendo invasione in *Jangomay* lo conquistò dal Re di *Siam*, e condusse *Samuele* con tutti gli altri stranieri prigionieri a *Pegu* (*o*).

Istoria di Jangoma.

JANGOMA o *Jangomay* fu per l' addietro un regno independente; ma egli non apparisce dall' Istoria in qual tempo divenne la prima volta soggetto ad alcuna delle vicine potenze. Egli sembra che sia stato sotto la dominazione di un principe suo proprio nell' anno 1556. quando *Chau-migrem*, il *Grande Barma* Re di *Pegu*, lo ridusse sotto il suo

(m) Ibid. p. 1746.
(n) Ibid. ubi sup.
(o) Vedi la Nuova Raccolta di viag. vol. i. p. 441.

suo dominio, prima che soggiogasse li *Laos* (p). Egli continuò in questo stato durante il regno di tal monarca, e del suo successore, il cui fratello fu fatto governatore di esso col titolo di Re, probabilmente nel regno del loro padre, come noi troviamo un' altro de' suoi figliuoli, che in tempo di sua morte era Re o regolo di *Ava*. In mezzo di quei disordini e sconvolgimenti, che afflissero il regno di *Pegu* nell' anno 1598.; il Re di *Jangoma* fu persuaso da' preti di deporre dal trono il suo fratello *Pranjinoko*: e questo egli averebbe potuto facilmente farlo, se come dicesi avesse potuto menare in campagna 350,000. uomini, ed anche un 1,000,000. in caso di necessità (q). Ma mentre che andava procrastinando di porre in esecuzione il suo disegno [seppure realmente egli lo avesse formato] li Re di *Tangu* ed *Arrakàn* avendo unite insieme le loro forze, gli tolsero dalle sue mani un tal' opera, e distrussero il regno di *Pegu*. Tutta volta però per vendicarsi di un simile contrattempo, come anche per proccurarsi

 qual-

(p) Da Cruz ap. Purch. vol. iii. p. 168. & seq.
(q) Pimenta ap. Hayes, de reb. Japan &c. p. 748.

qualche porzione di tali spoglia, egli nell' anno 1600. si unì col *Rajah Api*, chiamato il Re nero di *Siam*, contro del Re di *Tangu*, cui eglino invasero unitamente insieme (*r*). Ma egli non apparisce quale si fosse stato l' esito di una tal guerra; e forse il Re di *Tangu* si comprò la pace con dar loro porzione del saccomanno, siccome pur fece il Re di *Arrakân*.

Spesso cambia padroni.

Non lungamente dopo di questo, essendo il Re di *Siam* venuto a contesa con quello di *Jangoma*, il quale nella distruzione di *Pegu* era divenuto independente, conquistò il suo paese, ed eziandìo quello di *Lanjang*. Ciò ha dovuto succedere tra gli anni 1600. e 1605., nel quale ultimo si morì *Raiab Api*. *Jangoma* continuò a rimanere qual provincia di *Siam* durante il regno del suo successore, il quale si morì nell' anno 1610.; ma poi nell' anno 1612. noi troviamo che il Re di *Ava* e *Pegu* tentò la ricuperazione di tali contrade (*s*), e circa tre anni dopo ottenne il possesso di *Jangoma* (*t*). Quali cambiamen-

(r) Ibidem.

(s) Floris, ubi sup. p. 439.

(t) Methold. ap. Purch. vol. v. p. 1006.

menti poi sieno succeduti in appresso in questo paese, noi non ne siamo sufficientemente ragguagliati; e solamente sappiamo che circa l'anno 1657, il Re di *Siam* pigliò *Chiamay*, e ne condusse via gli abitanti, con i quali essa fu tosto dopo ripopolata dal Re di *Ava* (*u*). Ma quindi nell'anno 1690. noi la troviamo nelle mani delli suoi antichi padroni li *Laos*, dappoichè ci vien detto che *Lanjang* e *Chiamay* erano allora le loro due città principali (*x*).

Stato presente.

(u) Kempf. ibidem.
(x) Loubiere, p. 3. Kempf. p. 26.

CAPITOLO VII.

Il Regno di Lawhos, *o* Laos.

SEZIONE I.

Limiti, *Nome*, *Montagne*, *Fiumi*, *Provincie*, *e Città*. *Errori de' Geografi*.

Limiti ed estensione del regno di Laos.

IL paese di *Lawhos*, *Lao*, o delli *Laos*, di cui *Jangoma* fu una porzione o di sua origine o per conquista, preso nel suo più ampio senso, egli è terminato all' occidente dalli dominj di *Ava* e *Siam*; al settentrione dalla provincia di *Yun-nan*, o *Jun-nan* nella *China* [A]; all' oriente da *Tong-king*; ed al

(A) Marini *mette all'occidente il regno di* Pegu, *al settentrione quello di* Ava, *insieme col-*

al mezzo giorno da *Kàmboja*. Egli è situato tra li gradi 15.0 16.e 22.di latitudine [B], e tra li gradi 119.e 122. di longitudine; sicchè li territorj delli *Laos* presi tutti insieme si possono estendere in lunghezza dal Sud al Nord intorno a 420. miglia geografiche, ed in larghezza da occidente in oriente intorno a 180. [C], quantunque moltissimi geografi facciano una tale dimensione appena la metà. Egli è circondato da tutte le parti da montagne ricoperte da

---

colla provincia nominata U *e* Lu, *e distende un tal paese ancora più verso il Nord sino a' confini del popolo chiamato* Gnay.

(B) Marini *lo fa estendere da* 14. *fino a* 22. *gr. e* 30. *minuti, ch'è lo spazio di* 500. *miglia geografiche dal Sud al Nord. Vedi la sua Istoria di* Tunq. *&* *de* Lao *pag.* 329.

(C) *Cioè dire* 483. *miglia* Inglesi *per una parte*, *e* 203. *per l' altra ; la sua estensione verso il Nord lungo i limiti della* Cina, *viene segnata nella carta de'* Gesuiti *a circa un grado e mezzo*.

foreste (D), che servono come tanti ripari per tenerlo sicuro, e rompono la violenza e forza de'rapidi torrenti, che scendono di la nelle pianure [*a*].

Nome di questo regno. IL nome, che generalmente vien dato dalli viaggiatori a questa regione, si è quello di *Lao*, o del paese delli *Laos*; e da alcuni come *Mendez Pinto* viene scritto *Lauhos*, o *Lawhos* (E). *Da Cruz* ne dice (*b*), che li *Laos* sono da alcuni [quantunque egli non nomina chi sieno costoro] chiamati *Siones Maons* [F]; e *Ma-*

(a) Marini hist. Tunq. & Lao, p. 331.
(b) Ap. Purch. vol. iii. p. 168.

(D) Kempfero *ne dice, ch' egli è separato dalli vicini Stati per mezzo di foreste e diserti. Ved. il suo viaggio nel* Giappone *pag.* 26.

(E) *Li* Chinesi *li chiamano* Lau, *ed il loro paese lo appellano* Lau Chwa, *ovvero il regno di* Lau. Lao *è la pronunzia* Portoghese.

(F). *Facilmente da questo nome*, Pinto *ha fatto il suo* Siamon *e* Mons, *come sopra si è osservato*. Sion *è la maniera* Portoghese *di pronunciare* Siam.

e *Marini* ci dice, che questo paese sia più propriamente chiamato il regno delli *Lanjeni*, che di *Lao* (c); ma noi giudichiamo che questo sia un voler dare al tutto quelche solamente si appartiene ad una parte, che ha per sua capitale *Lanjan* o *Lanjang*, poichè la parte settentrionale, e forse tutto il paese ha per sua metropoli *Leng*. In riguardo poi al nome di *Siones Maons*, egli sembra che siasi dato alli *Laos* per cagione delli gran *Siami* chiamati *Tay-yay* (d), che possedevano il paese all' occidente di *Lao*, e di cui li *Laos* sono probabilmente le reliquie.

EGLI sembra che il paese di *Lao* o delli *Laos* sia generalmente parlando piano, e che appena abbia qualche collina o montagna, fuor di quelle che lo circondano da tutte le parti, e che servono come di barriere contro i possenti regni, ond' egli è racchiuso. Da queste montagne calano infiniti rivoli, che vanno a scolare in un'amplissimo fiume, il quale traversa tutta intera la regione dal *Montagne e fiumi.*

(c) Marini, ubi supr. p. 329.
(d) Vedi sopra, Cap. VI. nel regno di Jangoma.

dal Nord al Sud (G). La ſorgente di queſto fiume non è ſtata che pochiſſimo conoſciuta a' paſſati geografi; ma li *Geſuiti* degli ultimi tempi l' anno fiſſata con grande preciſione. Secondo adunque la loro carta geografica della *China*, egli naſce nelli confini al Nord-Weſt della provincia d'*Yun-nan* (H). Vicino la ſua ſorgente eſſo è chiamato *Lan-tſan Kyang;* e dove poi entra nel regno di *Lao*, fra lo ſpazio di 10. miglia dal confine orientale (I), egli porta il nome di

---

(G) *Quaſi della ſteſſiſſima maniera come il* Nilo *fa in* Egitto, *cui queſto paeſe porta qualche ſomiglianza*, *eccettochè però il* Menan Kong *non inonda le terre vicine*. *Quindi forſe addiviene*, *come oſſerva* Kempfero, *ch' eſſendo il terreno una creta graſſa*, *egli è talmente duro in tempo di eſtà*, *ch' eſſi vi battono ſopra il loro riſo*.

(H) *In latitudine* gr. 27. *min.* 30. *ed in longitudine da* Parigi *gr.* 96. *min.* 40. *e gr.* 27. *min.* 20. *all'occidente di* Pe-king.

(I) *In latitudine* gr. 21. *min.* 40., *in longitudine gr.* 99. *min.* 5.

di *Ku-long Kyang*. Li *Laos* lo chiamano *Menan Kong*; e nel suo passaggio verso il Sud egli bagna le città di *Lè*, *Kyang-kong*, *Kyang-seng*, e *Lan-chang* (K), o pure *Lan-jang*; in appresso egli entra nel regno di *Kamboja* che traversa, e quindi si va a scaricare nel mare a *Bonsak*.

Il fiume Menan Kong.

Da *Kyang-Kong* verso giù fino alla imboccatura, egli porta grosse barche; ma poi da *Lè* verso su, non ne porta affatto nessuna; dimodo che chi viaggia è obbligato a caminare per terra di là fino a *Yun-nan* (*e*). Sebbene un sì gran numero di ruscelli s'imbocchino in questo fiume, pur non di meno egli non mai fa inondazione, per ragione di un' argine o riparo di terra dell'altezza di 15. o 16. piedi, che scorre lungo le sue sponde, e ne impedisce le inondazioni eziandìo in quegli anni, quando le piogge sono ca-

(e) Du Halde descript. China, vol. i. p. 63.

(K) *In appresso nella pag. 64. egli dicesi che un fiume differente passi per* Kyang Kong *e* Lanjang. *Ma la memoria, donde si è preso il nostro racconto, ella non è molto esatta.*

cadute in grandiſſima abbondanza. Subito che queſto fiume entra nel regno di *Kamboja*, egli ſembra che le ſue acque cangino la loro qualità, talchè li peſci che paſſano le frontiere ſen muojono immediatamente; ed in ſomigliante guiſa quelli, che aſcendono la corrente da *Kamboja* dentro *Lao*, ſperimentano l' effetto medeſimo; la quale ſorprendente circoſtanza ha data occaſione al proverbio *Ciaſcuno nel ſuo proprio regno*. Li fiumi ordinariamente s'ingroſſano per le ſmiſurate piogge che cominciano a cadere nel meſe di *Maggio*; ed alcune volte ancora per la gran quantità di nevi, che ſi liquefanno su le montagne di *Tibet*, le quali ſi veggono da *Lao*. Queſto sì grande incremento di acqua continua ordinariamente da *Settembre* fino a *Gennaro*, ma ſenza però interrompere il commercio, od il traſporto delle mercanzìe. Egli è vero che coloro, li quali ſono obbligati a ſalire la corrente, ſono eſtremamente incomodati non ſolamente a riguardo di dover tirare coll'alzaja la barca, ma eziandìo per gli raggi del ſole che gittano un calore ſimile a quello di una fornace.

Strano effetto delle ſue acque.

PER

PER tutto questo, egli è cosa più sicura di veleggiare contro la corrente, che a seconda della medesima, conciosiachè la corrente sia talmente rapida, che la barca corre sì velocemente come una freccia scoccata dall'arco; e per la violenza del movimento spesse volte viene rovesciata, o pure intieramente sommersa, e si perdono tutte le merci. Per questa ragione allorchè arrivano al luogo che separa i due regni, egli è necessario di scaricare la barca, distruggerne una porzione, e fare uso di carri per trasportare le mercanzìe per lo spazio di tre miglia sopra terra; mentre che li barcajuoli impiegano 10. giorni in tirare coll'alzaja il residuo del vascello per le cadute dell'acqua a forza di braccia. Un missionario propose di rimediare a questo inconveniente per mezzo di alcuni dicchi od argini; ma il Re non volle acconsentire di distruggere quelche egli stimava una fortissima barriera. *Navigazione pericolosa.*

LI viaggiatori sono caduti in errori per riguardo al corso di questo fiume, malamente guidati senza dubbio alcuno dalli rapporti del popolo in queste parti. *Marini* ci dice, che poche leghe di là da *Lao*, esso comincia a portare barche, *Errori presi circa il corso di tal fiume dalli Viaggiatori.*

che, e si divide in due gran rami (L), uno scorrendo all' occidente passa per *Pegu* nel golfo di *Bengâl*; e l'altro aprendosi per forza il corso fra rupi, si spande e dirama in più canali per lo regno di *Lao*, e lo divide dal Nord al Sud (*f*). Dall' altra parte *Kempfero* ci dice, che un ramo del *Gange* scorre per questo paese, e mettendo capo dentro il fiume di *Kamboja* lo rende navigabile (*g*). Ma la carta geografica delli *Gesuiti* sopra menzionata fa conoscere che sieno falsi questi informi, nulla meno che quello di *Men-*

(f) Marini ubi supr. p. 333. & seq.
(g) Kampfer hist. Japan. p. 27.

(L) *Egli si fa menzione di altri fiumi in* Lao, *come il* Menan Tay *o* Lay, *ch' è pieno di scogli e rupi: egli sorge in una montagna vicino la città di* Kemarat, *e si scarica dentro il* Menan Kong *vicino* Bankiop. 2. *Il fiume di* Siam *nasce nel monte* Kyang-Daw. 3. *Il* Kyang-hay *o* Lay *si gitta dentro il fiume principale di* Siam, *chiamato* Menan. *Vedi* Du Halde China *Vol. I. pag.* 62.

Mendez Pinto, il quale deriva tutti li gran fiumi di questa penisola da un lago fittizio.

Noi non troviamo che pochissime cose negli autori intorno alle città o provincie di questo regno. *Marini* per verità ci dice, ch'esso contiene sette provincie (*h*), ma non fa menzione nè anche del nome di una sola. Quanto alle città, oltre a *Jamabay* o *Chiamay*, la capitale di *Jangoma*, noi troviamo li nomi di diverse altre, con un racconto di alcune di esse, e le loro distanze l'una dall'altra, in un giornale di alcuni mercanti *Cinesi*, della strada ch'essi presero da *Siam* alla *China* nell'anno 1652. Se poi tutti li nomi de' luoghi sieno quegli usati nel paese, o dalli *Chinesi* solamente, noi non possiamo determinarlo; ma poichè un tal giornale contiene presso a poco tutto ciò che noi abbiamo intorno alla geografia di questa regione, noi ne daremo a chi legge alcuni estratti del medesimo.

Provincie e città.

Questi mercatanti si partirono a cavallo da *Kyang-hay* (M), o *Kyau* nelli

Viaggio per lo regno di Lao *fatto da alcuni* Cinesi.

(h) Marini, p. 359.

(M) *Nel giornale la parola* Meang *tro-*

li confini di *Siam*, ed in sette giorni pervennero a *Kyang-seng*; in sette altri giunsero a *Kemerat*; ed in altri ottri otto a *Leng* capitale di *Laos*. La strada fin quì fu piena di boschi, fiumi, e popolazioni, per la maggior parte da non potersi passare con carri (N); ma libera così da bestie selvagge, che da ladri. Da *Leng* eglino consumarono sette giorni per giugnere a *Lè*, ed altri undici ne posero per la strada fino a *Meng*; in tutto 40. poste: giunti che furono in quest'ultimo luogo, essi voltaro-

---

trovasi prefissa al nome di ciascun luogo; ma poichè ella altro non significa che città o colonia, noi l' abbiamo ommessa. Questa parola è scritta variamente dagli autori cioè, Moang, Muang, Mong, Meuang, Mohang, Moan, *e simili*.

(N) Kempfero *osserva pag.* 26, *che la strada da* Siam *a* Lao, *ella è fatigosa per terra a riguardo delle alte montagne; e per acqua a cagione delli scogli e cataratte nel fiume* Menan, *il quale scorre per* Siam.

rono verso il Nord per penetrare in *Yun-nan* (O), donde fra breve tempo essi arrivarono alla *China* (*i*). Quì adunque noi abbiamo il racconto di una strada quasi per tutta l' estensione di *Lao* dal Sud al Nord. Egli è vero che questo itinerario sia difettuoso, in quanto che non siasi fissata la situazione nè di *Kyang-hay* nè di *Meng* [che sono li due termini del viaggio.] con notarsi la loro distanza da qualche luogo conosciuto. Pur con tutto questo però egli è di un grandissimo uso, conciosiachè le posizioni de' luoghi, che sono fra mezzo, sieno in buona parte stabilite e determinate; tanto più perchè troviamo che due di questi luoghi o città, cioè *Lè* e *Kyang-seng*, sieno situati presso il *Menan Kong*. A questi si può aggiugnere *Kyang-Kong*, che giace fra quelle due città, e *Lan-chang* o *Lan-jang*, che giace più in giù di *Kyang-seng*, presso il medesimo fiume. Oltre a questo,

(i) Du Halde, ubi supr. p. *61*.

(O) *Nell' originale si legge* Vi-nan, *che col* Vi *riverso viene a fare* Yun-nan.

sto, noi abbiamo la latitudine di *Lanjang* (qualora si possa dipendere dalla medesima) per regolare la posizione del tutto; di maniera che per mezzo di questi materiali, uniti insieme alla descrizione che ci vien data de' luoghi sopra menzionati, ben si può dire che noi sappiamo più delle parti mediterranee di *Lao*, che di qualunque altro paese nella penisola ulteriore dell' *India*, eccetto però *Siam* e *Pegu*.

Lao *malamente rappresentato nelle carte di geografia.* Ma prima che passiamo oltre, egli sarà necessario di dire qualche altra cosa di vantaggio rispetto alla situazione ed alle dimensioni di *Lao*, nel che li geografi sembra che sieno stati moltissimo ingannati. Egli è vero che Mr. *De Lisle* ha data a questo paese la debita sua estensione dal Sud al Nord, ma ave ridotti li suoi limiti da Oriente in Occidente ad un' angusto tratto di terra. Egli ha similmente posta *Lanchang* in 20. gradi di latitudine (P); in con-

(P) *Mr.* Bellin *nella sua Carta di* Siam, Tonquin &c. *inserita nell' Istoria generale*-

conseguenza della quale situazione *Kyang-seng*, *Leng*, ed altre città sono collocate troppo grandemente verso il Nord; e la distanza fra *Kyang-hay* e *Meng*, ch'è 40. giornate di cammino, ella è ridotta a meno che la metà di una tal misura. Ciò ha dovuto attribuirsi all'essersi egli troppo grandemente fidato nella carta geografica di *Siam* secondo *Loubiere*, la quale mette li confini settentrionali di un tal paese in 23. gradi di latitudine; e per conseguenza quasi un grado e mezzo più verso il Nord di quelche sono li confini meridionali della *China*. Mr. *Bellin* nell'ultima sua carta geografica (Q) ha data a *Siam* la medesima estensione; ma affinchè non avesse a comparire che le frontiere delli due regni venissero ad entrare e mischiarsi l'une colle altre, egli si ha presa la cura che dessero luogo quelle della *Chi-* *Geografia imperfetta.*

---

rale delli Viaggi Tom.IX. di Mr. Prevost *mette* Lan-chang *quasi un mezzo grado più sopra.*

(Q) *Di cui si è fatta menzione nella precedente Nota* (P).

Geografia imperfetta. *China*, con rimuoverle due o tre gradi più all'oriente di quelche si deve.

Questo procedere rispetto a Mr. *Bellin* egli è tanto più sorprendente, quanto ch'egli sapea benissimo che li confini della *China* erano stati determinati non meno per misure che per osservazioni astronomiche (R); laddove egli non apparisce che li confini di *Siam* verso il Nord fossero stati in modo alcuno regolati matematicamente, o pure che la carta geografica pubblicata da *Loubere* fosse stata formata con alcun'accuratezza; che anzi per contrario il lodato autore si dichiara egli stesso che non la stima punto corretta. A me dunque pare che Mr. *Bellin* avesse dovuto prendere il metodo contrario; ed in luogo di alterare li confini della *China*, secondo che si trovano disposti ed ordinati nella mappa delli *Gesuiti*, avesse dovuto mettere quelli di *Siam* tre o quattro gradi più al Sud. Per que-

(R) *Conciosiachè la Carta de'* Gesuiti *non fosse stata publicata se non che dopo il tempo di Mr.* De Lisle, *egli è perciò tanto più degno di scusa.*

questa via solamente egli può farsi luogo per inserirvi le piazze menzionate nel giornale *Chinese*; ed in questo caso *Lan-chang* dev' essere rimossa più a basso. Or questo dimostra, che la latitudine di 18. gradi datale da *Marini* debbe essere molto più vicino alla verità di quella assegnata da lui o da Mr. *De L' Isle*.

Geografia imperfetta.

Il paese di *Lao*, considerato nella sua ampiezza, egli è comunemente rappresentato come soggetto ad un solo monarca; e *Marini* espressamente afferma lo stesso, informandoci di vantaggio che *Lao* contiene sette provincie; che la sede regale ella era a *Lanjan*; e che il nome proprio di *Lao* si è quello di *Lanjani* (*k*). Dall' altra banda noi troviamo, secondo il giornale de' mercanti *Chinesi*, che viaggiarono per lo paese molto circa l' istesso tempo quando fu quivi il missionario, che vi erano due re-

Varj racconti de' viaggiatori di questo paese.

(k) Marini hist. Tunq. & Lao, p. 329. 359.

(S) *Li* Chinesi *nell' anno* 1652. *incirca ; e* Marini *nell' anno* 1657. *o* 1658.

Geografia imperfetta. regni dentro la regione di *Labos*, o *Laos*, cioè dire *Kemerat* e *Leng*; il quale secondo, com'essi ci dicono, egli è con maggiore proprietà chiamato *Laos*; e che la sua città principale è la capitale di *Laos*: ed un terzo autore nomina un quarto regno chiamato *Thiem*, con un certo popolo selvatico chiamato *Ke-moy*, che non anno nè Re nè religione; amendue confinanti con *Kochinchina* al Nord-West (*l*). Per riconciliare insieme questi differenti racconti fa di mestiore, che noi supponghiamo le seguenti cose, vale a dire che *Marini* attribuisce al tutto quelche solamente si appartiene ad una parte del paese: che il tutto è diviso in più e diversi distinti regni o parti: ch'egli è abitato da varie nazioni, differenti per lo meno nel nome e nell'interesse: che li *Lanjani* sono in questo senso un popolo distinto dalli *Labos*, quantunque originalmente essi abbiano potuto essere stati tutti il medesimo popolo, andando sotto il nome di *Labos*, o *Laos*, finattantochè vennero ad essere divisi e partiti sotto differenti principi.

MA-

(l) Choisy viag. de Siam, p. 563.

Marini non è il solo viaggiatore, il quale abbia applicato al tutto quelche solamente si appartiene ad una parte. *Kempfero* parlando delli *Laos* c' informa, che le loro due città principali sono *Lanjang* e *Chiamay* [m]. Ma se *Lao* dovesse quì essere inteso nella sua piena estensione, noi potremmo immaginare che *Leng* fosse stata unita insieme con *Lanjang*; e non già *Chiamay* ch' è una città di *Jangomay*, provincia o parte pertinente alla giuridizione di *Lanjang*. Quindi si par chiaro ed evidente, che *Kempfero* nulla seppe delle provincie di *Lao* al Nord di *Lanjan*; e quantunque *Marini* estenda la contrada di *Lao* fino alla *Cina*, pur non dimeno egli suppone che il tutto sia sotto la giuridizione del Re di *Lanjan*, e che sia abitato da' *Lanjani*. Nel tempo medesimo entrambi cotesti autori confessano, che *Lanjan* sia abitato dalli *Laos*; ed il secondo di essi ci dice particolarmente, che il nome di *Lanjani* loro si appartenga con maggiore proprietà.

Geografia imperfetta.

Sono molto difettosi.

Li difetti delli viaggiatori *Europei* vengono in buona parte suppliti dalla memoria *Chinese*: ma sebbene nella me-

Divisione di Lao.

(m) Kempfer, p. 27.

Geografia imperfetta. medesima si parla, secondo porta l'occasione, di *Lanchang* o *Lanjang*, però non si dice che sia la capitale di un regno; nè trovasi fatta menzione alcuna del regno di *Lanjang*, poichè l'autore di essa non entra a fare la descrizione di alcun luogo, ov' esso non fu; e perciò vi anno potuto essere altri regni o Stati in *Lahos*, oltre a quelli due specificati nel giornale; per questa ragione noi non pretendiamo di dividere questo paese nelli suoi particolari regni o provincie, ma ci contentiamo di dividerlo solamente in due gran parti, una chiamata *Lao* settentrionale o propriamente così detto; l'altra *Lao* meridionale, o sia il regno di *Lanjang*.

SE-

SEZIONE II.

Il Lao *Meridionale o Regno di* Lanjang.

Nome del Lao meridionale.

IL Regno di *Lanjan*, *Lanjang*, o *Lanchang*, come altri lo pronunziano, per quelche sembra a moltissime persone, egli deriva il suo nome da quello della sua città capitale; ma ci vien detto ch' esso prenda una tale denominazione da quel gran numero di elefanti onde abbonda il paese, conciosiachè la parola *Lanjens* o *Lanians* propriamente significa *migliaja di elefanti* [a].

Dimensioni di tal paese.

Noi non possiamo precisamente determinare l'estensione di questo *Lao* o *Lau* meridionale dal Sud al Nord, poichè gli autori non anno neppure fatta semplice menzione di alcuna città subordinata a quella della sua capitale; nè a dir vero ne anno ricordata alcuna in tutta l'estensione del paese, eccettochè *Chiamay*, la quale può essere considerata come

(a) Marini, p. 337.

Lao Meridionale.

una. Tutta volta però ſupponendo che *Kyang-ſeng*, ch'è ſituata lungo il *Menan Kong*, al Nord di *Lanjang*, ſi appartenga alla provincia ſettentrionale, e non ſia molto lungi dalle frontiere della meridionale, queſt' ultima regione ſi eſtenderà fin quaſi al grado diciannoveſimo di latitudine, e per conſeguenza, contenendo preſſochè quattro gradi in eſtenſione dal Nord al Sud, verrà ad avere in ſua porzione la più larga metà di *Lao*, avvegnachè la ſua larghezza da occidente in oriente venga ad eſſere uguale alla larghezza dell'altra contrada: ma in caſo poi che noi comprendiamo *Jangoma* dentro li ſuoi limiti, la larghezza verrà ad eſſere aumentata forſe fino a 100. miglia o più. Su queſto piede, la provincia o regno di *Lanjang* verrà ad eſſere quaſi due volte così grande ed ampia come il *Lao* ſettentrionale.

Clima molto ſalutare.

Il clima di queſto paeſe egli è alquanto più temperato di quello di *Tongking*, ma è in modo eccellivo più ſalutare; di maniera che quivi ſi trovano vecchi dell' età di 100. anni, ed anche di 120., li quali ſono così robuſti e vigoroſi, come ſe non ne aveſſero più di 50.

Il

Il terreno poi, generalmente parlando, egli è buonissimo, avvegnachè sia reso fecondo e fruttifero da un gran numero di canali tagliati dal gran fiume (*Menan Kong*), li quali servono così per inaffiare le terre da ciascuna parte, come anche affinchè ne' medesimi vadano a scolare li ruscelli fatti o da' torrenti che scendono da' monti, o dalle gran pioggie che cadono in certi stabiliti tempi; in guisa che non mai vengono a formare alcuna sorta di paludi o luoghi stagnanti nel paese. Egli è degno da notarsi, che le terre verso la parte orientale del fiume sono vastamente migliori e più fertili di quelle che sono nella occidentale; e gli stessi animali, come gli elefanti ed unicorni (A), sono più grossi. Il riso poi egli è parimente incomparabile, ed ha una fragranza come anche un gusto particolare. Così gli alberi della foresta, che gli altri che vi anno, sono alti, diritti, e generalmente parlando incorruttibili; le qua-

Lao *Meridionale.*

Terreno e produzioni.

Eccellente lor riso.

(A) *Per* Unicorni, *probabilmente si debbono intendere li* Rinoceronti.

Lao *Meridionale.*

Gran copia di sale.

quali qualità mancano in quelli che sono verso la parte occidentale, ove sono malamente formati, ed il riso è così duro che appena è atto a bollirsi. Subito che le piogge cominciano a cessare, soffiano certi venti meridionali, e le terre, ch'erano state seminate di riso immediatamente dopo la raccolta, producono una certa spezie di spuma, la quale ricoprendo questa campagna a guisa di neve per lo tratto di più miglia, viene indurita dal sole, e diventa sale fermo e duro. Ve ne ha una sì gran quantità di questo sale così prodotto, che non solamente tutto il regno ne viene provveduto con picciolissima spesa, ma eziandìo ve ne rimane a bastanza da servire a'forastieri, li quali vengono ogn'anno, e se ne portano via quanto mai lor piace. Quindi le nuove piogge, che succedono a questa seconda raccolta, purificano e migliorano il terreno in maniera tale, che il riso viene ad acquistare quel sì delizioso gusto sopra menzionato, che certamente non ha il riso degli altri paesi.

Le droghe principali, che si trovano

in

in questo regno sono il belzuino e la lacca (*b*). Lao meridionale.

Il belzuino. Il belzuino è stimato il migliore che siavi nell' oriente, e vi si trova in grande abbondanza. L' albero da cui distilla cresce per la maggior parte nelle montagne. Le frondi sono simili alle fronde del castagno, ed il fiore è molto bello, conciosiachè sia bianco ed odorifero simile a quello delli melangoli. Il frutto similmente ha un' odore soavissimo, della forma e grossezza di una ghianda, ma di cattivissimo sapore, e degenera dalla sua qualità, allorchè venga piantato in terre straniere; pur non di meno conciosiachè una tal gomma produca una grossa rendita al Re, egli è proibito alli *Laniani* di venderne il frutto agli stranieri.

La gomma Lacca. La *Lacca* o *Lakre*, la quale si usa in fare la cera *Spagnuola*, altro non è che una certa spezie di terra che si trova nelle foreste intorno intorno alle colline delle formiche, e di cui cotesti insetti ricuoprono la superficie de' loro piccioli territorj per uso delli loro magazzini.

In

(b) Marini, hist. Tunq. & Lao, p. 332. 335. & seq.

Lao *Meridionale.*

L'Avorio.

In niun'altra parte, fuor che questa, vi ha l'avorio di miglior qualità, nè altrove se ne trova in più grande abbondanza; e questo non debbe recar maraviglia, poichè egli ha il suo nome dal gran numero di elefanti che in esso trovansi, come già si è da noi fatta ricordanza. Ma il corno dell'unicorno, o più tosto rinoceronte, è la cosa più stimata e tenuta in conto dalli *Lanjani*, per una credenza ch' essi anno, che chiunque ne possegga uno può comandare la fortuna. Or poichè alcuni di questi corni anno maggiore virtù degli altri, quindi è che quando una persona sia avanzata ad un novello posto, ella vende il corno che avea prima, e se ne compra un' altro di migliore qualità, colla spesa di più centinaja di scudi. Quindi la sua cura immediata si è di nasconderlo con tanta efficacia, che non possa correre il pericolo che gli sia rubato, e così rimaner privato di tutta quella buona sorte e ventura, ch' essi pensano inseparabile dal medesimo [c].

Le Miniere.

Conciosiache' le foreste sieno di grand' estensione, e le pianure ricoperte di una grande varietà di fiori, essi fan-

(c) Ibid. p. 337. & seq.

fanno grandissima abbondanza di mele, cera, e cotone. Quivi parimente si trovano diverse miniere di ferro, piombo, e stagno, in cui essi travagliano. In oltre vi si trova eziandìo l'oro e l'argento, ma gli abitanti raccolgono questi metalli da certi luoghi del fiume, per mezzo di certe reti di ferro. Gli utensili, che sono fatti con ciò ch' essi pescano in tal guisa, recano gran vantaggi al regno, ma non tanti al Re, quanti egli ne desidera. Dalli paesi vicini essi anno l'ambra rossa ed il muschio, con cui fanno un gran traffico. L'ambra viene dal regno di *Ava*, e si trova nelle foreste alle radici di certi alberi molto vecchi, li quali crescono fra rupi e luoghi inaccessibili. Il muschio poi è portato dal regno di *Gnay* (B), ed è preso da una borsa che sta vicino all'

Lao *Meridionale*.

L'ambra rossa, il muschio.

(B) *Li* Gnay *sono una nazione confinante colla* China, *con cui essi anno molto commercio. Ved.* Marini *pag.* 331. *Egli sembra che la loro situazione sia verso la parte al Nord-West del* Lao *superiore*.

Lao *Meridionale.* all'ombellico di un certo animale, che li *Chinesi* chiamano *Ye-hyang*, o sia il *Muschio del cervo*. Li *Lanjani* fanno similmente un muschio adulterato con ambragrisa, e col succo spremuto dal corpo di un gatto, ch'essi chiamano *Algalia*. Questa mistura rende un'odore più aggradevole e soave del puro muschio; e questa sorta di muschio è quella che la prima volta comparì in *Europa* [*d*].

Animali, frutti, e pesce. Li *Lanjani* ritraggono gran vantaggi da diversi altri animali, particolarmente da' bufali, e buoi, il cui numero è quasi infinito, e li quali sono impiegati nel servizio delle pianure. Li frutti delli loro giardini sono similmente per essi di molto profitto, come anche il loro eccellente riso. Li loro fiumi abbondano di pesci di varie sorte, essendo alcuni così grossi e pesanti che due uomini difficilmente ne possono portare un solo. Quelli poi di spezie più piccola si prendono in tanta copia, che il peso di 100. libre di essi può aversi per lo valore di cinque soldi. Essi li marinano, come appunto noi facciamo delle aringhe, e li poveri se li mangiano insieme col loro

(d) Marini, p. 337. & seq.

ro riso, ch'è il loro cibo ordinario [*e*]. Secondo si avvisa *Kempfero*, *Lao* produce pietre preziose, specialmente rubini, come anche perle chiamate *Muk* dalli *Siamiti*, che il lodato autore stima che sieno tanto più strane, quanto che il paese non giace presso ad alcun mare salso [*f*]: ma probabilmente la sua maraviglia sarebbe cessata, se egli avesse saputa la sopra menzionata qualità salsa della terra, che per necessità debbesi comunicare alle acque correnti. Lao *Meridionale*.

IL regno de' *Lanjani* contiene sette provincie e diverse città di considerazione; imperciocchè quel che *Marini* attribuisce a *Lao* in generale (*g*), noi lo applichiamo per la ragione, di cui già si è fatta ricordanza, a *Lanjan* in particolare. Ma questa correzione, seppure possa dirsi tale, ella non è per noi di alcun gran vantaggio, dappoichè il detto autore non fa niuna descrizione delle medesime, e nè anche fa menzione del solo nome di qualcuna di loro, eccetto che la capitale di *Lanjan*. In questa occasione non possiamo astenerci di censu- *Provincie*.

(e) Ibid. p. 341.
(f) Kempfer. ubi supr. p. 26.
(g) Marini, p. 348. & 359.

Lao *Meridionale.* surare la negligenza delli viaggiatori, e specialmente de' missionarj, che anno frequentato questo paese, e li vicini ancora (C); e pur non di meno nelle loro relazioni essi ne trattano così superficialmente, che chi legge affatto non ne ricava alcun beneficio da ciò ch' essi pubblicano. Così la geografia riceve poco o niun giovamento da quelle persone, da cui solamente se ne potrebbe aspettare alcun' utile; ed è maggiormente obbligata a quel piccolo giornale di alcuni mercanti *Cinesi*, così spesso menzionati, che alle unite informazioni di tutti li missionarj *Europei*, li quali anno consumati diversi anni in viaggiando per un tal paese. Or questo silenzio di *Marini*, ch' è quasi il solo autore, il quale tratta es-

Missionarj censurati.

(C) *Lo stesso può dirsi in riguardo al suo racconto di* Tong-king; *come anche al racconto che ha fatto* Borri *di* Kochin china; *ed in somma lo stesso può dirsi riguardo alli viaggi di* Alessandro *di* Rodi, *e di altri missionarj in quelle regioni.*

espressamente di *Lao* (D), egli è quello appunto, che sostiene la nostra divisione che abbiam fatta di una tale contrada in superiore ed inferiore, come anche il nostro sentimento che la sua relazione dev' essere ristretta solamente alla parte inferiore, quantunque egli vorrebbe farla estendere così all', una che all'altra; imperocchè noi imputiamo il suo silenzio al non aver' esso alcuna cognizione del paese; e sopra tale sua mancanza di cognizione noi appoggiamo il nostro dissentimento da lui. Tutta volta però, se *Marini* non ha menzionata che una sola città fra un gran numero di altre (poichè un certo autore dice

Lao Meridionale.

(D) Giovan Filippo Marini Gesuita *pubblicò varie relazioni in lingua* Italiana, *comprese in cinque libri, tra cui quelle di* Tonquin *e di* Lao *sono state traslatate in* Francese, *e pubblicate nell' anno* 1666. *Da una nota di Mr.* La Croze *hist.* du Christ. *pag.* 51., *egli sembra che il racconto di* Lao *sia stata scritto dal* Gesuita Leria, *poichè noi non abbiamo veduta l'opera* Italiana *di* Marini.

Lao Meridionale. che nel regno di *Lanjang* non ve ne abbiano meno di 38. (*h*), gli altri viaggiatori non anno fatto più di lui; e quel, che viene a dare al medesimo la preferenza sopra tutti gli altri si è, ch'egli è il solo autore che noi troviamo che lo descriva.

Città di Lanjang. LANJAN scritta parimente *Lanjang*, e *Lan-chang*, secondo la pronuncia *Cinese*, viene da *Marini*, *Choisy*, e *Kempfero* contata per la capitale del regno di *Lao*; le quali parole noi restrigniamo non per tanto alli territorj delli *Lanjani* per le ragioni già menzionate. Essa è la città, dove il Re ordinariamente fa la sua residenza, nella latitudine di 18. gradi. Ella è difesa da una parte da buoni fossi e da muraglie oltre modo alte, e dall'altra da un gran fiume (E).

Palazzo del Re. Il palazzo del Re egli è di una così vasta estensione, che può il medesimo passare per

(h) De Faria, Asia Portug. vol. ii. p. 11.

(E) *Ovvero il* Menàn kong, *che secondo il giornale* Chinese, *in appresso entra nel regno di* Kamboja, *come se non fosse in niuna gran distanza.*

per una città, così riguardo alla sua grandezza, che al numero della gente che abita nel medesimo. Egli si presenta alla vista ad una grandissima distanza, ed è ammirabile così per la sua struttura, che per la simmetrìa delle fabbriche che lo compongono. L' appartamento reale egli è ornato di una magnifica porta, e di un gran numero di bellissime camere, accompagnate da una gran sala o salone: tutto poi l'edifizio, fabbricato di legno incorruttibile, egli è adorno così al di dentro che al di fuori di eccellenti bassi rilievi, tutt' indorati con tanta delicatezza, che sembrano di essere coperti piuttosto con lamine che con foglia di oro.

Lao *Meridionale*.

DALL' appartamento del Re si entra in alcuni spaziosissimi cortili, dove si vede una ben lunga serie di case tutte di mattoni, e ricoperte di tegole, nelle quali ordinariamente abitano le sue mogli della seconda classe; e di là da esse si osserva un'altro ordine di fabbriche ugualmente pulito ed uniforme per gli offiziali che si appartengono alla corte. Egli si richiederebbe un volume intero, dice *Marini*, per dare un conto esatto delle ricchezze, delli giardini, ed al-

Lao Meridionale. altri luoghi di questa cotanto suntuosa mansione.

Case di questi popoli. Le case delli gran signori, e persone di qualità, sono molto alte e belle, sono molto bene architettate, e fornite di ornamenti; ma quelle del popolo basso non sono migliori di capanne. Li preti soli anno il privilegio di fabbricare le loro case e conventi con mattoni o pietre. La gente di qualità, in vece di tappeti, ed altri fornimenti, fanno uso di certe stuore fatte di canne, con tanta vaghezza e leggiadrìa lavorate, e adorne con figure di varie specie, che secondo l' opinione del nostro autore, niuna cosa può presentarsi alla vista più bella od aggradevole. Di tali stuore così fatte, eglino ordinariamente ne adornano li muri delle loro case e delle loro camere, così al di dentro, che al di fuori. Li loro appartamenti sono oltre ad ogni credere politi e mondi; e si prendono grandissima cura e pensiero per così mantenerli [*h*].

SE-

(h) Giovan Filippo Marini Gesuita pag. 341. & seq.

SEZIONE III.

Il Popolo Settentrionale detto Lao, *o* Laho.

NOI consideriamo i territorj, che sono dentro a questi limiti come il paese proprio del popolo chiamato *Lao*, *Lau*, o *Laho* [A], distinto da quello de' *Lanjani*, che lo termina al mezzogiorno. La sua estensione dal Sud al Nord ella è circa tre gradi, o 210. miglia *Inglesi*; e la sua larghezza è la stessa con quella di tutto il paese in generale, di cui si è gia fatta menzione. *Estensione del* Lao *Settentrionale.*

IL paese, terreno, e prodotto sono quasi della stessissima natura che quelli di *Lan-*

(A) *Ovvero terminando con una* s Laos, Laus, Lahos, *per dinotare piu precisamente il numero plurale nella nostra lingua (cioè l'* Inglese). *La stessa contrada è parimente chiamata* Laos.

Lao Settentrionale. *Lanjang*. Tuttavolta però egli sembra che ogni provincia abbia per se qualche cosa di peculiare in tali rispetti. Il numero delle provincie non per tanto egli non è menzionato dagli autori, ove noi non supponghiamo che le sette provincie di *Marini* sieno comprese in amendue li *Lao* settentrionale e meridionale. Tutto il racconto che noi abbiamo intorno alle medesime, egli è contenuto nella memoria o giornale *Chinese* così spesso citato avanti; ed in esso unicamente si fa menzione di due o tre ampie provincie al più, ciascuna delle quali tiene sotto di se varie provincie minori o distretti più piccioli, di cui noi ne troviamo li nomi con qualche lume ancora concernente alle loro situazioni; ed il tutto però è soggetto ad *Ava*.

Provincia di Kyang-seng. La più meridionale delle provincie, o distretti menzionati nel giornale *Chinese*, si è *Kiang-seng*, sette giornate di cammino lungi da *Kyang-hay* o *Kyay* nelle frontiere di *Siam*. Questo si è tutto ciò che noi incontriamo per rapporto a questa provincia, eccettochè quanto alla sua situazione, ella giace al Nord

Nord della provincia o distretto di *Kyang-hay*, ed al Sud di quella di *Kemerat*. La città principale di un tal nome giace parimente presso il fiume *Menàn Kong*, il quale scorre di là verso il Sud dentro il regno di *Lan-chang* o *Lanjan*. La denominazione di *Mohang* si trova prefissa a tutti li nomi locali, inseriti nel giornale, e significa, secondo che viene applicata, o provincia, distretto, colonia, o città (B): ma noi l'abbiamo intralasciata per evitare una inutile ripetizione [a]. Lao *Settentrionale*.

APPRESSO viene immediatamente la provincia di *Kemerat*: ella è terminata all'oriente da quella di *Lè*, al Nord da *Lang* (C), al Sud da *Kyang-seng* e *Kyang-hay*. Dopo questo racconto de' suoi limiti, trovasene soggiunto un' altro; poichè ci vien detto che *Vay*, *Provincia di Kemerat*.

F f 4 Rong

(a) Du Halde, ubi supr. p. 61.

[B] Moang, Mohang, Muhang, Mong *significa eziandìo regno alcune volte nella lingua di questi paesi*.

(C) *Per* Lang *forse egli debbesi intendere* Leng.

Lao *Settentrionale.* *Rong*, *Ngong*, *Labi*, *Maa*, e *Laa* giacciono all'oriente; ed *Hang*, *Kroa*, *Loey*, *Jang*, e *Pen* giacciono al Nord. Forse li primi limiti riguardano la provincia di *Kemerat* in generale; e li secondi si riferiscono al distretto di *Kemerat* in particolare; poichè si aggiunge che queste 11. città o colonie sono nella giuredizione di *Kemerat*. In oltre noi siamo informati che vi sia una giornata di distanza dallá città di *Hang* a *Kroa*, e la stessa lontananza da *Loey* a *Jang*. Egli dicesi che questa provincia di *Kemerat* sia 400. *Senes* (D) in circuito, ed otto giornate di cammino in lunghezza: la sua città capitale, che porta il medesimo nome, sette giornate lungi da *Kyang-sang*, è situata presso il fiume *Menàn-tay*, o *Menân-lay*, che mette capo nel *Menânkong* verso la città di *Bankiop*, che giace

La città capitale porta lo stesso nome.

(D) *Questa non dev' essere che una piccola circonferenza, e per niun modo consistente colla lunghezza di otto poste; poichè ne vien detto, che questi* Senes o corde *non sono più che otto* Fadomi (*) *per ciascheduno.*

(*) Fadom *misura* Inglese, *la cui lunghezza è circa sei piedi del Re.*

ce, secondo noi giudichiamo, al Sud-East da *Kemerat*, e fra le città di *Kyang-kong* e *Kyang-seng*. Allora quando i *Chinesi* passarono per cotesta provincia, quivi risedeva un Re nomato *Prachyau Otang*, ch'era tributario ad *Hawa* od *Ava*, e mandava colà imbascatori ogni anno colli suoi donativi in segno di sua riconoscenza, li quali consistevano in due piccoli arboscelli, uno avente le sue frondi e fiori di oro, e l'altro di argento. *Lao Settentrionale.*

In questo paese essi anno l'uso delle arme da fuoco, de'cannoni grossi e piccioli, moschetti, *Zagays* o dardi, e balestre (*b*). Mentre che li *Tartari* stavano impiegati a soggiogare la *China* nell'ultimo secolo, un gran numero di *Chinesi* fuggitivi da *Yun-nan* (E) fecero in- *Gli abitanti usano le arme di fuoco.*

(b) Marini, p. 62. & seq.

(E) *Se ciò non sia una falsificazione delli* Missionarj, Vi-nan *dev' essere una differente provincia o distretto da quello di* Yun-nan (Not. 10).

(Not. 10.) Non so che abbiano fatto agl' Inglesi i Missionarj Cattolici sicchè debbano si spesso

Lao *Settentrionale.* invasione ne' vicini paesi, e li conquistarono, tra cui vi fu *Kemerat*, li cui abi-

---

so maltrattarli, come *imperiti*, *negligenti*, *trascurati*, e *falsificatori* delle sincere memorie di que' paesi. Voi avrete letto cotali rimproveri in parecchi luoghi, spezialmente nella Sez. I. del Cap. VII. corrente. Forse perchè gli dispiace la loro professione, la loro vita, e 'l loro zelo, nè possono dannarlo, perciò ne riprovano la negligenza nella descrizione del paese, e nel ragguaglio de' fatti: ma i Missionarj Cattolici non sono andati per questo fine in que' luoghi, nè tale era il loro ufizio; con tutto ciò taluni di essi ce ne hanno date delle memorie al meglio esatte, e sincere. Vadano, se vogliono, essi colà, e sì ce le diano migliori.

Per inavvertenza dello stampatore si è ommessa una Nota nella pag. 379. alle parole, che seguono: *Allora quando si portano per le strade vasi d'acqua, o panieri di frutti per uso del Re, vengono accompagnati da un' ufficiale, e quella gente, che accade di trovarsi vicina s'inginocchia, e li fa passare, come appunto fa un buon Cattolico, dice il nostro Autore, quando vede la Sacra Ostia*. Chiunque sia o il nostro Autore, o gl' Inglesi, dico, che non si vogliono fare coteste parità, perchè sono ingiuriose a Colui, che vien paragonato. L'inginocchiarsi a' vasi d' acqua, o a' panieri de' frutti del Re di Ava è un' atto superstizioso di quella gente idolatra: al contrario quando i Cattolici s' inginocchiano all' Ostia Consacrata, adorano Gesu Cristo, e prestano a lui quel culto, ed ossequio, che gli si deve, come Dio.

abitanti abbandonarono la città. Prima che li *Chinesi* avessero da tal luogo discacciato quel popolo, essi portavansi ogni anno a trafficare con loro, portando velluti, ed altre sete, ciambellotti, tappeti, capelli, tele di colore celeste e nero, muschio, argento vivo, conchiglie di *Kori*, e berrette, o cappelli, caldaje, ed altri utensili di rame, pietre preziose di color verde, smeraldi, oro, argento, e vasi della *China*. In iscambio di coteste merci, essi se ne ritornavano con filo di cotone, avorio, con certa terra o pasta medicinale chiamata *Zhadam*; una spezie di legno medicinale nomato *Ingo* dalli *Portoghesi*, e *Maba-ing* dalli *Siamesi*; come anche si portavano l'*Oppio*, il *Kotso* ch'è una spezie di radice medicinale così chiamata, e finalmente bianche tele di lino. Tutte queste mercanzie venivano portate da *Ava*; e li *Chinesi* si trasferivano a *Kemerat* nelli primi tre mesi, affine di trasportarsele a casa nel mese di *Aprile* (*c*).

Lao *Settentrionale*.

Trafficano colla Cina.

Il regno di *Leng*, o più propiamente

Il Regno di Leng.

(c) Ibid. p. 64. & seq.

Lao *Settentrionale.*

te *Lahos* (F), tiene al Sud *Kemerat*; all' East-*Luan* e *Rong-faa*; al Nord-*Put*, *Pling*, *Ken*, *Kaam*, *Paa*, *Saa*, *Boonoy*, *Ning-neha*, *Kaan*, e *Ghin-tay*, tutte città che sono da esso dipendenti: al West egli è terminato da *Ko-sang-pyi*, ch'è il paese per l'addietro posseduto dalli *Tay-yay*, o sieno li *Gran Siami*; e più in là al West vi è la gran foresta di *Pa-hima-pan*. Essi contano otto città o luoghi in questo regno, ciascuno de' quali contiene una guernigione di 1000. uomini.

Terreno e produzioni di Leng.

Il paese di *Leng* produce il riso in gran copia: li busali poi, li cervi, ed altri animali sono comuni nel medesimo, e la loro carne si vende a buon mercato; ma il pesce è molto scarso. Cinque giornate al Nord da *Mohang-Leng* vi sono miniere d'oro, d'argento, e rame, come anche una certa spezie di zolfo rosso, che tiene un' odore molto puzzolente. Dugento *Senes* o corde lungi dalla città

[F] *Secondo questa spiegazione, il nome di* Lahos *o* Laos *egli è peculiare a questa provincia, e quindi poi si è distesa a tutta la contrada.*

tà verso la medesima parte, vi ha un fosso o miniera di pietre preziose profondo cento *Senes* compiuti, da cui essi ne cavano i rubini, alcuni de' quali sono così grossi come una noce; ed eziandìo smeraldi, o pietre verdi, di cui il Re di *Labos* ne tiene una così grossa come una melangola. Egli similmente vi anno pietre di altri colori, ed un ruscello che scorre per mezzo la miniera, ne porta giù diverse per la sua corrente, le quali alcune volte pesano due o tre *Mas*, cioè un quarto od un terzo di oncia. Il Re tira ogni anno dalla miniera d'argento più di 360. *Katis*; e li *Chinesi* sono coloro che vi travagliano, e tengono la direzione dell' opera. Li mercanti di *Kemerat*, *Lè*, *May*, *Teng*, *Maa*, *Meng*, *Daa*, e *Pan* si portano a questa miniera, la quale stà rinchiusa da montagne, che sono 300. *Senes* in altezza, ricoperte di erbe, che continuamente si mantengono fresche e verdi per la rugiada.

Lao Settentrionale.

Miniere d' oro, di argento, e rubini.

QUIVI trovasi una certa radice medicinale chiamata *Tong-quey* dalli *Cinesi*, e *Kot-wha-bwa* dalli *Siamesi*. Vi cresce parimente un'albero nomato *Vendez-bang*, che produce i fiori della grossez-

Lao *Settentrionale.* fezza di un dito incirca, e sono di un' odore molto aggradevole, e di varj colori, come rosso, giallo, bianco, e nero. Il frutto, quando è giunto alla sua perfezione, tiene la figura di un' anitra; e la rugiada casca in più gran quantità nelle parti, dove gli alberi sono più in abbondanza.

Loro traffico e mercanzie. Gli abitanti di *Leng* trafficano co' loro vicini, li quali vengono in cerca delle loro merci consistenti in pietre preziose, oro, argento, stagno, piombo, solfo, così rosso, che ordinario; cotone filato e non filato, tè, lacca, vernice del *Giappone*, o legno del *Brasile*, e la radice medicinale sopra menzionata. Li mercatanti di *Mohang* (G) loro conducono gli elefanti; e li *Chinesi* vi portano sete crude, ed altre lavorate, con capelli bianchi, così fini come la seta, e gli zibetti. Di questi capel-

(G) *Qui si è ommesso il nome della città o provincia; ma qual cosa abbia potuto essere noi non possiamo determinarlo, eccettochè per avventura sia* Lan-chang, *cioè il paese degli elefanti.*

pelli, rasi da un certo animale (H), se ne fanno quelli gran fiocchi che adornano gli orecchi dell' elefante, su cui cavalca il Re di *Siam*, e pendono fino a terra; come anche ne sono lavorati li fiocchi che si portano da' *Chinesi* sopra le loro berrette. Li mercatanti occidentali da *Tay-yay* e *Pama-bang* (od *Ava*) portano ferro, sandalo giallo e rosso, panni lini, tele dipinte, cacciagione, una spezie di pasta rossa medicinale, oppio, ed altre merci dell' *Hindustàn*, ch' essi cambiano coll' oro, argento, pietre preziose, &c.. Finalmente quelli di *Kemerat* e *Kyang-hay* portano vacche e bufali, che barattano con argento, stagno, e solfo (*d*). Lao *Settentrionale*.

LA città di *Leng* capitale de' *Lahos* è otto giornate lontana da *Kemerat*, ed è situata in amendue le sponde del fiume *Menàn Tay*, o *Menàn Lay*, che scor- *Città di* Leng.

(d) Marini, p. 62. & seq.

(H) *Forse dalli buoi, li quali ove sieno del paese di* Koko Nor, *situato fra la* China *e* Tibet, *sono famosi per gli loro bellissimi peli.*

Lao Settentrionale. scorre di là a *Kemerat*. Essa non ha nè muri nè fortezza, essendo racchiusa solamente da palizzate, ed ha in circonferenza circa 400. *Senes* o sieno corde, ciascuna delle quali contiene 20. *Fadomi Chinesi*. Il riso egli è cotanto abbondante in questa città, che taluno ne può avere 50. o 60. libre per pochi quadrini. Il pesce a dir vero è scarso, ma in compenso di ciò, li mercati abbondano di carne di bufali, cervi, ed altri animali. Li mesi di *Maggio*, *Giugno*, e *Luglio*, sono la stagione de' frutti, di cui quivi se ne possono avere di ogni sorta; come si trovano nel regno di *Siam*, eccetto che il *Thurian*, o *Dùrian*, ed il *Mangùstan*. Il Re di *Leng* o *Laos*, egli è tributario ad *Hava* o *Pama-bang*, ed ognanno si manda un' imbasciatore da questa capitale a pagare il tributo. Questo però non impedisce al popolo di *Labos* (I) di destinare un successore, allora quando muore il

Tributaria ad Ava.

(I) *Egli è degno da osservarsi, che li* Lahos *non sono in niun luogo chiamati* Lanjani *per tutto questo giornale.*

il loro Re, ma però sono obbligati di far ciò noto al Re di *Hawa* od *Ava*. Il Re di *Labos* non impiega più che un solo ministro di stato; e per la sua rendita, oltre a 360. *Katis*, ch'esso annualmente riceve dalla miniera al Nord di *Leng*, il medesimo ne ritraeva altri 860. dal rimanente de' suoi territorj. Lao *Settentrionale.*

La memoria *Chinese* niun racconto ci fa di *Lè*, nè della sua provincia o distretto, salvo che la città sia sette giornate distante da *Leng* verso la *China*, e situata presso il *Mezân Kong* (e). Secondo il nostro giudizio, egli ne sembra che giaccia verso il Nord-East da *Leng*. Lè *Provincia.*

L'altro immediato luogo, di cui si fa menzione nel giornale, si è *Meng*, 11. giornate lontana da *Lè*. Egli ci vien detto, che questa sia la capitale di una particolare provincia (K), che tiene all' occidente *Pan* e *Kaa*, al Sud *Tse*, ed all' East *Chiong* e *Kù*, amendue dipen- Meng *provincia.*

 den-

(e) Marini, ibid.

(K) *Egli sembra che in questo siavi alcun'errore, poichè non vi hà luogo per un paese così ampio in quelle parti.*

Lao *Settentrionale.* denti da *Vinan* od *Yun-nan*. Ella è 17. giornate di cammino in lunghezza dal Nord al Sud, e circa ſette dall' Eaſt al Weſt. Tutto l'intero paeſe egli è fuora del tropico, poichè gli abitanti non mai veggono il ſole direttamente ſopra il loro capo. Un fiume traverſa queſta provincia, e ſorgendo da una montagna nel Nord, ſi ſcarica nel *Menàn Kong*. In queſto paeſe egli ſi contano 18. città, le quali dipendono dalla capitale.

Terreno e produzione. Il terreno della provincia di *Meng* produce ogni ſorta di frutti, li quali ſi trovano in *Siam*, eccettochè il *Durian* e *Mangùſtan*. Egli vi ſono miniere di *Kalin* o ſtagno verſo la parte occidentale; di argento, rame, e ferro, verſo la ſettentrionale; e verſo la meridionale ve ne ha una di ſale. L'animale detto *Muſchio* anche ſi trova in queſta provincia, ma principalmente intorno a *Pang*, *Chay-daw*, e *Kong*, tutt' e tre dipendenti da *Vinàn*. Molti ne ſono eziandìo preſi nel diſtretto di *Tay-yay*. Egli è così groſſo come una capra giovane, e tiene una borſa ſotto la pancia della groſſezza di tre o quattro pollici, la quale allorchè ſi taglia par che ſia un pezzo di graſſo o lardo. Eſſi la ſeccano

Animale detto il Muſchio.

ſi-

fino ad un segno che possa essere ridotta in polvere; e quindi la vendono nel paese a peso di argento. Conciosiachè sia proibito alli nazionali di vendere le vere borse alli forastieri, essi ne fanno alcune adulterate, che riempiono di quel sangue, di legno guasto, ed altri ingredienti. Li paesani ne portano gran quantità a *Meng*, ch' essi permutano con cose di picciolo valore; ma li compratori di bel nuovo le vendono alli forastieri ad un prezzo molto caro. Lao Settentrionale.

Questo si è tutto ciò che si contiene nella memoria o giornale *Chinese* concernente a *Labos* o *Laos*, a riserba di alcune poche particolarità toccanti a *Moang Chay*, o *Vinan*, ch'è un distretto pertinente ad una provincia della *China*, e probabilmente a *Yun-nan*, se non anzi egli sia *Yun-nan* medesima, secondo si avvisano li missionarj [*f*].

(f) Marini, p. 63. & seq.

SEZIONE IV.

Gli Abitanti di Lahos, *particolarmente li* Lanjani, *loro Usanze, e Costumi.*

Descrizione delle loro persone. LI *Laniani* sono ben formati e robusti, piuttosto grassi che magri, e del colore di olivo. Sono dotati di un buon naturale, sono affabili, cortesi ed obbliganti (*a*) (A). Li *Laos* si rassomigliano a' *Chinesi* nella figura, ed aria del volto, ma però sono più tanè e delicati, e per conseguenza fanno una com-

(a) Ibid. p. 345. ad 350.

(A) *In un luogo* De Faria *ne dice, che li* Laos *sono di un naturale molto benigno; ma in un' altro, che sono molto brutali ed incivili: egli non per tanto concede che sieno onesti, e che non abbiano ladri tra di loro Ved. l'*Asia Portoghese *Vol. iii. pag.* 178. & *Vol. ii. pag.* 12.

comparsa più bella (B) di quel che la facciano li *Siamesi*. Essi tengono l'estremità de' lor' orecchi molto lunghe, come i *Pegueri*, e gli abitanti della costiera marittima [*b*]. Sono forniti di un' ingegno molto vivace, e di un buono intelletto; sono amanti degli stranieri, e si pregiano di essere sinceri. Sono sceveri ed esenti da qualunque inganno, e sono di una grande integrità, non mai rompendo la loro promessa, nè violando ciò che si è confidato a' medesimi. Eglino sono molto zelanti di acquistarsi un tal carattere, tanto maggiormente, perche sono soggetti a desiderare ciò che si appartiene ad altrui. Allora quando veggono qualche cosa che piaccia alla loro fantasia, non mai cessano d'importunare il proprietario finchè o l'ottengano intieramente, o pure qualche parte. Tutta volta però, in caso di qualche rifiuto, essi non mai si fanno lecito di torsela per forza.

 Li

(b) Kempfer, p. 26.

(B) De Faria *ne dice, che il lor colore sia bianco, e le donne sieno bellissime. Vedi l'*Asia Portoghese *Vol. iii. pag.*178.

Loro virtù. Li *Lanjani* sono all' ultimo segno onesti, di maniera che non è possibile d'incontrarsi ladri per tutto il regno; ed in caso che vi sia qualche romore o rapporto di essersi commesso nella strada maestra qualche furto od omicidio, si fa ogni ricerca immaginabile per trovare il delinquente; imperocchè qualora egli non si trovi, le vicine città o villaggi son' obbligati a risarcire i danni alle parti che gli anno sofferti; ed in questa maniera sono messi in sicuro tanto la vita quanto li beni del popolo per tutto il regno di *Laos*. Ma le città non sono dell' intutto così libere e franche da cotesti inconvenienti, li quali dal nostro autore saviamente si ascrivono alla forza e potere degli stregoni, li quali per mezzo dell' arte loro anno la facoltà e potere di fare immergere in un sonno mortale la gente di qualsivoglia casa, e la mantengono in tal condizione finattantochè essi l' abbiano rubata (*c*).

Sono molto numerosi. Poiche' il regno di *Lanjan* gode di un'aria molto salutare, ed abbonda delle cose necessarie alla vita, egli è molto po-

(c) Marini p. 345. & seq.

popolato, e gli abitanti vivono ad una età grandissima. In occasione che fu fatto di loro un novero circa la metà dell'ultimo secolo, furono contate più di 500,000. persone atte a portare le arme, senza porvi a conto li vecchi, li quali sono così numerosi e robusti, che anche di quelli di 100. anni di età se ne potrebbe formare un'armata molto considerabile per la difesa del Re. Con tutto questo però li *Lanjani* non sono troppo inclinati alla guerra, nè sono esperti nell'uso delle arme; la qual cosa può attribuirsi alla vantaggiosa situazione del lor paese, rinchiuso da montagne e straripevoli precipizj, li quali servono come tante naturali fortificazioni, sufficienti a difenderli contro gl'insulti de' loro nemici: e se mai taluno si facesse animo di penetrare per quelli ripari ed invadergli, essi anno un modo di liberarsene tostamente con avvelenare li loro fiumi. Così appunto avvenne al Re di *Tong king*, il quale fu obbligato a ritirarsi dopo aver perduto un gran numero della sua armata, colla quale circa l'anno 1650. egli propose di aggiungere questa monarchìa alla sua propria. Prima di ciò diversi piccoli Re avendo

unite insieme le loro forze col medesimo disegno contro gli abitanti di *Lao*, vi perderono un sì gran numero de' loro uomini e bestie, con bere l'acqua di un certo fiume, lungo il quale si accamparono, che finalmente furono costretti a ritirarsi, senz'ardire di travalicare quella corrente, e combattere i loro nemici, che gl'insultavano dall'altra parte della medesima (*d*).

Loro vizj. Di fatto li *Lanjani* sono molto pigri, indolenti, ed avversi alla fatica. Ad altro essi non si applicano fuorchè all' agricoltura, e pesca. Essi affatto trascurano ogni qualunque arte e scienza, per modo che menano una vita indolente, senza punto impacciarsi intorno a materie, che ricercano qualche attenzione troppo grande dello spirito. Eglino sono molto addetti alle donne (C), ch' è il

(d) Ibid. p. 343. & seq.

(C) *Egli ci vien detto dal nostro autore pag.* 451., *che la sodomìa, ch'è il gran vizio dell'* Asia, *sia affatto sconosciuta tra loro; e pur non di meno alcuni autori come* Fitch, *il quale fu tra li*

il mortale veleno di molti; ma la credenza, ch'essi prestano agl'incantesimi ed alla magìa, ella è tuttavìa più perniciosa, specialmente perchè prevale fra la gente di riguardo. Alcuni uomini grandi portano sentimento, che se la testa del loro elefante venga strofinata con vino, in cui sia posta una goccia o due del fiele umano, la bestia sia per divenire più robusta, ed essi medesimi più coraggiosi; in guisa che si possano mai sempre in appresso tenere sicuri della vittoria, od in guerra, od in qualunque altra occasione. Or li governatori vivendo con questo ridicolo concetto, alcune volte, sebbene molto raramente, impiegano alcuni di animo disperato, li quali per 25. o 30. scudi si portano dentro le foreste a far caccia di uomini; ed il primo che trovano dell' uno o dell' al-

Alcuni vanno a caccia di uomini.

li Lanjani, *ci assicurano altrimenti; e ch' essi portavano campanelli inseriti nelle loro parti segrete, come li* Pegueri, *ed altre vicine nazioni, affine d' impedire un tal delitto. Ma questa storia de' campanelli è sospetta.*

altro ſeſſo giovane o vecchio, prete o ſecolare, aprono la ſua pancia e ſtomaco mentre è vivo; e quindi ſtrappandogli la veſcica di fiele, gli tagliano la teſta, e ciò ſanno per convincere il compratore più ſelvaggio di lui, ch' eſſo non lo ha ingannato. In caſo poi l' aſſaſſino non compia la ſua incombenza nel tempo limitato, egli è obbligato ad uccidere ſe medeſimo, o la ſua moglie, od un figlio, affinchè colui che lo ha impiegato poſſa da quella infelice vittima eſtrarne il fiele. Li *Lanjani* ſarebbero certamente un popolo quaſi ſenza difetto, e ſceveri da ogni rimprovero, ſe queſta orrendiſſima e crudele pratica ſi poteſſe una volta ſradicare dal paeſe: ma ſebbene il Re aveſſe uſati tutti li mezzi immaginabili per ciò effettuire, pure non avea potuto riuſcirvi allorchè ſcriſſe il noſtro autore, impérciocchè le perſone più conſiderevoli del ſuo regno, ed anche li magiſtrati medeſimi, erano addetti a quella ſtupida niente meno che eſecrabile ſuperſtizione.

Lor vitto. Il cibo delli *Lanjani* conſiſte in riſo, peſce, in diverſe ſpezie di legumi, ed in carne di bufali. Queſta ſi è la loro ſolita vivanda, poichè rade volte

ne

ne mangiano di qualunque altra spezie, e neppure si cibano di carne di vitelli o di volatili. Essi uccidono gli animali destinati al cibo, con percuoterli su la testa con grossi bastoni o clave, e non già con iscannarli; imperocchè tengono che sia cosa molto barbara e rea di spargere il sangue di creature viventi, e privarle di vita in tal maniera. Essi mangiano quattro volte il giorno, ed arrostiscono li loro uccelli, de' quali ne anno in abbondanza, con tutte le loro penne, malgrado della insoffribile puzza, che nasce da un tale genere di cucinare (D). Egli sono a dir vero provveduti di un'eccellente stomaco; ma non si può dire troppo in loda della loro mondezza o polizìa, imperocchè li vasi, dentro li quali conservano l'acqua, ed anche quelli onde si servono per bere, stanno ordinariamente appesi ne' loro camini affumicati (*e*).

Gli

(e) Marini, p. 347. & seq.

[D] De Faria *ci dice, ch'essi mangiano gl' insetti; e che per tal motivo il popolo di* Tong-king *li disprezzano. Vedi l'*Asia Portoghese *ubi supra.*

Loro maniera di vestire. Gli abitanti di *Laos* portano certe veste lunghe strettamente unite a' loro corpi: vanno co' piedi scalzi, e colla testa ordinariamente scoperta. Li loro capelli sono tagliati all'intorno, e sono corti come quelli di un frate laico; eccettochè una ciocca che portano su le tempia, la quale si lascia crescere, ed andare per gli buchi fatti negli orecchi a tal proposito (*f*). Un certo autore ne dice, che i loro corpi sono adorni di figure di color celeste, fatte con ferri infocati, fino alle loro ginocchia (*g*): un' altro poi ci dice, ch' essi dipingono le loro gambe dalla nocca del piede fino al ginocchio con fiori e rami d' alberi, come fanno li *Siamesi*, come un marchio della loro religione e virilità. Le donne poi portano alcuni pezzi d' oro nelli forami delle lor' orecchie, finattantochè sieno maritate; dopo di che esse li lasciano da parte, ma gli uomini non ne portano affatto (*h*).

Monogamia. Li *Lanjani* approvano di avere solamente una moglie, e dicono che un' uomo non debba prendersene più; ma essi

(f) De Faria, vol. iii. p. 178.
(g) Ibid. vol ii. p. 12.
(h) Kempfer, Japan. vol. i. p. 27.

essi ciò fanno più tosto mossi da principio di avarizia, per evitare le spese, che di virtù. Di fatto essi nelle loro canzone motteggiano li magistrati e gli offiziali di Stato, li quali si contentano di avere una sola moglie. Nè certamente questa lor condotta può riguardarsi come un grande atto di propria annegazione; imperocchè essi fanno servire le loro schiave a' loro piaceri, mantenendone un gran numero, secondo la loro qualità, così per soddisfare alle loro passioni, come anche per motivo di grandezza. Il Re che regnò nell' anno 1658. avea 200. donne: ma ve ne ha solamente una, fra il numero che si mantiene, la qual'è nominata la principale, come quella ch' è la prima, con cui l'uomo ha compiuto il contratto di matrimonio, mentre che tutte le altre sono considerate solamente come seconde mogli. Li loro matrimonj durano per tutta la vita, e si celebrano nella seguente maniera: essi scelgono la più vecchia coppia maritata che possono trovare, la quale abbia vivuto insieme in una perfetta armonìa, ed innanzi alla medesima promettono di fare lo stesso fino alla morte. Ma spesse volte que-

Loro matrimonj.

queste belle promesse non sono di una lunga durazione, e le parti ricorrono a ragioni molto frivole per separarsi, e congiugnersi con altri. Or questa condotta ella debbe in buona parte attribuirsi a quella sciolta e libera educazione, che danno a' loro figli, ch' essi abbandonano alle loro proprie inclinazioni, permettendo fin' anche a' ragazzi e ragazze di vivere insieme, e frequentemente ancora visitarsi l' un l' altro, senza punto considerare le conseguenze, che possono nascere da somiglianti familiarità. Le occasioni più pericolose sono le adunanze che continuano per un mese nella casa di qualche donna frescamente sgravata, dove si uniscono tutta la famiglia ed i parenti per divertirsi col ballo, ed altre spezie di allegrìe, affine di scacciar via li fattucchieri, ed impedire a' medesimi di far perdere il latte alla madre, e liberare il fanciullo dall' essere ammaliato dalle loro fatture ed incantesimi, come bene spesso lo sono, dice il sagace *Gesuita*, a segno tale che se ne muojono [*i*]. Questi divertimenti sono tanto più pericolosi, quanto che la for-

(i) Marini, p. 351. & seq.

fornicazione ella è tollerata fra i secolari; ma una donna convinta d' adulteria diventa schiava di suo marito, il quale la tratta in quella maniera, che stima a proposito, e può anche obbligarla a pagare una certa somma di danaro (*k*).

Loro sepolcri.

Allora quando muore alcuno de' loro parenti, essi fanno eziandìo una festa, la quale dura per un mese, e celebrano il loro funerale con grande magnificenza. Il cadavero si pone in un feretro intornicato al di sopra con una certa spezie di bitume, per impedire che n' esca fuora alcun' odore offensivo. Niun' altra persona è invitata per vegghiare sopra il morto, fuorchè li *Talepoy* o preti, li quali intervengono non tanto per piangere sopra il cadavero, quanto per cagione delle buone spese. Tutta volta però, ess' impiegano una gran parte del tempo in ripetere cert' inni adattati all' occasione, per mezzo de' quali viene insegnata all' anima, com' essi dicono, la strada che mena in cielo, affinchè la medesima non abbia ad andar vagando per quelle sconosciute regioni. Allorchè sia spirato il mese, essi in-

(k) Ibid. p. 351.

innalzano una curiofa piramide, fecondo la qualità del defunto, abbellita con un numero infinito di ornamenti, e di eleganti baffi rilievi. Quindi dopo averci depofitato dentro il cadavero, effi vi appiccano fuoco, e la riducono in ceneri, le quali, dopo efferfi diligentemente raccolte, fono portate in uno de' loro templi, ch'è pieno di monumenti funtuofiffimi, in ergere li quali, le perfone ricche fpendono più migliaja di fcudi.

Stato dell' anima.

Dopo che quefta cerimonia è terminata, li prrenti non penfano più al defunto, e neppur'anche lo nominano; conciofiachè fecondo la dottrina della trafmigrazione ch' è ricevuta nel paefe, effi credono che l' anima già fia andata al luogo per fe deftinato, e confeguentemente non più fi appartenga ad effo loro. Egli è certo, ch' effi ben volentieri vorrebbero fchivare quefte sì grandi fpefe, ove non foffero obbligati a conformarfi ad un' antico coftume, e non temeffero infieme di offendere i loro *Talepoy*, li quali, per mettere in ficuro il guadagno che da ciò ne proviene, anno inferita una tal pratica nel loro cerimoniale, come una legge indifpenfabile da ef-

essere osservata da tutti. Or' il popolo egli è tanto più inclinato a condiscendere a questa usanza, perchè vien detto loro che ove sieno negligenti a rendere gli ultimi doveri a' loro predecessori, coloro che saranno superstiti si potranno indurre a ricusare di rendere ad essi l'onore medesimo (*l*).

Loro commercio.

Noi abbiamo già fatta parola del traffico e mercanzìe, che si estraggono e s' immettono, delli particolari regni o provincie, in cui sono divisi li popoli del *Labos* o *Laos* superiore ed inferiore. Egli resta solamente ad osservarsi in generale, che il commercio di questi paesi è passato in differenti canali, secondo le vicissitudini degli affari. *Da Cruz* ci dice, che il muschio e l' oro erano portati a *Sion* o *Siam*, prima che li *Bramas* o più tosto *Barmas* conquistarono il regno di *Pegu* (*m*); dopo di che egli fu rimosso colà. Coll'andar del tempo fu rimesso in piedi il traffico con *Siam*; ma avendo poscia il Re di *Siam* fatta invasione ne' territorj delli *Laos*, e tolta da loro una provincia, la quale non per tanto egli non ritenne lungo tem-

(l) Marini, p. 354. & seq.
(m) Da Cruz, ap. Purch. vol. iii. p. 168.

tempo (E), rovinò quella buona intelligenza ed armonìa che avea sussistito fra le due nazioni, e fece che il traffico si fosse rimosso a *Kamboja*, dove li *Laos* portavano il loro belzuino e lacca, le quali cose quivi incontrano un buonissimo spacciamento, avvegnachè sieno migliori di quelle spezie che crescono nel paese (*n*).

Loro linguaggio e caratteri. Il linguaggio delli *Laos* o *Lanjani*, egualmente che li loro caratteri sono molto l'istesso con quelli delli *Siamesi*, li quali, essi dicono, che da loro anno avuta l'arte di scrivere, ed il loro sacro linguaggio; ma essi non possono pronunziare le lettere *l* ed *r*. Essi scrivono su le frondi degli alberi, come fanno li *Pegueri* e *Malabàri*, e secondo la maniera che li *Siamesi* scrivono li loro libri

(n) Kampf. Japan. vol. i. p. 26.

(E) *Questa per avventura si fu* Jangoma, *la quale fu presa circa l'anno* 1672. *per opera de'* Siamesi *alli* Lanjanghi, *a' quali con maggiore particolarità si appartiene questa osservazione*.

bri religiosi. Ma le materie concernenti agli affari civili sono inscritte sopra certa carta grossolana con alcuni spilletti di terra (*o*).

SEZIONE V.

Religione delli Lanjani.

§ I.

Primitiva Religione, Provvidenza, Origine delle cose &c.

LA religione delli *Lanjani*, e probabilmente di tutto il regno di *Lahos* o *Laos*, è la medesima nella sostanza con quella che prevale in tutte le contrade comprese nella penisola ulteriore del *Gange*. Eglino vissero per lungo tempo nella forma di una repubblica, ed osservarono le leggi della natura, piuttosto che quelle de' *Chinesi* loro vi-

Primitiva religione de' Lanjani.

(o) Ibidem

Religione delli Lanjani.

vicini, ch' essi in parte seguirono prima che avessero li loro Re, e fossero soggetti al loro imperio. Il culto delle immagini fu in quelli tempi ad essi sconosciuto, non essendo i medesimi corrotti dalle superstizioni delle altre nazioni. L' aria aperta si era il loro tempio; ed essi adoravano un' Ente, che stimavano sopra tutte le cose sotto il nome di *Comandante*. Essi ebbero alcune imperfette nozioni concernenti all' origine delle cose, ma sostennero che questo Mondo inferiore sarebbe stato rinnovato; e che vi erano 16. altri Mondi o regni sotto il cielo, uno subordinato all' altro.

Corrotta da Shaka.

In questo semplice ed incorrotto stato continuarono li *Lanjani* fino a quel tempo, che li discepoli di *Shaka* cominciarono a spargere le loro dottrine per l'oriente. Alcuni vogliono ch'essi abbiano ricevuta questa polluta religione dalli *Chinesi*; ma il nostro autore siegue più tosto coloro, li quali pensano ch' essi l' abbiano avuta da *Siam*. Comunque però ciò vada, il *Gesuita* ne parla come di una religione la più empia ed idolatra; non considerando nel tempo medesimo ch' ella non sia altro, che una

una copia e ritratto della sua propria [Not.11.]. Immantinente dopo che li discepoli di *Shaka* arrivarono in questo regno, li *Lanjani* si videro circondati da templi consagrati ad idoli, e da preti nomati *Talapoy* destinati al loro servizio. Questi preti avendo subitamente acquistato dominio sopra gli animi del popolo prescrissero leggi sopra di loro, ed introdussero libri scritti in caratteri *Indiani*, che li *Lanjani* non intendevano; e ciò affine di rendere le loro dottrine tanto più misteriose e sacre, perchè comparivano nella loro aria originale, come venute dalle mani di *Shaka* [a].

Religione delli Lanjani.

TUTTA volta però questa novella religione non potè così totalmente sbarbicare la vecchia, che li *Lanjani* non avess-

Loro nozione della Provvidenza.

Hh 3

(a) Marini p. 376. & seq.

(Not.11.) Dicono, che la Religione de'Lanjani sia copia e ritratto della Cattolica, secondo un errore da noi più volte notato. Gl'Inglesi pretendono, che gl'Indiani abbiano appresa l'idolatrìa da' Cattolici, e che noi siamo idolatri, perchè adoriamo i Santi, e le immagini: ma a ciò si è risposto ne' Capi precedenti.

Religione delli Laniani. avessero tuttavìa preservate le prime impressioni che aveano ricevute, intorno all'immortalità dell'anima; come anche intorno ad una particolare Provvidenza, che continuamente dirige gli affari in questa vita; imperocchè essi sostengono, che li comandanti o sieno gli Enti intellettuali, che sono sopra tutti li sedici Mondi, dirigono e governano questo basso Mondo, che noi abitiamo come una parte da loro dipendente. Pur non dimeno questi dogmi, essendo mischiati con opinioni delle differenti sette, sono molto corrotti, e molto lungi dal comparire nella loro originaria semplicità.

Loro scuole. Le scuole di coloro che passano per dottori, e capi della loro religione, consistono in tre classi principali, le quali sono piene di secolari egualmente che di ecclesiastici. Le dottrine insegnate nella prima classe concernonò l'origine del Mondo, degli uomini, e degli Dei; e sono mischiate con cento, e mille favolose e ridicole circostanze, le quali stravaganze sono sostituite in luogo della legge antica. Nella seconda classe essi trattano della religione di *Shaka*, la quale passa per la nuovà legge. Nella terza eglino sono impiegati a riconciliare insieme

li

li principj oppofti, a fciogliere li paffi dubbiofi, colle opinioni di coloro che anno fcritto intorno a' medefimi, ed addattare la dottrina vecchia colla nuova. *Religione delli Lanjani.*

Gli autori di quefta terza claffe affumono il titolo d'*Illuminati*; e la loro autorità ella è riverita fotto il nome di *Concordia*, quantunque non vi abbia cofa che fia da ciò più lontana quanto li loro fcritti, in cui il fenfo delle parole egli è talmente ftiracchiato e diftorto per far sì, che convengano infieme le dottrine ed opinioni contraddittorie, che quefta terza decretale ella è piena di ofcurezza, di confufione, e di fpieghe inintelligibili (*b*).

Secondo quefta nuova teologìa, li *Lanjani* credono che li cieli fieno da tutta l'eternità; e che perpendicolarmente fotto di loro, vi fieno 16. Mondi tèrreftri, contenendo tutti li piaceri della vita, li quali, nel più alto di loro, fono nella maffima perfezione. Effi parimente foftengono, che quefta terra, che noi abitiamo, fia eterna; ma che dopo una certa rivoluzione di anni calerà il fuoco dal cielo, e ridurrà in *Origine del Mondo.*

(b) Marini, p. 378. & feq.

Religione delli Lanjani. acqua tutta l'intera massa. Pur non di meno le cose non sono per continuare in questo stato, poichè coloro che abitano nel primo cielo, e del cui pensiero e cura questa terra si è l'obbietto peculiare, riuniranno insieme queste parti dissipate e sparse, e la stabiliranno nella condizione, in cui prima ella era. Di fatto essi mantengono, ch'ella già sia soggiaciuta a moltissime rivoluzioni di tal fatta.

E della Terra presente. In riguardo poi all' origine del presente Mondo o terra, ch' ebbe il suo principio 18,000. anni prima dell' età di *Shaka*, essi ne dicono ch'essendo stato ridotto in acqua, secondo la maniera sopra narrata, un comandante o Divinità (F) discese dal primo de' 16. Mondi armato con una scimitarra; ed avendo osservato un fiore che andavane a galla sopra l'acqua, lo partì e divise in due. Quindi immediatamente ne uscì fuora una bellissima pulzella, di cui essendosi egli innamorato, si accese di un vivo de-

(F) *Nomata* Pon, Ta, Bo, Bà, Mi, Swan.

desiderio di prendersela per moglie, affine di averne una discendenza di figli per popolare la terra; ma conciosiachè quella innocente vergine avesse preferita la di lei castità alla qualità di madre, ributtò le di lui amorose offerte. Or quantunque egli bruciasse di fiamme amorose, pur non di meno giudicando essere ciò sdicevole ad un' uomo della sua condizione disceso dagli Dei di usare la forza, egli cessò da un tale impegno, e si avvalse di un' altro metodo di ottenere da lei figliuoli per venire a capo del suo disegno. Per effettuire tutto ciò, egli si pose ad una certa distanza da lei, affinchè si potessero reciprocamente guardare l' un l'altro; talmente che per le intense occhiate delle sue pupille, essa finalmente concepì, e diventò madre senza perdere la di lei verginità (*c*). *Religione delli Lanjani.*

Per un tale ritrovamento, essi ben tosto ebbero una numerosa prole; ma conciosiachè le cure ed inquietudini sono le solite conseguenze che seco porta l'avere un gran numero di figli, il comandante, comechè Dio, si trovò dalle medesime violentemente assalito. Il perchè *In qual modo sia popolata.*

(c) Marini, p. 380. & seq.

Religione delli Lanjani. chè affine di liberarsi da tali molestie, egli si risolse di far' uso del suo potere, e supplire la sua famiglia di tutti li comodi della vita. A tal fine adunque egli fornì la terra di montagne, e valli, di spaziose pianure, e di piacevoli colline. Egli similmente creò gli alberi, producenti varie sorte di frutti, e fiumi ancora abbondanti di ogni spezie di pesci: nè furon da lui poste in obblivione le miniere di pietre preziose e di metalli. In somma, niuna cosa fu ommessa, la quale potesse contribuire al benefizio ed a' diletti della vita. Pur con tutto ciò, sebbene egli approvasse quel che aveva di recente creato, ed avesse fatta questa terra una diliziosissima mansione, di cui egli erane il signore, pur non di meno non si potè risolvere di quivi continuare la sua dimora; ma sospirando di girsene in quegli eterei soggiorni che avea lasciati, e ch' erano vastamente da preferirsi a questo Mondo inferiore, si determinò di ritornare in Cielo, senz' aver preveduto che non potea colà portarsi colla medesima facilità, con cui n' era calato. In una parola egli fu obbligato a rimanersene fuora,

ra, dove soffrì una penitenza così aspra e severa, che gli altri comandanti o sovrane Deità del cielo finalmente si mossero a compassione di lui, e lo ammisero nella loro società, perchè insiem con essi avesse a godere la più alta spezie di beatitudine.

Religione delli Lanjani.

Li *Laniani* tengono un'altra opinione circa la popolazione della terra. Essi ne dicono, che gli abitanti del cielo essendosi divisi in due partiti a cagione delle donne, cominciarono una furiosa guerra, e diedero molte sanguinose battaglie. Finalmente essendo un partito riuscito vittorioso, per punire li loro nemici, essi gli sbandirono nella grande isola deserta, ch' era la terra; e posciachè ella si trovava in tal congiuntura ridotta in acqua, essi la diseccarono, di maniera che diventò nuovamente terra ferma e soda. Il peggio però si fu, che non si poteano trovare affatto donne nella medesima, onde per supplire a questa mancanza, essi salirono sopra il più alto monte, ch'era nella detta isola, e da un' albero di prodigiosa altezza, ad alta voce chiamarono le loro mogli, le quali per testificare l' affetto che portavano a' loro

Donde siano venuti li Neri.

ma-

Religione delli Lanjani. mariti, calarono dal cielo alla loro chiamata: ma conciosiachè il numero delle donne eccedesse quello degli uomini, ciascuno di questi si pigliò più d'una di esse; per lo qual mezzo la loro discendenza fra corto spazio di tempo si moltiplicò a tal segno, che avendo pigliate le arme, impresero ad estirpare certi uomini neri ch' erano demonj, e che per forza si erano giaciuti con diverse di quelle donne bianche, li cui figlinoli furono così neri come li loro padri: che anzi quei figli, ch' esse ebbero in appresso da' loro bianchi mariti, furono così fuligginosi come quelli generati da' demonj; ed in questa maniera li mori divennero cotanto numerosi in varie parti della terra (*d*).

Un'altra opinione circa li Neri. ALCUNI poi danno contezza della origine de' popoli neri in un' altra guisa. Essi per tanto ne dicono, che li comandanti o deità del cielo, essendosi rinchiusi in una gran pietra ch' era su questa isola, gli angeli e demonj, li quali sentirono che vi erano uomini dentro di essa, si risolsero di sapere se ciò veramente fosse così. Di fatto li de-

(d) Marini, p. 382. & seq.

demonj fecero un gran fuoco intorno alla pietra, affinchè essendosi ammollita col calore, gli angeli vi potessero entrare con maggiore facilità. Alle prime impressioni del fuoco, alcuni de' comandanti in fretta ne usciron fuora, ma così neri come il carbone, mentre che altri, li quali non si diedero tanta furia, scapparon via senza essere incomodati nè dal fuoco nè dal fumo. Dopo di ciò essendo caduti a far l'amore colle donne, colle quali prima non aveano giammai conversato, li comandanti neri si accoppiarono colle donne nere, ch' erano le mogli de' demonj, e li bianchi colle donne bianche, che gli angeli amavano. Per venire a capo del loro disegno, dopo aver fatta leva di truppe, essi fecero guerra agli angeli e demonj, che discacciaron fuora dell' isola, ed obbligarono le donne, che vi rimasero, ad arrendersi a discrezione.

Religione delli Lanjani.

Li *Lanjani* tengono una terza tradizione per l' origine de' popoli bianchi e neri, niente più favolosa che o l'una o l' altra delle due già dette. Essi per tanto ci dicono, che anticamente un bufalo, una delle più difformi creature,

Terza tradizione.

re,

Religione delli Lanjani. re che si fosse unque mai veduta, zoppo, malfatto, in estremo grado timoroso, debole, e facile a saltare di paura, cascò dal cielo dentro il mare, dove per la pura forza dell'immaginazione concepì un mostro, e tostamente dopo diede alla luce una zucca piena di uomini bianchi e neri.

§ II.

Il Governo del Mondo. Il Regno di Shaka.

Governo del Mondo. QUESTA è la sostanza della credenza delli *Lanjani* concernente all' origine del Mondo. In riguardo al governo del medesimo eglino riferiscono che 18,000. anni prima che si fosse il medesimo rinnovato, vi erano quattro Dei; tre de' quali dopo di aver governato lo spazio di 50. anni, essendosi stancati di un sì grande incomodo e fastidio, si ritirarono in un' altissima e spaziosa colonna situata verso il Nord, dov' essi godono tutte le dolcezze della vita che possa mai desiderare un' uomo

mo, il quale ama il ſuo comodo. Preſentemente, eſſi dicono, che il Dio *Shaka* governa il Mondo, e deve regnare 5000. anni, de' quali 3000. debbono tuttavìa venire: che dopo di eſſerſi lui alzato ad un grado di perſezione maggiore di quello, cui poſſa mai giugnere alcuna perſona, egli ſi riſolſe di paſſare ad un grado tuttavìa più alto, non mai più inteſo per l' addietro, il quale ſi fu di *annichilire ſe medeſimo*. Ma per timore che queſto perfetto ſtato di *annientamento*, cui egli era arrivato, aveſſe ad eſſere accompagnato da alcune cattive conſeguenze, ed il Mondo aveſse a patire diſagi ed inconvenienti per eſſere privato della ſua protezione, egli prima del ſuo annichilamento comandò che ſi foſſero eretti templi in diverſi regni, e che ſi foſſe fatto un numero infinito di ſtatue [A) in bronzo e marmo, con diſegno di onorarle colla ſua preſenza nelle ſolenni feſtività, ogni qual volta ſi foſſe aſſem-

Religione delli Lanjani.

Regno di Shaka.

(A) *Quaſi la ſteſſa coſa vien detta di* Sommona Kodom *dalli* Siameſi. *Vedi appreſſo l'Iſtoria di queſto legislatore.*

libri sagri, sceglierà altri *Talapoy*; in una parola cangerà e riformerà ogni cosa da nuovo.

Religione delli Lanjani.

In una conferenza tenuta colli missionarj *Romani*, alcuni *Talapoy* avanzarono una strana foggia di teologìa, inventata per avventura affine di mortificare li *Gesuiti*. Eglino dissero che 5000. anni prima della nascita di *Shaka*, il mondo era stato governato dal Dio delli missionarj, il quale veggendosi troppo vecchio, quando comparì il suo successore, e non potendo più lungamente portare il peso di tanti affari e cure, cominciò a pensare seriamente alla maniera che fosse migliore a prendersi per gli suoi interessi. Or poichè egli non potea dispensarsi di obbedire agli ordini di questo nuovo Dio, da cui ne temea qualche violento trattamento; ed era insieme desideroso di sottrarsi dalli rimproveri dovuti alla sua rea condotta, conciosiachè avesse trattati alcuni con soverchia lenità, ed altri con troppa severità, egli assunse la forma di una persona poverissima e disprezzevole, affine di muovere *Shaka* a compassione. In questa abbietta condizione egli presentò un me-

Il Dio *de' Cristiani lascia l' oriente.*

Religione delli Lanjani.

moriale, con cui chiese licenza di continuare un' altro anno in esercitare le funzioni del suo offizio. *Shaka*, ch' era di un' indole assai benevola e generosa, sottoscrisse il memoriale in una maniera molto obbligante, ma sotto questa condizione che il Dio delli missionarj dovesse abbandonare li ricchi e pomposi regni dell' oriente, per ritirarsi in quelli dell' occidente che sono miserabili e sterili. Or per questa divisione dell' imperio e del sovrano potere, la giuredizione di ciascun Dio fu molto indebolita, ma quella di *Shaka* infinitamente sorpassò l' altra in opulenza e ricchezza (*a*).

Sen passa in occidente.

In virtù adunque di una tale convenzione, il Dio de' missionarj lasciò l' oriente in un' abito poverissimo, accompagnato solamente da un piccolo numero di gente, essendo pochissimi li suoi seguaci. Egli si vide talmente confuso in questa occasione, che d' indi in poi cominciò a fare cose talmente straordinarie, che manifestò la sua grandezza; in guisa che egli entrò nel suo regno dell' occidente con un' equipaggio corrispondente al suo merito; e comparì così ricco, come se avesse trovata una immensità di

(b) Marini, p. 388. & seq.

di tesori, od avesse aperte miniere d'oro ed argento. Questo sì grande ed improvviso cangiamento nella sua condizione fece conchiudere agli abitatori dell'oriente, ch' egli fosse qualche notorio ladro, il quale avesse acquistate tante dovizie con mezzi ingiusti. Per iscoprire la verità di questo, eglino prezzolarono alcuni ch' erano intorno a lui come spie, per osservare tutti li suoi movimenti, finattantochè avendolo incolto in qualche furto, lo ponessero a morte per gli suoi delitti. Di fatto gli fu vegghiato sopra con gran diligenza, e spesse volte incolto nell' istesso fatto; ma quindi nel momento che già erano per arrestarlo, egli svanì dalla loro veduta. Pur non di meno per vendicarsi di questo contrattempo, eglino arrestarono l' unico suo figlio, e lo posero a morte sopra una croce in luogo di suo padre, il quale si avea meritato lo stesso punimento, per essersi ritirato in cielo. Nulla ostando tutte queste disgrazie, gli occidentali non cessano di rendergli culto, e riconoscerlo per Dio, a cagione che in essersi volontariamente dato alla morte, quantunque innocente, per espiare le trasgressioni di suo padre, egli per mezzo di una sì gran-

Religione delli Lanjani.

Il suo figliuolo è crocifisso.

Religione delli Lanjani. grande sommissione, si mostrò di essere più che uomo, e che tanto suo padre quanto egli si meritavano di essere adorati come deità.

La sua legge è difettosa. In questa maniera li preti *Laniani* trattano il Dio delli Cristiani come rappresentato loro dalli missionari *Romani*; e convertono in riso l'istoria della nascita e crocifissione di Gesu Cristo. Essi aggiungono, che dopo la venuta di *Shaka*, la legge Cristiana, ch'era prevaluta per l'oriente per 5000. anni prima, cessò di essere praticata; e ch'ella sia difettosa, imperocchè coloro i quali la professano non possono dalla medesima aspettarsi nè oro nè argento, nè prosperità, nè il godimento de' piaceri, nè quello di molte donne (B). All'incontro

---

(B) *Qualora essi non possono avere queste cose per indulgenza della loro religione, trovano il modo di ottenerle; e per la loro licenziosa maniera di vivere diventano odiosi agli orientali, come spesse volte è stato osservato dagli scritti degl' istessi missionari; in guisa che il nostro au-*

tro egli sembra ch'essa ritragga vantaggio dalla confusione, e dagli affronti, che consideri la povertà come una vera ricchezza, e la morte come il massimo di tutti li beni. Ma poichè *Shaka* egli è nemico di tali rigori, ed il metodo che prescrive è molto comodo, largo, ed accompagnato da tutti li diletti della vita, perciò li suoi settarj lo tengono in una stima infinita, e lo considerano come una deità più indulgente (*c*). *Religione delli Lanjani.*

I i 3 §. III.

(c) Marini, p. 389. & seq.

---

autore può essere sospetto quanto a ciò, ch' egli ne dice in questo luogo, ed in altri ancora sopra il medesimo soggetto (Not. 12.).

(Not. 12.) Il nostro Autore parla della legge Cristiana, non de' costumi. Noi condanniamo il malvagio costume di coloro, che dovrebbero essere santi, professando una Legge e Religione santa. Questa differenza non vogliono intendere gli Storici Inglesi; perchè non si contentano di tacciare i Cattolici o santi, o rei, che sieno, ma la loro malignità s' inoltra finanche a sparlare senza cagione, e capricciosamente della stessa Religione.

Religione delli Lanjani.

§. III.

Stato dell'Anima, Inferno, e Paradiso.

Antica dottrina circa le anime.

QUANTUNQUE li *Talapoy* abbiano avuta qualche cognizione dell'inferno, pur tuttavìa niuna cura e pensiero si danno di farne parola, per timore di disturbare la mente de' loro seguaci immersi nelle sensualità, colla considerazione di quelle terribili ed eterne pene. Coloro, i quali tuttavìa aderiscono alle dottrine della legge antica, e negano la trasmigrazione delle anime, dicono che le anime degli scellerati sono annichilite nella loro morte; ma che le anime delle persone da bene assumono un corpo di aria così puro e semplice come la luce del sole. Dopo di questo, passando per gli 16. cieli, dove godono tutti li piaceri ond' essi abbondano, elleno finalmente ritornano felicissime, per riunirsi co' loro corpi, e diventano uomini nella stessa condizione

che

che prima godeano; ma così ripieni di ogni sorta di beni, che per mezzo di questi vengono ad ottenere il grado e qualità di Re.

Religione delli Lanjani.

Per contrario li seguaci della dottrina di *Shaka*, e delle favolose istorie de' preti, sostengono che le anime degli uomini cattivi non anno altro luogo di ritirata dopo questa vita, fuorchè l'inferno, ove debbono espiare li loro misfatti con soffrire tormenti da non potersi concepire. Il loro inferno è diviso e partito in sei quartieri, dove vi sono altrettanti gradi di punimenti, ed è situato sotto quella vasta colonna de' 16. Mondi, che sono li paradisi delle animo fortunate. Coloro, che sono condennati a girne colà, languiscono in tormenti per lo spazio di alcuni secoli; dopo di che fanno ritorno in questo Mondo: ma prima che nuovamente animino un corpo umano, son' obbligati ad entrare ne' corpi degli animali, cominciando dalli più contentibili, e gradatamente trasmigrando in quelli de' più nobili, finchè finalmente assumono una figura umana come prima, ma tuttavìa in circostanze le più deplorabili, colla speranza non pertanto di essere sollevati ad uno stato più prosperoso, purchè dieno con grande li-

Loro dottrina presente circa le medesime.

Inferno e paradisi.

Religione delli Lanjani.

beralità alli *Talapoy*. In questo caso, quando giungono a morire la seconda volta, essi otterrano un passaporto per essere ammessi in uno delli 16. paradisi, senza essere obbligati a fare verun' altra penitenza. Di là similmente, allorchè sieno divenuti stufi de' piaceri e diletti, essi possono ritornare a questo Mondo, non gia però a vero dire nella forma di uomini deificati, ma bensì infermi ed imperfetti al pari di coloro, che quivi sono presentemente; ma però con queste vantaggiose circostanze cioè, che saranno careggiati ed onorati a riguardo delle ricchezze onde saranno posseditori così in questo mondo che in cielo, donde pioverà l'oro in gran profusione sopra di essi per corrispondere alli varj bisogni ed esigenze della vita (*y*).

Sutterfugj delli Talapoy.

MA quando poi le perdite, le disgrazie, ed altre disavventure accompagnano li loro piu zelanti divoti e benefattori, niente meno che gli altri; per sciogliere questa difficoltà, essi pretendono che tali afflizioni sono il punimento di que' delitti commessi da loro nella vita passata, quantunque de' medesimi più non ab-

(y) Marini, p. 391. & seq.

abbiano niuna rimembranza (C). Questi impostori similmente promettono una man-

Religione delli Laniani.

(C) *Questo è peggio de' sutterfugj de' Preti Cattolici, li quali quando la gente inferma, dopo aver fatta preghiera alli loro Santi, non trova niun soccorso, per sciogliere l' obbiezione essi pretendono che ciò sia perchè non anno fede* (Not. 13.)

(Not. 13.) Il dire, *che ciò sia, perchè non hanno Fede*, non è un *sutterfugio de' Preti Cattolici*. Chiunque legge il Vangelo, dee sapere, che non vi ha cosa più commendata, e inculcata da G. C., quanto la Fede. Alla Fede è attaccata l'operazione de' miracoli; e non evvi cosa, per la quale i discepoli di G. C. abbiano meritati più frequenti rimproveri, quanto per la mancanza di Fede e di fiducia: e perciò se gli Scrittori Inglesi avessero consultato il Vangelo, e i Libri Sacri, non avrebbero detta una cosa assurda, e non avrebbero motteggiati ingiustamente i Preti Cattolici. Negli Appostoli, e in tutti i Santi questa Fede era esercitata, grande, e forte, e per questo hanno operati de' gran prodigj e miracoli, secondo il detto di G. C. Leggasi la Lett. di S. Paolo *ad Heb. cap.* 10. *in fin.* & 11. *ad Cor. cap.* 12., e 'l Comm. di Guglielmo Estio su tali luoghi.

Al

Religione delli Lanjani.

mansione nel sedicesimo cielo a coloro, li quali saranno caritativi verso i medesimi: dall'altra banda essi dichiarano, che li mali e sciagure che accadono a coloro, li quali o non possono, o veramente non vogliono lor dare limosine, come anche quelle che accadono agl'infedeli, sono un ben giusto punimento per la loro avarizia; e perchè anno preferite le ricchezze alli godimenti del Cielo, per questo l'idolo comincia a castigargl'in questa vita: ma fate poi che un' uomo sia quanto si voglia vizioso, disonesto, o scellerato, allora tutto va bene, purchè egli sia caritativo, e dispensi limosine a' preti.

Noi

Al che si vuol aggiugnere, che sarebbe una bestemmia contro i Santi il dire, che per loro mancanza o impotenza *la gente inferma*, e altri che prega, non ottenga talvolta quel che cerca, cioè la sanità, o i beni temporali. La mancanza è per parte di coloro che pregano, conciosiachè per ignoranza, o per passione, non sappiano essi medesimi ciò che domandano. Ma Dio esaudisce le loro preghiere concedendogli que' benefizj, che sono spedienti per essoloro anche maggiori, e più copiosi. *Cath. Rom. P. IV. cap.* 2.

Noi non dobbiamo ommettere un' altra superstiziosa fantasìa delli *Lanjani*, la qual'è, che le anime dopo la loro separazione dal corpo si ritirano in un'angolo della casa; e che gli eredi sono severamente puniti, in caso che manchino di rendere alle medesime gli onori dovuti alla loro qualità, come il celebrare una festa pomposa, e fare altre cerimonie stabilite dagli antichi costumi: all' incontro poi coloro, che con ogni puntualità si disimpegnano in riguardo a questi doveri, riceveranno grandi ricompense temporali. Conciosiachè li *Lanjani* sieno molto amanti della vita, e temano di morire, allorchè si sentono un qualche incomodo od indisposizione, quantunque menoma, immediatamente implorano l'assistenza di quelle anime, facendo loro de' donativi, e mettendo innanzi alle medesime varie sorte di vivande, le invitano a mangiare seco loro, ed a parlare ad esso loro, come se quelle intendessero e vedessero ogni cosa che si dica o si faccia. Questo intertenimento egli è accompagnato dalla musica e dal canto: il che continua a farsi giorno e notte, finattantochè la persona inferma o si ristabilisce o sen muo-

Religione delli Lanjani.

Le anime si ritirano in un' angolo della casa.

Religione delli Lanjani.

muore. Essi fanno tutto questo su la credenza che con tal mezzo, le anime che stanno alloggiate nella casa restino appagate; e che le medesime qualora non facciano loro niun bene, almeno non faranno a' medesimi niun male. La gente, che si attiene a questa persuasiva, nulla crede, dice il nostro autore, nè d' inferno, nè di paradiso, nè di angeli o diavoli, ma vive nella più dissoluta maniera che mai possa uomo immaginare (*a*).

La poligamia è la ricompensa futura.

In un certo determinato giorno molti de' più intelligenti *Talapoy* o preti di differenti sette, si radunarono alla presenza di uno de' missionarj, affine di riconciliare insieme tante varie opinioni, e ridurre il popolo ad una sola maniera di pensare. Dopo una lunga conferenza, essi vennero a questa decisione; che per certo egli vi era un' altra vita; che la ricompensa da doversi aspettare in essa ella era una pluralità di mogli, ed il punimento da temersi consisteva nel non averne niuna. Il *Gesuita* imperciò chiese loro, se un' uomo caritativo doveva essere ricompensato con più mo-

(a) Marini, p. 394. & seq.

mogli; e quanti mariti doveſſe avere quella donna, la quale daſſe conſiderabili limoſine? Egli ſembra, che queſti dottori della legge furono talmente ridotti, come ſuol dirſi, colle ſpalle al muro, e non ſaperſi che dire per queſta non preveduta domanda, che ſe ne ritornarono a' loro conventi, e ſi poſero a ſcartabellare li loro libri; ma conciofiachè non vi aveſſero trovata niuna coſa confacente al propoſito, vennero tra loro medeſimi a queſta riſoluzione; che una tal donna per di lei guiderdone ſarebbe cambiata in un'uomo; e che coloro, le quali foſſero avare diventerebbero mogli de' diavoli, o di alcuni *Tapoy*, neri, ſozzi, vecchi, e difformi, in ſomma più orribili e brutti dell'iſteſſo diavolo.

Religione delli Lanjani.

Questi preti impoſtori promettono a coloro che ſono corteſi, e gli aſſiſtono nelle loro neceſſità, ch'eſſi averanno tante mogli, quante furono valevoli a comperarne tutte quelle limoſine, ch' eſſi anno loro diſpenſate durando la loro vita; e che le particolarità delle loro buone azioni, ricordate nel libro della vita, ſaranno fatte paleſi, quando avver-

Per eſſa fanno li preti li loro guadagni.

Religione delli Lanjani.

verrà che sia aperto un tal libro. Li *Lanjani* allettati per dottrine così confacenti alle loro sensuali inclinazioni pensano che non mai possono dare troppo alli loro preti; e questa loro infatuazione prevale così universalmente, che li buoni Missionarj, li quali si presero grandissima fatica e pena affinchè aprissero una volta i lor' occhi, non mai poterono dissuadere alcuno di essi dal gittare così il lor danaro, e profonderlo in simili carità malamente fatte.

Vergognosa dottrina de' Talapoy.

Con tutto che li *Talapoy* non abbiano niun commercio colle donne, dalle quali, secondo le regole della loro professione, eglino son' obbligati ad astenersi, pur non di meno affermano, che tutti quelli dell' ordine loro, che osservano continenza in questa vita, averanno la facoltà di creare, e produrre dal niente tante donne, quant' essi ne vogliano, e disporre delle medesime a lor talento e piacere; mentre che quelli, che in questa vita sono addetti ad un tale sesso, saranno dopo la loro morte condannati alli tormenti dell' inferno, e non averanno alla loro disposizione sorta alcuna di donne: come se quel che è vizio su la terra possa essere virtù in cie-

cielo; o pure che gli uomini possano esſere colà ricompensati per quel che sono puniti in questa terra. Allorchè queste cose vengono opposte a' preti, e sono domandati in qual modo eglino possono condannare come una pratica vergognosa in questo Mondo, ciò che vien tollerato come un' azione commendabile nell'altro, la loro risposta si è, che sebbene l' incontinenza di un *Talapoy* sia un delitto in questa vita, ed un peccato contro il divino precetto, pur non di meno Iddio a ciò dispensa nel cielo; e quella castità, ch' è un' azione meritoria in questo Mondo, ella è nell' altro il punimento de' dannati. Or questa teologìa, e queste dottrine sono tali, che *Epicuro* medesimo sarebbesi vergognato di pubblicarle (z).

Religione delli Lanjani.

§. IV.

(z) Marini, p. 395. ad 399.

Religione delli Lanjani.

§. IV.

Li loro Preti, Ordini, Abiti, Essercizj.

Nome de' loro preti.

QUANTUNQUE li preti di *Lao* sieno chiamati *Talapoy*, ch' è un nome tolto da *Pegu*, pur tuttavìa nella lingua del paese sono appellati *Fè*. Questa classe di uomini vien riguardata la più perfida in tutto il regno, come anche la stessa feccia del popolo; e sono una razza di uomini pigri, indolenti, e giurati nemici della industria. Li loro conventi, dice il nostro autore (ma colui che parla egli è un prete di un' altra religione, quantunque non molto differente dalla loro (Not. 14.) sono tanti seminarj di uomini molto scellerati, so-

(Not. 14.) E' questo un'errore ed inganno degl' Inglesi, i quali veramente meritano compassione, non conoscendo essi la Religione, contro la quale dicono cotali cose.

sono ritiri di vagabondi e di gente stupida; ed in una parola sono scuole di ogni sorta di scelleraggine e di abbominazioni. Quanto più è vile la loro estrazione, tanto più divengono superbi ed insolenti, quando sono alzati ad una tale dignità. Anno un cuore duro ed inumano oltre ad ogni espressione, e sono piu spietati e crudeli delle bestie selvagge: ma cosa mai può aspettarsi da gente che ogni cosa sacrificano a' loro interessi, ed impiegano tutto il loro ingegno e tutte le forze loro alle dissolutezze (*a*)! Questa è la pittura delli preti di *Lao*, secondo l'anno disegnata i *Gesuiti*, ed esattamente corrisponde a quella che ci formano i protestanti de' preti di *Roma*.

Religione delli Lanjani.

Li *Talapoy* cominciano ad abbracciare una vita religiosa nella loro più tenera età, e si avvezzano alli rigori della professione, durante il tempo del loro noviziato, il quale continua finchè abbiano 23. anni. Dopo di ciò essi sono esaminati sopra li soggetti della loro teologìa e delle cerimonie da persone destinate dalla comunità, la quale, secondo il rapporto che da quelle glie ne vien fat-

Li Novizj.

(a) Ibid. p. 341.

Religione delli Lanjani.

fatto, riceve il novizio nel lor corpo, per maggioranza di suffragj. La prima cosa che fa il nuovo *Talapoy* si è di andar cercando qualche magistrato che sia ricco, e che abbia una buona parentela, perchè lo assista in qualità di padrino. Sebbene questo uffizio sia dispendioso, pur non dimeno conciosiachè venga riguardato essere una cosa onorevole che si ricorra a taluno in somigliante occasione, nessuno lo ributta: che anzi per contrario l' invito vien ricevuto con grande compiacenza; e la persona, che lo accetta, sempre si disimpegna con grandissima pompa e lusso, affine di guadagnarsi l' applauso del popolo, egualmente che l' approvazione delli *Talapoy*.

Come divengono professi.

In primo luogo, il magistrato scelto padrino, presenta il novizio, il quale si deve portare a fare la sua professione, con ricchi abiti. Quindi nel giorno stabilito, egli ordina che sia pomposamente guernito il suo miglior' elefante, e con una picciola casa sopra il suo dorso, sia menato al convento, dove il novizio tutto gonfio di vanità monta su quell' animale, ed esce fuora alla testa de' principali signori della città, ricca-

men-

mente vestito, e seguitato da più reggimenti di fanterìa, e da una gran moltitudine di popolo. In questa ordinanza essi marciano per le strade principali fino al tempio, dove il novizio deve fare la sua professione, durando spesse volte la cerimonia fino alla notte. Dopo di questo si fa una festa nel tempio, li cui altari servono per tavole, su cui s'imbandiscono le più squisite vivande; e per tre giorni altro quivi non si fa che stare allegramente e divertirsi con ogni genere di allegrìa e spasso. Durante questo tempo, si mette da parte ogni qualunque distinzione di persone; ed un' uomo di qualità non si reca a scrupolo di mangiare nel medesimo tondo con un'artiere. Questa spesa, comechè eccessivamente grande, pure non giunge a quella che costa il donativo fatto dal magistrato al nuovo professo.

Religione delli Lanjani.

Quelche è molto singolare in questa occasione, la persona dopo aver fatta professione con tanta solennità, può, ove gli sorga talento di farlo, ritornarsene allo stato secolare; come fanno molti li quali si casano, e vivono colle loro mogli per tutto quel tempo che durano le sostanze, ch'essi anno raccol-

Possono lasciare il convento, e quindi ritornarvi.

Religione delli Lanjani. te mentre erano *Talapoy*; e quando finalmente il lor capitale sia consumato, le abbandonano, e nuovamente si ritirano a' loro conventi, dove sono ammessi senza niuna opposizione dagli anziani, li quali forse aveano essi medesimi sperimentata la stessa indulgenza; e questo essi lo fanno così spesso come lor piace.

Loro abito. Li *Talapoy* portano una corta casacca di lino giallo, la quale giugne fino alle ginocchia, e la tengono cinta intorno con una striscia di panno rosso. Essi camminano scalzi, e portano il braccio destro ignudo, portando in mano un ventaglio, con qualche divisa, per dinotare il loro grado. Eglino si radono la testa fino alle ciglia due volte il mese, cioè ne' primi giorni del novilunio e plenilunio (*b*).

Loro conventi e superiori. Li loro conventi dove vivono in comunità, sono simili a quelli delli *Cartusiani* e di *S. Romualdo* tra gli ordini della Chiesa Cattolica. Tutte le loro celle sono separate, in cui tengono diversi piccioli appartamenti fatti di tavole; laddove la cella del superiore è fab-

(b) Marini, p. 401. & seq.

fabbricata di mattoni, e le camere sono magnificamente addobbate, come anche abbellite di curiosi ornamenti, e leggiadramente indorate. Il suo trono sta molto eminente, e ne' lati vi sono appese certe cortine di seta molto preziosa. Questo ufficiale egli è sempre scelto da mezzo il numero di quelli *Talapoy*, che si anno acquistata una soda riputazione e fama, e che tengono devoti di amendue li sessi, li quali li provveggono in gran copia delle cose necessarie, e badano che a' medesimi giammai non manchi cosa veruna. *Religione delli Lanjani.*

QUESTI religiosi si alzano ad una certa determinata ora; e, prima che il sole sia avanzato nel suo corso, escono fuora camminando a due a due, molto modestamente, e con profondo silenzio: quindi si separano per andarne a chiedere le limosine in differenti parti della città. Ciò essi fanno per via di segni; e nel loro ritorno mettendo da parte li bocconi più delicati per se medesimi, danno poi il resto a' loro servi, o lo mandano a' carcerati, dopo averne gittata una porzione per alimentarne i volatili. Come sia finita questa distri- *Loro impieghi e vitto.*

notizie della città. Verso sera essi fanno una cena leggiera senza candele; e dopo aver fatto il rendimento di grazie (Not.15.), tutti si portano al tempio, avvegnachè niuno ardisca di esserne esente. Quivi cantano certe preghiere, che alcune volte abbreviano, o recitano di tutta fretta, affinchè possano girne a pigliare l'aria dopo l'occaso del sole, imperocchè in tal tempo essi anno la libertà di fare ciò che lor piace (*c*). *Religione delli Lanjani.*

EGLINO esercitano sì grande autorità sopra il popolo, come se questi fossero loro sudditi. Eglino sempre compariscono in un'aria e portamento molto serio, ed affettano un contegno su- *Superbia ed arroganza delli* Talapoy.

K k 4 per-

(c) Marini p. 405. & seq.

(Not. 15.) Come sarebbe egli un tal *rendimento di grazie*? Forse a' loro Numi. La sostanza della presente descrizione della Religione de' *Talapoy* è del Marini, ma la foggia, e la minuta disposizione delle parti è degli Storici Inglesi; con discapito non solamente della vita comune, e religiosa, che vi è tra Cattolici, ma eziandio della pietà Cristiana. I Letterati Protestanti hanno l'arte di sedurre i fedeli più colle descrizioni ingegnose, e facete, che per via di serio, e grave ragionamento. Del che deve essere avvertito il Lettore della presente Storia.

Religione delli Lanjani.

perbo e disdegnoso, mischiato insieme con una grandissima gravità. Con molto orgoglio eglino si portano verso di coloro, che non si mostrano liberali verso de' medesimi, appena degnandoli di un guardo. Sono in estremo grado ambiziosi di onore, e desiderosissimi che sia loro renduto molto rispetto, senza ch' essi ne rendano alcuno a chi che sia. Li lor' occhi sono in un perpetuo movimento, e conciosiachè le loro ciglia sieno rase (A), ciò aggiugne peso alla severità de' loro sguardi. Quando annò bi-

---

[A] *Questo era solito a farsi tra li Sacerdoti* Romani, *secondo il pungente motto di* Cicerone: Capite & superciliis semper est rasus, ne unum pilum boni viri habere dicas. (Not. *16.*)

(Not. 16.) Io suppongo, che gl' Inglesi parlino de' Sacerdoti Romani del tempo di Cicerone; perchè sembra inverisimile, che vogliano intenderlo de' Preti della Chiesa Romana; essendo noto che questi nè oggi si radano le ciglia, nè abbiano mai costumato di farlo.

bisogno di qualche cosa non la chieggono con termini civili, ma imperiosamente la domandano, poichè presso di loro la virtù dell'umiltà vien tenuta in conto di bassezza, e la civiltà di soggezione. Essi pretendono di signoreggiare sopra gli altri, ed aspettano una cieca sommissione alle lor' opinioni, considerando la menoma obbiezione come mancanza di quel rispetto, ch' è loro dovuto.

Religione delli Lanjani.

In somma in niuna cosa eglino sorpassano l' altra gente, se non che in superbia e scelleratezza. Egli accadde, che un giovane, essendo in gran fretta di finire qualche affare d' importanza per lui, passasse all' impensata avanti ad un *Talapoy*, senza smontare da cavallo, come porta il costume: la qual cosa talmente fece arrabbiare quel prete, che mandò persone ad arrestarlo, e fecelo sì crudelmente bastonare alla sua presenza, che se ne morì delle sue ferite il giorno appresso. Quel ch' egli è più strano, allorchè furon fatte lagnanze di questo oltraggio, molti ebbero l' insolenza di prendere le parti delli *Talapoy*, ed impegnare il giudice a determinare la bri-

Esempio di loro crudeltà.

ga

Religione delli Lanjani.

ga in lor favore; lodando l' omicidio come un' azione generosa fatta dal prete in difesa della sua religione e dell' ordine suo. Così quanto più male essi fanno altrui, tanto maggiormente sono essi temuti e rispettati.

Come sieno puniti quando sono rei di delitti.

EGLI non si permette alli *Talapoy*, che sono ne' loro conventi, di commettere alcuna sorta di dissolutezze, ma se taluno di loro ne sia convinto di alcuna, specialmente di avere sollecitata e tentato di sforzare qualche donna, si fa una rigorosa ricerca dell' affare, e l' aggressore vien punito, secondo la natura e qualità dell' offesa. Or poichè tutte le materie concernenti a questa insolente canaglia sono portate innanzi al Re, l' accusato comparisce al suo tribunale; e tuttochè positivamente possa essere il delitto provato contro di lui, pur non di meno qualora egli abbia alcuna cosa, comechè menoma, a dire in sua difesa, il Re prontamente lo assolve, affine d' impegnare cotesti religiosi nelli suoi interessi, come quelli che anno una sì gran possanza e dominio sopra gli animi del popolo. Ma in caso però il delitto sia così notorio ed orrendo che non ammetta niuna palliazione, il de-

lin-

linquente vien condannato vita ſua durante a ſervire agli elefanti, il che è il più infame di tutti gl' impieghi. Qualora Sua Maeſtà puniſse con ugual rigore tutti coloro, che ſono colti ſul fatto, tra poco tempo non vi rimarrebbe un ſolo *Talapoy* fra li *Lanjani*; ma conciosiachè egli medeſimo ſi appella il loro protettore, e porta il titolo di generale del lor' ordine, egli non vuole diſtruggere la giuriſdizione ch' eſſo tiene ſopra la loro adunanza; in oltre egli teme, che in caſo non ſia favorevole verſo di loro, eglino abbiano da eccitare qualche ribellione contro di lui (*d*).

Religione delli Lanjani.

TRA le altre regole delli *Talapoy* eſſi ſon' obbligati a girſi a confeſſare quattordici giorni in ogni meſe. La loro maniera è ſimile a quella che ſi oſſerva nelli conventi delli Cattolici *Romani*. Eglino ſi radunano in una gran ſala, ove ſedutiſi ſecondo il loro grado, li più vecchi laſciano li loro luoghi uno dopo l'altro, e portandoſi in mezzo della compagnìa, poſtiſi in ginocchioni dichiarano ad alta voce li difetti, che anno commeſſi nel meſe precedente, in riguardo

Loro confeſſione.

(d) Marini, p. 408. & ſeq.

Religione delli Lanjani.

do al mangiare, al bere, a' divertimenti, allo ſdegno; al fare ingiuria altrui, dire il falſo, o ſimili. Quind' immediatamente ſiegue l'aſſoluzione alla confeſſione, conciofiachè ognuno di loro abbia la facoltà di darla (Not. 17.); ma poichè la ſoddisfazione ella è così agevole[B], eſſi non mai ſi recano a ſcrupo-

po-

(B) *Forſe non ſi può applicare lo ſteſſo alli Cattolici?* (Not. 18.)

(Not. 17.) Coteſto rito ſtrano, e ſuperſtizioſo non ha che fare colla confeſſione, coll' aſſoluzione ſacramentale, e colla poteſtà di rimettere i peccati, ch' è nella Chieſa Cattolica. Queſto è il Sacramento della Penitenza, i cui Miniſtri ſono i Sacerdoti della nuova Alleanza. Lungi da tal Sacramento, e da' Sacri Miſterj ſono i barbari *Talapoy*, ed i ſuperſtizioſi Lanjani.

(Not. 18.) Non penſava, che gl' Ingleſi voleſſero correggere fino la preſente diſciplina della Chieſa ſopra la *Soddisfazione*. Certamente non è l'agevole ſoddisfazione che s'ingiugne a' penitenti, quella, che *fa replicare gli ſteſſi peccati e delitti*, come eſſi aſſeriſcono. I pii e religioſi Criſtiani ſi preſervano dalle gravi colpe per la grazia di Dio, e moltiſſimi non ricaggono più negli ſteſſi delitti colla medeſima impoſizione di penitenza, e ſoddisfazione, che oggidì ſi coſtuma nella Chieſa.

polo di replicare li delitti.

Religione delli Lanjani.

Eglino fanno similmente una spezie di acqua santa; ma il nostro autore si vede in imbarazzo per sapere come sia venuta trà loro una tale usanza, ove ciò non sia venuto dall'*Etiopia* od *India*, per mezzo delli discepoli di *S.Tommaso* (C). Essi la mandano agl'infermi, come un

Acqua santa.

(C) *Questo non è probabile, imperocchè la religione di* Shaka *era nel mondo mille anni prima di* Cristo; *laonde egli è più probabile, che la Chiesa di* Roma *abbia da ciò tolta così questa, che molte altre cerimonie.* (Not. 19.)

(Not. 19.) Quella è una congettura del Marini, il credere, che per mezzo de' discepoli di S. Tommaso, dall'Etiopia e dall'India sia venuta tra' Lanjani certa spezie di *acqua santa*, così creduta da essi superstiziosamente. Alla qual congettura non rispondono gl' Inglesi con dire, che la religione di *Shaka* era nel mondo 1000. anni prima di Cristo: perciocchè avrebbero da provare, che prima dell' età di Cristo, o veramente prima, che l' *acqua santa* fosse tra' Cattoli-

Religione delli Lanjani.

un rimedio sovrano, ed a tal fine ne conservano gran quantità, poichè in controccambio dell'acqua, essi ne anno tante boccie di buon vino. Ma quantunque il popolo niun beneficio ritragga dalla medesima, pur' essi ripongono una gran fiducia nella sua virtù [D].

L'

(D) *Taluno potrebbe credere, che il nostro autore volesse con ciò rimprovera-*

lici, era già tra Lanjani; il che non possono provar mai nè dell'acqua santa, nè degli altri riti, e cerimonie della Chiesa Romana. Conseguentemente è falsa, e assurda la loro proposizione, cioè, che la *Chiesa di Roma abbia tolta da' Lanjani così questa, che molte altre cerimonie*. S'inganna anche il Marini: perchè l'instituzione di questo *Sacramentale*, cioè dell' *acqua benedetta*, si riferisce a' tempi di Alessandro I. e sembra molto inverisimile, che ne avessero notizia i discepoli di S. Tommaso nell' Etiopia, e nell' India. Finalmente non dee recar maraviglia, se molte pratiche superstiziose de' popoli Orientali s' incontrino, e abbiano certa similitudine con alcune cerimonie, e riti della Chiesa Romana; e se si ha a dire, che da' Cattolici sieno trapassate colà, e da que' barbari sieno state imitate; si deve dire ancora, che sieno guaste, e contraffatte dall'idolatria, e superstizione di que' popoli.

L' onore, ch' essi danno agl' idoli od imagini, non consiste ne' sacrifizj, poichè solamente offeriscono fiori accompagnati da profumi, ed un poco di riso, ch'essi pongono sopra gli altari, ove solamente in tali occasioni accendono alcune torcie. Essi portano nelle loro mani certe corone, che consistono in cento segnacoli infilzati a guisa di rosarj: or essi li dicono a memoria, stando innanzi all' imagine, e continuamente ripetono li loro inni.

Religione delli Lanjani.

Oblazioni alle imagini.

QUEL-

---

rare quelli della sua propria religione; dappoicchè questo è l' istessissimo caso rispetto a loro, che alli Lanjani. (Not. 20.)

(Not. 20.) Riflette malamente l' Inglese autore della presente Annot. *L'Acqua benedetta* è instituita per la remissione delle colpe veniali. *S. Thomas P. III. Art. 3. Et quæst. 7. de Malo Art. 12. Estius in IV. sent. Dist. I.* e a tal effetto si usa da' fedeli. Al contrario io non intendo qual utilità, e benefizio possono attendere i Lanjani dall' uso di quell' acqua santa, o sia da quelle boccie di buon vino. Perlocchè falsamente dicono gl' Inglesi che sia *l' istessissimo caso rispetto a' Cattolici, che a' Lanjani.*

Religione delli Lanjani.

QUELCHE si è detto finora si riferisce alli *Talapoy*, li quali fanno la loro residenza nelle città; ma ve ne anno altri, li quali menano una vita più solitaria in caverne fatte ne' boschi e foreste, gli orrori delle quali, secondo si avvisa il nostro autore, sono proprj a tener celata l'enormità de' loro misfatti [E]. Eglino si ritirano a questi luoghi per isfogare con maggior libertà le loro sozze inclinazioni; ed a poco a poco il concorso delle donne è divenuto co-

Corone o rosarj de' Talapoy.

(E) *Questo* Gesuita *ne fa di loro una spaventevole pittura, come se volesse eccedere quelche viene rapportato de'* Monaci *ed eremiti* Romani *in queste parti del mondo*. (Not. 21.)

(Not. 21.) I Monaci, ed Eremiti Romani non debbono aspettare un' elogio dagli Storici Inglesi. Essi son contenti, che si dica contro loro il peggio del mondo, purchè non si vada contro la Religione di G. C. e la sua Chiesa, di cui son membri.

così grande, che la solitudine di cotesti eremiti ella è presentemente divenuta una popolata colonia, ed egli può dirsi che li deserti gareggiano colle città; con questa differenza però che nelle seconde, li fanciulli fanno i loro genitori, il qual poi non è il caso di coloro, li quali sono nati in quelle solitudini. Questi eremiti ricevono più limosine che li *Talapoy* delle città. Essi ammettono un digiuno di tre mesi, perchè si dispongano alla celebrazione della loro *Pasqua*. Io potrei dire, dice il nostro autore, ch' essi anno tre mesi di *Pasqua* con due banchetti ogni giorno, uno di carne, che si mangia in privato, e si cuoce in casa; l'altro di pesce ch' è mandato da' loro amici*, e si mangia pubblicamente [*e*]. *Religione delli Lanjani.*

Il nostro Autore lascia di parlare di molte altre particolarità, poichè o sono le medesime, ovvero pochissimo differenti da quelle menzionate in diverse relazioni, e nell'Istoria delli *Bonzi* del *Giappone*, li quali, secondo vogliono alcuni autori, dicono ch' essi sono li discepoli delli *Talapoy*, che furo- *Lao è una Università.*

(e) Marini, p. 412. & seq.

Religione delli Lanjani.

no li seguaci di *Shaka*, e passarono colà da *Lao* o *Siam*. Comunque però ciò vada, presentemente quelli di *Siam* si portano a *Lao*, come in una università, per quivi apprendere le massime di *Shaka*, che sono almeno più stimate e tenute in conto, che la dottrina antica, se non anzi sono alla medesima intieramente conformi.

Astuzie delli Talapoy.

Per conchiudere; il numero di questi *Talapoy* egli è sì grandemente cresciuto, che temendo essi, che coll'andar del tempo abbiano loro a mancare le cose necessarie, apprendono ogni sorta di arti e mestieri, e lavorano dentro i loro conventi, li quali sembra che sieno cangiati in tante botteghe di artieri e mercanti, ch'essi anche cercano di soverchiare con dolose maniere ne' loro negozj; imperocchè se un' artista nella città abbia inventato qualche straordinario pezzo di opera, o pure trovata qualche nuova moda, eglino segretamente si affaticano di proccurarne il modello, e la pianta; e dopo che anno ciò effettuito, essi medesimi si spacciano di esserne gl'inventori; in guisa che quando l'autore crede di far restare ammirata la città di qualche nuova cosa nel suo

ge-

genere, essi producono il modello per dimostrare che sieno stati prima di lui in ciò fare; ed in caso che il vero propietario disputi con loro una tale invenzione, il Re certamente l'attribuisce alli *Talapoy*. *Religione delli Lanjani.*

Il gran credito e fama, che li *Talapoy* si anno acquistata in *Lao*, si debbe attribuire a due cagioni, cioè alla loro perizia nella magìa, ed alla protezione del Re. Sua Maestà, ch'è come fosse il generale o gran maestro della loro religione, li carica di onori; e nel tempo medesimo si prende cura di governargli. Egli continuamente gli ammonisce ad osservare le loro regole, e mette innanzi a loro l' obbligazione di fare le loro confessioni a bocca. Egli destina li giorni per gli digiuni e per le feste, le cui cerimonie sono da lui regolate. Egli risolve tutti li dubbj, e riconcilia le scritture differenti; spiega le difficoltà che ritrovansi nel loro libro; e non mai permette che si stampi alcuna cosa (F), senza la sua approvazione. *Suprema autorità del Re.*

(F) Marini *non ci spiega quale sorta di stampa sia in uso presso li* Lanjani.

Religione, e preti. Egli similmente corregge gli errori di tali opere. In somma egli è il giudice sovrano di quanto mai si appartiene alla condotta delli *Talapoy*, e li punisce per le loro offese; ma come se vi fosse ne' medesimi alcuna cosa di sacro, non permette a niuno, che loro dia vessazione per qualunque causa e motivo.

Si usa dal Re indulgenza co' Talapoy. QUANTUNQUE volte il Re vede alcuno di essi, Sua Maestà è il primo a salutarlo, con alzare la mano destra, ch' è il solito segno di civiltà. Esso fa schiavi de' suoi vassalli, e gli obbliga a servire ne' loro templi, in luogo del tributo a lui dovuto. Di più alcune volte loro assegna intere città e villaggi, obbligando gli abitatori a mantenere li conventi che sono dentro i loro precinti; al che eglino sempre si sottomettono con riluttanza, a riguardo della insaziabile ingordigia ed insolenza di tali padroni; imperciocchè eglino più tosto sceglierebbero di essere schiavi di altri, che dipendenti da loro. Tuttavolta però il Re per le ragioni sopra menzionate si prende ogni cura di conservarsi la loro amicizia, ond'è che lascia passare molte delle loro trasgressioni. Nell' anno

1640.

1640. un *Talapoy* e li suoi discepoli essendo stati scoperti in coniare e smaltire moneta falsa in grande abbondanza, ne furono portate le informazioni innanzi al consiglio; ma il Re fece che una tale accusa si fosse scancellata per mezzo di un'ordine, in cui dopo aver tacciati li laici di avarizia, egli lodò la pietà delli *Talapoy*, li quali per mancanza di essere soccorsi nelle loro necessità, e veggendo che li loro templi erano dell' intutto deserti, erano stati obbligati ad inventare un modo onde soccorrere a se medesimi, col coniar danaro, e di poca quantità farne un gran numero (*f*).

Religione, e preti.

MA questo atto di sua lenità fu infinitamente più degno di scusa di quello ch' esso mostrò in un'altra occasione. Avendo un *Talapoy*, spinto dall'avarizia, gittati gli occhi su certi braccialetti d' oro che portavano sopra le loro braccia due giovane dame, ch'erano sorelle, sotto qualche pretesto proccurò d' introdursi alle medesime circa le nove o 10. della notte; e credendo che fossero sole le ammazzò entrambe con una da-

Esempio di tale indulgenza in persona di un Talapoy *assassino.*

(f) Marini, p. 415. & seq.

Religione, e preti. ga. Ciò fatto egli si applicò a fare la ricerca nella camera; e mentre ciò facea, con suo sorprendimento trovò una giovane serva nascosta in un' angolo; e per impedire di essere scoperto disegnò di privar di vita anche costei; ma la fantesca avendo usato ogni suo sforzo per evitare il colpo fatale, si gittò dalla finestra nella strada, e si pose a gridare. Allora quel ribaldo stimò esser tempo di ritirarsi, ma fu veduto nel suo passaggio da tre altri servi, li quali la mattina vegnente unitamente colla detta serva si portarono ad un magistrato, e fecero testimonianza dell' orrendo fatto. A tale informo il *Talapoy* fu citato a comparire innanzi al Re nella sala di udienza, dove protestando la sua innocenza, ed offerendosi in contestazione e pruova della medesima, di soggiacere alla pruova *ordeale*, Sua Maestà comandò ch' egli dovesse starne per sette giorni nelli boschi; e se nello spazio d'un tal tempo, egli non ricevesse niun male nè dalle bestie selvatiche nè da' serpenti velenosi, in tal caso egli sarebbe dichiarato innocente. Di fatto l'assassino si portò ne' boschi, ma ebbe l'avverten-

Il quale vien liberato dal gastigo.

za

za d' impegnare una compagnìa di schiavi che lo assistessero come sua guardia, di maniera che se ne uscì da' medesimi senza verun male. Per la qual cosa, il Re quantunque fosse convinto del suo reato, pure disse che il diavolo in forma di un *Talapoy* avea dovuto essere stato l'autore di quella escrabile azione, tratto da odio e da rancore verso quelli preti, affinchè non fossero stati più lungamente considerati come padri e maestri. Or dopo che il *Talapoy* fu in questa maniera assoluto, per vendicarsi della povera fantesca, ch'era stato il suo accusatore, la perseguitò con tanta violenza e furore, ch'ella fu condennata a perdere la sua libertà; nè certamente il Re si volle interporre in favore della medesima (g).

Religione e preti.

QUANTO poi alla magìa ed incantesimi, che sono gli altri mezzi per cui li *Talapoy* si anno guadagnata autorità e fama, il nostro autore ce li rappresenta come grandemente versati in tal genere. Esso per tanto ne dice, che li *Talapoy* fanno cose, le quali sembrano miracolose; e pur non di meno biasi-

Li Talapoy *pretendono di essere maghi.*

L l 4

(g) Marini, p. 419. & seq.

Religione, e preti. sima la credulità del popolo, il quale per tal riguardo crede ch' eglino sieno più che uomini; che facciano uso della loro arte per danneggiare la gente, e spesse volte meramente per divertirsi: ch' essi prendono ed ammansiscono gli elefanti selvaggi, per mezzo di un certo impiastro od unguento che pongono sul dorso e groppa di una leofantessa, ch' essi seguitano dalle foreste dentro le città, senza fare alcun male; e che, subito che sia tolto via l' impiastro, i detti animali di bel nuovo divengono selvatici, finchè poi sieno fatti trattabili coll' essere maneggiati e tenuti ristretti; che non si recano a scrupolo di esercitare le loro fattucchierìe co' loro benefattori, affine di ottenere e ritrarre da loro maggiori vantaggi con tal mezzo, di quel che potrebbero sperare di procacciarsene dalla loro liberalità; e frequentemente sogliono affascinare coloro che gli assistono, come anche coloro che ciò non fanno, per obbligare così amendue le parti a ricorrere da essi per ajuto e soccorso; che quando taluno sia preso da qualche malore od infermità, si manda a chiamare il *Ta-*

Si abusano della gente credula.

la-

lapoy, il quale lo cura ſolamente con levar via l' incanteſimo. Il noſtro autore è sì dappoco, che preſta credenza a tutte queſte cantafavole, e ci dice di un' uomo grande, nulla meno ſemplice e ſtolto di lui medeſimo, che dopo aver coſtui pigliate le medicine per qualche indiſpoſizione ſenza niuno effetto, s'immaginò di eſſere ammaliato, onde ricorſe dalli *Talapoy*. Coteſti maghi, per quel che ſembra, lo riſtabilirono in ſalute; ma poichè egli era eſtremamente liberale verſo di loro, eglino gli fecero l' incanteſimo da tempo in tempo, a fine di ricavarne da lui ulteriori vantaggi.

Religione, e preti.

ALLORCHE' s' inferma qualche povero, eſſi convengono di curarlo per quella quantità di riſo ch' egli ſteſſo peſa; e quindi gli mandano uno de' loro logori e conſunti abiti, affinchè lo porti, come un rimedio ſovrano. Conciofiachè eſſi credono, che vi ſia qualche coſa ſacra nel tocco medeſimo di un *Talapoy*, il paziente ſpeſſe volte manda un nuovo veſtito a quei preti, perchè ſia ſantificato, con metterſelo in doſſo; ma il prete in luogo di riſtituirlo

Impoſturano gl' infermi.

glie-

Religione e preti. gliene manda uno de' ſuoi proprj vecchi, aſſicurandolo che non vi ſia niuno rimedio da poterſi paragonare alle loro lacere veſtimenta. Or poichè la ſperienza quotidiana dimoſtra, che coteſte ſorte di reliquie non operano miracoli, li *Talapoy*, per mettere in ſalvo il loro credito, attribuiſcono la cagione di ciò all' avarizia e mancanza di fede del povero uomo (*h*).

Sono ſerviti dalli nobili. Spesse volte li principali offiziali di ſtato non iſdegnano di ſervire li *Talapoy* nelli più baſſi e ſervili offizj. In tempo d' inverno eglino portanſi ne' boſchi, tagliano le legna, le traſportano alla città ſu le loro ſpalle, e per le ſtrade fino a'conventi, perchè vegga il popolo, ch' egli è un grande onore di ſervire a coteſti uomini religioſi; e che la via ſicura di eſſere raccomandati al favore del Re ſi è quella d' imitare il propio loro eſemplo. Durante il tempo de' gran calori, coteſti uomini grandi portano eziandìo alli *Talapoy* alcuni vaſi pieni di acque medicinali, che accompagnano con ſemplici, e con iſcelti profumi per uſo loro, quando ſi vanno a bagnare.

La

(h) Marini, p. 416. 421. & ſeq.

La rendita principale delli *Talapoy* nasce dalle offerte, che si fanno in onore di *Shaka* nel mese di *Aprile*, ch' è il mese del loro giubileo, e plenaria indulgenza. In questa occasione l' idolo *Shaka* vien' esposto alla pubblica veduta sopra una eminenza in un gran cortile, accompagnato da' *Talapoy*, che ricevono le immense offerte, le quali sono fatte di oro, argento, riso, panno, drappi, ed ogni sorta di cose necessarie. Nè certamente il nostro autore mette in dubbio, che li preti, li quali sono destinati a guardare la statua, si rubano una ben grande quantità di oro ed argento, senza essere scoperti, avvegnachè le somme che ricevono sieno prodigiosamente grandi. Tutte queste limosine ed offerte si appendono nel tempio, in guisa che quando li *Talapoy* inferiori vengono a spazzarlo se ne prendono una buona porzione, oltre a tutto ciò ch' essi trovano per terra.

Religione, e preti.

Loro festività o giubileo.

Il nostro autore apprese da un signore di *Tong-king*, ch' era imbasciadore nella corte di *Laniang* in tempo di questa grande solennità, com'egli aveva osservata una torre in mezzo del tempio, alta cir-

Statua dell' idolo Shaka.

Religione e preti. circa 100. cubiti, traforata da tutte le parti, ed adorna di molte larghe finestre, perchè si potesse meglio vedere la statua di *Shaka*, ch'è messa nel mezzo, e circondata da numerose foglia di oro fino, come al broccatello, le quali pendono intorno alla medesima, e col gentile movimento dell' aria, fanno un' armonìa tanto soave e piacevole, che taluno si crederebbe chè ciò fosse un concerto di più e diversi strumenti musicali; ma sono state quivi appese per servire come tanti piccioli veli per impedire agl' insetti che vadano a molestare l'idolo. L' imbasciadore informò similmente *Marini*, che il grande altare era decorato con due colonne di oro massiccio dell' altezza di dieci cubiti, e doppie a proporzione, che sempre stavano esposte alla pubblica veduta senza pericolo di essere rubate, sebbene un missionario, da cui il nostro autore trasse gran parte di ciò ch' egli riferisce, non mai fece menzione di una tale particolarità.

Pietà delli Lanjani. NON vi ha cosa più sorprendente quanto la pietà e divozione delli *Lanjani*, li quali tengono così lontani li lo-

loro pensieri dal rubare i tempj, che anzi eglino medesimi si rendono esausti in fare donativi, senza desiderare alcun' altra cosa di vantaggio, senonchè sieno li medesimi accetti al loro falso nume, siccome ne vengono assicurati dalli *Talapoy*, le cui parole sono da essi credute con tanta fermezza, come un' oracolo, oppure come una rivelazione dal cielo, andando eglino persuasi che sia cosa impossibile che i loro preti gli abbiano ad ingannare in un' articolo di sì grande importanza (*l*). Una tale persuasiva e credenza nulla meno prevale tra li Cattolici *Romani* (Not. 22.) e qua-

Religione e preti.

(l) Marini, p. 354. & seq.

(Not. 22.) I Cattolici *Romani* non temono di esser' ingannati da' loro Preti, negli articoli di Fede, perchè non solamente gli apprendono da essi, ma gli sentono dalla bocca della Chiesa; la cui voce tutti ascoltano, fuorchè gl' Inglesi, e Protestanti, i quali per la loro ostinazione e pertinacia non vogliono accettarla, come sicura regola del credere, e maestra infallibile di verità: qual maraviglia è intanto, se delle cose di Religione ne fanno materia di riso, e di favole, e se paragonano i *Lanjani* a' Cattolici, e i Preti Romani a' *Talapoy*?

Religione, e preti. quasi ancora per ogni dove.

§. V.

---

poy? All'ultimo de' quali paragoni rispondendo, dico, che i Cattolici ben sanno, che i loro Preti sono uomini soggetti agl' inganni, e all' infermità comuni, per le quali offrono il venerando Sacrifizio (*Paul. ad Haeb. cap.*5. 7. *& seq.*); ma essi sanno eziandìo, che i loro Sacerdoti nelle SS. Scritture (*Malach.* 7. *Ex.* 22. 28.) *Angeli*, e *Dii* son chiamati per l' altezza del grado, e della dignità: e perciò gli credono in tutto ciò che si appartiene al lor' ufizio. Essi, come ministri, sono in luogo di Dio, da cui è l'ordine, e da cui si santifica il loro grado, e sono in luogo di G. C. da cui è il carattere. *Tertull.* Così i pii Cattolici son persuasi dell' assistenza di Dio ne' suoi ministri, qualora esercitano fedelmente gl' impieghi del lor ministero: questa è la propria grazia, che gli si promette, e ch' essi attendono per l' imposizione delle mani. Per avventura tali sentimenti non giugneranno nuovi a' Letterati Inglesi, che hanno in mano le Scritture Canoniche del Nuovo Testamento.

Religione e preti.

§. V.

Modo di predicare, e Comandamenti.

ESSI predicano ogni giorno nel tempio, durante il corſo di queſto meſe, a gran moltitudine di popolo, e mai non cambiano il loro teſto, il quale ſi è di affaticarſi a perſuadere li loro aſcoltanti, che non vi è niun tempo nell' anno come quello così acconcio e proprio per renderſi degni delli benefizj tanto di queſta vita quanto della futura. Con queſta ſperanza eſſi fanno ogni giorno un dì feſtivo: ſi mettono da parte tutti gli affari così pubblici che privati, ed il popolo ad altro non penſa che a fare donativi, e viſitare li templi, che in quel tempo ſtanno ſempre aperti. Or li *Talapoy* per rendere la viſita più aggradevole, e per attirare colà anche coloro che non ſi laſciano muovere dalla divozione, provveggono ogni ſorta *Arte delli Talapoy.*

di

CAPITOLO IV.

Le Dinastìe, che sursero dopo la morte di Abùsaìd Khàn.

Morto che fu *Abùsaìd* nell'anno 736., l'Imperio de' *Mungli* in *Iràn* o sia *Persia* ampiamente presa, videsi tutto lacerato in pezzi, e messo in gran confusione; imperciocchè dopo di lui essi non riconobbero già un solo monarca della stirpe di *Jenghìz Khàn*, ma si divisero nelle varie e diverse provincie, le quali furon poste a sacco e rovinate dalle frequenti guerre, che li signori faceano tra loro medesimi, aspirando ognuno di loro alla sovranità, ed a ridurre gli altri sotto la sua potenza. Questi disordini non cessarono fino al tempo di *Timùr Beg*, il quale dopo la conquista delle contrade site al Nord del fiume *Jihùn* od *Amù*, rivolse le sue arme contro di quelle situate al Sud del detto fiume; e fra breve tempo ridusse sotto la sua obbedienza tutti li principi guerreggianti d' *Iràn*.

Confusione in Iràn *cagionata da alcune piccole Dinastìe, che sursero dopo la morte del Sultano* Abùsaìd

Anno dell' Hejrah 736. *A. D.* 1335.

9. Khàn Abusaìd

Tra le piccole dinastìe, che durante questo intervallo di confusione e disordine, si videro sorgere in quella regione sì grande, gli storici fanno menzione di due *Mungle*, che s' innalzarono sopra le rovine del loro Imperio, immediatamente dopo la morte di *Abùsaìd*. La prima fu chiamata *Il-Khaniana*, avvegnachè li di lei principi fossero discesi in linea diretta da *Hulakù Khàn*. La seconda fu nomata *Jubaniana*, o *Chubaniana*, avvegnachè fosse fondata dalla famiglia di *Jubàn* o *Chubàn*. La prima dinastìa ebbe quattro principi, che regnarono dall' anno 737. fino a 813. cioè lo spazio di 76. anni. La seconda non ne ebbe che due soli, li quali tennero lo scettro solamente venti anni, cioè dal 738., due anni dopo la morte di *Abùsaìd*, fino all' anno 758., sebbene alcuni facciano terminare il loro dominio due anni più presto. Gl' *Il Khaniani* regnarono nell' *Iràk Araba* e nell' *Azerbejàn*; e li *Jubaniani* regnarono in questa seconda provincia, e nell' *Iràk Persiana*. Sebbene queste due dinastìe fossero state contemporanee, ed i loro affari mischiati in-

insieme, pur non di meno noi ne tratteremo separatamente; ma evitaremo però ogni qualunque fastidiosa ripetizione, a riserba di quelle, che si doveranno usare per fare le necessarie connessioni.

9. Khàn Abusaid

SEZIONE I.

La Dinastìa degl' Il Khaniani.

Il Regno di Sheykh Hassàn Buzruk.

1. *Sultano Sheykh* Hassan Buzruk.

QUESTA dinastìa ebbe quattro Sultani o sieno principi, il primo de' quali si fu l'Amiro *Hassan* od *Hassan Nowyan* figliuolo dell' Amiro *Hussayn Kurkhàn*, che fu uno de' generali di *Abùsaìd Khàn* menzionato nel regno di questo Sultano. *Hassan* si prese in moglie la famosa *Baghdàd Khatùn* figliuola dell' Amiro *Jubàn* o *Chupàn*, di cui *Abùsaìd* s'invaghì; e dopo la morte del di lei padre la ripudiò per incontrare la grazia ed il genio di quel principe, il quale nell' anno 732. a lui conferì il governo delli dominj *Mungli* in *Rùm* o sia la contrada de' *Romani*, intendendosi principalmente l' *Anatolia*: Questo

sto *Hassàn* fu soprannomato *Buzrùk* (A), o sia il *Grande* nel linguaggio *Munglo* o *Turco*, per distinguerlo da *Hassan* soprannomato *Kujùk* o sia il *Minore*, il quale vicino al tempo medesimo fondò la dinastìa delli *Jubàniani* (*a*). *Arab Shah* ne dice, che *Hassan Buzruk* fu il figliuolo di *Hussayn*; ed *Hussayn* fu il figliuolo di *Ak Buga*; che *Ak Buga* fu il figliuolo d' *Id Khàn*; e che *Id Khàn* discese da *Sherfò ddìn Sebth Alkàn*, od *Ilkhàn Argùn* figliuolo di *Abùsaid*. *Arab Shah* non ci dice chi mai si fosse questo *Abùsaid* (*b*), ma pur non di meno *D' Herbelot* vuole ch' egli sia *Abùsaìd Khàn*. Questo però non può essere, poichè *Hassan Buzruk* fu contemporaneo con *Abùsaìd Khàn*, e dalle circostanze rilevasi, che fosse

1. *Sultano Sheykh* Hassan Buzruk

Sua discendenza.

(a) D'Herbel. p. 489. art. Il Khàn.

(b) Arabshah, hist. Timùr. l. iii. §. 3.

(A) *Nella traduzione* Inglese *dell' istoria di* Genghiz Khàn *pag.* 404. *di* Mr. La Croix, *esso è nominato* Buzure Hassàn; *il che è un' errore per avventura in luogo di* Bùzurc o Buzurk, *come sembra che ciò abbia letto il lodato autore.*

1. Sultano Sheykh Hassan Buzrùk

fosse più vecchio; laddove il suo antenato *Abùsaìd* fu almeno cinque o sei generazioni più prima di *Abùsaìd Khàn*. Il medesimo autore non ci fornisce di più materiali intorno a questo fondatore della dinastìa *Il Khaniana*; ma *Abùlghàzi Khàn* ci reca alcune ulteriori particolarità della sua istoria. Secondo questo autore, dopo la morte di *Abusaid*, quelli della tribù di *Suldus*, li capi della quale portavano il nome di *Zupàni* o *Jupàni* (B), posero lo scettro nelle mani di *Arpa* od *Arba Khàn* disceso da *Artokbuga* (C) figliuolo di *Tawlay* o *Tuli Khàn*.

Arba Khàn *è innalzato al trono.*

QUALCHE tempo dopo di questo, *Ali*

(B) Jùpani *o* Jùbani *è il nome gentilizio di* Jubàn, *formato coll' addizione della* i *finale*.

(C) Arba Khàn *fu il figliuolo di* Senghigàn, *figliuolo di* Malek Timur, *figliuolo di* Arsaka Buga, *figliuolo di* Tuli, *figliuolo di* Jenghìz Khàn. *Vid.* D' Herbelot *pag.* 382. *Art. Genghiz* Khanian. La Croix *fa* Arpa Khàn *figliuolo di* Ali, *figliuolo di* Baydù Khàn, *figliuolo di* Tragay (*o* Tarighi) *figliuolo di* Hulakù. *Vid. hist. Gengh. pag.* 404.

di Hu[illegible]

Ali capo di una tribù de' *Virati*, in virtù del credito grande ch' esso avea nella città di *Baghdàd*, fece che *Musa* disceso da *Hulakù* (D) fosse quivi proclamato *Khàn*, il qual' essendo marciato ad attaccare *Arpa Khàn* lo disfece ed uccise, onde fu ch' esso divenne padrone di tutti li suoi territorj (*c*). Questo *Arba Khàn*, secondo l' avviso di *D' Herbelot*, non regnò più di sei mesi (E); ed allorchè pervenne alla corona pose a morte *Baghdàd Khatùn* la diletta moglie di *Abusaìd Khàn* (*d*), per le ragioni mentovate già nel regno di quel principe.

1. *Sultano Sheykh* Hassan Buzrùk

Quindi è proclamato Mùsa Khàn.

SUBITO che Sheykh *Hassan Jalayr* (F), chiamato parimente *Sheykh Has-*

(c) Abulghazi Khàn, hist. Turk. p. 188.
[d] D'Herb. p. 34. & 382. art. Abùsaìd & Genghiz khanian.

(D) Musa *fu il figlio di* Ali, *figliuolo di* Baydu Khàn, *figliuolo di* Targay (ó Targhìyeh) *figliuolo di* Hulakù Khàn.

(E) *Secondo la mente di* Mr. La Croix, *egli morì nell' anno* 1335.

(F) *Per questo, egli sembra di essere sta-*

1. *Sultano Sheykh* Hassan Buzruk

Quindi è proclamato Mùsa Khàn.

Viene anche scelto Mohammed Khàn.

Hassan Buzrùk, che in quel tempo era molto possente nelle provincie di *Rùm* od *Anatolia*, intese che il popolo di *Baghdàd* avea proclamato *Musa* in qualità di *Khàn*, esso fece riconoscere *Mohammed* discendente di *Hulakù* (G) per *Khàn* de' *Mungli* in quella contrada. Questo principe, immediatamente dopo la sua esaltazione, ragunò una grande armata, e marciò da *Rùm* alli confini d' *Iràn*. Alle notizie del suo avvicinamento, *Musa Khàn* marciò fino a *Tabrìz* o sia *Tauris*, per incontrar-

---

stato della tribù di Jalayr. *Il Sultano* Ahmed *viene similmente chiamato* Ahmed Jalayr *da* Sharifo' ddìn *nella vita di* Timùr Bek.

(G) Mohàmmed Khàn *fu il figliuolo di* Yol Kutlùk, *figliuolo di* Timùr, *figliuolo di* Anbarji, *figliuolo di* Mangu; *figliuolo di* Hulakù Khàn, *secondo si avvisa* Abulghàzi Khàn: *ma* La Croix *lo fa figliuolo di* Majuni *figliuolo di* Amùjin, *figliuolo di* Hulakù Khàn; *ed esso pone la sua morte nell' anno* 1337., *e ne dice che alcuni lo chiamano* Mahmùd. *Vid. hist. Gengh. pag.* 405.

trarlo; ed essendo venuto ad una battaglia fu intieramente sconfitto; ma avendo nell' azione perduto *Ali* (H), per lo cui mezzo ed impegno era stato egli sollevato al trono, se ne fuggì a ricovero presso li *Virati*.

1. *Sultano Sheykh* Hassan Buzruk.

Essendo giunta la notizia di questa rivoluzione all' orecchio di Sheykh *Ali* figliuolo dell' Amiro *Ali Koshji*, il quale nell' istessa congiuntura comandava nel *Khorassàn*, si affrettò a *Bastàm*, e quivi proclamò *Togay Timùr* uno de' discendenti di *Jujikar* fratello di *Jenghìz Khàn*, il quale per l' addietro fece la sua residenza in *Mazanderàn*. Non guari dopo essendosi a lui unito *Musa Khàn*, tutti e tre si portarono in cerca di *Mohammed Khàn*; ma essendosi Sheykh *Hassan Jalayr* avanzato contro di loro con una ridottabile armata fino ad *Yagarm Rudb* (I), intieramente li ruppe e di-

Togay Timùr Khàn.

(H) La Croix *lo appella* Ali Shàh; *e ne dice ch' esso fu un' altro* Khàn *della stirpe di* Hulakù. *Vid. hist. Gengh. pag.* 404.

(I) *Questo sembra di essere un fiume, che nel linguaggio* Persiano *vien chia-*

1. Sultano Sheykh Hassan Buzrùz

disconfisse. *Musa Khàn* perdè la sua vita in quest' azione (K); ma *Togay Timùr*, e *Sheykh Ali*, se ne scapparono dentro il *Khorassân*.

ALLORA quando Sheykh *Hassan Kujuk* (L), il quale comandava nelli confini di *Rùm* nel tempo di *Abùsaìd Khàn*, ricevè informo del cattivo successo di questa battaglia, radunò di fretta una numerosa armata, ed uscì in campagna contro di *Mohammed Khàn*, e lo Sheykh *Hassan Buzruk*. Dopo alcune

---

chiamato Rudh, *suonando la* dh *come la* th *nelle voci* Inglesi them, this &c.

(K) Mohammed *gli fece troncare la testa. Questo accadde nell' anno* 1336. *Vid.* La Croix *pag.* 405.

(L) *Questi si è il nipote di* Hassàn *figliuolo dell' Amiro* Jubàn *fondatore della dinastìa* Jubaniana. Abulghazi Khàn, *per distinguerlo da Sheykh* Hassan Buzruk, *lo chiama Sheykh* Hassan Khoja, *facilmente perchè gli autori, di cui esso fece uso, non aggiungono il soprannome di* Kujuk, *che noi per impedire la confusione abbiamo posto in luogo di* Khoja; *siccome in appresso noi abbiamo sostituito* Buzruk *per* Jalayr.

tuito

cune scaramucce di niun momento, li competitori vennero finalmente ad una decisiva battaglia presso *Nakhshiwân*, nella qual' essendo stato ucciso *Mohammed Khàn*, e disfatte le sue forze, lo Sheykh *Hassan Buzruk* se ne fuggì a ricovero alla città di *Soltanìya*. In quest' occasione, Sheykh *Hassan Kujuk* conferì il governo di *Tabrìz* o *Tauris* ad una dama per nome *Satibika* (N), mentre che ne marciava esso contro de' suoi nemici. Sheykh *Hassan Buzrùk* essendosi avveduto che il vincitore lo inseguiva fortemente d' appresso, e conoscendo, che niuna verisimiglianza vi era di potere scappare dalle sue mani, implorò la sua clemenza, e si arrese a discrezione. Dopo di questo, Sheykh *Hassan Kujùk* facendo ritorno a *Ta-*

1. *Sultano Sheykh* Hassan Buzrùk

(N) *Questa dev' essere* Satibeg *figliuola di* Abusaid Khàn, *e maritata coll' Amiro* Jubàn *avo di questo* Hassan, *che fu figliuolo di* Timurtàsh. *La* Croix *la nomina* Shah Zadeh Shahibek Kàtùn; *e la situa come il sesto* Khàn *tra quegli otto* Khàn, *che, secondo li suoi autori, regnarono dopo la morte di* Abusaid.

1. *Sultano Sheykh* Hassan Buzruk

a *Tabrìz*, *Satibika* gli diede in mano le chiavi di quella città, dopo aver' ella governato quivi un' anno intero; e lo Sheykh, per ricompensarla della di lei fedeltà, la maritò con *Soleimano* signore disceso (O) da *Hulakù*.

Altro Khàn Jehàn Timùr *Anno dell'* Hejrah 758. *A. D.* 1356.

QUALCHE tempo dopo di questo avvenimento lo Sheykh *Hassan Buzruk* avendo trovato il modo, con cui scappare dalle mani del suo conquistatore, se ne fuggì a *Baghdàd*, e vi fece proclamare Khàn *Jehàn Timùr* (P)). Ciò fatto,

(O) Soleymàn *fu figliuolo di* Mohammed, *figliuolo di* Sangu, *figliuolo di* Yashmùt, *figliuolo di* Hulakù Khàn; *così scrive* Abulghàzi Khàn. La Croix *poi meno accuratamente ne dice, ch' esso fu il figliuolo di* Sanki, *figliuolo di* Ahmed, *che alcuni appellarono* Shemed, *figliuolo di* Hulakù Khàn. *Il medesimo autore lo fa il settimo* Khan; *e ne dice che la sua moglie gli diede quel titolo nell' anno* 1338.

(P) Jehàn Timùr *fu figliuolo di* Alfràn, *figliuolo di* Kajeytù Khàn, *figliuolo di* Abàka Khàn, *figliuolo di* Hulakù Khàn. Kajeytù *di* Abulghàzi Khàn

fatto, egli s' incamminò innanzi per tentare la sua fortuna un' altra volta contro dello Sheykh *Hassan Kujuk*; ma conciosiachè avesse sofferta un' altra sconfitta, si ritirò nella detta capitale: e credendo di aver ragione di esser mal soddisfatto di *Jehàn Timùr* lo depose dal trono, e s' impadronì egli medesimo dell' autorità suprema (*e*). Egli non apparisce che avesse avuta alcun' altra briga e contesa con *Hassan Kujuk*, la cui morte sembra di essere avvenuta non lungamente dopo (Q): nè certamente troviamo noi riferirsi alcun' altra cosa

1. *Sultano Sheykh* Hassan Buzrug

(e) Abulghazi, ubi supra.

Khàn *è l' istesso con* Kaìktù *ovvero* Ganjatù Khàn, *cioè l' ottavo* Khàn *di Mr.* La Croix, *il quale sembra, che abbia fatto il suo quarto e quinto* Khàn *da* Togay Timùr: *il primo chiamato* Tagur Khàn; *ed il secondo* Bùka Timùr Khàn.

(Q) *Cioè dire nell' anno* 745., *poichè si conta, ch' esso abbia cominciato il suo regno nell' anno* 738., *e che abbia seduto sul trono per lo spazio di sette anni.*

1. *Sultano Sheykh* Hassan Buzrùk

cosa intorno a lui (R), eccetto che se ne morì nell' anno 757. dopo un regno di venti anni; e lasciò per suo successore il Sultano *Avis* suo figliuolo.

Il

(R) *Imperciocchè noi non sappiamo cosa mai dobbiamo fare o dire di quel che narra* La Croix, *che* Buzrùk Hassan *si fece alla fine incoronare Re delli* Medi (*per ciò esso deve intendere* Azerbejàn) *ed in appresso della* Caldea, *mediante la riduzione in servitù di* Baghdàd, Hilleh, Waset, *e* Basrah, *ch' erano state possedute da* Malek Ashràf *il* Chubaniano, *ove pure questo* Ashràf *non le abbia prima da esso lui pigliate.*

Il Regno del Sultano Avis, *o* Weis.

AVIS od *Awìs* (chiamato parimente *Veìs* o *Weìs* , e comunemente Sheykh *Avìs* o *Weìs*) dopo la morte di suo padre Sheykh *Hassan Ilkhàni* soprannomato *Buzruk* , succedè agli Stati, ch'egli possedeva (S), in un tempo quando diversi principi *Mungli* discesi da *Jengkìz Khàn*, si aveano tra loro diviso l'Imperio di *Abùsaìd Khàn*, che fu l'ultimo e solo monarca d'*Iràn*. Nell'anno 759., Sheykh *Avìs* entrò in *Azerbejàn* con intenzione di conquistarla, e disfece *Akhijùki* , ch' era padro- 2. *Sultano* Avis. *Anno dell'* Hejrah 759. *A. D.* 1357. *Conquista l'* Azerbejàn.

(S) *Egli sembra che* Hassan Buzruk *sia stato padrone di* Baghdàd , *e de' luoghi da essa dipendenti , od al più dell'* Iràk Araba , *nella morte di* Hassan Kujùk . *Egli è facile che avesse dilatati li suoi dominj nelli rimanenti undici anni del suo regno , e durante quello di* Malek Ashràf (*il successore di* Hassan Kujuk) *il quale fu un principe dissoluto.*

a. Sultano Avìs

drone di quella provincia (T), sebbene accompagnato da un poderoso esercito. *Akhijuk* per un tale disastro se ne fuggì a *Tauris*, ma non giudicandosi sicuro in quella città, l'abbandonò in potere del suo nemico, e ritirossi a *Nakhshivàn* ne' confinj dell' *Armenia*.

Avìs

(T) *Quì per noi s' incontra una difficoltà.* Azerbejàn *fu conquistata da* Jani Bek *ottavo* Khàn *di* Kipjàk *nell' anno dell'* Heiràh 756. *A. D.* 1355.: *quindi essendo ritornato, esso lasciò il suo figliuolo* Birdi Bek, *il quale non vi ritornò se non fino a due anni dopo la morte di suo padre, la quale accadde nel* 758.: *di modo che* Birdi Bek *ha dovuto rimanere in* Azerbejàn *fino all' anno* 759., *se non anzì fino al* 760. *Tuttavìa però nel testo ci si dice che* Akhijùk *era padrone di quella provincia nell' anno* 759. *Come dunque ciò è mai accaduto? Forse* Birdi Bek *la lasciò ad* Akhijuk? *Ovvero* Akhijuk *se ne impadronì dopo la partenza di* Birdi Bek? *Questo sembra di essere appunto il caso; imperciocchè* La Croix *ne dice che* Birdi Bek *lasciò la contrada di* Azerbejàn *al Sultano* Avìs.

Avìs non averebbe certamente trovati più nemici in tutta quella sì gran provincia, ove non se gli avesse procacciati esso medesimo per la sua severità; imperciocchè avendo fatti morire quaranta de' principali signori della contrada, talmente si alienò gli animi de' restanti, ch' eglino si unirono ad *Akhijùk*, e lo posero in possesso di tutto ciò, che avea per l' addietro perduto. Così *Avìs* essendo costretto ad abbandonare la sua nuova conquista, si ritirò con un' esercito mal ridotto e dissipato a *Baghdàd*, che fece e stabilì per sua residenza. Tutta volta però non perdè il suo coraggio per questo rovescio di fortuna, ma proseguì tuttavìa il primiero suo disegno; poichè nella vegnente primavera, egli ordinò che nuove truppe marciassero verso *Tauris*, dove avendo sorpreso *Akhijùk*, il quale in tutto l' inverno avea ricevuti disturbi da un' altro nemico appellato *Mohammed Modhaffer* (C) o *Mozaffer*,

2. *Sultano* Avìs

A. D. 1358.

(C) *Questi potrebb' essere stato* Mobarazo'ddin Mohammed *fondatore della Dinastia* Mozaffiriana *in* Pàrs, *o sia* Per-

2. Sultano Avìs

s' impadronì della sua persona, e lo pose a morte.

Reprime una sedizione destata da Merjàn

Anno dell' Hejrah 765. *A. D.* 1363.

Nell' anno 765. *Avìs* fu occupato in domestiche turbolenze; imperciocchè mentre fu esso in *Azerbejàn*, *Khowàja Merjàn*, cui avea quivi lasciato il comando delle truppe nella sua assenza, ricusò di obbedire agli ordini suoi; ed obbligollo a venir di persona alla testa delle sue forze, affine di ridurlo al suo dovere. Ma questa spedizione fu tostamente finita, poichè *Merjàn* aprì a lui le porte, e ne ricevè il perdono per la sua trasgressione, dopo aver fatte nuove proteste di fedeltà. Quindi dopo essersi per un' anno riposato nella sua capitale, egli all' improvvviso si avventò contro le città di *Mosul* e *Mardìn* in *Diyàrbekr*, e le ridusse amendue tra brevissimo tempo alla sua divozione.

Anno dell' Hejrah 772. *A. D.* 1370.

Nell' anno poi 772. il Sultano *Avìs* marciò contro dell' Amiro *Veli*, il quale avea soggiogata la provincia di *Mazanderàn*, dopo averne discaccia-

to

Persia *propiamente detta, nell' anno* 718. *ov' esso regnò quarantadue anni.*

to *Toga Timùr Khàn* (D), ch' egli pose a morte; ed avendolo disfatto in battaglia lo perseguitò fino a *Semnàn*, verso li confini del *Khorassân*. 2. *Sultano* Avìs.

Dopo questa vittoria *Avîs* fece ritorno a *Baghdâd*, dove risedè in pace fino all'anno 776. nel qual tempo cadde infermo; ed avvegnachè la sua malattìa piggiorasse, li principali ministri lo pregarono a voler dare gli ordini suoi intorno alla successione, giacchè lasciava quattro figliuoli, vale a dire *Hassan*, *Hussayn*, *Ahmed*, e *Bayezìd*. La sua risposta si fu; ch' esso sceglieva *Hussayn* per suo successore, e che *Hassan* si dovesse contentare del governo di *Baghdâd*. Li ministri replicarono allora ch' essendo *Hassan* il maggiore, facilmente non si sarebbe chiamato soddisfatto di una somigliante sua dispòsizione; laonde il Sultano soggiunse, *Voi ben sapete ciò che deve farsi*. In virtù di queste parole li ministri conchiudendo, che il Sultano dava loro la facoltà di fare quel che giudicassero più espediente per lo bene dello Stato, arrestarono

Morte del Sultano Avìs *A. D.* 1374.

(D) *Chiamato prima* Togay Timùr Khàn *innalzato da Sheykh* Ali.

a. *Sultano* Avis

no *Hassan*; e lo posero sotto una forte guardia. Or poichè *Avîs* perdè non molto dopo la sua savella, in guisa che non si potè maggiormente spiegare in riguardo ad *Hassan*, subito che furon chiusi li suoi occhi, li ministri di Stato ch' erano desiderosi di assicurare la corona per *Hussayn*, posero a morte *Hassan* loro prigioniero, e nel giorno medesimo seppellirono una col padre anche il figliuolo (*a*).

Carattere di questo Sultano.

Il Sultano *Avîs* regnò diciannove anni. Secondo si avvisa *Arab Shah*, egli fu un principe religioso, giusto, e di bontà fornito: ebbe pochi vizj, e fu ornato di molte virtù, ch' erano visibili nel suo aspetto. Esso fu un' eccellente comandante, e molto coraggioso; fu un gran guerriero, e molto prosperoso nelle sue spedizioni: fu molto amato e rispettato da ogni grado e condizion di persone (*b*). Ma quanto a quel che il medesimo lodato autore soggiugne, che questo principe risegnò la corona ad *Hussayn* (ch' esso appella il suo figliuolo maggiore) per menare una

(a) Kondam. ap. D. Herbel. p. 149. art. Avis.
(b) Arabsh. ubi sup. l. iii. §. 3.

una vita devota, a cagione di un sogno ch' esso ebbe della sua morte ; e ch' egli se ne morì dopo essere vissuto virtuosamente più di trent' anni, egli sembra che in ciò abbia preso abbaglio, dappoichè gli scrittori *Persiani* serbano silenzio circa un tal punto; e quel che si è narrato al di sopra apparisce di essere il più probabile. 2. *Sultano.* Avìs

Nn 3 *Il*

Il Regno del Sultano Hussayn.

3. *Sultano* Hussayn HUSSAYN secondo figliuolo di Sheykh *Avîs* o *Veîs* ebbe il soprannome di *Kurkhân*, poichè egli era strettamente congiunto in parentela co' Sultani *Mungli* della stirpe di *Jenghìz Khàn*, come anche con quella d' *Il Khâni*, avvegnachè fosse disceso da *Hulakù*. Questo principe, che fu in possesso dell' *Irâk Araba* o *Babilonese*, e di *Azerbejân*, portò le sue arme nell' *Irâk Persiana*; e probabilmente averebbe soggiogata questa provincia, se non fosse stato prevenuto dalla ribellione e fratricidio del suo fratello *Ahmed* nella seguente maniera. Nell' anno 784. il Sultano *Hussayn* mandò *Adel Aga* generale delle sue truppe per assediare certe castella, che appartenevansi alla città di *Ray* o *Rey* nell' *Irâk Persiana*; ed avendogli per tal fine data la maggior parte delle sue forze, *Ahmed* si avvalse di quella opportuna occasione, sotto pretesto di qualche disgusto, di ritirarsi dalla città di *Tabrîz* o *Tauris*, ove in quel tempo era la corte, in

Anno dell' Hejrah 784. *A. D.* 1382.

quella

quella di *Ardebîl* circa trenta miglia distante. Essendo stato informato il Sultano di questa di lui ritirata, immediatamente gli mandò appresso un messo ordinandogli che ritornasse indietro; ma questo principe che avea de' gran disegni nella sua testa ricusò di obbedire ad un tal comando; e nel tempo medesimo ragunando quante mai truppe da lui si poterono, venne e sorprese il suo fratello, il quale rimase in certo modo disarmato nella sua capitale. *Hussayn*, non essendo in istato di far resistenza contro di questo attacco così inaspettato, cercò di nascondersi affinchè non avesse a cadere tra le mani di *Ahmed*: ma egli fu tostamente scoperto e condotto innanzi al suo spietato fratello, il quale ordinò, che si fosse posto a morte (*a*). *Arabshâh* riferisce, che *Ahmed* si ribellò nel secondo *Jomâda* dell'anno 783.; e dopo aver tenuto il suo fratello un'anno in miserie, fecelo morire, nel qual tempo aveva oltrepassato l'anno ventesimo. Secondo il medesimo autore, questo principe ch' esso nomina

3. Sultano Hussayn

Il Sultano Hussayn *è ucciso da* Ahmed.

(a) Kondam. ubi sup. p. 149. & 464. art. Avis & Houssain ben Avis.

3. *Sultano* Hussayn *Jalalo'ddin Hussayn*, fu il più virtuoso e degno di regnare fra tutti li figli di *Sheykh Avîs*, le cui vestigia furono da lui calcate. Esso fu benefico verso li suoi sudditi, e fu molto generoso, pieno di coraggio e magnanimità (*b*).

(b) Vid. Arabshah ubi supra.



